ISSN 0393-3830

# RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

49 ANNO XXV - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2006

LAS - ROMA

**RICERCHE STORICHE SALESIANE**
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

**Luglio-Dicembre 2006**
**Anno XXV - N. 2**

**49**

*Direzione:*

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org [Don Bosco ISS]

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

*Abbonamento annuale 2006:*

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

*Fascicolo singolo:*

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

*Amministrazione e abbonamenti:*

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
*Pontificio Ateneo Salesiano*
*Libreria LAS*

*Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista*

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
ANNO XXV - N. 2 (49) LUGLIO-DICEMBRE 2006

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES . . . . . 211-214

STUDI

SOCOL Carlo, *Don Bosco's missionary call and China* . . . . . 215-294

BRAIDO Pietro, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)* . . 295-356

FONTI

FERIOLI Alessandro, *I bombardamenti su Bologna (1943-1945) e l'opera salesiana: distruzione e costruzione* . . . . . 357-396

NOTE

GONZÁLEZ Jesús Graciliano, *Publicada en Perú la primera traducción del* Don Bosco *de Charles d'Espiney* . . . . . 397-413

RICERCHE INEDITE SU TEMI SALESIANI (1975-2004)
Rassegna n. 3 . . . . . 415-418

NOTIZIARIO . . . . . 419-420

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2006 . . . . . 421

# SOMMARI - SUMMARIES


**La chiamata missionaria di don Bosco e la Cina**

CARLO SOCOL

Nel 1886, nel *Testamento Spirituale*, don Bosco annotava quella che molti considerano la sua "profezia" riguardo alle missioni salesiane in Cina. L'articolo prende avvio dalla "chiamata missionaria" di don Bosco e, rileggendo criticamente alcune fonti tradizionali ed utilizzandone altre finora trascurate o sconosciute, ricostruisce il graduale maturare del suo ideale e dei suoi piani missionari fino alla rapidissima decisione di inviare il primo gruppo di missionari in Argentina. La relazione di don Bosco con la Cina è seguita in due periodi della sua vita, programmatico l'uno, visionario l'altro. La ricostruzione dei negoziati col Prefetto Apostolico di Hong Kong per inviare i Salesiani sulla loro prima spedizione oltremare a prendersi cura dell'educazione cattolica dei ragazzi della Colonia Britannica appena stabilita sulle coste della Cina, un nuovo sguardo ai sogni e alle "profezie" riguardanti il futuro delle opere salesiane nel Celeste Impero, lo studio di cosa muovesse l'ansia pastorale verso "fanciulli poveri e abbandonati" in una città lontana come Pechino, e l'analisi della sua conoscenza e comprensione di quella nazione pagana permettono di scandagliare la natura e i limiti del vivo interesse che don Bosco nutriva per il paese più popoloso della terra. Contemporaneamente vengono offerti nuovi approfondimenti sul tema e vengono superate alcune radicate nozioni.

**Don Bosco's missionary call and China**

CARLO SOCOL

In 1886, in his *Spiritual Testament*, Don Bosco penned what many consider his "prophecy" about Salesian missions in China. The article starts from Don Bosco's "missionary call", and by revisiting traditional sources and relying on hitherto neglected or unknown ones, follows the gradual maturing of his missionary ideal and plans up to the "sudden" decision to send his first batch of missionaries to Argentina in 1875. Don Bosco's relationship with China is followed through both the programmatic and the later, visionary stages of his life. The reconstruction of his 1873-74 negotiations with the Prefect Apostolic of Hong Kong to send the Salesians on their first venture overseas to take over male Catholic education in the British Colony recently founded on the China coast, a fresh look at his dreams and

"prophecies" regarding future Salesian establishments in the Celestial Empire, an investigation of what aroused his pastoral concern for "poor and abandoned boys" as far away as Peking and an analysis of how he viewed that gentile nation offer the opportunity to gauge the nature and limits of Don Bosco's keen interest in the world's most populous Country. At the same time new insights are offered on the topic and some long-held beliefs are overturned.

## Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il postconcilio vaticano II (1944-1984)

PIETRO BRAIDO

Nell'arco di quarant'anni infinite cose possono cambiare e, non certo, superficialmente. Ciò poteva avvenire, ed è avvenuto, ancor più nel quarantennio 1944-1984, tempo di impreviste evoluzioni, se non addirittura rivoluzioni, verificatisi sia nel mondo sociale e politico che in quello ecclesiastico. Non poteva non sentirne il contraccolpo anche la Società salesiana e, in essa, l'opera considerata da sempre primaria: l'oratorio con le sue finalità e iniziative tipiche, riconducibili per tradizione alla catechesi, alla formazione umana e religiosa, alle attività di tempo libero. Vi causarono una profonda metamorfosi più fattori, tra cui principale, la nuova sensibilità del mondo giovanile. Innovazioni e aggiornamenti erano richiesti sia nel campo civile che ecclesiastico. S'impegnarono a rispondervi, non senza tensioni, i capitoli generali, e a governarne le istanze e gli esiti, con fedeltà dinamica alle origini e disponibilità alle giuste innovazioni, i Rettori Maggiori.

## The transformation of the Salesian Oratory between the end of the second world war and the period after Vatican II (1944-1984)

PIETRO BRAIDO

In the space of forty years a great number of changes can occur and certainly not merely superficially. That could and did happen in the forty year period 1944-1984, a time of unforeseen evolution, and even revolution, in both the social and political world and the ecclesiastical. Understandably, this also happened to the Salesian Society and within it what was always considered its prime work: the oratory with its specific aims and operations, which by tradition could be identified as catechesis, human and religious formation and free-time activities. A number of factors contributed to a profound transformation, chief among them a new sensitivity in the world of youth. Innovations and updating were required in both the civil and the ecclesiastical fields. Not without some strain, General Chapters took up the challenge to respond and Rector Majors oversaw the necessary attempts made with dynamic fidelity to the origins and openness to the required innovations.

## I bombardamenti su Bologna (1943-1945) e l'Opera salesiana: distruzione e ricostruzione

ALESSANDRO FERIOLI

Dopo un'attenta analisi del perché di bombardamenti aerei sulle città e del quadro teorico che presiedette ai bombardamenti strategici effettuati sulle città italiane nel biennio nel 1943-1945 - una volta passata l'Italia dallo stato di cobelligeranza al fianco della Germania a quello di cobelligeranza a fianco degli Alleati Occidentali - l'autore presenta le incursioni aeree del 25 settembre 1943, del 29 gennaio e 24-25 agosto 1944, con tutti i terribili danni che subì il patrimonio edilizio dell'Opera salesiana della città, costituita dalla casa salesiana (con scuole e oratorio) e dalla chiesa-santuario del S. Cuore di Gesù. Alcune pagine sono anche dedicate alla ricostruzione degli anni 1945-1948, nella quale emerge la grande figura del parroco-direttore, don Antonio Gavinelli.

## The bombing raids on Bologna (1943-1945) and the Salesian property: destruction and reconstruction

ALESSANDRO FERIOLI

After a careful examination of the reasons for the aerial bombing raids on the city and the theory behind the strategic bombing of Italian cities in the two year period 1943-1945 – following the switch by Italy from an alliance with Germany to one with the Western Allies – the author presents the air raids on 25 September 1943, 29 January and 24-25 August 1944, with all the terrible damage inflicted on the Salesian buildings in the city, consisting of the Salesian house (with a school and oratory) and the church-sanctuary of the Sacred Heart of Jesus. He also devotes some pages to the reconstruction in the years 1945-1948, in which emerges the great figure of the parish priest and rector Fr Antonio Gavinelli.

## Pubblicata in Perù la prima traduzione del *Don Bosco* di Charles d'Espiney

JESÚS GRACILIANO GONZÁLEZ

Tra le biografie di don Bosco scritte mentre era ancora vivo, il *Dom Bosco* del medico Charles D'Espiney, edita in francese nel 1881, occupa un posto preminente. Essa ebbe molta diffusione in Europa e America, prima nella lingua originale e poi nella traduzione in altre lingue. Anche in spagnolo fu imitata e tradotta. La traduzione più nota, e più volte ristampata, è quella ad opera dal salesiano cileno residente a Valdocco, don Camillo Ortuzar, pubblicata per la prima volta a Torino nel 1889. Ma essa era stata preceduta quattro anni prima da un'altra, eseguita in Perù dal missionario

francescano Padre Luis Torra e pubblicata a Lima nel 1885. La presente nota spiega la storia di tale traduzione: il motivo per cui fu scritta (l'essersi salvato da un naufragio del traduttore e altri suoi compagni, considerato come un intervento miracoloso di don Bosco), le finalità e le vicissitudini della stampa, i modesti apporti del traduttore, la diffusione dell'opera, ecc.

## The first translation of *Don Bosco* by Charles d'Espiney published in Perú

JESÚS GRACILIANO GONZÁLEZ

Among the biographies of Don Bosco written while he was still alive, the *Dom Bosco* by the medical doctor Charles D'Espiney, published in French in 1881, occupies a pre-eminent place. It was distributed widely in Europe and in America, first in the original language and then in translations in other languages. It was also translated into Spanish. The best known and the most frequently re-printed was that of the Chilean Salesian living at Valdocco, Fr Camillo Ortuzar, which was first published in Turin in 1889. But it had been preceded four years earlier by another produced in Perù by the Franciscan missionary Father Luis Torra and published in Lima in1885. This note gives the history of that translation: the reason it was written (the translator and his companions having been saved from a ship wreck which was considered a miraculous intervention by Don Bosco), the purpose and the problems associated with its being printed, the modest additions of the translator, the circulation of the work, etc.

# STUDI

## DON BOSCO'S MISSIONARY CALL AND CHINA

*Carlo Socol* *

*Comparative Chronology:*

*(A) General Events*

1839-1842 1st Opium War:
Treaty of Nanking
1840/09 Martyrdom of Gabriel Perboyre
1843 Cause of beatification
of Perboyre begins
1853-1854 Japan opens to outside world
1856 Martyrdom of Auguste Chapdelaine
1858-1860 2nd Opium War
1860/10 Treaty of Tientsin:
French Protectorate
1862 Canonization of Martyrs
of Nagasaki (1597)
1867 Beatification of Japanese Martyrs
(1617-32)
1867/09 Bishop E. Zanoli
of Hupei visits Valdocco

1869-1870 1st Vatican Council
1870 Bishops from China visit Valdocco
1870 Anti-foreign violence in Tientsin

1873/04 Consecration of Shrine of Zo-sé
(Shanghai)
1874 Anti-foreign violence in Yunnan
1875 Anti-foreign violence in Szechwan
1885-1886 Persecution in Kiangsi

*(B) Salesian Events*

1841 Don Bosco ordained a priest

1845 1st edition of the *Storia Ecclesiastica*

1859 Birth of the Salesian Society

1864 Comboni at Valdocco speaks
about Africa

1869 The Holy See approves
the Salesian Society
1869 Mons. Lavigerie invites Salesians
to Algeria
1869-70 3rd Edition of the
*Storia Ecclesiastica*
1870 Negotiations for San Francisco
1870/07 Comboni's proposal for Cairo
1871-72 1st missionary dream
1873/10 Negotiations with
Msgr. T. Raimondi begin
1874/04 Salesian Constitutions approved
1875/11 1st Mission to Argentina
1885/07 Dream about Angel of Arphaxad
1886/04 Dream of Barcelona:
Peking, Meaco…
1886/10 Conversation with
A. Conelli in San Benigno
1886 Spiritual Testament
1888/1 Death of Don Bosco
1890 Conelli contacts Rondina
about Macao

* Salesiano, docente di Storia Ecclesiastica presso lo Holy Spirit Seminary di Hong Kong.

## Preamble

After having established his missions in South America, late in his life Don Bosco confidently wrote in his Spiritual Testament about the future development of Salesian Missions in China:

> "Time will come when our missions will be established in China and precisely in Peking. But let us never forget that we go for poor and abandoned boys. There, among peoples unknown and ignorant of the true God, you will see wonders formerly thought incredible, but which almighty God will make manifest to the world" [1].

Don Bosco, who wrote his Spiritual Testament in stages, in all likelihood entered these words in the summer of 1886 in the wake of a dream he had in Barcelona in the night between 9 and 10 April that had left in him a deep and emotionally charged impression. In it, from the top of a hill near Becchi, the land of his first dream, he saw the expansion of Salesian work in the world spanning from Valparaiso all the way to Peking. What he saw in this last of his important dreams represented the fulfilment of his apostolic aspirations and the field of action God wished to entrust to future generations of Salesians. How Don Bosco came to express his belief that his work would one day extend to China is what this essay attempts to explore, beginning from what has been described as his "missionary call"[2].

[1] Francesco Motto, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani [Testamento spirituale]*, in "Ricerche Storiche Salesiane" (= RSS) 6 (1985) 127. Quotations in English of original Italian documents or texts are our own translations, unless otherwise specified.

[2] *Archival sources*:

| | |
|---|---|
| ASC | Archivio Salesiano Centrale; |
| APF | Archivio di Propaganda Fide; |
| AIC | Archivio Ispettoria Cina; |
| AG-PIME | Archivio Generale P.I.M.E.; |
| HKCDA | Hong Kong Catholic Diocesan Archives. |

*Often quoted printed sources*:

| | |
|---|---|
| OE | Giovanni Bosco, *Opere Edite* (Ristampa anastatica), Prima serie, voll. I-XXXVII. Roma, LAS 1976-1977; |
| MO | Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, (ed. Eugenio Ceria). Torino 1946; |
| MOE | John Bosco, *Memoirs of the Oratory.* New Rochelle 1999; |
| E | Giovanni Bosco, *Epistolario,* (ed. Eugenio Ceria), vol. I-IV. Torino 1955-1959; |
| E(m) | Giovanni Bosco, *Epistolario*, (ed. F. Motto) vol. I-IV published so far. Roma, LAS 1991-2003. |

*Often quoted literature:*

| | |
|---|---|
| MB | Giovanni Battista Lemoyne, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. I-IX. San Benigno e Torino 1898-1917; Eugenio Ceria, *Memorie biografiche del* |

## 1. The missionary call of Don Bosco

Veteran Salesian historians P. Stella, P. Braido and F. Desramaut have produced syntheses of the life and work of Don Bosco of undisputable quality, the result of a life-long dedication to a better understanding of the historical Don Bosco and of the Society he founded[3]. Several other scholars and researchers have studied his missionary ideal and strategy in some detail[4]. And still we do not have a definitive synthesis of this, which Don Bosco himself in 1875 termed "il principio di una grande opera", "the beginning of a great enterprise"[5].

November 11, 1875 marks the day on which the first Salesian missionary expedition left Turin for Argentina. The Salesian Society had its Constitutions approved only the previous year. Professed members numbered

*beato Giovanni Bosco*, vol. XI-XIX. Torino 1930-1939; Angelo AMADEI, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. X: 1871-1874, Torino 1939.

BM English translation: Giovanni Battista LEMOYNE, Eugenio CERIA, Angelo AMADEI, *Biographical Memoirs of St. John Bosco*. New Rochelle NY, Don Bosco Publications 1965-2004;

Annali Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 voll. Torino 1941-1951.

[3] Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, I, Vita e Opere*. Roma, LAS 1979. Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996. Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll. Roma, LAS 2002.

[4] Agostino FAVALE, *Il progetto missionario di Don Bosco e i suoi presupposti storico-dottrinali*, in "Quaderni di Salesianum", Roma, LAS 1976. ID., *Le missioni nei primordi della Congregazione Salesiana*, in Pietro SCOTTI (ed.), *Missioni Salesiane (1875-1975). Studi in occasione del Centenario*. CSSMS Studi e Ricerche 3. Roma, LAS 1977, pp. 13-48; Francis DESRAMAUT, *Il pensiero missionario di Don Bosco dagli scritti e discorsi del 1870-1885,* in P. SCOTTI (ed.), *Missioni Salesiane 1875-1975*, pp. 49-61; Jesús BORREGO, *Il primo iter missionario nel progetto di Don Bosco e nell esperienza concreta di Don Cagliero (1875-1877),* in P. SCOTTI (ed.), *Missioni Salesiane 1875-1975*, pp. 63-86. Raul A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina, I*. Buenos Aires 1973; Angel Martin GONZALEZ, *Trece escritos ineditos de San Juan Bosco al consul argentino J. B. Gazzolo*. Guatemala 1978; ID., *Origen de las Misiones Salesianas. La Evangelización de las gentes según el pensamento de San Juan Bosco*. Guatemala, Istituto Teologico Salesiano 1978; Jesus BORREGO, *Primer proyecto patagónico de Don Bosco*, in RSS 8 (1986) 21-72. ID., *Estrategia misionera de Don Bosco,* in Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 143-202; Arthur LENTI, *I sogni di Don Bosco. Esame storico-critico, significato e ruolo profetico per l'America Latina*, in Cosimo SEMERARO (ed.), *Don Bosco e Brasilia. Profezia, realtà sociale e diritto*. Padova, Cedam 19990, pp. 85-130; Antonio DA SILVA FERREIRA, *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina,* in RSS 28 (1996) 101-139; ID., *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*. Piccola Biblioteca dell'ISS, 16. Roma, LAS 1995; Jesus BORREGO, *Las llamadas "Memorias" del Cardenal Giovanni Cagliero*, in RSS 19 (1991) 295-353. Maria A. NICOLETTI, *El discurso misionero salesiano a través de "Raccolta di vedute della missione salesiana della Patagonia" de Domenico Milanesio (1904)*, in RSS 46 (2005) 89-124.

[5] MB XI 385.

171, a mere 64 of whom were in perpetual vows. A further 116 novices and aspirants were being formed, a sign of robust growth and vitality: the young Society was developing fast, no doubt, but it was also running 8 houses, and so the move was indeed a bold one[6]. As it turned out, it was the first step of an amazing expansion destined to bring Don Bosco's charism in the following decades – during his lifetime and especially after his death – to the five Continents. Faith, passion for souls and a spirituality of apostolic action had inspired Don Bosco to send his young and as yet inexperienced disciples on that brave adventure:

> "Il 1875 segnava l'inizio dell'espansione dell'opera di don Bosco oltre i confini italiani in Europa e nell'America latina. Non era una sorpresa per chi aveva potuto intuire il suo temperamento e la sua fede. Questo nuovo balzo in avanti era connaturato con la sua indole, la sua impazienza e inquietudine pastorale, che non gli consentiva di fermarsi ai traguardi raggiunti. Rispondeva pure a sue preoccupazioni rese più o meno esplicite: l'istituzione, la Congregazione, avrebbe potuto correre il rischio dell'appagamento e della fossilizzazione se non si fosse protesa verso nuovi obiettivi, come avviene – secondo la sua dottrina spirituale – in ogni cammino di perfezionamento morale e religioso, che si arrestasse nel compiacimento dei traguardi raggiunti: *non progredi regredi est*"[7].

Don Bosco was a man capable of biding his time, as he showed time and again, but resting on his laurels was not part of his character. Of course there were also external elements pressing him on, such as the many legalistic limits being imposed on him by local civil authorities and by ecclesiastical ones: the obligation of academic qualifications, school inspections, paralysing rules on the civil front; rigorous norms in line with those of established Congregations on sacred ordinations, on religious formation, on ecclesiastical curricula, on the admission to the profession of vows, and the barring of access to the so-called "privileges" on the ecclesiastical one. It was within this context, in the years 1874-1875, that the idea of the Salesian Co-operator and expansion abroad, in France and South America, came to fruition. Don Bosco would direct the French operations personally, making them the object of his special attention and of frequent visits. As for the American missionary expansion, he had no choice but to develop new modalities to direct, support and animate it from a distance, with all the uncertainties that such plan entailed[8].

[6] These figures show a 16% increase over the previous year, 1874, when there were 148 confreres, of whom only 42 were perpetually professed, and 103 novices and aspirants. MB X 1231; XI 1.

[7] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani…*, vol. II, p. 129.

[8] *Ibid*., pp. 129-130.

In the 1870s frequent requests had reached Don Bosco for the supply of Salesian personnel to various missions: Cairo in Africa, San Francisco and Savannah in the United States, Mangalore in India, Hong Kong and China, and finally Australia. But his tentative plans in those lands did not materialize. "Apart from shortage of personnel, what made him hesitant were the difficulties created by countries outside Italy's great migration tides, whose language and culture were significantly different from the neo-Latin roots of his prospective mission hands. For this reason he responded with surprising speed to invitations issuing from Argentina"[9].

### 1.1. *Ideal and reality: evolution of a project*

That November 11, 1875 opened an entirely new page in the life of the young Congregation. It may be worth asking what Don Bosco was trying to achieve by this first sending of his men across the Ocean. The answer to this question is less straightforward than we might wish or expect it to be. What Don Bosco intended to do, the moves he actually made and what he eventually managed to accomplish went through a process of evolution dictated by the necessities of a reality he only gradually understood, a *modus agendi* that seems to have accompanied him throughout his life[10]. He had accepted to send his Salesians to tend a public church in the Argentinean capital of Buenos Aires and run a small boarding school – initially with room for no more than fifty boarders[11] – in the frontier town of San Nicolás de los Arroyos, on the banks of the Parana river, within days of receiving an invitation. His preliminary three point proposal – send some priests to set up a central house in Buenos Aires, send another small contingent of priests, clerics and lay brothers to San Nicolás, with the possibility of branching out to other works "as the Ordinary would think fit" – could scarcely constitute a plan! For all the intense preparations prior to the departure, the Congregation and Don Bosco himself had only vague ideas of, and hence were unprepared for what was awaiting them in Argentina: the one thing that Don Bosco was sure of, and that his sons soon perceived, was that God wanted them to be "in the Missions", whatever that meant, because he never spelled it out in clear, systematic or univocal terms either[12].

[9] *Ibid*., pp. 136-137.

[10] Pietro Braido, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*. Quaderni di Salesianum, 6. Roma, LAS 1981, p. 5.

[11] E III 1453.

[12] MB XI 372-390; Don Bosco to Espinosa, 22.12.1875, in E(m) IV, 2043. For Don Bosco's idea of "Missions", see F. Desramaut, *Il pensiero missionario di Don Bosco…*, pp. 49-61.

Contacts had been made through Giovanni Battista Gazzolo, the Argentinean consul in Savona. Through him Don Bosco had offered his readiness to provide priests to officiate in the Mother of Mercy church in Buenos Aires and accepted the invitation from the San Nicolás founding committee to run their school. In his first personal reply to the Buenos Aires diocesan curia he introduced the Salesian Society as having "the care of poor youth as its primary objective", but ready to extend its services to any type of sacred ministry. With Don Pietro Ceccarelli, the parish priest of San Nicolás, he was more specific. He wrote: "…our only desire is to work in the field of sacred ministry, especially in favour of poor and abandoned youth. Catechism classes, schools, preaching, Sunday recreation centres, hospices and boarding schools are our main harvest fields". And to the San Nicolás committee he wrote along the same lines[13]. What was asked of Don Bosco, and the services he was offering, did not differ in anyway from what he was doing in Turin or in the boarding schools he had just opened on the Riviera in Liguria, at Alassio (1870) and Varazze (1872), only he was expanding across the ocean.

But the news which he broke on 28 January 1875 to the rectors gathered for their annual on-going formation conference focused on "missions in America". The following day, the message was relayed to the entire community of Salesians and boarders gathered in a carefully choreographed assembly in the main study hall in Valdocco. In its content the message was plain and objective. The letters from Buenos Aires and San Nicolás were read out by Mr. Gazzolo: basically they were going to Argentina to take over a church and a boarding school. But the audience was left in no doubt as to what the entire proceedings amounted to, as reflected in Don Ceria's caption, which read: "Final acceptance of the Missions in South America", when no mission had been offered. It was by no means the only metamorphosis of the project. It is sufficiently clear that it was Don Bosco who had moved the first step through his intermediary, yet he played things to his advantage by declaring he had received an "invitation" from Argentina. Conditions had been

[13] MB X 1303-1304; 1306-1307. Don Bosco did, on one instance and in general terms, refer to the sending of Salesians to tend church and school at San Nicolás as "Missione di Salesiani". Don Bosco to Ceccarelli, 25.12.1874, E(m) IV, 2048.

*Giovanni Battista Gazzolo* (1827-1895) was born in Liguria. He made a career at sea, reaching the position of captain. In 1858 he emigrated to Argentina, where he taught (1860-1863) and was appointed head Librarian at the University of Buenos Aires (1863-1868). As Argentinean consul in Savona (1869-1895) he promoted Italian emigration to Argentina.

*Pietro Ceccarelli* (1842-1893) was born in Modena and held degrees in theology and canon law. In 1871 he left for Argentina and was parish priest of San Nicolás de los Arroyos from 1873 to 1893, when he returned to his native town, where he died shortly thereafter. Don Bosco had made his acquaintance before he left for Argentina. E(m) III, 2043, 2074.

put and accepted, he said, with one reserve, i.e. the approval of the Holy Father, when he knew this was all but assured. In the words of Desramaut, Don Bosco had treated his boys and confreres to a piece of sleight of hand without their knowing it: the Missions appeared out of nowhere. All, even the doubters, were left ecstatic and were won over to the project[14]. A few days later he put his vision into words in a circular letter addressed to all the members of the Society, canvassing for volunteers: "Among the many proposals received to establish *missions in foreign countries* – he wrote – the one from Argentina seems to be the best. Apart from some civilized areas, immense territories in that country are inhabited by savage tribes, among whom, by the grace of God, the Salesians can exercise their zeal"[15]. So, there we have it: the allure of engaging in the evangelization of "savage tribes", a plan he had in mind and that went well beyond what was being offered. In the months to come he would speak more and more often of "savages".

At this stage the Archbishop of Buenos Aires was not aware of – and hence had not agreed to – any "foreign missions" plan, but Don Bosco went ahead organizing what one could argue was the vaguely worded third item of the three-point plan he had submitted to the curia, the "other works as the Ordinary would think fit" he was ready to engage in. And he did it with his usual energy and determination. On 31 August 1875 he wrote to the Prefect of Propaganda Fide, Card. Alessandro Franchi describing his acceptance of the San Nicolás school precisely to serve as a base for the "missions". It being the first time that the Salesian Congregation was "opening houses in the foreign missions" he asked for the departing Salesians – and obtained – the privileges normally granted to apostolic missionaries[16]. Don Bosco got recognition, but did not get the subsidies he had hoped for, since Argentina did not come under the Sacred Congregation of Propaganda Fide. Nor did he obtain any subsidy from the Lyon-based Association for the Propagation of the Faith, because in their reckoning his was not a "mission". During the summer he handpicked the ten who would make up the first band of missionaries. As the day drew near, the Catholic weekly *L'Unità Cattolica* announced the departure of the "Salesian missionaries"[17]. At the solemn and moving departure ceremony on November 11 Don Bosco's speech was centered around the

[14] MB XI 143-145; F. Desramaut, *Don Bosco en son temps…*, pp. 956-957.

[15] *Circolare di Don Bosco ai Soci Salesiani*, dated 5 February 1875, in MB XI 143.

[16] E(m) IV, 2178. Cardinal Alessandro Franchi (1819-1878) was prefect of Propaganda Fide from 1874 to 1878.

[17] "L'Unità Cattolica" of 6 agosto 1876, quoted in P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani…*, vol. II, pp. 146 and 148.

theme of the universal mission entrusted by Our Lord to the Apostles and the entire Church, to which the expedition about to set sail was the response by the young Congregation. He spoke of the great shortage of priests in Argentina, of the needs of Italian immigrant families and the work of evangelization and civilization among the large tribes of "savages" of Patagonia and the Pampas that awaited the missionaries. The two houses of Buenos Aires and San Nicolás did not feature in the speech.

The rationale behind this shift in emphasis is explained by Don Cesare Chiala, the "publicist" of the Salesian Missions in South America. In 1876 he wrote:

> "One should notice that at that time three proposals were put to the Salesian Congregation, all of them attractive: the savages in India, in Australia and in Patagonia […]. Patagonia was the preferred choice. But since the missionaries who in the past attempted to penetrate those tribes were almost all victims of those men-eaters, a new plan was drawn up: to set up schools and boarding houses in the towns bordering with the savages; accept also their children, in order to learn their language, customs and traditions, and in such a way set up social and religious relationships. It was hence necessary to open a boarding school in Buenos Aires as a centre of communications. Very handy was also the offer of a school in San Nicolás"[18].

In Chiala's account, which echoes a dream Don Bosco had revealed that year[19], the *Mother of Mercy* Church had disappeared, while the San Nicolás school is mentioned as an accessory: the "savages" were centrepiece. The project had become, intentionally at least, one of *missio ad gentes* in its most classic meaning, albeit with a novel methodology. Why the savages, one might ask? "In general always keep in mind that God wants us to direct our efforts towards the Pampas and the Patagonians and towards poor and abandoned children", Don Bosco recommended Don G. Cagliero[20]. It was a

[18] Cesare CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani*. Letture Cattoliche. Torino 1876, pp. 21-22. Don Cesare Chiala (1837-1876) was one of the first boys to attend the Valdocco Oratory. His role as "publicist" of the missions consisted in editing letters coming from the missions for publication. *Cronichetta* ASC, A0000105, p. 7; E II, 1403, 1449.

[19] For this "dream of 1871-1872", the first missionary dream, see below on pp. 28ff.

[20] Don Bosco to Cagliero, 01.08.1876, E III, 1477.

*Giovanni Cagliero* (1838-1926), first Salesian bishop and cardinal, was one of the first boys of Don Bosco and decided to stay with him. He is considered one of the founders of the Salesian Society. He obtained a doctorate in Sacred Theology from the University of Turin in 1863, having been ordained the previous year. He was chosen to head the first group of missionaries who departed for Argentina in 1875. From 1884 to 1904 he was Vicar Apostolic of Patagonia. He returned to Italy, was made a cardinal by Benedict XV and, as a member of the Congregation of Propaganda Fide, was instrumental in obtaining the Vicariate Apostolic of

matter of preferential choice: "The world will always welcome us as long as all our concern is for the savages, for poor children, for those members of society most in danger…", he would explain late in his life in his Spiritual Testament[21].

That was the horizon in 1876. Don Bosco did not rest until he achieved his goal of obtaining an independent mission territory in Patagonia and Tierra del Fuego. The metamorphosis of his plan in action right from its start, and the different messages he would convey at the same time to different audiences or people, may be explained by any one or all of the following factors, which one can actually detect in Don Bosco's correspondence, where past and present, real and virtual, fact and fantasy sometimes mingle freely: (1) Don Bosco, unable to grasp the full implications and opportunities of his swift decision, allowed himself to be guided by circumstances and adopted a step by step approach[22]. (2) Don Bosco's decision was quick but not sudden: for a long time he actually had harboured a missionary vocation, which was kept alive and directed by recurring dreams and signs, so that, when the occasion presented itself, he knew he had to go for it and played his cards with wisdom and skill: his contemporaries would essentially subscribe to this view. (3) Flexibility and diversified propaganda were part of a carefully arranged effort aimed at attracting new vocations and securing the financial support of various benefactors and institutions, both being major worries: Don Bosco soon realized that without a Vicariate Apostolic of his own in Patagonia, Propaganda Fide, as he wrote to Don G. Costamagna, "gives us nothing"[23].

In April 1876 Don Bosco would insist that the primary objective of the expedition had been and was the evangelization of the Indians[24]. To reach it he would push with energy and passion, but also with the view blurred by distance and an imagination fed by the often inadequate literature he consulted:

Shiu Chow (China) for the Salesian Congregation in 1917. In 1920 he was assigned to the diocese of Frascati and died in Rome in 1926.

[21] F. Motto, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6…*, p. 127.

[22] F. Desramaut, *Don Bosco en son temps…*, p. 960.

[23] Don Bosco to Costamagna, 12.11.1880, in E III, 2108. See also Don Bosco to Franchi 31.08.1875, and Don Bosco to Oeuvre de la Propagation de la Foi, in E(m) IV, 2178, 2223, 2227.

*Giacomo Costamagna* (1846-1921) entered the Oratory at the age of twelve and studied music under G. Cagliero. He professed in 1867, was ordained a priest in 1868 and was spiritual director of the Daughters of Mary Help of Christians from 1874 to 1877,when he left for America. He was Provincial of Buenos Aires (1880-1894) and Vicar Apostolic of Méndez y Gualaquiza in Ecuador in a rather hostile environment. He resigned in 1918.

[24] Don Bosco to Cagliero, 27.04.1876 and 01.08.1876, E III, 1445, 1477.

and so the meek savage would become the ferocious savage or vice versa, according to the perception of the moment[25]. Before he planned a new, independent mission territory for the Salesians to exercise the ministry on their own, he even went so far as to suggest a project to the Italian government to establish an Italian colony in Patagonia, which he thought was *res nullius*, claimed by no country in particular[26]. He had originally envisaged a blitz-like mission for Cagliero: he gave his chosen leader till 1877 – less than two years! – to establish the American enterprise; he then had to return to take charge of the Indian mission which he had accepted from the Holy See for 1878 from among several proposals that had been put to him. Both Pius IX and Card. Franchi had come forward with proposals for Asia, with the Prefect of Propaganda apparently trying to induce Don Bosco to abandon his project of a Patagonian mission: plans were underway – and would be carried out in the following years – to subdivide some of China's Vicariates Apostolic, as a result of which some of the new or old jurisdictions would be vacant. One had been offered to Don Bosco[27]. For a while he thought it possible – and repeatedly wrote about the possibility – to launch forays on two fronts, in America and in Asia, and thus embrace the whole world, in one go[28].

The propaganda effort at times would get out of hand and reflect fantasy rather than reality, to the dismay of Don Cagliero and Don Luigi Lasagna (1850-1895) who provided more accurate information, called for prudence and suggested a change in timing and priorities: the Salesians were already overstretched, with Don Giovanni Battista Baccino (1843-1877) soon dying of overexertion, and the work at hand among the immigrants, compared with the launching of the Patagonian mission, appeared all the more pastorally urgent, because, having left their home country, these people were at risk of "becoming themselves savages" if their spiritual needs were left unattended[29].

[25] F. Desramaut, *Don Bosco en son temps…*, p. 958; P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani…*, vol. II, p. 151; E III 1453.

[26] J. Borrego, *Primer proyecto*..., pp. 28-33, 39-42.

[27] E III, 52; MB XII 192. Between 1878 and 1882 four new vicariates were created in China. Cf Joseph de Moidrey, *La Hiérarchie Catholique en Chine, en Corée et au Japon (1307-1914)*. Zikawei, Imprimerie de l'Orphelinat de Tousewe 1914, p. 258.

[28] Don Bosco to Cagliero, 27.04.1876 in E III, 1445; also *ibid*. 1435, 1511, 1517, 1526, 1534, 1548, 1555, 1559. In a series of letters to Don Bosco between May and December 1876 Cagliero delicately objected to the plan as impracticable. J. Borrego, *Il primo iter missionario…*, p. 77. By May 1877 the plan to send people to Asia at this stage had been effectively called off. Don Bosco to Cagliero, 12.05.1877, E III, 1586.

[29] J. Borrego, *Il primo iter missionario…*, pp. 66, 80. On Baccino (1843-1877), Jesús Borrego, *Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su Biografia y Epistolario*. Roma, LAS 1977.

*Luigi Lasagna* (1850-1895) became acquainted with Don Bosco in 1862 and decided to

Strategies changed. Eventually in 1883 Don Bosco obtained the mission territories he had strenuously sought since 1875: the Vicariate Apostolic of Northern and Central Patagonia, which ran effectively only from 1885 to 1904, with Giovanni Cagliero as its first Vicar Apostolic; and the Prefecture Apostolic of Southern Patagonia and Tierra del Fuego, with Mons. Giuseppe Fagnano (1844-1916) at the helm. Yet even in Don Bosco's own lifetime the work of the Congregation was eventually carried out mainly through boarding schools, eleven of them, strategically positioned in Argentina, Uruguay, Brazil, Chile and Ecuador. For all the effort he put, Don Bosco's original plan for the "savages" never materialized in a substantial way. Retouched by circumstances and field experience, the plan that the Congregation inherited from her dynamic founder came to resemble more and more the strategy adopted by another dynamic founder, Ignatius of Loyola: the multiplication of schools, without, however, missing the chance of courageous forays in the field of direct mission work at the service of peoples in need of evangelization and human development[30].

### 1.2. *Missionary expansion or geographical universalism?*

There is little doubt that by sending his sons to America Don Bosco answered a missionary call. How far this was *his personal call* remains to be seen: it is a fact that Don Bosco never left for the missions. And yet the decision to start mission work was his. As the preparations were being made and the first group of Salesians set sail for Argentina to begin their work it certainly would appear that *his call* was gradually becoming inseparable from that of the Society he had founded: the plan he launched in November 1875 moulded the face and destiny of the Salesian Society, while the latter's hard

move to Valdocco. He professed as a Salesian in 1868, was ordained in 1873 and left for Uruguay in 1876, where he successfully established several houses prior to extending Salesian work to Brazil. He was made a bishop in 1893 and in this capacity exercised the role of mediator in several Latin American countries. He died in a train crash in Brazil.

[30] F. DESRAMAUT, *Il pensiero missionario di Don Bosco…*, pp. 58-61. See also P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani…*, vol. II, pp. 136-142. Braido speaks of the mission efforts 1874-1876 as: "Effective implantation among immigrants and locals and a tendency [it. *tensione*] towards missions".

*Giuseppe Fagnano* (1844-1916) first worked as a Red Cross volunteer in the army. He professed as a Salesian in 1864, was ordained a priest in 1868 and left for Argentina with the first expedition in 1875. He was first rector at San Nicolás and then at Patagones. As Prefect Apostolic of Southern Patagonia and Tierra del Fuego (1883-1912) he was remarkable for establishing the mission there and for defending the indigenous tribes. He died in Santiago, Chile.

earned field experience, sifting dream from reality, gave concrete expression to its founder's intuition and tireless drive.

As invitations to expand abroad or provide personnel for the missions began to arrive, in the audience of 28 June 1871 Don Bosco sought the advice of Pius IX as to whether he should accept these invitations, or should rather concentrate on reinforcing the work of the Salesian Society in Italy. The advice he got was that he should give attention to the latter[31]. Up until at least 1874 there is no evidence of a Congregational mission plan. Perhaps it was not called for, as given the intensely missionary climate of the 19th century it was natural for newly founded religious Congregations to join in mission work, as Don Bosco had already noted of several young Congregations in the 1845 edition of his *Storia Ecclesiastica* (his *Ecclesiastical History*)[32]. But was he aware, as some authors affirm, of the Holy See's "explicit desire" that all new Congregations should include and list mission work among their objectives[33]? In this respect it is quite significant that "foreign missions" do not feature in the Constitutions for which Don Bosco secured final approval on April 3, 1874, the objectives of the Salesian Society being therein described as "every sort of spiritual and material love towards the young, especially the poor ones, as well as the education of the young clergy". These Constitutions, unchanged throughout Don Bosco's life, list oratories, hospices, trade schools, care of vocations, the formation of rural masses, preaching to the people and the spreading of good books as special works through which the Salesians would exercise their apostolate. Foreign missions are not among them. Four General Chapters were celebrated during Don Bosco's lifetime (1877, 1880, 1883 and 1886): not one of them tabled the matter for discussion[34]. It was the 1904 Chapter that approved a set of *Organic Deliberations* and inserted "foreign missions" in a refurbished list of activities that the Congregation would promote to reach what remained her *sole objective*: charity towards poor and abandoned youth. That is when, under the leadership of Don Michele Rua, the Society Don Bosco had founded and formed around the Oratory matures as a fully fledged Congrega-

[31] MB X 433, 1355.

[32] Giovanni Bosco, *Storia Ecclesistica ad uso delle scuole, utile per ogni ceto di persone*. Torino 1845, pp. 379. Edizione anastatica in *Opere Edite I*, p. 537.

[33] A. Favale, *Il progetto missionario di Don Bosco…*, p. 910; Id., *Le missioni nei primordi della Congregazione…*, pp. 19, 25, 45; Natale Cerrato, *Vi presento Don Bosco*. Torino, Elledici 2005, p. 240.

[34] Acts of General Chapters 1-4 in OE XXIX, pp. 377-472; XXXIII, pp. 1-96; XXXVI, pp. 253-280.

tion[35]. Equally revealing is the fact that while Don Bosco in the early months of 1874 was in Rome struggling to gain his independence from the jurisdiction of the local bishop, and to achieve this he stressed the imminent expansion of the Congregation in Asia, Africa and America, he described this as "opening houses" overseas, not as starting mission work[36]. Of mission work he began to speak – as we have seen – in 1875, at the launching of the Argentinean enterprise.

And yet the bulk of the work the Salesians were doing in America towards the end of the 19th century did not differ much from what they were doing in Europe, prompting one Don Pietro Colbachini (1845-1901), a Scalabrini missionary, to publicly raise the issue whether Salesian work in America could be called "mission work" at all, the perception being that it could not. The answer given in time would be that the typical Salesian work with the young was *another way* of understanding and undertaking mission work[37]. Perspectives would not quickly change: in the early part of the 20th century Economer General Don Arturo Conelli was arguing in the Superior Chapter that "our Congregation is for education rather than evangelization"[38].

In times closer to us the Salesians could confidently state that "the Congregation was born and grew up and has always moved forward as a missionary congregation"[39]: expressions such as this have to be understood in the light of present day debate and hence they may be taken to mean that the Congregation has always kept alive its missionary ideal. Indeed, manuals of mission history refer to Don Bosco's idea and praxis as "missionary orienta-

[35] Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*, testi critici a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982, pp. 73-79; *Deliberazioni dei Capitoli Generali della Pia Società Salesiana "da ritenersi come organiche"*. Torino [1904], p. 8; *Lettere circolari di Don Rua ai Salesiani*. Torino 1965, pp. 331-334 and in particolar the circular letter of 29 September 1905, *Le deliberazioni organiche canonicamente approvate*, pp. 397-399.

[36] *Cenno istorico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti*. Roma, Tipografia Poliglotta della S.C. di Propaganda 1874. Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica. OE XXV (1872-1875) p. 250. *Positio*, *ibid*., pp. 379 e 383 e MB X 945, 947.

[37] J. BORREGO, *Estrategia misionera de Don Bosco…,* pp. 199-201.

*Pietro Colbachini* (1845-1901), "classic" Scalabrini missioner, a native of Bassano (Vicenza, Italy), a man of action and ideas: with the help of a group of immigrant farmers he cleared a piece of Brazilian forest, divided the land among them and built the church. He founded the town of New Bassano (1897), of which he was founder, pastor, mayor, and promoter of agriculture, commerce, co-operatives and school. He died exclaiming: I die happy. See Silvano GUGLIELMI, *Un esodo e la sua guida. Breve biografia del beato Giovanni Battista Scalabrini, padre dei migranti, 1839-1905*. Biography on line.

[38] *Verbali delle riunioni capitolari* - 28 ottobre 1919 (Vol. IV) in ASC, D872, p. 7.

[39] Luigi RICCERI, *Le missioni, strada al rinnovamento*, in ACS 267, luglio 1972, p. 14. The letter is essentially a charismatic reading of the Salesian missionary enterprise, there included historical data.

tion of a non-missionary institute"[40]. *Mission to the young,* as the original and primary objective, and *missio ad gentes*, an acquired field of action, now recognized as one of the Congregation's standard works: the fact that these two elements have interacted since the debut of the overseas expansion of the Society was bound to leave a fundamental ambiguity as to which of the two and what methodology should prevail in mission lands. The tension, by no means an isolated phenomenon, would resurface also in China, where it affected the way work was conceived and developed. The two are not mutually exclusive: Don Bosco's overseas enterprise could be seen, and was historically seen, either as the launching of *foreign missions* or the beginning of an expansion of youth work to reach *geographical universalism*[41]. Given the prevailing praxis of a progressive elaboration and execution of initiatives and projects rather than the pursuit of well defined objectives, as was the case also in the Society's overseas expansion, the dilemma may, in the end, be a false one: rather than missionary expansion *or* geographical universalism it might be proper to speak of missionary expansion *and* geographical universalism. The existence of a double movement, however, is a reality and the perception of how the two work together has a bearing on our understanding of Don Bosco's vision and enterprise also regarding China.

### 1.3. *The missionary call of Don Bosco: revisiting the sources*

Those who lived with Don Bosco for years and years, who heard him tell stories about his desire as a youth to go to the missions, or entertain the young with episodes culled from missionary literature, or who eyed the geography books that lay on his desk; those who packed the study hall the day he announced the acceptance of the two invitations from America, or witnessed the moving send off on that 11 November 1875 or the intensity of his zeal in organizing the new enterprise, swore that a special fire was burning in his heart: his passion for mission work, onto which he had launched his young Society and for which he had conscripted his most brilliant men, was no sudden flame; it had been burning since the days of his youth. Traditional Salesian historiography has maintained, not without reason, that Don Bosco's missionary ideal is the natural development of an old aspiration he always

[40] Jesús Lopez-Gay, *Storia delle Missioni. Schemi per un corso triennale*. Roma, Gregoriana 1983, p. 94.

[41] Compare the 1875 developments headlined in Ceria ("Final acceptance of the missions in South America") in MB XI 142, with Braido's ("Towards geographical universalism, 1875-1877") in P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani…,* vol. II, p. 129.

kept alive. In Ceria's classical analysis, by no means the only one, "the missionary ideal in Don Bosco grew, one could say, together with him. At first it was an interior voice calling him to bring the Gospel to pagan lands; subsequently it became a fire of zeal, ignited by the desire to extend the activity of his sons to the mission field. This second aspiration took over from the other once he realized that the path to the Missions had been closed to him"[42]. Biographers and scholars have diligently scanned his early formative years in search of evidence in support of their intuition. However, interesting as the evidence gathered may seem it is nonetheless mostly episodic, often circumstantial and in many cases it has never been subjected to critical verification and evaluation, leaving us uncertain as to what conclusions one can accurately draw from it.

Two episodes regarding Giovanni Bosco's vocational discernment require attention. In April 1834, when still a student of humanities, Giovanni applied to join the Friars Minor at their Our Lady of the Angels convent in Turin, induced to do so by lack of financial means. He was accepted. Piedmont's Reformed Franciscans dedicated themselves to mission work in America, the Holy Land and China. Did this in some way indicate that Giovanni – in his biographer's words – "yearned for" the missions? The source of the information is Don Bosco himself, who revealed that the difficulties he had encountered in following his vocation were of a financial nature. Joining the diocesan clergy would place a considerable burden on his family, especially on his mother. This had been a major factor in his decision to seek other avenues to follow God's call. As a matter of fact he changed his mind after careful consideration of his true vocation and the advice of Don Giuseppe Cafasso, and after his parish priest, Don Antonio Cinzano, and some generous Castelnuovesi offered him financial support to enter the diocesan seminary[43].

Some ten years later, as he was about to complete his post-ordination pastoral course at the *Convitto Ecclesiastico* in Turin during the years 1841-1844, just as the dream about his vocation was coming back to him, Don Bosco again found himself at a crossroad. Uncertain as to what his next step should be, he had given some thought to joining the Congregation of the Oblates of the Blessed Virgin Mary, who had just been entrusted with a mis-

[42] E. CERIA, *Annali* I, 245. See also A. FAVALE, *Le missioni nei primordi della Congregazione…*, p. 44. A more nuanced assessment in Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, p. 333.

[43] MOE 110-118; MO 80; P. STELLA, *Don Bosco nella storia…*, p. 45; MB I 303-304, 327-328.

sion in Burma. He had developed more than a passing relationship with the Oblates, who had a house next to the *Convitto* and had the pastoral care of *La Consolata*, the famed Turin shrine of Our Lady of Consolation. Don Bosco's resolve must have been a serious one, since he had started – perhaps at the prompting of the Oblates – to study the Spanish and English languages. When he turned to Don Cafasso for advice, his spiritual director, "discerning and farsighted in judging men", convinced him to turn away from his purpose and showed him his field of work among the poor youth of Turin. This Don Bosco told some of his first young followers on 7 May 1861[44]. The episode occurred in 1844, some three years after his encounter with Bartolomeo Garelli (8 December 1841), when his first oratory (1842) had been running for two years and before he took up his post as chaplain at the Shelter of marchioness Giulia Falletti di Barolo (September-October 1844). His biographer affirms of him – not without some rhetoric – that never "did he abandon the idea of becoming a missionary". Almost in the same breath, though, the same biographer notes that "other ideas that kept cropping up gave him no rest", especially the fact that "he believed and felt that he was called to the religious life". His eventual choice is a clear indicator of his true vocation. Looking back in retrospective Don Bosco himself noted how close he had come to becoming a missionary, had he not been helped to discern what God really called him to[45].

Don Bosco found his mission in the outskirts of Turin among young immigrants: some of his friends observed how commendable his work was and comparable to that in the foreign missions[46]. He was by no means indifferent to the missionary dimension of the Church, which then was going through a veritable revival under the impulse initiated by Gregory XVI (1831-1846), consolidated by Pius IX (1846-1878) and his long-serving Prefect of Propaganda (1856-1873), Card. Alessandro Barnabò, and strengthened by the climate and the discussions – rather than by concrete directives, which did not materialize – of the 1st Vatican Council (1869-1870). Don Bosco himself chronicled this revival in the 1869-1870 edition of his *Storia Ecclesiastica*: the return of the ancient orders, suppressed by the French Revolution, to mission work; the birth of new ones; the zeal of missionaries and the heroic witness of martyrs; the launching of institutions like the *Association for the Propagation of the Faith* and the *Holy Childhood,* genial in the simplicity of their organization and modern in the use of printed materials, the famed

[44] MB II 202-204. Paolo Calliari, *Oblati di Maria Vergine*, in DIP VI, pp. 634-637.
[45] MB II 201, 203-205; MOE 187-208.
[46] MOE 276.

*Annals of the Propagation of the Faith*, and extremely successful in enlisting grassroots faithful to offer spiritual and financial support to the missions[47]. This fairly comprehensive description of the missionary revival of the 19th century Church, already fully under way during the pontificate of Gregory XVI, stands in sharp contrast with his woefully inadequate presentation of the phenomenon 15 years earlier, in the first edition of his *Storia Ecclesiastica*, which appeared in 1845. Gregory's eventful pontificate was then drawing to a close and yet Don Bosco shows he has only a vague grasp of his intensely missionary initiatives. All he manages is to recall, in very general and stereotyped terms, how "through his trust in God, Gregory was able to overcome all troubles, so that his subjects could live in peace, religion could triumph and the Gospel expand to the remotest corners of the earth". Of the many things that made Gregory's pontificate "glorious" he mentions his approval of three religious orders: the *Society [of Sisters] of the Sacred Heart*, the Sisters *Faithful Companions of Jesus*, both French and dedicated to the education of young girls, and the *Institute of Charity*, of Antonio Rosmini[48]. Of these three he notes the early expansion in mission lands. He then goes on to describe in some detail the cruel martyrdom of Charles Cornay, who worked in Indochina "for the conversion of those natives (it. *selvaggi*)" and where he died a martyr in 1837; and that of Gabriel Perboyre, missionary to China, who exercised the "sacred ministry among those barbarous nations", where he met his martyrdom in 1840. There is not even an attempt to introduce the martyrdom of the two missionaries as examples of missionary zeal and dedication: they are just "other facts that occurred during the pontificate of Gregory XVI"[49]. Of

[47] Giovanni Bosco, *Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole, utile per ogni ceto di persone*. Torino 1871, pp. 351-356. Edizione anastatica in *Opere Edite* Torino 1871[4], pp. [351-356].

[48] Id., *Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole, utile per ogni ceto di persone*. Torino 1845, pp. 377-379. Edizione anastatica in *Opere Edite I*, pp. [537-537]. The *Society of the Sacred Heart* was founded by Madeleine Sophie Barat (+1865) in 1800. During the lifetime of the foundress it spread to Africa, to North and South America. The *Faithful Companions of Jesus* were founded in Amiens (France) by Marie Madeleine Victoire de Bonnault d'Houet (+1858) in 1820 and dedicated themselves to the education of children. They soon spread abroad, including England and Scotland. Also the *Institute of Charity*, founded by Antonio Rosmini (+1855) in 1828, soon sent missionaries to England (1835), considered mission land and hence under the Congregation of Propaganda. NCE XII, 697, 822-823; XIII, 262-263. Also Clemente Riva, *Istituto della Carità*, in DIP5, pp. 133-136; Paolo Calliari, *Fedeli Compagne di Gesù*, in DIP3, pp. 1429-1431; Jeanne de Charry, *Società del S. Cuore di Gesù, "S. Sofia Barat"*, in DIP8, pp. 1683-1688. In another context the *Storia* also mentions the *Oblates of the Blessed Virgin Mary* and their mission. *Ibid*., pp. 374 [532].

[49] G. Bosco, *Storia Ecclesiastica (*1845)…, pp. 376-383, OE I, pp. [534-543].

*Charles Cornay* (1809-1837), a member of the Paris Society of Foreign Missions, meant to work in Sichuan (China) but had to settle to work in Vietnam. Arrested, he was kept in a

the two, Perboyre had particularly caught Don Bosco's attention: he reportedly used to keep a picture of him in his study[50]. The fact that in this first edition of the *Storia Ecclesiastica* one finds only faint hints regarding the missions is instructive and forces us to reassess our appraisal of Don Bosco's grasp of the 19th century missionary revival during his formative years and early priesthood.

The need for a prudent reassessment is reinforced by another fact. Don Bosco read the *Annals of the Association for the Propagation of the Faith*, which were published in Italian as from March 1837. Some of his biographers wrote that he did so assiduously. We are in no position to verify that statement, but we know for sure that he borrowed from the *Annals* to compile his *Storia Ecclesiastica* both in 1845 and in 1870. Nor do we have reasons to doubt at least part of the testimony of Don Giacomo Bellia, who said or wrote that from 1848, as a young man, he used to bring copies of the *Annals* to Don Bosco in the dining room who had them read publicly and who then expressed the desire to send clerics and priests to evangelize Patagonia and the Tierra del Fuego. It is, however, highly unlikely that Don Bosco could have conceived the idea of sending missionaries to Patagonia at such an early stage. As a matter of fact, the *Annals* from 1848 to 1868 never mention Patagonia. As it often happens, Bellia's testimony is a case of unconsciously reading early beginnings in the light of later developments, a tendency that affects the objectivity of one's recollection of the past[51].

Don Bosco and Canon Giuseppe Ortalda were friends, but their contacts – at least judging from references found in Don Bosco's *Epistolario* and in the Biographical Memoirs – could be best described as occasional. Ortalda was director of the diocesan council of the Association of the Propagation of the Faith from 1851 to 1880 and an active promoter of "Apostolic Schools" or

cage for three months, regularly beaten, finally beheaded and his body hacked to pieces. He was beatified in 1900 and canonized in 1988.

*Gabriel Perboyre* (1802-1840) entered the Congregation of the Mission in 1818 and was ordained priest in 1825. He taught theology and was rector of the seminary before departing for China in 1835 to replace his younger brother, who had died on his way before reaching China. He was denounced to the authorities by one of his catechumens, was tortured and died a martyr on 11 September 1840. In 1843 Gregory XVI directed that his cause of beatification should begin. He was beatified in 1889 and canonized in 1996. Niccolò DEL RE, *Perboyre Giovanni Gabriele*, in *Enciclopedia Sanctorum* X. Roma 1968, coll. 484-5.

[50] Giovanni Battista FRANCESIA, *Vita breve e popolare di D. Giovanni Bosco*. S. Benigno Canavese 1911[4], p. 262. The particolar is reported also in Carlo SALOTTI (card.), *Il Santo Giovanni Bosco*. Torino 1934[3], p. 413, and Auguste AUFFRAY, *Un grand Éducateur. Le Bienheureux Don Bosco (1815-1888)*. Paris, E. Vitte 1929, p. 409, who dates the episode 1855.

[51] P. BRAIDO, *Il progetto educativo di Don Bosco…*, p. 5. The Bellia testimony in MB III 363.

minor seminaries for missionary vocations. One such school was located right next to Don Bosco's Valdocco, in the Cottolengo compound. In December 1857 Ortalda launched *L'Esposizione a favore delle Missioni Cattoliche affidate ai seicento Missionari Sardi*, a weekly propaganda and information sheet to serve a grand exhibition of fine objects collected from various mission lands. The exhibition was to climax in a lottery in support of the 600 missionaries who had sailed from the Sardinian State's shores to serve in missions around the globe. On January 1st, 1860 the *Esposizione* became the *Museo delle Missioni Cattoliche*. Don Bosco reportedly loved to read the magazine. He advertised it in 1866 in the *Letture Cattoliche* and quoted it as the source in the chapter on missions in the 1870 edition of his *Storia Ecclesiastica* and his *Nove giorni*, a booklet on devotion to Mary Help of Christians, also published in 1870[52]. But we can say with some degree of certainty that he was not a regular reader, and understandably so: he did not have the time. Though aware of the climate of missionary re-awakening in the Church, animated locally by Ortalda and friends, Don Bosco remained largely on the sideline and chose to focus on his main task of setting up the Salesian Society[53].

He would absorb, and to a certain degree "re-package", what helped him build or strengthen his mission among the young and his publishing apostolate. An example of how missionary events would be re-packaged to fit his priorities in animating the young is the celebration of the beatification and canonization of the Japanese martyrs. On June 29, 1867 pope Pius IX beatified a significant group of Japanese martyrs, victims of the persecution of 1617-1632. The solemn celebrations held in Rome had great resonance in Valdocco because they coincided with the Centenary of St. Peter[54]. Five years earlier, on June 8, 1862, the 26 Martyrs of Nagasaki of 1597 were canonized in Rome in a particularly solemn celebration, in the presence of 43 cardinals, 5 Patriarchs and Primates, 52 Archbishops and 168 Bishops. The fact that no Italian bishop could take part, due to the interference of the Italian government at loggerheads with the Pontiff over the unity of Italy, could only serve to further arouse Don Bosco's attention. He gave the event considerable space in the third (1869-1870) edition of his *Storia Ecclesiastica*: he published the

[52] Giovanni Bosco, *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1870, in OE XXII, p. [333].

[53] In November 1859 Mgr. Luigi Celestino Spelta OFM (+1862), Vicar Apostolic of Hupei, and visitor apostolic in China, was in Turin under the auspices of the local Association for the Propagation of the Faith and visited the apostolic school in the Cottolengo compound. His visit did not extend to Don Bosco's Hospice next door. "Museo" 47 (1859) 737-739.

[54] MB VIII 862-864.

full list of the Martyrs and underlined the sufferings and witness of Anthony, a 13 year old immigrant from China[55].

After he began travelling to Rome – in 1867, the year of the centenary of the martyrdom of Peter and Paul, he sojourned for two months and visited again in 1869 and 1870 – Don Bosco had become aware of other initiatives, such as that of Mgr. Pietro Avanzini (1832-1874), of the diocese of Rome, founder of the *Acta Sanctae Sedis* (1867), founder and promoter of the *Pontifical Seminary of the Holy Apostles Peter and Paul for the Foreign Missions*, an idea which had come to him in 1867, the year of the Centenary. When Mgr. Avanzini proposed a "*pia societas apostolorum*", i.e. an association of friends willing to support the seminary by contributing funds and vocations, Don Bosco, Comboni and Ortalda were among its adherents. We do not know whether Don Bosco offered anything in concrete or whether he continued to subscribe to the association. Ortalda's adherence was tangible and surely went further than Don Bosco's: when the Roman seminary opened in December 1871 he contributed the first four seminarians, whom he chose from among the students of his own apostolic schools[56].

In the 1860's and early '70's Don Bosco could not afford to be swept away by the missionary fervour and the initiatives others were launching, also because he lacked the manpower. He lived those years liking what he saw taking shape in the Church, "in a climate of enquiry, biding his time, drawing up plans and weighing his chances and hopes"[57]. He started testing the waters at around the time of the Vatican Council, as he began receiving offers to expand abroad. A number of other projects were coming on stream to consolidate his work: the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians and the Association of Salesian Co-operators. Piedmont was becoming too narrow. He had one unfinished job: the approval of his Constitutions. Once this was secured, in April 1874, he moved with surprising swiftness and, as the saying goes, from then on he never looked back.

[55] MB VII 180. *Storia Ecclesiastica*, (1871), OE XXIV, pp. 358-360.

[56] AG-PIME XVI, p. 134*: Societas Principum Apostolorum, appendix II, Primis gradus rei propositae*. Romae, Typis S. Congregationis de Propag[anda] Fide 1869, gives a catalogue of all promoters. Among the promoters from abroad (*extra urbem*), on p. 4 of the pamphlet, one finds *Ioannes Bosco, Director celebris Oratorii Taurinensis S. Francisci Salesii*. Avanzini got the idea of a seminary for foreign missions in 1867, on the occasion of the centenary of St. Peter and Paul. Having secured the support of Pius IX, the seminary opened on 23 December 1871. It was officially approved on 21 June 1874 and entrusted to Propaganda Fide. Avanzini had since died. In 1926 the Roman Seminary was merged with the Milan Seminary to form the Pontifical Institute of Foreign Missions of Milan, or PIME. Piero Gheddo, *Pime. 1850-2000: 150 anni di missione*. Bologna, EMI 2000, pp. 93-97.

[57] P. Stella, *Don Bosco nella storia…*, p. 169.

### 1.4. *Calling at Valdocco*

It is somewhat comforting for us today to know that in the 25 years between 1845 and 1870 Don Bosco's perception of the missionary phenomenon grew and opened up substantially: this conclusion, though modest, tallies with the law of gradual growth and with the fact that the missionary movement in Italy began to acquire momentum in the 1850's and 1860's. In fact, while France took a leading role in the first half of the century, the Italian element grew stronger particularly in the second half. By 1864 there were 1500 Italian missionaries and 39 bishops serving in the missions[58]. The Turin Diocese gradually opened up to the initiatives of the Association for the Propagation of the Faith when this was reinstated by royal decree in 1837, and perceptibly more in the late 1850's.

In 1859, when Piedmont had reached a certain collective missionary maturity with 600 missionaries engaged in the field – close to 50% of the Italian sum total – and Ortalda's initiatives were receiving an encouraging response, in an article carried in the *Museo* Don Bosco's work was seen as no more than a timely, but local service to young people in need and a seedbed of ecclesiastical vocations[59]. That same year Don Bosco established the Salesian Society with the first band of disciples. The Society won the Holy See's approval ten years later, in 1869. It was at this time that it began to be seen as a possible source of services for the young outside of Italy[60]. In 1869, in a situation of emergency caused by natural calamity, Archbishop Charles Martial Lavigerie (1825-1892) of Algiers turned to Don Bosco to obtain some Salesians to look after Algerian orphans. It was the first invitation Don Bosco received to help in a mission land. At that time he had not yet expanded outside

[58] Roger AUBERT - Johannes BECKMANN - Patrick J. CORISH, Rudolf LILL, *Liberalismo e integralismo tra stati nazionali e diffusione missionaria 1830-1870*. (= Hubert JEDIN [ed.], *Storia della Chiesa* VIII/2). Milano, Jaca Book 1972, pp. 312-313. Pietro CHIOCCHETTA, *San Giovanni Bosco, Mons. Daniele Comboni e le iniziative missionarie per l'Africa Centrale*, "Salesianum" 50 (1988) 177.

[59] Giovanni A. RAYNERI, *Lettera al teologo ed avvocato Angelo Aymeri, missionario a Nin-po in Cina*, in "Museo" 28 (1858) 445. Father G. A. Rayneri (1809-1867), a pedagogist, head of the Faculty of Literature and Philosophy of the University of Turin, was a friend and admirer of Don Bosco. MB II 212; III 27; IV 318, 384, 438; VII 463.

[60] MB XI 408. The information reported in a letter of Daniele Comboni to Bishop Luigi di Canossa of Verona in 1865, that Don Bosco contributed "several missionaries" to the missions and "over 60 priests to the Church" every year, cannot be verified. P. CHIOCCHETTA, *San Giovanni Bosco, Mons. Daniele Comboni…*, p. 180. Don Bosco mentions having contributed missionaries to the missions before he thought of organizing his own in a report to the Holy Father dated 13.04.1880, but the phenomenon is practically impossible to quantify: some may have been genuine vocations, others – documents reveal – were drifters. E III 2033.

Piedmont: he would the following year. Aware that he was not ready for such a move, he offered to accept eight Algerian orphans whom Lavigerie entrusted to his care. Some of these French speaking youngsters had difficulty in adapting to life at Valdocco and when the house in Nizza (France) opened in November 1875 they moved there[61].

The following year (1870) an invitation by another great missionary to Africa, Daniele Comboni, was also allowed to fall. Comboni had previously been in Valdocco, in early December 1864, on his way back from France. He had travelled there to drum up consensus for his *Plan for the regeneration of Africa*, which he had just hatched. In Turin, through the assistance of Canon Ortalda, he had it printed by Falletti, the same firm that printed the *Museo*. Comboni shared his ideas with Don Bosco and it seems it was in Valdocco that he retouched the *Plan*, presenting it as the fruit of a sudden, unexpected inspiration from above. On that occasion he spoke to the young about the challenges of the emancipation of the black continent and his zeal and enthusiasm created quite a stir among them[62]. Comboni had made a fundamental option for the redemption of Africa and was totally dedicated to his mission. It was a huge task that required the participation and cooperation of all forces in the Church. And so he tried to get also the "Saint of Turin", as he called Don Bosco, on board. In September 1869 and again on July 3, 1870 Comboni wrote inviting him to send two or three priests and four or five brothers to run an institute in Cairo to work alongside his missionaries. Comboni had just presented a new document, his *Postulatum pro Nigris Africae Centralis (*or *Petition for the evangelization of Central Africa),* to the Council Fathers in Rome and had sent Don Bosco a copy. His invitation came with an offer to entrust – in due time – a Vicariate Apostolic to the Salesians and allow them to "be gradually grafted into Central Africa". Don Bosco instructed his deputy, Don Michele Rua (1837-1910), to reply and discuss the matter with Comboni. Don Rua answered that for the time being they were unable to provide personnel but that they would willingly cooperate by accepting at Val-

[61] MB IX 472; P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani…,* vol. II, p. 133; E(m) III, 1448; IV, 2204, 2207.

[62] MB VII 825-826. P. Chiocchetta, *San Giovanni Bosco, Mons. Daniele Comboni…,* p. 178.

*Michele Rua* (1837-1910) met Don Bosco as a young boy. He was among the small group of youngsters who met in 1854 to start the Salesian Society. He professed privately the following year and grew to become Don Bosco's most faithful helper, working at his side from 1865 onwards. In 1884 pope Leo XIII made him vicar of Don Bosco, whom he succeeded as Rector Major in 1888. During his rectorship the Salesians went to China (1906) and Salesian houses in the world grew from 64 to 341. He was beatified in 1972.

docco any young people whom Comboni might wish to introduce, a type of solution – incidentally – which Comboni himself had already given up as inadequate[63].

The Ortaldas, the Combonis, the Lavigeries came and went, but Don Bosco persisted in going his way. That may well have to do with his search for an independent path to development, as well as with his peculiar experience of work among the young, which would result in *a unique* path to mission, one somewhat dependent on his youth and his work among them. As he was busy at work in developing his Society and the various initiatives inextricably linked with it, he began to "dream" of the possibility of expanding to mission lands. He did not have the personnel yet, nor did he have a strategy, but Comboni's plan had given him some ideas to work on…

### 1.5. *The turning point: the Vatican climate*

After the Comboni visit in December 1864 other visitors called in at Valdocco. On September 1, 1867 "a Reformed Franciscan bishop from Central China, born in Bologna, visited the Oratory. He was given a cordial reception by the boys and the brass band, and showed he was quite pleased with the new church [of Mary Help of Christians] and the Oratory". Don Bosco, who had gone out for the day, probably did not get to meet him. It was Don Rua who entered the event in the chronicle he had just inaugurated, but forgot or did not record the name of the bishop: he was Mgr. Eustachio Vito Modesto Zanoli OFMRef (1831-1883), Vicar Apostolic of Hupei. From what we know his was no more than a courtesy call[64].

In 1870 Mgr. Domenico Barbero (1820-1881), Vicar Apostolic of Hyderabad (India), who hailed from Foglizzo and was a good friend of Don Bosco, asked Don Bosco if he had any sisters to send to his Vicariate and was introduced to the Institute of the Sisters of St. Anne and of Divine Providence[65]. By the very presence of 180 bishops from mission lands, the Vatican

[63] MB VIII 187-189 and MB IX 711, 888-889.

[64] MB VIII 922. Bishop Eustachio Vito Modesto Zanoli OFMRef was born in the diocese of Modena (no Reformed Franciscan bishop born in Bologna served in China during these years) in 1831, joined the China mission in 1856, succeeded Mgr. Luigi Celestino Spelta OFM as Vicar Apostolic of Hupei in 1862 and was assigned to the Eastern portion upon its division in 1871. He died in 1883. *Hierarchia Catholica* VIII, p. 257.

[65] MB X 626, 658. Mgr. Barbero was consecrated in Rome first bishop of the Seminary of Foreign Missions of Milan in April 1870 while attending the Council. He returned to Hyderabad with six sisters of St. Anne, all of them diploma holders, on 3 March 1871. P. GHEDDO, *Pime…*, pp. 319-320.

Council had considerably boosted the visibility of foreign missions in Italy. Bishops from North America, Africa and Asia had taken advantage to recruit clergy and sisters. Some of them travelled all the way to Turin. Mgr. Giuseppe Sadoc Alemany OP (1814-1888), archbishop of San Francisco, began negotiating with Don Bosco in July 1870 to open a trade school and hospice. The negotiations were interrupted for unknown reasons[66]. Unnamed bishops approached Don Bosco during his stay in Rome[67]. The Biographical Memoirs record that "on the occasion of the Vatican Council" two bishops from China visited Valdocco: Mgr. Luigi Moccagatta OFMObs (1809-1891), Vicar Apostolic of Shantung, and from 27 September 1870 of Shansi, a native of Castellazzo di Alessandria. With him was Mgr. Eligio Cosi OFMObs (1819-1885), from 1865 his coadjutor, and from 29 September 1870 appointed his successor as Vicar Apostolic of Shantung. According to Don Francesco Dalmazzo, who recalled the visit years later without recording the date, the two had specifically come from Rome to explain the great need of missionaries suffered in those lands[68]. From Rome Comboni had sent Don Bosco a copy of his *Postulatum,* followed shortly thereafter by the proposal we already know about.

The missions were being debated at the Council by an *ad hoc* commission, but the draft document *Super Missionibus Catholicis* was not brought before the assembly and so nothing came out of it. Unanswered remained such important issues as the formation and promotion of indigenous clergy and the setting up of local churches, which the Holy See encouraged[69]. Don Bosco had been in Rome while the Council was in progress. During the papal audience he was granted on 8 February 1870 Pius IX disclosed that the bishops of Parma and Mondovì had reported on the Salesian Society to the Council Fathers, who were interested in models of religious life adapted to an

[66] Michael RIBOTTA, *The road not taken*, in "Journal of Salesian Studies" 2 (1990) pp. 54-55. E(m) III, 1448, 1452. Episodic evidence shows that lack of personnel may have played its part in aborting the plan, due to start either in spring or fall of 1871. AME 20, 807.

[67] MB IX 834.

[68] *Luigi Moccagatta* OFMObs (1809-1891) arrived in China in 1840, was consecrated bishop in 1844 as episcopal pro-vicar of Shantung and Vicar Apostolic in 1848. *Hierarchia Catholica VII*, 402; Eligio Cosi OFMObs (1819-1885), from Pontassieve in Tuscany, had been a missionary in China since 1845. *Hierarchia Catholica VIII*, 470; MB IX 891.

*Francesco Dalmazzo* (1845-1895) was ordained in 1868 and professed in 1869. He was rector of Valsalice (1872-1880), rector of S. Cuore in Rome and Procurator General (1880-1887), founder of the Salesian House in London (1887) and rector of St. John Ev. In Turin (1888-1894). He died in tragic circumstances while helping the bishop of Catanzaro.

[69] A. FAVALE, *Le missioni nei primordi della Congregazione Salesiana…*, p. 29-44; A. LENTI, *I sogni di Don Bosco…*, p. 95. Jean COMBY, *How to understand the history of Cristian Mission*. London, SCM Press 1996, p. 212.

increasingly secularized world[70]. Invitations, visits and requests increased perhaps as a result of this unexpected propaganda, since many of the bishops from mission lands approached him. The following year – as we know – Don Bosco sought the advice of Pius IX on whether he should consider these invitations. The Society, approved in 1869, had yet to secure the approval of its Constitutions. Besides, with a mere 26 perpetually professed priests, Don Bosco included, 8 in temporary vows and 6 houses to run in 1872, he could hardly afford to send 6-8 Salesians to the missions as, for instance, Comboni had asked[71].

In September 1873, while Don Bosco was working on the text of the Constitutions to win Rome's approval, Father Timoleone Raimondi (+1894), of the Milan Seminary, Prefect Apostolic of Hong Kong, on his way to Paris and London in search of an Institute willing to help him run the Catholic schools in his Prefecture, passed through Turin and took up lodging at Valdocco. He had not meant to, but soon he started discussing and negotiating a deal under which Don Bosco would send his Salesians to take over the Hong Kong schools. The persistence with which Don Bosco pursued the deal and the swiftness with which soon thereafter, when the plan failed to materialize, he decided to go to Argentina, suggest he felt he was finally ready for an overseas move.

## 2. Negotiations with Timoleone Raimondi for a house in Hong Kong (1873-1874)

Raimondi needed to quickly find a community of Religious Brothers to run the Mission's male schools: the two Benedictine priests who in January 1873 had taken charge of Catholic education wanted to leave because of his refusal to entertain their request that, besides taking care of education, they be assigned a public church where they could exercise the sacred ministry. The two monks, the Rev. Swithbert Palmer OSB and the Rev. Aidan Macdonald OSB, had left the care of a parish in Belgium to help the Hong Kong Prefec-

[70] MB IX 810-811.

[71] *Società di S. Francesco di Sales anno 1872*, in OE XXIV, pp. 489-498. Altogether there were 103 professed Salesians and 86 novices. Also MB IX 888-889. According to an 1880 report, in 1872 Don Bosco for the first time discussed with Card. Barnabò the possibility of sending missionaries abroad. There is no documentary trace of this; besides, that year Don Bosco did not enjoy good health and did not travel to Rome. The 1880 report was written in Rome, possibly without archival support. E III, 2033.

ture Apostolic education programme on an experimental basis, but Raimondi – not known for easily giving up his ideas – argued that they had been called specifically to run schools and hence he would not budge, fearing that the hard-won "unity and harmony" in the Prefecture might be jeopardized. In this he had the support of Propaganda, in keeping with the then prevailing principle of *jus commissionis*, which granted exclusive rights in evangelization to the Religious Order to which a territory had been assigned. Raimondi had taken the government 'secularized' school system head-on and had won the right to provide Catholic education to Catholic expatriate and Chinese children, on condition he employed at least two English native teachers. Teaching Brothers were the preferred solution, because they could not, and hence would not ask to, exercise the sacred ministry. Finding Brothers to come to Hong Kong, however, was easier said than done: education was very much in demand and, unless the Holy See stepped in with a word of recommendation, it was nearly impossible to obtain anyone. Raimondi fancied the Christian Brothers, "Brothers of Christian Doctrine" as they were called then: he had been informed that they had opened a noviciate in England and so he was confident that they would be able to provide the two English brothers he needed. Besides they were already present in Indochina. Contacts had been made early on, in April 1872. To obtain their services, he had enlisted the help of Propaganda, of the Nuncio in Paris and, of course, of his own Superior in Milan. But since the Christian Brothers' reply had been consistently negative, he was ready to settle for the Marist Brothers, or the Xaverian Brothers of Ghent, Belgium: the Xaverian Brothers, he noted, "have good teachers and are to a greater extent subject to the Ordinary than the Brothers of Christian Doctrine"[72].

[72] *Giovanni Timoleone Raimondi* (1827-1894) joined the Milan Seminary and was ordained a priest in 1850. From 1852 he worked in Melanesia and Labuan. In 1858 he was transferred to Hong Kong and in 1868 was elected pro-Prefect Apostolic and Procurator of Propaganda. When the Prefecture was elevated to Vicariate Apostolic in 1874, Raimondi became its first Vicar Apostolic. Strong in character but extremely capable and energetic, he is considered the founder of the Hong Kong mission. He fought for the right to establish Catholic schools and inspired the formation of an indigenous association of "virgins", which would became an autonomous congregation in 1922: the Sisters of the Precious Blood. P. GHEDDO, *Pime…*, pp. 463-480.

Unless specifically indicated otherwise, the details of this Part 2 on Raimondi's negotiations with Don Bosco have been gleaned from the following, extensive sources: APF, Cina e Regni Adiacenti (1873-74) Vol. 25 and AG-PIME, AME 16. On this topic see also HA SEONG KWONG - L. E. KEELON, *The Foundation of the Catholic Mission in Hong Kong, 1841-1894*. Doctoral Thesis, University of Hong Kong, Hong Kong 1998, pp. 147-148; Sergio TICOZZI, *Il Pime e la perla dell'oriente (Hong Kong)*. Unpublished work. Archivio Generale Pime, Roma 1999, p. 52.

## 2.1. *Raimondi at Valdocco*

En route to France he made a stopover in Turin and was lodged at the Oratory. Here he saw what Don Bosco was doing, liked what he saw, and got an offer from him to send his Salesians to Hong Kong. They talked it over and Raimondi, there and then, prepared a draft agreement on paper with the letterhead of the Oratory of St. Francis de Sales[73]:

> "Oratorio di S. Francesco di Sales
> Torino
>
> 1. L' educazione della gioventù maschile cattolica di Hong Kong si affida alla Congregazione del Sac. D. Giovanni Bosco.
> 2. Avranno l' intera amministrazione degli stabilimenti maschili colle facoltà necessarie per la direzione spirituale dei giovani. In quanto alle altre opere del ministero si presteranno qualora il Prefetto Apostolico o chi ne fa le veci lo richiegga.
> 3. Avranno cappelle private nei loro stabilimenti. Confesseranno e predicheranno nelle chiese pubbliche qualora fossero richiesti dal Prefetto.
> 4. Potranno formare nuovi stabilimenti d'accordo col Prefetto Apostolico. In quanto a sottoscrizioni o collette per gli stabilimenti si metteranno pure d'accordo col Prefetto Apostolico o chi ne fa le veci.
> 5. Il profitto e perdita che ne venisse dagli stabilimenti sarà interamente a carico loro.
> 6. L' educazione avrà di mira di formare buoni secolari.
> 7. Avranno di mira di avere sempre due o tre maestri inglesi.
> 8. Nel collegio e scuole per gli Europei si insegnerà Inglese, Portoghese, Francese e Chinese, la matematica, geografia, storia, fisica. Nell'orfanotrofio o riformatorio per Chinesi avranno arti e mestieri.
> 9. Il Collegio sarà tenuto nobilmente. Per la classe povera europea potranno formare un orfanato.
>
> [Pref. Apost.
> Raimondi]"

Both seemed keen to strike a deal, but at this stage the discussions could only have been exploratory in nature. Raimondi went on to Paris and on September 30 informed his Superior in Milan, in admiring words, that he had met Don Bosco in Turin and had held talks with him:

> "Viddi a Torino Don Bosco. Che uomo! direi che Santo! il fine dei suoi Sacerdoti è l'educazione della gioventù proprio quello che sarebbe necessario a Hong Kong. Concordiamo nelle idee e se non riesco coi fratelli sarei inclinato a prendere i discepoli di Don Bosco con qualche giovane Inglese. Che ne dice Lei di Don Bosco e dei suoi? Per ora basta, non vi è più carta"[74].

[73] Original in HKDHA V-23-02.
[74] Raimondi to Marinoni 30.09.1873, in AG-PIME, AME 16, 1403.

On October 6 he also wrote to the Prefect of Propaganda Fide to inform him that the Superior of the Cristian Brothers was absent and that after 15 days in Paris he had received no clear and conclusive answer. The Brothers would love to work in Hong Kong but had no personnel available. Raimondi hence announced he would go to Bruges, to see what could be obtained from the Marist Brothers, and from there to England, to try to convince Abbot Wilfred Alcock OSB to keep the Benedictines in Hong Kong at least until he had found a replacement[75]. At this point he introduced his dealings with Don Bosco, specifically requesting the opinion of the Roman Congregation:

> "A Torino ho conosciuto il Rev. D. Bosco, uomo straordinario, il quale udendo che V.E. desiderava che io trovassi qualcheduno per le scuole e orfanotrofio, mi offrì subito i suoi: mi aiuterebbe anche nelle spese, e la sua Congregazione ha per fine propriam[ente] quello che io avrei bisogno si facesse a Hong Kong. Ha dei fratelli artisti bravissimi; mancherebbero però d'Inglese; a questo si potrebbe supplire col trovare qualche giovane Inglese, che volesse unirsi a loro e venire a Hong Kong. Coi fratelli verrebbe qualche sacerdote, ma per quello che intesi da Don Bosco non domanderebbe Chiesa a sé, come i Benedettini.
> Desidererei sapere sopra ciò l'opinione di V. E. Nulla fu concluso finora, ma non sarebbe difficile venire ad una conclusione. Abbia V. E. la bontà di scrivermi sopra ciò, e diriga la lettera al Seminario des Miss[ions] Etrang[eres] [de] Paris"[76].

Card. Alessandro Barnabò, head of Propaganda, promptly replied on 14 October, authorizing Raimondi to deal with Don Bosco:

> "In pronto riscontro della lettera direttami da V.S. in data del 6 corrente debbo significarle che da parte di questa S. Congregazione non esiste nessuna difficoltà a che Ella accetti per la Missione di Hong Kong i soggetti che Le sono stati offerti dal Rev. Sacerdote D. Bosco. Si apparterrà poi a Lei di giudicare se abbiano questi tutte le qualità necessarie per disimpegnare con frutto quegli uffici, che Ella intende loro affidare, ed in questo caso di prendere col detto sacerdote tutti gli opportuni concerti, sia riguardo alle spese di viaggio, sia su tutte quelle che concerne la loro destinazione nella Missione di Hong Kong"[77].

Barnabò's letter reached Raimondi in London. There he also received a communication, from his Institute's headquarters in Milan, the contents of which he referred to the Cardinal in a letter dated November 13:

[75] The Rev. Wilfred Alcock OSB, Abbot of St. Augustine's, Ramsgate (England), was "Visitor" of the Anglo-Belgian Province of the reformed "Congregazione Cassinense". APF, Acta 1875, n. 243, f. 374; AG-PIME, AME 16, 345.

[76] Original in APF, Cina e Regni Adiacenti (1873-1874), Vol. 25, p. 545r-v; draft in HKDA II.5.06; copy in AIC, Hong Kong.

[77] Original HKDA II.5.05; copy in AIC, Hong Kong.

> "Ho l'onore di accusare ricevuta della lettera di V.E. che mi pervenne qui a Londra. Nello stesso tempo ricevetti una lettera dal mio Seminario di Milano, e da quella appare che il Superiore del Seminario [Mons. G. Marinoni] non ami che io entri in trattative con quello del Rev. D. [Sig.?] Bosco. Non amando di far cosa contraria ai desideri dei miei superiori, mi astengo. Ma chi trovare?"[78].

The Superior of the Milan *Lombard Seminary for Foreign Missions* in Via S. Calogero, hence the name 'Fathers of S. Calocero', was Mgr. Giuseppe Marinoni. The letter to which Raimondi refers, and which presumably was a reply to Raimondi's letter of September 30, could have been written by Fr. Giacomo Scurati on behalf of his Superior[79]. Scurati handled Marinoni's correspondence especially in the final months of 1873 and the early months of 1874, when the Superior was plagued by severe eye problems. The letter should have been in Hong Kong together with other papers of Raimondi, but it has been found neither in Hong Kong nor elsewhere, leaving us in the dark as to why Marinoni objected to the negotiations. Personal antagonism or lack of trust should be excluded. In April 1882 Marinoni visited Don Bosco in Turin in an attempt to secure personnel for Mgr. Eugenio Biffi (+1896), who was being transferred to Cartagena in Colombia and who badly wanted the cooperation of Salesian priests, only to find him absent from home[80]. He held Don Bosco in high esteem, at least in so far as we can gather from the letter of condolences he wrote to Don Rua on the occasion of Don Bosco's death and from other correspondence[81]. Marinoni's letters offer some clues as to plausible reasons, but the real motive was, in part at least, a general policy the Institute applied in Hong Kong of denying other religious Orders the possibility of engaging in pastoral work in order to ensure unity and harmony. Some years later Raimondi, who in obedience to such dispositions had refused the services offered by the Jesuits and the Dominicans, would complain

[78] Raimondi to Propaganda from London 13.11.1873. Original in APF, Cina e Regni Adiacenti (1873-74), Vol. 25, p. 598r-v; minute in HKDA II.5.06: the letter is not among the Raimondi papers. Marinoni and Scurati left minutes only of official letters.

[79] *Mgr. Giuseppe Marinoni* (1810-1891) is co-founder of the Lombard Seminary, later PIME, with Mgr. Angelo Ramazzotti, and its first Superior, a position he held for 41 years (1850-1891) steering the Institute through its first, critical period. *Giacomo Scurati* (1831-1901), a former missionary to Hong Kong and secretary of Mgr. Luigi Celestino Spelta OFM, apostolic visitor of the China Missions (June 1860 – September 1862) succeeded Marinoni at the helm of the Institute (1891-1901). P.GHEDDO, *Pime*…, pp. 77-114.

[80] AG-PIME, AME 07, 343, 345, 433 and AG-PIME 21, 993. On Biffi, P. GHEDDO, *Pime*…, pp. 669-673.

[81] Marinoni to Rua 4.2.1888 in ASC A0410440. Also Marinoni to Cagliero 28.7.1881 in ASC A0200139.

to his Superior about the negative effect, i.e. the much good that could have been done had they agreed to the request[82]. A second reason may well have been the fact that the position of the Milan Fathers in Hong Kong was far from secure: they had assigned only five missionaries to work in the Prefecture and could easily feel at a disadvantage next to a fast growing religious Congregation like the Salesians. Had Don Bosco sent a community of 6-8 Salesians, what comparisons would be drawn? They were not unreasonable fears: when news broke that a Vicariate Apostolic would be erected in Hong Kong, bishop Patrick Moran of Ossory (Ireland), wrote to Rome suggesting that an English speaking Vicar Apostolic would be preferable in such a strategic place, right at China's door[83]. And so, when Raimondi managed to get six Christian Brothers for Hong Kong, he made sure the number of his missionaries increased to nine. Whatever the actual reason, we know for sure that the Superior's veto became, as we shall see, a source of embarrassment to Raimondi, who had to disengage Don Bosco as diplomatically as possible. And not to him alone, but later also to the Milan Fathers when in 1927 they welcomed the Salesians in Hong Kong: in 1929 they kindly provided authenticated copies of the Raimondi papers regarding his negotiations with Don Bosco, minus two: the letters that contained references to the Superior's veto.

On November 25 the Secretary of Propaganda replied to Raimondi in the following terms:

> "Ebbi la Sua del 13 Novembre scrittami da Londra. Si è ben governata nell' interrompere la corrispondenza con D. Bosco di Torino, per avere i Maestri, giacchè ciò sembra non piacere al R. D. Giuseppe Marinoni"[84].

The Secretary could afford the advice. In fact he had a piece of good news for Raimondi: he had spoken with the Superior General of the Brothers of the Christian Schools, Brother Philippe Bransiet, and had found him ready to discuss the possibility of sending English Brothers to Hong Kong[85]. He could then discontinue his negotiations with the Marists and take advantage, while in France and before returning to Rome, to discuss pertinent matters with the Christian Brothers. Meanwhile Raimondi, before he could receive

[82] Raimondi to Marinoni 13.06.1878 AG-PIME, AME 17, 235-238 quoted in S. Ticozzi, *Il Pime…*, p. 112.

[83] Marinoni to Propaganda 12.05.1874 in APF, *Cina e Regni Adiacenti (1873-74)*. Vol. 25, f. 1000.

[84] APF Lettere e decreti della SC, Biglietti Mons. Segretario (1873), vol. 369, p. 567v.

[85] During the long generalate of Bro. Philippe Bransiet (1838-1874) the Brothers experienced rapid growth and expansion, especially in the years up to 1850. J. R. Lane, *Christian Brothers*, in *New Catholic Encyclopedia*, III. New York, McGraw-Hill 1967, p. 631.

the good news, fretted because of his inability to find a Congregation ready to commit itself without delay. His November 26 report to his Superior contained a respectful, but clear word of complaint. He wrote:

> "Vi sono tre Congregazioni che dicono che facilmente potranno venire dopo due anni. Ma finché io non ho qualche cosa di sicuro io non posso partire. *La unica pronta è quella del Rev. Bosco e mi rincresce di vedere difficoltà anche per questo*"[86].

Between the end of November and the beginning of December Raimondi again vented his frustration, as he wrote to his Superior in a somewhat polemical tone on an undated half sheet of paper:

> "[…] intanto andremo a Lione a trattare colla Propagazione e coi Fratelli Maristi. Batti di qua, batti di là qualcosa verrà fuori. Ma finora, buon Superiore, io debbo dire che se non vi è che una Congregazione che sia pronta questa è quella del Sac. Bosco. Non sarebbe questo un segno che è chiamata per l' opera nostra? Il Sac. Bosco è un santo, e si guadagna sempre ad attaccarsi ai Santi. La lingua (e la penna) battono dove il dente duole, non è vero?"[87].

If Raimondi's comments were intended to remove the objections of the Superior, the letter did not achieve its goal. But when he received the good news from Propaganda and felt he was finally out of the woods, he no longer insisted. All he needed now was to find a way to tell Don Bosco that his offer was no longer needed, without letting him know that the negotiations had been interrupted at his Superior's prompting.

### 2.2. *Don Bosco in Rome for the approval of the Constitutions*

Meanwhile, at the end of December, Don Bosco had arrived in Rome seeking the approval of the Constitutions of the Salesian Society and stayed at Via Sistina 104, in lodgings provided for him and his secretary by co-operators Alessandro and Matilde Sigismondi. At 11am on January 5th he was received in private audience by pope Pius IX. On a little scrap of paper he had annotated the various things, 24 items in all, that he wanted to ask about or discuss with the Holy Father, mainly favours for his benefactors. The number 14 item regarded "The house of Hong Kong" and number 15 the "Affairs of the Society". This scrap of paper contains the first Salesian reference to the negotiations: so far, in fact, our source has been Raimondi's correspondence

[86] Raimondi to Marinoni 26.11.1873 in AG-PIME, AME 16,1412-3.
[87] Raimondi to Marinoni, undated, *ibid.* 1416.

with either Propaganda or his Institute. That same day, January 5th, Don Bosco wrote to Don Rua and all the residents of Valdocco describing the audience and confirming having spoken "about Hong Kong"[88]. The topic of Hong Kong would come up again in the correspondence of the following days and weeks.

Don Gioachino Berto's diary informs us that on January 6th and again on January 9th Don Bosco was received by Monsignor Giovanni Simeoni (1816-1892), Secretary of Propaganda Fide. On the latter date Berto penned the following entry: "Card. Barnabò, Prefect of the Missions, expressed the desire to see Don Bosco; however he said he would go [to see the cardinal] after having spoken with Mgr. Raimondi"[89]. From this we reasonably infer that the two had arranged to see each other and that Don Bosco wanted to get the latest information on the Hong Kong negotiations to share with the head of Propaganda. On January 11th Don Bosco wrote again to Don Rua with a string of tasks to entrust to him and there, in no particular order, he asked Don Rua to "tell Don Savio to prepare to sanctify himself in order to go and sanctify those of Hong Kong". Had he thought of sending Don Angelo Savio (1835-1893), the Economer General, as leader of the first overseas expedition, or was he merely trying to keep interest in the planned venture alive[90]? On January 15th after lunch – Berto wrote – "a number of persons went in to speak to Don Bosco. Thereafter we went out and headed for the Ministry of Justice. On the way we spoke about Hong Kong". On January 19th evening, as Don Bosco and his trusted secretary were walking towards the Vatican, they came across Monsignor Simeoni, "who would like to give us a mission all by ourselves". On January 23 they had lunch "at home", meaning at Via Sistina. "After lunch came Mgr. Raymondi [sic], Prefect Apostolic of the Mission of Hong Kong".

On January 18th Raimondi had accompanied a group of missionaries – a priest, three sisters and two Irish students – to Marseille as they prepared to

[88] ASC, A2210604; E(m) IV, 1883.

[89] Gioacchino BERTO, *Appunti del viaggio di D. Bosco a Roma nel 1873-74*, p. 7, 12, 14 in ASC A0040403.

*Gioacchino Berto* (1847-1914) was for over two decades Don Bosco's private secretary. In such capacity he accompanied Don Bosco on his travels. He is also known for his numerous ascetic writings. Eugenio VALENTINI – Angelo RODINÒ (edd.), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino 1969, pp. 38-39.

[90] E(m) IV, 1892.

*Angelo Savio* (1835-1893) was elected first Economer General in 1859 and again in 1869 and 1873. In 1875 he was assigned to supervise several construction works, including the Basilica of S. Cuore in Rome. In 1885 he left for S. America: in one of his dreams in 1861 Don Bosco had seen him working in very remote regions. E. VALENTINI – A. RODINÒ (edd.), *Dizionario biografico…*, p. 255.

sail for Hong Kong. The following day he left for Rome. Whatever Raimondi told Don Bosco on January 23 was not of a conclusive nature, such as for instance that he had already found the personnel he was looking for and therefore no longer needed Don Bosco's services: the two, in fact, agreed to meet again a few days later. But what Raimondi wrote to his superior the following day is quite revealing. He informed him that the Brothers of the Christian Schools had promised Card. Barnabò that they would send teachers to Hong Kong. Then he added:

> "Don Bosco travaglia perché accettiamo i suoi. Credo che non convenga per ora. Quindi se venisse a Milano non conchiudino niente con D. Bosco"[91].

Raimondi apparently did not know how to tell Don Bosco, who was quite keen to send his Salesians to Hong Kong, that he could not take up his offer. And so he thought it prudent to alert his Superiors in Milan in case Don Bosco, who was having a hard time finding suitable personnel, approached them. On January 26th evening – Berto again informs us – Raimondi visited Don Bosco a second time. Again the contents of the conversation are not known, but he very likely told Don Bosco that it was essential he provide English speaking teachers; they also talked about possible ways to recruit them, with Raimondi suggesting Don Bosco turn to either the English or the Irish College, as he himself had done through Propaganda Fide years earlier[92], and in all likelihood agreed to postpone the signing of an agreement pending the solution of the language problem. From what we know, the two never met again. The question of the language was an objective one, but Don Bosco had reasons to believe that they were genuinely seeking a solution and that consequently his project to send the Salesians to Hong Kong was still on track. The ensuing chain of events is enlightening.

### 2.3. *Switching to plan B*

The following day, January 27th, Don Bosco and his trusted secretary visited Mgr. Tobias Kirby (1803-1895), Rector of the Irish College in Via Magnanapoli[93]. Kirby extended a lunch invitation to the two for the following

[91] Raimondi to Marinoni 24.01.1874 in AG-PIME, AME 16, 1446-7.

[92] On 9 September 1873 Raimondi had sought the good offices of Propaganda Fide to obtain two teachers for Hong Kong. APF, *Cina e Regni Adiacenti (1873-74)* Vol. 25, 457v.

[93] *Mgr. Tobias Kirby* was one of Don Bosco's great friends in Rome. Born in Ireland in 1803, he was rector of the Irish College in Rome for 50 years and eventually became an influential adviser to Propaganda Fide. In 1881 he was appointed titular bishop of Lete and in 1886 he was promoted titular archbishop of Ephesus. He died in Rome in 1895. HC VIII, p. 260, 340.

Sunday. On Sunday, February 1st, the two were guests at Kirby's. The problem of the English speaking staff was certainly broached. On Saturday, February 14th, Don Bosco was again received by the Holy Father and the difficulty, together with a proposed solution, regarding English speaking instructors came up for discussion. The complications Don Bosco was facing are echoed in an obscure remark contained in a letter to Don Rua dated 17th February and containing the usual task list:

> "Da pure il biglietto a [Giuseppe] Rossi, ma digli che io temo che colla cessione del Gran Can comprometta la Missione di Hong Kongh [sic] che appartiene al suo impero"[94].

On Sunday, February 22nd, Don Bosco and Don Berto were again at Mgr. Kirby's for lunch, after which "Don Bosco spoke to two young Irishmen, a priest surnamed Liston and a deacon surnamed Hallinan, about their coming to Turin to be formed for two or three years in order to educate young Irishmen for the missions". That was the plan, to have the two young Irish clergymen stay with him in Valdocco and help form vocations from the English speaking world, a need that became even more pressing and clear a few days later when he met Fr. Giovanni Bertazzi, who worked in the United States, with whom he would soon engage in talks to send Salesians to Savannah, and in summer yet another round of negotiations was started with Bishop Matthew Quinn (+1885) of Bathurst to form missionaries to send to Australia[95]. The idea had already been suggested by Raimondi during the

[94] Don Bosco to Rua 17.02.1874 in MB X 773; E II, 1166; E(m) IV, 1914.

*Giuseppe Rossi* (1864-1908) was a well known lay brother in Valdocco, trusted by Don Bosco and often mentioned in the *Memorie Biografiche*. What Don Bosco wrote about imperial "cession" in China remains unclear: had he heard from Raimondi about the problem of "succession" within the imperial dynasty and the repercussions this might have on Hong Kong? Emperor Tung-chih acceded to the throne in 1861 at the age of five and took over power in 1873 only to die suddenly in January 1875 at the age of eighteen leaving no heir. Throughout his reign and the decades that followed effective control remained in the hands of his mother, Empress Tsu-hsi. Meanwhile Hong Kong was locked in a protracted dispute with the viceroy of Canton over the levying of taxes on opium smuggled into China by Chinese vessels based in Hong Kong, which damaged the portion of trade controlled by local interests. See Johnathan D. SPENCE, *The search for modern China*. New York, Norton 1991, pp. 194, 204, 216-217; G. B. ENDACOTT, *A history of Hong Kong*. Hong Kong, Oxford University Press 1973², pp. 187-194.

[95] *Giovanni Bertazzi*, an Italian priest working in the United States, had asked Don Bosco to help run a school in Savannah (USA). In April 1874 he wrote a proposal. The deal did no go through. E(m) IV, 1936, 1956; MB X 1359-1371.

*Matthew Quinn* (1820-1885) studied at the College of Propaganda in Rome. He was first Vicar General of the diocese of Hyderabad (India), vice-President and then President of the Seminary of St. Lawrence in Dublin and from 1865 bishop of Bathurst in Australia. HC, VIII, 106. See also MB X 1269-1272.

Turin encounter and had won the support of Pius IX. Fathers Thomas Liston and Denis Hallinan eventually went to Turin not long thereafter. In early June they went back to Ireland on holiday with a letter written by Don Bosco in Latin authorizing Hallinan to recruit young Irish vocations for Valdocco[96]. The plan did not work out: the young men, some twenty in all whom Fr. Hallinan had recruited, expected to be housed and trained in comfortable lodgings, like Valsalice for instance, and wanted to be free on completion of the training course to opt for whatever mission they chose and not necessarily to become Salesians, as Don Bosco wanted. Don Bosco, Bishop Quinn pointed out, "was not in a position to give security of permanence for the projected institution", meaning a general missionary college that would attract young men from Ireland to be trained for the missions[97]. The main reason could well be another: Don Bosco had put the plan of preparing personnel for the English speaking missions on the back burner, since he was working on another idea. In mid June, in fact, he had met Mr. Giovanni Battista Gazzolo, Argentinean consul in Savona; at the end of August Gazzolo had sent letters to the Archbishop of Buenos Aires suggesting he invite the Salesians to man the Italian church of the Mother of Mercy.

Back in Rome, in February: Don Bosco was not having an easy task in securing the approval of the Salesian Constitutions. The Hong Kong connection seemed like a godsend: since he was struggling to obtain the faculty of issuing dimissorial letters, i.e. granting permission for clerics in his care to be ordained to the priesthood, an essential condition to operate as a religious Society in different countries and dioceses, he "played up" the invitations he was receiving from abroad. Believing that his negotiations with Raimondi were still on track, in March Don Bosco drafted a letter to pope Pius IX asking for the faculty to open some houses in Italy and overseas:

[96] E(m) IV, 1965, 1974; MB X 1372. The Hallinan letter mentions the consent of Pius IX for the plan. An incorrect interpretation of this letter induced the biographer to wrongly conclude that Don Bosco, at that stage, had received also the papal consent to open houses abroad. See MB X 1272.

*Dr. Denis Hallinan* (+1923) returned to Ireland and engaged in parish work. He became bishop of Limerick and in 1919 welcomed the Salesians in his diocese. *Thomas Liston* also returned to Ireland to begin parish ministry in Ballingary, Co. Limerick, and thereafter disappeared from the story. William John DICKSON, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. Roma, LAS 1991, p. 41.

[97] E(m) IV, 2010; W. J. DICKSON, *The dynamics of growth…*, pp. 37-41. Regarding the failure of the experiment Don Bosco lamented the unsuitability of the subjects – Cronichetta, ASC A0000103, p. 67 – while to Kirby he also mentioned financial difficulties. W. J. DICKSON, *The dynamics of growth…,* pp. 39-41. E(m) IV 2017, 2020, 2036.

> "Il Sac. Giovanni Bosco, Superiore della Congregazione di S. Francesco di Sales, prostrato ai piedi di V.B. espone umilmente che avrebbe presso che conchiuse le trattative per aprire:
>
> 1. Una casa pei poveri fanciulli cattolici dell' isola di Hong Kong nella China;
> 2. Un Ospizio con scuole in Savannah nell' America;
> 3. […] un istituto di carità nella città di Genova […];
> 4. Un collegio […] nel paese di Ceccano[98].
>
> Sebbene le intelligenze finora tenute abbiano avuto luogo direttamente coi rispettivi Ordinari diocesani, tuttavia secondo le Costituzioni Salesiane non potendosi nè aprire, nè assumere l'amministrazione di nuove case senza il consenso della S. Sede, umilmente ricorre a V.B. implorando le opportune facoltà"[99].

The letter is undated. All we have is the original unsigned draft kept in the Salesian Archives: the original letter was not found in the Vatican Archives, where it normally should be, had it been delivered. It is quoted in the Biographical Memoirs and in Ceria's *Epistolario* in relation with a papal audience Don Bosco *supposedly* had in March, on the sole basis of a note, a memorandum written in Don Bosco's own hand on a scrap of paper entitled *Udienza Marzo 1874*. It is the only piece of evidence we have regarding the "audience", which seemingly never took place. As we have seen Don Bosco had already been granted two previous audiences, on January 5th and on February 14th respectively. Don Berto's diary does not mention the March audience. The note or memorandum does not give the date when the audience occurred and its contents were largely repeated in the memorandum for the audience of March 12th the following year[100]. The pope granted Don Bosco another audience on April 8th, soon after the approval of the Constitutions. In the end the letter may have never been delivered, but the idea behind it is clear: as the approval of the Salesian Constitutions hung in balance, Don

[98] Neither the Ceccano nor the Genoa negotiations yielded any results. Gioachino BERTO, *Breve notizia del viaggio a Roma 1876*, pp. 3-4, in ASC A0040501. On Don Bosco's trip to Ceccano see G. BERTO, *Appunti del viaggio…*, pp. 62-63 and E(m) IV, 252, n. 1936.

[99] MB X 784; E II 1187

[100] Berto mentions a letter destined for the pope, which he delivered on March 20: "Venerdì 20 [marzo]. Al mattino Don Bosco col Conte Filippo Berardi visita ad un locale della Certosa da lui comperato che vorrebbe affittarlo a D. Bosco. *Io a S. Pietro a portar una Storia d'Italia a Mons. Negrotti con una lettera del Papa da consegnarsi in proprie mani*". We have no way to say it was our undated letter. Equally the idea that "Don Bosco aveva già il consenso del S. Padre per aprire nuove case all'estero", as mentioned in MB X 1272, has no basis in documents and could have been inferred, wrongly, from the Hallinan letter. The pro-memoria for the 12 March 1875 audience, which Ceria largely disregards (see MB XI 115), is found in ASC A2210608.

Bosco wanted to impress the Holy Father that he needed the faculties to issue dimissorial letters.

This same idea turns up in various other documents submitted to the Roman Congregations in the months of February and March. Don Bosco had drafted a *Summary Historical Exposition*, which he edited according to the suggestions of Prof. Carlo Menghini, his lawyer, and had printed on February 26[101]. The document must have been particularly urgent and important, if Don Bosco did not celebrate Mass on that day in order to finish the work. The final chapter of his exposition dwells precisely on the issue of dimissorial letters, noting how the Congregation, with 300 members engaged in ministry outside the Turin archdiocese, needed to be able to move autonomously in order to function. This is where the Hong Kong negotiations became helpful:

> "Ora si sta trattando colla Sacra Congregazione di Propaganda Fide di aprire case e scuole cristiane pei fanciulli dell'isola di Hong-Kong nella China e *si verrà alla definitiva conclusione* appena, che la Clemenza del benemerito Sommo Pontefice avrà concesso il sospirato favore della definitiva approvazione di questa Pia Società Salesiana" [102].

At the same time Don Bosco had finished drafting the *Positio*, again with the help of his curia lawyer. He submitted it on March 7 to the Cardinals assigned to the *Particular Congregation* that would have to vet and approve the Constitutions[103]. The concluding part is actually a Summary, the *Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales nel 23 febbraio 1874* (or *Resume of the Pious Society of St. Francis de Sales of 23 February 1874*), which deals with the Society's present situation vis-a-vis Ecclesiastical authorities, local bishops and civil society. It also lists the various houses and oratories of the Congregation. At the end the latest developments are highlighted:

> "Presentemente: al presente *sono conchiuse le trattative* per aprire case pei ragazzi cattolici dell'isola di Hong-Kong nella China, e per un orfanotrofio nella città di Genova" [104].

Judging from the evidence available, Don Bosco asserted with startling nonchalance that the "negotiations had been concluded": did he mean that

[101] Prof. Carlo Meneghini (+1896), Roman Canon and Curia lawyer. Friend of Don Bosco and of the Salesians, he helped draft numerous documents to be presented especially to the S. Congregation of Bishops and Regulars. In 1878, at the height of the Gastaldi controversy, he was replaced by C. Leonori.

[102] *Cenno istorico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti...,* MB X 954; OE XXV, (1872-1875), p. 250.

[103] MB X 762-763.

[104] MB X 947; OE XXV, (1872-1875), p. 383.

nothing needed to be added to the negotiations, and it was just a matter of waiting for certain conditions to be verified? Certainly it could not be taken to mean that he had signed a contract for the opening of the houses, because he had not. On the other hand Don Bosco is well known for inflating figures of members and pupils to underscore a point. In his count he would include also the projected growth, mixing the virtual with the real, and this specific case is no exception: he was at pains to impress Rome that his Society was growing numerically and expanding geographically and hence he needed the final approval[105]. Propaganda Fide knew that the door to Hong Kong was now closed to Don Bosco but chose to keep silent on the whole thing. Don Bosco wrote again to the Cardinals of the commission on 18 March clearly stating, among other things, that the Society was expanding, negotiations to open houses in "America, Africa and China were practically concluded", the members had reached 330 in number and the pupils 7,000, and hence he needed the final approval of the Salesian Constitutions[106]. The *Positio* was discussed on March 24 and 31 and the Society obtained definitive approval on April 3, 1874.

Coincidentally, the previous day (April 2) Raimondi was able to write to his Superior that the Christian Brothers had formally accepted to go to Hong Kong: "after so much ado, Deo gratias"[107]. While Don Bosco left Rome soon thereafter quite satisfied for having secured the final approval of the Constitutions and the faculty to issue dimissorial letters for 10 years, Raimondi travelled to Paris to sign the contract with the Christian Brothers, then returned to Rome because of important, unfinished business: on 28 September 1874 the Apostolic Prefecture of Hong Kong was erected into a Vicariate Apostolic, and on 22 November Raimondi was consecrated as its first Vicar.

### 2.4. *The old version as told in the Biographical Memoirs*

So we now know the reason why Don Bosco's negotiations with Raimondi were left suspended. What shall we say, then, of the version transmitted to us by the Biographical Memoirs? This is how the 'facts' are narrated in connection with the dream of 1871-1872 on Patagonia, which Don Bosco revealed for the first time in 1876:

> "Then I thought of Hong Kong, and when Monsignor Raimondi, who was a missionary there, came to Turin to find recruits, *I did for a time enter into ne-*

[105] E(m) IV, p. 18.
[106] E(m) IV, 1946. In 1874 the members were exactly 251. MB X 1231.
[107] Raimondi to Marinoni 2.4.1874, in AG-PIME, AME 16, 1521.

> *gotiations with him, but they led nowhere because he wished to impose restrictions on our Congregation. In particular he wanted to stipulate that whatever our Congregation might acquire as gift or purchase should become mission property.* For some time I thought that those islanders were the savages I had seen in my dream, but after some research I realized that my dream resembled neither the land nor its inhabitants. The attempted negotiations forced me to study new regions, but in vain"[108].

The dream about Patagonia has come to us in two versions, one from Don Giulio Barberis, written in 1876 shortly after he heard the narration from Don Bosco, and the other from Don Giovanni Battista Lemoyne, who wrote after 1883[109]. The text we find in the Memoirs is a combination of the two accounts, the result of the "cumulative" method of blending the information from different sources into a single narrative. Don Bosco reviewed neither the two independent versions nor the combined one. The paragraph about Hong Kong quoted above is a further *late addition* to the Lemoyne combined version and should be treated with caution: it could, in fact, contain information stemming from both Don Bosco and Lemoyne, with certain words directly attributable to the former and integrations provided by the latter. It is not easy to tell where Don Bosco ends and where Don Lemoyne takes over. The sentence *"I did for a time enter into negotiations with him"*, and especially the original Italian *"per un istante mi lasciai andare a trattative con lui"*, reflects fairly accurately the way Don Bosco approached the negotiations with Raimondi, and hence could be words heard from him. That the negotiations never reached crucial intensity we derive from other contemporary sources, and specifically the Barberis *Cronichetta*, which tell us that Don Bosco treated this as one of several "projects" which did not materialize[110]. But the

[108] BM X 544.

[109] *Giulio Barberis* (1847-1927) entered the Oratory in 1861, professed in 1865 and was ordained in 1870. He was a confidant of Don Bosco, with whom he was in constant contact from 1874 to 1879: he collected facts and words of Don Bosco in a series of *Cronachette*, widely used by biographers and especially by Lemoyne for his *Biographical Memoirs*. He helped Don Bosco write a *Memoir* on Patagonia, for which he used history and geography books sent by missionaries.

*Giovanni Battista Lemoyne* (1839-1916) was ordained priest in a diocese before becoming a Salesian in 1865. He was rector of Lanzo and a capable formator. In 1884 he was called to Turin as secretary of the Superior Chapter and was in charge of collecting documents – he collected 45 volumes known as *Documenti* – for a history of the Congregation. He published several books, among whom a life of Don Bosco and the first eight volumes of the Biographical Memoirs between 1898 and 1912: the 9th volume was published posthumously in 1917.

[110] *Cronichetta*, 6 December 1875, copied in *Documenti* 15, A064, reported with a different slant in MB XI 408.

sentence: "*[…] because [Raimondi] wished to impose restrictions on our Congregation. In particular he wanted to stipulate that whatever our Congregation might acquire as gift or purchase should become mission property [...]*" could well be an integration by Lemoyne on the basis of the fact that Don Bosco consistently resisted being tied to conditions that he knew did not favour the development of his enterprises. The documents, especially the draft contract Raimondi prepared, tell the precise opposite, i.e. that the Salesians could keep whatever income from the operation of the school for the development of the same. Even Raimondi's deal with the Christian Brothers was quite generous in its financial arrangements, and was criticized as such by his confreres.

### 2.5. *Change of direction: to Argentina*

In dealing with the Holy See to obtain the approval of the Salesian Constitutions Don Bosco never mentioned plans or even the possibility of going to Argentina. He started considering that possibility only in June 1874. We should not be misled, in fact, by the impression of what he wrote to the Committee Members of the San Nicolás Boarding School on December 25 of that same year:

> "Corrono quattro anni dacché sono in familiari relazioni con S. E. il sig. comm. Gio. Battista Gazzolo console argentino in Savona, e spesso i nostri discorsi erano rivolti alla potente e vasta Repubblica, e nominando specialmente la città di S. Nicolás come centro di altri punti, centro di commercio, i cui cittadini vengono segnalati per moralità, buon volere e zelo per la buona educazione della gioventù"[111].

This is one of those texts where past and present blend together and hence it needs to be read carefully: to borrow terminology dear to Scripture scholars, time here is conceived not some much as "*chronos*", the chronological unfolding of human events, as "*kairos*", the period of grace granted by God. What the text actually says is that Don Bosco first met Gazzolo some time after March 1870, when he took up the post as consul general in Savona and the Salesians opened a house in Alassio. Gazzolo being from Argentina, it is not surprising that they discussed matters relating to that nation, which then was attracting immigrants from Italy. The fact that Don Bosco used to travel often to the Riviera, especially after the house of Varazze was founded in

[111] Don Bosco to San Nicolás, 25.12.1874, E(m) IV, 2049.

1872, may have given the two more than one chance to meet. Gazzolo was in friendly terms with Don Giovanni Battista Francesia[112], the rector of that house. But for all this Don Bosco was not particularly well acquainted with him: suffice to say that in his 1874 correspondence – hence after 4 years he had been "familiar" with him – he referred to him as Carlo, not Giovanni Battista Gazzolo. And, yes, they did discuss San Nicolás de los Arroyos. But that was in mid-December 1874, days before Don Bosco wrote to the San Nicolás board, when their October-November 1874 invitation to take over the boarding school reached him. How did Don Bosco know so much about the town? Don Ceccarelli, the parish priest, had provided the information: what Don Bosco writes in his letter is, after all, but a summary of what Ceccarelli had written to him. In other words, this text reveals Don Bosco's familiar style, his clever ability to create empathy at the start of his dialogue with the members of the Founding Committee of San Nicolás, who were offering him the management of a school on very advantageous terms, "without a time limit", and possibly opening for him the door to important developments in the field of the missions.

So, while Don Bosco had been on friendly terms with Gazzolo for some time already, the story of the first foray across the ocean did not actually begin till the middle of 1874. That is when Don Bosco was still trying to figure out how he could send his Salesians to Hong Kong. If doubts persist, we need not look further than the Barberis *Cronichetta*'s entry for 12 May 1875, where it states that "about a year earlier the Argentinean Consul […] had contacted the Archbishop of Buenos Aires"[113]. This brings us back to the month of June. On June 9, 1874 Don Bosco wrote a letter of introduction for Fr. Denis Halinan, who was going back to his native Ireland, a letter dated *Turin*, but likely written from Sampierdarena. On June 9, in fact, and part of

[112] *Giovanni Battista Francesia* (1838-1930) was one of the first 16 pupils whom Don Bosco assembled in 1859 to form the Salesian Society and was the first Salesian to obtain a doctorate in literature. Among his pupils was Dominic Savio. In 1865 he joined the Superior Council as Spiritual Director of the Society. He was rector of several houses, including Varazze, and provincial of Piedmont-Lombardy from 1878-1902 and for a while also of Veneto. He wrote dozens of books and pamphlets.

[113] "Dopo le orazioni il Sig. D. Bosco parlò della missione di Buenos Aires. Da circa un anno il console Argentino, Commendator Gazzolo di Savona avendo conosciuto il Sig. D. Bosco a Varazze, e conosciuto lo spirito della Congregazione ne fece parola in America a Buenos Aires coll'Arcivescovo e molti reverendi i quali si mostrarono entusiasti pei Salesiani e bramarono che una loro colonia andasse a trapiantarsi nelle loro regioni". *Cronichetta,* ASC A0000101, p. 9. Also Don Francesia, while giving the wrong year – 1875 instead of 1874 – confirms that the negotiations did not start earlier on. G. B. Francesia, *Vita breve e popolare…*, p. 263.

the following day he was visiting that house. On the 10th he was in Varazze and on the 12th in Alassio. Don Bosco visited Liguria several times during 1874, the first time shortly after his return from Rome. It was very likely that he met Gazzolo on his second visit, between the 9th and the 12th of June: these dates fit with the developments that ensued. The conversation focused on the possibility of ministering to Italian immigrants in the church of the Mother of Mercy in Buenos Aires. Wanting to have a better understanding of the place, Don Bosco asked the consul to provide him with some books on the Argentinean capital. In July he was at Lanzo for the annual retreat. In early August he planned to meet Gazzolo in Mornese, but Gazzolo did not turn up. On August 30, Gazzolo wrote to the Archbishop of Buenos Aires to introduce Don Bosco and his work: the letter accurately describes the Society, the details provided – presumably – by Don Bosco or Don Francesia. By separate dispatch he sent the Archbishop a catalogue of the *Letture Cattoliche*. On September 10, the consul wrote to Antonio Espinosa, Secretary General of the Archdiocese[114]. Espinosa's favourable reply to Gazzolo is dated October 10, while Ceccarelli's letter to Gazzolo signalling he welcomed the Salesians in San Nicolás is dated October 26. Both letters reached Gazzolo in November. A second letter from Ceccarelli, this time announcing an advantageous contract, is dated November 11 and was delivered a month later[115].

These are the letters that Don Bosco got from Gazzolo in mid December, when he again visited the houses on the Riviera, and that he had in hand when he returned to Turin on December 19th. On the basis of these letters by December 22, hence in a matter of days, he decided that the Salesians would go to Argentina. From Don Bosco's correspondence we know that between December 11 and 19 he visited Nizza, Alassio and Sampierdarena. No mention is made of Varazze, but he surely visited there, and there – we have to believe the belated Varazze "Chronicle" for this – Don Bosco met Gazzolo, received the letters, was briefed and – presumably – exchanged ideas and information[116]. Don Bosco prepared a reply for Mgr. Espinosa which he dated December 22, the very day he announced his decision to the Superior

[114] MB X 1263-1266; E(m) IV, 2035; the first of Gazzolo's letters in A. M. GONZALEZ, *Origen de las Misiones Salesianas…*, pp. 90-92.

[115] The letter of Ceccarelli to Gazzolo dated December 2, the three documents and two letters for Don Bosco he attached, one from himself and one from Committee President Jose Benitez, arrived after the new year. It took one month for letters to travel from Argentina to Italy.

[116] E(m) IV, pp. 361-364; Varazze "Chronicle" in ASC F940. It is actually not a chronicle of the 1874 events, but rather of the 1931 events, when a plaque was placed in the dining room to commemorate the meeting between Gazzolo and Don Bosco.

Council, and letters to Ceccarelli and the San Nicolás Committee, both dated 25 December. He sent them to Gazzolo, who received them on the 27th and who intended to forward them to Argentina by the French postal ship departing January 8, after Don Bosco had made certain corrections: he had, among other things, referred to Giovanni Battista Gazzolo by a wrong first name, as already mentioned[117]. The news was subsequently communicated to the Rectors on 28 January and to the entire Valdocco community on the following day.

Why the speed? The doggedness with which Don Bosco chased the unlikely chance of going to Hong Kong and the speed with which he decided for Argentina suggest that he considered the Society ready to branch out overseas. The paths he pursued to go to Hong Kong were leading nowhere. Now a new avenue opened before him that seemed promising and within immediate reach:

> "[…] several Missions were proposed to us in China, India, Australia, and elsewhere in America. But for a number of reasons, and especially since our Congregation is just starting, we selected a mission in South America, in the Argentine Republic"[118].

These are the reasons Don Bosco gave during the farewell speech to the departing missionaries on 11 November 1875. The first step across the ocean was in itself challenging enough even without the addition of cultural differences or the difficulty of a totally unfamiliar language. By opting for Argentina he was choosing a less steep path for his first missionaries. This much we have from Don Bosco: for the rest we have to reconstruct, because the accounts of what actually occurred during those months of important decision-making is not always clear or consistent with fact. The possibility and attraction of a mission to unidentified "savage tribes" possibly beckoned to him during the mid-December Varazze meeting with Gazzolo or subsequent briefings by him, when Don Bosco, having received an invitation to go to San Nicolás, enquired about the whereabouts of that town. The expression "savage tribes" begins to appear and becomes familiar from the time of the announcement of the project, in late January 1875. The perceived proximity

[117] The Biographical Memoirs offer an unclear, even contradictory account of these events. Gazzolo reportedly *visited* Turin towards the end of 1874 "to officially ask him to set up institutes in Argentina…". MB X 1273. Elsewhere it says that Gazzolo *sent* the documentation to Don Bosco, "who read it to the Superior Chapter the evening of December 22". MB X 1302. Braido and Desramaut affirm that Don Bosco got the entire documentation from Gazzolo while journeying between Alassio and Sampierdarena.

[118] MB XI 384.

of San Nicolás with the tribes gave him the possibility of testing the method he had learnt from Comboni, a method that, suitably adapted, would allow him to put to full advantage the experience he had built up at Valdocco in the attempt of branching out to mission work: educate young tribesmen in his boarding schools and send them back to evangelize their own people.

## 3. China in Don Bosco's dreams, anxieties and words

That was the strategy he was mulling over by day and – possibly – dreaming of by night. In fact there was also a dream, the dream of 1871-1872, to which we briefly referred in connection with the Raimondi negotiations.

### 3.1. *The dream of 1871-1872 and its paradigmatic value*

This is Don Bosco's first 'missionary dream', about throngs of savage natives who kill the missionaries, hacking them to pieces and brandishing chunks of their flesh on the barbs of their long spears, followed by the arrival of a group of Salesian missionaries led by a band of young boys, rosary beads in their hands, advancing cheerfully towards the hordes, by whom they are warmly welcomed and who readily accept the missionaries' admonitions[119]. A "vision", according to the Biographical Memoirs, that convinced Don Bosco to launch his missionary apostolate in Patagonia: God was showing him the way in a clear, detailed way[120]. Contemporaries who lived the Valdocco experience harboured, and perhaps fuelled, supernatural expectations: in fact, even before Don Bosco mentioned the dream, Barberis observed him "speaking all the time about America", leading him to surmise that Don Bosco had received some "revelation from the Lord"[121].

While acknowledging that Don Bosco believed the dream to be a true omen, historians nowadays are less inclined than former generations of chroniclers and biographers to think it was precisely this dream that made him decide for Patagonia, or that it offered clear indications of future paths[122]. Don Bosco had to go through a long and tentative process of discernment before he could effectively establish a link between dream and reality as he

[119] MB X 54-55.
[120] *Ibid*., pp. 53, 1267.
[121] *Cronichetta*, 02.02.1876, p. 47. ASC, A0000104.
[122] P. Stella, *Don Bosco nella storia…,* p. 169. F. Desramaut, *Don Bosco en son temps…*, p. 968 and footnote n. 111.

gradually came to perceive it, and as such under constant review. The first overseas destination was Argentina, and the decision was taken on the basis of practical considerations. The allure of Patagonia emerged gradually, from a variety of factors unconnected with the dream. In Don Bosco's mind Argentina and Patagonia were separate realities and the riverside town of San Nicolás del los Arroyos only gradually became – in his plan – the base for launching forays among the Patagonian "savages" roaming the wild 300km away[123]. Barberis affirms that the dream "later" made Don Bosco "think […] about the *Patagonian* missions". When he decided for Argentina, on 22 December 1874, he may have entertained vague ideas about the existence of unspecified native tribes in the general vicinity of San Nicolás garnered from his conversations with Gazzolo. Uncertainty about the land and its savage inhabitants prevails for most of 1875: in his conversation with the Holy Father, in April 1875, Don Bosco spoke of Buenos Ayres, not of Patagonia[124]. The first, vague references to Patagonia are in a letter to a benefactor dated 25 September, the speech of 11 November, and shortly thereafter in a letter to the Association for the Propagation of the Faith in Lyon: as already mentioned, the Association had refused him a subsidy on the ground that the Salesians were heading for Argentina, not for mission lands, to which Don Bosco replied that their "primary aim" was actually Patagonia and the Pampas[125].

So, when the Pampas and the Patagonians made their first appearance, the decision to accept Buenos Aires and San Nicolás was already one year old. And it would take another six months, in mid 1876, for the Patagonian project to become conviction. That is when the dream of 1871-72 surfaced. The first to hear it was pope Pius IX during a later audience among the three he granted Don Bosco in April-May 1876. Discussion about the Patagonian project, rejected by the Prefect of Propaganda Fide, was central to the decision of revealing the dream to the pope. Don Bosco next told it to Don Francesco Bodrato on July 30, who in turn confided it to Don Barberis. Three days later Don Bosco narrated the dream to Barberis himself, who immediately put it into writing with the benefit of having heard it twice within days.

[123] Don Bosco to Franchi 10.05.1876, E III, 1453. San Nicolás actually lay some 600km from the northernmost border of Patagonia. The Pampas, who inhabited the land north of Patagonia along the Rio Negro and Rio Colorado, were somewhat nearer. Still in 1880 Don Bosco described San Nicolás as being "at a short distance from the savages", "the last Argentinean town bordering with the Pampas". E III 2033; MB XIV 623-636.

[124] Don Bosco to Gazzolo, 10.4.1875, E(m) IV, 2112.

[125] E(m) IV, 2187, 2227. He solicited financial help also from Propaganda, E(m) IV, 2178; E III 1485; Don Bosco to Costamagna, quoted in P. STELLA, *Don Bosco nella storia…*, p. 180.

Don Bosco did not make a note of his dream, but indicated that it had occurred "between four and five years earlier", i.e. in 1871 or 1872. Internal evidence suggests it could have been in late 1873, "since at that time – Barberis records Don Bosco saying – I was negotiating with Mons. Raymondi [sic] regarding the Mission of Hong Kong". The dream, therefore, occurred in the years after the Vatican Council, when requests and visits from missionaries were becoming more frequent, the Salesian Society experienced sustained growth and Don Bosco began to concretely think of the possibility of branching out abroad. In this scenario, the nocturnal dream – far from being a sudden vision – is seen as the natural development of Don Bosco "day-dreaming", as his thoughts started to spill over into the night[126].

Don Bosco confessed to having given scant attention to the dream at first, but then, over the years, he thought about it and wondered whether it had anything to do with Daniele Comboni's proposal of 1870, or the negotiations he was having with Timoleone Raimondi (1873-74) regarding Hong Kong. How on earth could he think that Hong Kong was populated by man-eating savages dressed in animal skins is difficult to imagine: had he read the *Museo delle Missioni Cattoliche*, he should have known better, for there one finds an 1858 description of a vibrant, commercially active and well organized Colony. By the same token he would have also found a description of the Patagones and of the Fueghini not unlike the one he later came across[127]. Be things as they were, he next came to suspect that the dream might refer to the visit of Bishop Matthew Quinn of Bathurst in Australia, from whom he specifically inquired about the characteristics of Australian natives. Mgr. Quinn had been in Turin in summer 1874 to discuss the possibility of entrusting to Don Bosco the formation of young people from Ireland to be destined to missions where the English language was dominant[128]. This is as

[126] P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani…*, vol. II, p. 129; Arthur LENTI, *Introductory Essay*, in Eugene M. BROWN (ed.), *Dreams, Visions & Prophecies of Don Bosco*. New Rochelle 1986, p. xlix.

*Francesco Bodrato* (1823-1880), a widower and primary school teacher from Mornese, was accepted by Don Bosco as a member of the Salesian Society. Ordained priest in 1869, he worked as a teacher and, briefly, as economer general. In 1876 he left for Argentina as head of the second missionary expedition and was put in charge of Salesian institutions in Buenos Aires. Plagued by ill health, he died at the height of a civil war that ravaged the capital. See Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 1995.

[127] "Museo" 18 (25 aprile 1858) 281-283.

[128] MB X 1270. In July 1875 Don Bosco asserted to having accepted a Mission in Australia. E(m) IV, 2155. As late as December 1875 Don Bosco entertained the idea of accepting mission work in Australia, with Mons. Quinn. *Cronichetta- Barberis*, ASC A0000103, pp. 36-37.

much as Barberis heard from Don Bosco: Lemoyne's version is far more elaborate, but not for this is it more reliable. The reference to Mgr. Quinn brings us up to the time when Don Bosco was in contact with Gazzolo and got an unsolicited invitation from San Nicolás de los Arroyos. Don Bosco, eager to know more, asked Gazzolo for some books "on Buenos Aires", but they were not quite what he was looking for. He eventually got the books he wanted from the missionaries of his first expedition and, based on those, in May 1876 he prepared a first report on Patagonia for Card. Franchi of Propaganda Fide. Upon returning from Rome, he commissioned Barberis to write a more complete report for the cardinal. It was ready by mid August[129].

At this point the research thoroughly convinced him that what he had seen in the dream was Patagonia and its native inhabitants, and we detect in Don Bosco possibly the clearest perception that he had found the mission land that God had shown him. Hardly able to contain his excitement, on August 13 he wrote memorable, if somewhat over-elated lines to Don Cagliero regarding the project and the effects of his promotion of the same:

> "Sono circa 200 che dimandano andar in Patagonia. Tutta l'Italia e l'Europa politica e religiosa parla del nostro progetto per la Patagonia. Dio lo vuole, e ci voglia aiutare a fare la parte nostra"[130].

As we mentioned, at first Don Bosco felt disinclined to give the dream much attention, nonetheless the impression it had left on him was so vivid that he felt he could not disregard it altogether, "because my previous experience persuaded me that what I had seen would come true". The conclusions of his determined search left him "in no doubt as to the land towards which [he] should direct [his] thoughts and efforts"[131].

This first of five "missionary dreams", according to some authors at least, had considerable resonance in the history of the Congregation. For Don Bosco it came to mean a call to evangelize native peoples and it provided him with an intuition, or perhaps a confirmation, of a new method of evangelizing by educating the young. The dream fired up Don Bosco's action and resolve and had deep and certainly not fleeting repercussions in the troubled history of the Vicariate Apostolic of Patagonia. For more than one generation Patagonia became a by-word of missionary call and enterprise in the Salesian

[129] E III 61-62, 1455. Giovanni Bosco, *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano*. Introduzione e testo critico a cura di Jesús Borrego. Roma, LAS 1988. Regarding the books Don Bosco used, cf *ibid*., pp. 9-16 and A. da Silva Ferreira, *Due sogni sulle missioni della Patagonia…*, pp. 104-105.

[130] Don Bosco to Cagliero, 13.8.1876, E III 1483.

[131] MB X 1268-1269.

world. Its undeniable charismatic contents stimulated the energy of missionaries and inspired their self-confidence as they faced a host of problems[132]. And yet this, as the other dreams, never really solved Don Bosco's problems: he had to find the way, secure the means and surmount the obstacles[133]. Understandably, the main protagonists in the mission field – Giovanni Cagliero, Giuseppe Fagnano, Francesco Bodrato, Giuseppe Vespignani, Luigi Lasagna – were perplexed and held divergent views on what to make of this and other dreams: Cagliero, the more down-to-earth among them, considered them as "ideals", while Vespignani, faithful to the detail, would consider them as indispensable step by step guidelines[134].

The 150 odd dreams contained in the Biographical Memoirs[135] have not been seriously studied in an systematic way. The text of only ten dreams – those that have been either written or personally corrected by Don Bosco and a few others – have been subjected to critical scrutiny[136]. It is not the aim of this essay to delve into this problem area in detail, but the dream of 1871-72 shares a common, double hurdle with most other dreams, including those about China, viz. *textual tradition* and *interpretation*.

Two accounts of this dream have reached us in manuscript form. These two texts served as the basis for the new "cumulative" version produced by the biographer, the *versio recepta*. The earlier, shorter version is undoubtedly closer to the facts and was put into writing by Don Barberis immediately after he heard it: written in the first person and dated 31 July 1876 – it may have actually been written shortly thereafter – it has the freshness and the immediacy of a dream's account. The second, longer version was penned by

[132] A. da Silva Ferreira, *Due sogni sulle missioni della Patagonia…*, pp. 101, 103; Id., *Patagonia, realtà e mito…*, pp. 11-12; M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni…*, p. 238.

[133] Alberto Caviglia, *Don Bosco: profilo storico*. Torino, SEI 1920, p. 73.

[134] A. Da Silva Ferreira, *Due sogni sulle missioni della Patagonia…,* p. 102.

*Giuseppe Vespignani* (1854-1932) moved to Valdocco shortly after his ordination in 1876. He remained one year with Don Bosco, which he described in his *Un anno alla scuola di Don Bosco* (1930) and then departed for South America as master of novices with the third missionary expedition. He led a very active life as rector in Buenos Aires and Provincial. In 1922 he was elected to the Superior Chapter as councillor for professional and agricultural schools. E. Valentini – A. Rodinò, *Dizionario biografico…*, pp. 293-294.

[135] The dreams are 120 for Desramaut, in Francis Desramaut, *Don Bosco and the spiritual life*. New Rochelle, Don Bosco Publications 1979, p. 34; "not less than 153" (193 is a typo) for J. De Vasconcellos, in José De Vasconcellos, *Don Bosco sognò Brasilia?,* in C. Semeraro (ed.), *Don Bosco e Brasilia…*, p. 132.

[136] Critical textual studies of dreams: Cecilia Romero, *I sogni di Don Bosco*. Edizione critica, presentazione di Pietro Stella. Torino, LDC 1978 (for the dreams written or corrected by Don Bosco, ten in all). A. Lenti, *I sogni di Don Bosco…,* pp. 85-130 (for the missionary dreams); A. da Silva Ferreira, *Due sogni sulle missioni della Patagonia…*, pp. 101-139 (for the dream of 1871-1872 and that of 1883).

Don Lemoyne. Internal evidence compels us to date its redaction not earlier than 1883-1885, when the Vicariate Apostolic of Patagonia was finally established. In it, in fact, we see an obviously battle-weary Don Bosco, who relishes the chance to reminisce about the uphill fight he had to wage to convince Roman doubters of his Patagonian projects, only to be proved right by facts: a sense of satisfaction emerges from the account, which appears somewhat overstated and sometimes factually wrong[137]. This eclectic document, a *post factum* reading of the events, contrasts with the Barberis version, which, being closer to the source, is less likely to be polluted by later additions or interpretations and hence is a more reliable record of Don Bosco's oral narrative [138].

The interpretation of this dream is even more challenging. Few people today would insist that Don Bosco's dreams in general were plain "visions" without further qualification. Already back in 1936 Don Eugenio Ceria distinguished "dreams that were not really dreams; dreams that were nothing but dreams; and dreams of a revelatory character"[139]. Even in dreams of a "revelatory character" one can easily assume the presence of a human element, the fruit of human psychology, and a revelatory one, supposedly coming from above, the two mingled together. Don Bosco himself was concerned about these issues. Telling the two apart is not easy. And even when one believes he has successfully isolated possible revelatory elements, how does one determine their precise relevance and meaning? In the case of the dream of 1871-72, what conclusions can one draw considering that, as we have seen, it did not substantially come about the way Don Bosco thought it would, both regarding the target (the Patagonian "savage" tribes) and the method of evangelization (colleges for young "savages")? Was Don Bosco's endorsement of the Comboni plan historically contingent? What is the dream's relevant part:

[137] The Lemoyne version casts Cardinal Alessandro Barnabò (1801-1874) as critic of the Patagonia project. Barnabò died in Rome on 24 February 1874, while Don Bosco was awaiting an audience from him. The Patagonia project was discussed in 1876. Opposition came from Barnabò's successor, Cardinal Alessandro Franchi (1874-1878), who preferred the Salesians accept a Vicariate Apostolic in China. A. DA SILVA FERREIRA, *Due sogni sulle missioni della Patagonia*…, p. 116; MB XII 192.

[138] Typical of this "eclectic" approach is the following sentence, taken *verbatim* from a May 12, 1875 entry – hence before Don Bosco narrated the dream – in the Barberis *Cronichetta*: "Finalmente nel 1874 il Console Argentino a Savona…, avendo conosciuto Don Bosco e lo spirito della Congregazione Salesiana, ne fece parola in America coll'Arcivescovo di Buenos Aires e a molti sacerdoti, i quali si accesero di entusiasmo per i Salesiani ed espressero il desiderio che una colonia di questi andasse a trapiantarsi nelle loro regioni". See MB X 1269, where the account, originally written in the third person, switches from the first to third . *Cronichetta,* 12.05.1875, in ASC A0000101.

[139] MB XVII 7.

the general theme (call to the missions, extending the Valdocco experience), or the single details (the land, the target, the method of evangelization)? If the nature of the dream is "revelatory", why would the land be hinted but not clearly revealed? The problems are endless and Don Bosco himself had to contend with them, even with regard to his dreams about China[140].

If the revelatory content of the dream, and other dreams, remains elusive and difficult to pinpoint and to evaluate, there are aspects of the dream and contents of the narrative that are reliable, solid and useful: the dreams narrated to the young, for instance, have undisputed pedagogical and pastoral value[141]; those regarding the future and the mission of the Congregation, as is the case here, have an equally undoubted spiritual value, which may truly be considered the central theme of Don Bosco's dreams[142]. In other words, this and other dreams could be above all spiritual messages rather than prophecies, and as such a confirmation of what Don Bosco taught in his writings, talks or spiritual direction. Several authors have taken pains to identify the chief elements of this spiritual content, which may be summarized as follows:

> "1. Salvation of souls as priority and goal of mission, integral human development as means to achieve this (souls, education as a catalyst of social change, the politics of the 'Our Father');
>
> 2. The preferential option of the Salesians for the young in need and the method of evangelizing through the young;
>
> 3. The characteristics of a Salesian missionary spirituality: work, temperance, kindness, chastity, etc.".

These may well be the timeless riches contained in Don Bosco's dreams, and his five missionary dreams in particular: true inspirations from God,

[140] Selected bibliography on Don Bosco's dreams: Pietro STELLA, *Don Bosco's dreams: a historico-documentary analysis of selected samples*. New Rochelle, Salesiana Publishers 1996 (Italian original 1969); C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco…;* E. M. BROWN, *Dreams, visions and prophecies of Don Bosco…;* C. SEMERARO (ed.), *Don Bosco e Brasilia…,* San Juan BOSCO, *Los sueños de Don Bosco*. Estudio introductorio y notas de Fausto JIMENEZ. Madrid 2002[3]. See also comments in P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani…,* vol. I, pp. 369-372; II pp. 630-635.

[141] P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani…,* vol. I, p. 371.

[142] "Instead of attributing a miraculous origin to the dreams told by Don Bosco, it is better to see them, as long as they have some moral or spiritual value, as documents of his thought, written surely not without the help of the grace of the Lord. In this way they will not delude us. Let us leave to psychologists and to experts in mystical theology the task of determining the extent of the intervention of God in their unfolding. This undertaking is infinitely delicate and it is understandable that several have made futile attempts in this matter". F. DESRAMAUT, *Don Bosco and the spiritual life…*, pp. 34-35. More, interesting insights on Don Bosco's dreams may be found in Francis DESRAMAUT, *Don Bosco negli ultimi anni della sua vita (1885-1887)*, in C. SEMERARO (ed.), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa*. Torino-Leumann, LDC 1990, pp. 175-195.

fruits not so much of supernatural visions but of a life of faith and dedication in answer to God's call, the real "treasure hidden in the field" (Mt. 13,44)[143].

### 3.2. *Concern and dreams about China*

In the five "missionary dreams" scholars have seen reflected Don Bosco's hopes and prospects for the development of the Salesian Society especially in the "period of consolidation" of his enterprise, comprising mainly the 1870's and early 80's, the most active years in his life. The outlook and dimension of these dreams are worldwide, often represented by fantastic travels to far flung and unknown lands. The dreams portray an idealized vision of the Salesian work in the world. Logically, they are in continuity with the class of dreams known as "vocation dreams". Seen as such, they are indicative of Don Bosco and the Salesian Society's vocation and apostolate. Don Bosco, consistently prudent in his assessment of his earlier dreams, assigned great importance especially to the latter ones. He narrated them with absolute seriousness even to the General Chapter and sometimes spent considerable effort in editing or having them edited: he was convinced that through them the Lord was calling him and the Salesian Society to fulfil a special mission. Therein we see reflected the anxieties, the convictions and hopes of Don Bosco. Dreams of this type appeared in the 1850's (dream of the wheel), grew in the 1870's, when the Congregation was expanding, and peaked in the 1880's, when distance from the actual mission field and physical decline combined to intensify the phenomenon. These later dreams, together with Don Bosco's frequent reminders expressing his vision of the present and future expansion of the Salesian Society, are accompanied by fears, fruit of spiritual and moral concerns, not just about the effectiveness of the Society's apostolate, but about its very survival, which explains the "strongly cautionary prophetic words" in which his expectations are couched[144].

There is a definite link between the dreams and the challenges Don Bosco set to himself, the difficulties he faced, the anxieties, the circumstances he was going through, his forward-looking plans, his declining health, his approaching end, or even certain immediate events. Nobody has better captured the psychology and mind-set of Don Bosco in his last years (1886-1888), unable to be physically present and in command in the mission field, than P.

[143] See A. LENTI, *I sogni di Don Bosco…*, 126-130; P. BRAIDO, *Il progetto operativo…*, pp. 7-12, 18-28; Jesús BORREGO, *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros missioneros*. Roma, LAS 1984, pp. 16-40; DESRAMAUT, *Il pensiero missionario di Don Bosco…*, pp. 49-61.

[144] A. LENTI, *I sogni di Don Bosco…*, p. 92. MB XVII 30-31.

Braido, who is of the opinion that it makes more sense to try to know Don Bosco better in order to better understand his dreams, rather than the other way around. On this, which could be regarded as another useful key to understanding Don Bosco's dreams in this period, and the missionary dreams in particular, Braido wrote:

> "Meno presente fisicamente nel campo del lavoro effettivo, don Bosco lo era con i messaggi a voce o per iscritto e, idealmente, con l'immagine che i suoi figli portavano nel pensiero, nel cuore, nel loro stile di azione. Ma c'era di più. I vincoli dell'attività ridotta e dei disagi di salute anziché bloccare sembravano mettere le ali ai disegni diurni e ai sogni notturni, questi specchio o prolungamento di quelli. È un fenomeno, del resto, che sembra aver preso particolare sviluppo proprio a partire dagli anni del declino fisico. In prevalenza, i sogni riguardano due aspetti fondamentali, in qualche modo esaltanti per il presente e preoccupanti per il futuro: la diffusione delle opere salesiane nel mondo e la fedeltà dei salesiani alle ispirazioni originarie. […] Egli ne parla volentieri ai vicini, i membri dei Capitoli, superiore e generale, a don Lemoyne, poi nell' ultimo scorcio di vita a don Viglietti, che registra, affascinato, raccogliendo anche incubi e allucinazioni"[145].

In the 1871-72 dream "about Patagonia" one finds no reference to China, even though for a while Don Bosco thought it might refer to the vicinity of Hong Kong. The first such reference is found in *the 1876 dream "of the raging bull"*, which he narrated at the end of the summer retreat at Lanzo, when, having sent his first missionaries to America, he was contemplating an almost simultaneous expansion in Asia. In the dream, invited to stand on a huge bolder in the middle of a boundless field, he was shown "the harvest awaiting the Salesians". Asked to face the four points of the compass, among other things he saw in the east were "women whose feet were so tiny they could barely stand or walk". It was an obvious reference to China[146]. Don Bosco's interest in Asia and China in this first, programmatic stage had waned by May 1877, since by then he had come to accept that his planned establishment of a mission in America, and Patagonia in particular, was far more demanding than he had anticipated in terms of timing, financial and human resources. His concern towards Asia is discernible again as from mid 1883, when he was finally able to secure the planting of his own mission ter-

[145] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani…*, vol. II, pp. 630-631.

[146] MB XII 466. Mr. Lo Pa-hong, the benefactor who invited the Salesians to go to Shanghai, quoted this particular – "we are the people with little feet seen by Don Bosco" – in a letter drafted by Fr. Luigi Versiglia in August 1920 in order to convince the then reluctant Superior Chapter to send Salesians to open their first house there. Lo to Rinaldi 30.08.1920 in ASC F726.

ritories in Argentina. This second stage, less programmatic and more visionary, would extend into the remaining years of his life.

In *the dream of 29-30 August 1883* Don Bosco travels across the entire Latin American Continent, in what gradually became the dream about Latin America par excellence[147]. China is mentioned in passing, early on, in a passage added to the manuscript by Don Bosco in his own handwriting. The dream had been first written by Lemoyne, but underwent extensive and multiple re-elaborations, with the result that the final draft is five times longer and contains significant new elements unmentioned in the first, shorter draft. Don Bosco attached great importance to it: he had just reached or was about to reach the end of a lengthy struggle to have his own independent mission territory, the Vicariate Apostolic of Patagonia, where the Salesians could carry out their work autonomously with Cagliero at its head. He submitted a formal application to the Holy See on July 29, 1883. That same July the Salesian Society set foot in Niteroi, Brazil. News of Rome's approval of the Vicariate was communicated to the Salesian procurator in Rome on August 27. We do not know when the news reached Don Bosco. He had the dream on the night of August 30, vigil of St. Rose of Lima, either while awaiting Rome's response or when he had just been informed of the felicitous results. Four days later Don Bosco narrated it to the members of the 3rd General Chapter and Don Lemoyne produced the first, shorter draft. The extensive re-writing (the text was sent to the missions in America for checking, and possibly for integrations), the elaborate dialogues and the articulate considerations are indicators that Don Bosco wished to use it for instructive purposes. Don Lemoyne produced the final draft and packaged the story much like a three act drama, the literary form that was his forte. It was used by Salesian provincials in America to justify policies and by civil governments to push for development plans, notably the foundation of Brazil's capital, Brasilia[148].

In it China features in passing, in what is actually a personal consideration of Don Bosco that aptly summarizes some of his key ideas on missions. In his dream he finds several people gathered in what looked like a recreation hall discussing a variety of topics. The crisis of Catholic missions is brought up:

> *"A lengthy conversation centered on the hordes of savages in Australia, the Indies, China, Africa, and more especially America, who in countless numbers are presently entombed in the darkness of death.*
> *«Europe», said one of the speakers with much conviction, «Christian Europe, the great mistress of civilization and Catholicism, seems to have lost all in-*

[147] A. da Silva Ferreira, *Due sogni sulle missioni della Patagonia*…, p. 103.
[148] *Ibid*. p. 120; C. Semeraro (ed.), *Don Bosco e Brasilia*…

> *terest in the foreign missions. Few are those who have enough enthusiasm to brave long journeys and unknown lands to save the souls of millions of people redeemed by the Son of God, Jesus Christ». Another said, «How many idolaters in America alone live miserably outside the Church, far from the knowledge of the Gospel […]»"*[149].

We have here Don Bosco's theology of the kingdom of God, his understanding of the Church's nature and role, his anxiety for souls, his conviction – typical of 19th Century European Catholicism – that there could be no true civilization without Christianity, and finally the regret that Europe no longer seemed interested in fulfilling its evangelizing and civilizing role[150]. In this view, peoples not yet evangelized are lumped together with the "savages", or "idolaters": the two do not differ much. It would be interesting to know precisely what had given Don Bosco the impression that Europe was no longer the fervent evangelizer and civilizer he had praised in his *Storia Ecclesiastica* decades earlier, and how he consequently was suggesting that the Salesian Society had a role to play in reversing this trend. Earlier that year he had been through a triumphant fundraising trip in France. He had been in Paris, the "intellectual metropolis of Europe"; in Lyon he had had to press vigorously merely to get the attention of – leave alone subsidies from – the gentlemen of the Association for the Propagation of Faith. Of course, since 1879 France had become "Republican France": secularized, anti-clerical, and at risk of relinquishing her leadership in missionary endeavour[151].

China features prominently in *the fourth missionary dream*, which occurred in Mathi, where Don Bosco was resting, the date unknown. He narrated it to the members of the Superior Chapter the evening of 2 July 1885. Things were finally looking up in the missions: the Vicariate Apostolic of Patagonia had received papal approval and Giuseppe Fagnano's men were beginning to settle in the newly erected Prefecture Apostolic of Southern Patagonia and of Tierra del Fuego in spite of serious difficulties. Don Bosco had appointed Cagliero, now a bishop, his vicar for all the houses in America. Requests were pouring in from many places for new foundations. Don Bosco needed no convincing that Salesian work was destined to spread worldwide and so his eyes started turning to other Continents.

[149] MB XVI 385; BM XVI 304. Critical text in C. Romero, *I sogni di Don Bosco…,* pp. 81-93; A. da Silva Ferreira, *Due sogni sulle missioni della Patagonia…*, 117-139. Additions to the text were appended as late as 1922 at the insistence of missionaries from S. America. *Ibid*., pp. 136-137.

[150] F. Desramaut, *Il pensiero missionario di Don Bosco…*, pp. 54-61; A. Lenti, *I sogni di Don Bosco…*, pp. 126-130.

[151] MB XVI 68, 258; P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani…,* vol. II, pp. 508, 517-518; F. Desramaut, *Don Bosco en son temps…,* pp. 1172-1176.

Also this text is a composite one, redacted by Lemoyne in different stages and preserved in at least two versions and one French translation, which had been commissioned by Don Bosco for count Louis A. Colle of Toulon, a great admirer and benefactor. In the dream Don Bosco assists in three scenes presided over by Angels, each representing one of the continents of Asia, Africa and Oceania. The one that struck him most was the "Angel of Arphaxad" – representing China, he would later conclude – standing on a high mountain. At the foot of the mountains were peoples speaking the most diverse and unknown languages. Among the many places he was shown were Hong Kong, Macao "at the mouth of the infinitely vast sea and facing a gigantic mountain from which one could see China", and the Chinese empire. The Angel was sounding the missionary call, inviting the Salesians to "fight the battles of the Lord and gather all the peoples in his granaries"[152].

Don Bosco was intrigued by this mysterious Arphaxad, whose name, he claimed, he had never heard, a particular that induced him to believe the dream to be a genuine revelation: how could he have made up such an exotic name all by himself! He commissioned cleric Angelo Festa to undertake research in bible, history, geography books and journals, to try to shed light on what people or peoples on earth Arphaxad was connected with. "At last, he believed he had found the key to the mystery in the first volume of Rohrbacher, who states that the Chinese are descendants of Arphaxad". Don Bosco believed – or found it convenient to believe – that he had seen China: he looked no further. On 10 August 1885 he wrote in French to count Colle: "Our friend Louis – the deceased son of the count, his guide in the dream – has taken me for a stroll to the centre of Africa, the land of Cam, as he said, and to the land of Arphaxad, or China". The Salesian Central Archives still keep a document entitled *I Cinesi discendenti di Arphaxad*, the results of Festa's research, which may have been "serious" in the good cleric's intention but is actually amateurish. On the left column there is a French translation. Don Bosco corrected it marginally and it was integrally included in the Biographical Memoirs sourcebook, the *Documenti per scrivere la storia di Don Giovanni Bosco*. Don Ceria eventually chose to publish only edited extracts in the Biographical Memoirs, and added his own comments or considerations[153].

Arphaxad, it turned out, was a son of Sem and hence a nephew of Noah. After the flood, according to the "Table of Nations" (1 Ch, 1,4-24) the three

[152] MB XVII 643-647; BM XVII 594-598.
[153] The Festa document is in ASC A0170604.

sons of Noah – Sem, Cam and Japheth – and their descendants were thought to have spread to neighbouring lands to repopulate the earth. Being accompanied by the Angel of Cam, clearly meant that Don Bosco was being shown an African landscape. But Arphaxad? Young cleric Festa mainly checked Rene Francois Rohrbacher's at times uncritical *Storia Ecclesiastica*[154], dutifully quoting the authors credited in the footnotes, thus giving the research a semblance, at least, of a scholarly job. He "thought" he had found the key to the mystery in Vol. 1 Book IV. Actually Rohrbacher nowhere says that "the Chinese are descendants of Arphaxad": he states that Arphaxad is the father of the Hebrews. Other contemporary authors, in fact, were of the opinion that he had settled in Mesopotamia, making him an ancestor of Abraham. The research did not produce clear and reliable results: how Don Bosco, or his aides, were able to conclude that Arphaxad was the Angel of China is puzzling. It took all the good will of Don Ceria, the author of volume XVII of the *Memorie Biografiche*, to solve the riddle: since Genesis 10, 22 mentions Arphaxad immediately after two other sons of Sem who were (supposedly) connected with the peoples living further East, "it would not be improbable to see that the Angel of Arphaxad stands for the Angel of China"[155].

Of course there was still Don Bosco's conviction that the name Arphaxad had been previously unknown to him: or so he thought. Ethnologists were then postulating theories about the transmigration of peoples from Asia to North America via the Sea of Bering, or from Africa to Brazil via the Capo Verde Isles. Don Bosco – reports Barberis in his *Cronichetta* – became interested in these topics in mid 1875, precisely when he was preparing to send his first group of Salesians to Argentina and, at the same time thinking about his next move to Asia. He read about new expeditions of German and Italian explorers, about sea travel and recent discoveries. On May 12, as he was chatting with some of the Confreres under the portico in Valdocco, he spoke among other things about the first inhabitants of America, affirming how it was "highly probable that the sons of Arphaxad (I think) could have transmigrated to North America from Asia across the Straight of Bering"[156]. Don Bosco knew of Arphaxad, and knew that scholars then made a link between him and the peoples of Asia. Missionaries in China were keen to match these theories with biblical data and Chinese chronology, and more than one of them postulated the possibility that Noah and China's mythical first em-

[154] Rene Francois ROHRBACHER, *Storia Ecclesiastica dal principio del mondo sino ai di nostri*. Torino 1864. The original French was published at Nancy 1842-1849.

[155] BM XVII 597-598. E. CERIA, *Annali* I 555.

[156] *Cronichetta* I, p. 17in ASC A0000101.

peror Fu-hsi might be one and the same person[157]. Leaving aside these biblical-ethnological assumptions, which today we regard as untenable, his biographer concludes – the origin of this information being unknown – that from that time on

> "Don Bosco fixed his attention on China, and said he believed it would not be long before the Salesians would be summoned there. In fact, once he added, «If I had twenty missionaries to send to China, I am sure that they would be given a triumphant welcome, despite the persecutions». So from that time on, he always took a keen interest in all that concerned the Celestial Empire"[158].

A minor, but enlightening detail regarding this dream is Lemoyne's statement that Don Bosco could not correctly remember all the names of the numerous places he had had a glimpse of: "Macao, for example, was called «Meaco» in his narration". While Lemoyne was intent at collecting materials and publishing the first eight volumes of the Biographical Memoirs, the first expedition of Salesians had already set foot in Macao, hence the observation. It was Monsignor Vincenzo Cimatti (1879-1965), who led the first Salesian expedition to Japan in 1926, who in 1940 pointed out that "Meaco" or more properly "Miyako", was the old name of Japan's imperial city, i.e. Kyoto. But since the dream's description did not fit this city, one could conclude it was Tokyo that Don Bosco saw, which is dominated by Mt. Fuji, from where one could see China if not with physical eyes at least with prophetic eyes. Mental gymnastics, really: Miyako always referred to Kyoto, the old capital, and never to Edo, the new capital, today's Tokyo[159]. It must be said that 18th century maps and atlases of East Asia prominently featured the name Meaco: Don Bosco could not have missed it. Images, data and names that surfaced in his dreams were those he keenly explored in the books he consulted. One

[157] *Annali della Propagazione della Fede*, Vol. VIII, Lione 1841, pp. 229-230. Fu-hsi, 2953BC, is the first of the five emperors of the legendary period. The teachings attributed to him were hunting, fishing, the keeping of flocks and herds, cooking of food, the making of musical instruments, etc. Samuel COULING, *The Encyclopaedia Sinica*. Shanghai 1917, pp. 185, 198.

[158] BM XVII, p. 598. Persecutions stirred by antiforeign feelings are recorded for the years 1885-86 in Kiangsi Province. Fortunato MARGIOTTI, *La Cina cattolica al traguardo della maturità*, in Joseph METZLER, *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Rerum Memoria 1622-1972,* Vol. III/1 1815-1972. Roma, Herder 1975, p. 528.

[159] A. LENTI, *I sogni di Don Bosco…*, p. 114; E. CERIA, *Annali* I 554f. On Miyako see two classics: Engelbert KAEMPFER, *History of Japan*. London 1727, which was published in several languages (Kaempfer also produced a map known as: *The land route from Osaka to Miyako and from there to Yokkaichi*) and Michael COOPER SJ (tr. & ed.), *This Island of Japon*: *João Rodrigues' account of 16th-century Japan*. Tokyo, Kodansha International 1973, an edited translation of *João Rodrigues SJ, Historia da Igreja do Japão,* composed between 1620 and 1633.

thing is certain, and this is that Don Bosco positively knew of Meaco: many of the martyrs of Nagasaki were from Meaco and the name is mentioned several times in the *Storia Ecclesiastica*[160]. Chances are that Don Bosco had barely heard of or paid attention to Macao, and perhaps that even Shanghai, which had been opened to foreign trade in 1843 and which by the late 1920's would become a major centre of Salesian expansion towards China's heartland, had not captured his attention to the extent that Hong Kong had, chiefly because of the 1873-1874 negotiations with Raimondi[161]. The Portuguese enclave of Macao had by then considerably lost importance, a tendency made worse by the rise of Hong Kong, even in the ecclesiastical sphere. Peking was, of course, the capital of the Celestial Empire and had featured prominently in the Italian press, and in missionary magazines, particularly on the occasion of its invasion by the Anglo-French army in 1860. For sometime the Sardinian government had considered sending a battle ship to China and join the Western powers in prying open the Far East, notably China, Japan and Vietnam, in the belief that this would produce political and economic dividends[162]. If Don Bosco saw all the centres where the Salesians would be working in the future, it would not seem gratuitous to conclude that the cities he specifically mentioned to Lemoyne were precisely the ones he was familiar with.

Less problematic, from a textual point of view, is *the dream of Barcelona-Sarriá*, which Don Bosco had during the night between 9 and 10 April 1886 in the wake of the favourable developments obtained in South America. From the top of a hill near Becchi Don Bosco saw a string of future Salesian works in a line linking Valparaiso, through Central Africa, to Peking. When he narrated it to several Salesians the following morning, he became emotional, a fact recorded by Carlo Viglietti, author of the "Barcelona Diary",

[160] G. Bosco, *Storia Ecclesiastica (1871)…*, pp. 358-360, OE XXIV, pp. [358-360]. The original document containing the names of the Japanese Martyrs is in Don Giovanni Bonetti's handwriting, with personal corrections by Don Bosco. ASC A2350610. *Giovanni Bonetti* (1838-1891), one of the founding members of the Salesian Society. Writer, first director of the Salesian Bulletin, helped Don Bosco write some of his books. In 1886 he was elected Spiritual Director of the Society. E. Valentini - A. Rodinò (edd.), *Dizionario biografico…*, p. 46.

[161] Macao, "city situated on China's border", is referred to in passing in Bosco, *Storia Ecclesiastica (1871)*, p. 353, OE XXIV, p. [353]. The BM do not mention any "prophecy" of Don Bosco regarding Shanghai. However, Don Versiglia, while announcing to Don Albera that the Salesians had been called to take over the direction of an orphanage in that city while they had their hands full with Shiuchow, as a form of encouragement referred to a particular saying of Don Bosco, which he reported between quotation marks: "e Shanghai diverrà un centro di personale". The quotation is unique and unconfirmed. Versiglia to Albera 28.02.1920, ASC A3510522.

[162] "Museo" 42 (16 ottobre 1859) 671.

who immediately put it into writing. It was reproduced, marginally edited by Lemoyne, in the Biographical Memoirs. It was received at home and abroad in a climate of excitement and prophetic anticipation: it was "but the outline of a grand and very lengthy vision, the story of the splendid future that God is preparing for the Salesians", as Viglietti put it[163]. Don Bosco first heard and then saw a huge crowd of youngsters appear from nowhere, who gathered around him saying: "We have waited for you quite a while, but here you are finally among us, and we will not let you go!". He was dumbfounded by the scene, when he saw a shepherdess leading a flock of lambs, who reminded him of his first dream, when he was nine. She proceeded together with the youngsters to show him a landscape that extended as far as the eye could see, with Valparaiso and Santiago at one end and Peking at the other: the field where his sons would work, the centres where they would be formed, including Hong Kong and many others, where "houses, studentates and noviciates" would be erected. The challenges were not simple: here were man-eating "savages", there were heretics and persecutors. The shepherdess made two recommendations: that the Salesians keep constantly "the virtue of Mary", and that they be careful not to replace heavenly science with earthly sciences.

Don Lemoyne, who later discussed the dream with Don Bosco, could not resist inserting one addition regarding Peking which is not found in Viglietti's manuscript: "Then Don Bosco saw a large city. It was traversed by a wide river spanned by large bridges", which is quite surprising, because Peking is perhaps the only metropolis in China not built on a river's banks. Another perplexing particular came via the same Don Lemoyne:

> "Don Bosco speaking of this dream with D. Lemoyne, when he had returned to Turin, exclaimed in a calm and penetrating tone: "When the Salesians will be in China and will happen to be on the two banks of the river that flows near Peking… some will walk up to the left bank of the river from the side of the great Empire, while others will make their way down the right bank from the side of Tartary. Oh, what a glory that will be for our Congregation when they will meet there and shake hands! Time, however, is in the hands of God!"[164].

With rivers in Northern China flowing eastward, Tartary is actually on the left and the Empire on the right bank's side. Lemoyne sent copy of the

[163] Viglietti to Lemoyne, 12.04.1886 in ASC A0100205, quoted in A. LENTI, *I sogni di Don Bosco…*, p. 117 and MB XVIII 72.

[164] *Documenti* XXXI 215; MB XVIII 74. "Near Peking": originally "nelle vicinanze di Pechino", is translated as "through the Peking region" in BM XVIII 52.

text to Monsignor Cagliero, volunteering a personal interpretation of some details: the presence of Don Michele Rua meant "the spiritual side" of the Congregation and that of Brother Giuseppe Rossi represented "the material side"; both persons appeared worried in the dream but would be reassured by the future developments announced. Not only did the biographer not consider the interpretation far-fetched, but added that that is precisely what occurred.[165] The Biographical Memoirs go on to quote letters from missionaries in Santiago and Valparaiso received the following year 1887, describing episodes of young children welcoming the missionaries which echoed the joyous greeting of the children in the dream, which is really not surprising, considering that Cagliero made copies of the text for all the houses in America, as he had been instructed to by Lemoyne. Regarding future developments in Peking the biographer had nothing to offer, except some words of regret and hope from Don Bosco: "I myself will not witness it. But my sons will see what the Blessed Virgin has in store for us in China!", words recorded by Don Viglietti in his diary on 3rd July 1886. The echo of the last two dreams, in fact, was discernible at Valdocco long thereafter. China was on Don Bosco's mind all the time, and Viglietti wrote of a coincidence he felt was remarkable:

> "Maria Ausiliatrice prepara ai salesiani le strade che essi debbono battere. Da qualche mese D. Bosco non fa che parlare della Cina. Festa fu da lui incaricato di serii studii su quei luoghi… ed oggi arriva inaspettatamente una lettera dalla China (Shanghai). Racconta che fu eretto un gran Santuario nelle vicinanze di Shanghai dedicato a Maria Ausiliatrice, che la accorrono in pellegrinaggio i Chinesi… fanno la via crucis e pratiche di pietà e ottengono grazie straordinarie… D. Bosco commosso alle lagrime dice che egli non più, ma i suoi figli vedranno ciò che Maria ha loro preparato nella China"[166].

In this fifth missionary dream, the last of his important dreams, Don Bosco revisits Becchi and the first dream about his vocation. It is as if he were trying to link the grand project of a worldwide apostolate he conceived in old age to the humble apostolic aspirations of his childhood. Indeed, having set the American enterprise on secure bases, the last years of Don Bosco's life, marked by evident physical decline but enlightened by mystic and visionary inspiration, were but an uninterrupted projection of his hopes

[165] MB XVIII 74.

[166] Original text in ASC A0090301, which differs from the copy in ASC A0100108. Don Bosco published news of the devotion to Mary Help of Christians at the Sheshan (Zo-sé) shrine in his *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* already in 1870.

for the future of Salesian work. This dream, so to speak, caps his visionary project[167].

### 3.3. *China in Don Bosco's writings and conversations*

As mentioned, what Don Bosco saw at night in these dreams was linked to events he lived by day, or phases he was going through, of which they were projections and elaborations. They further fuelled his imagination: for months on end – as people around him noticed in 1886 – he kept talking endlessly about China. It was part of his temperament: when planning the Patagonian mission he exhibited a similar behaviour[168]. Likewise, certain familiar expressions found on his lips, which could easily be taken as "prophecies" about development in a particular region, be they about China or other mission lands, when compared they appear for what they are, i.e. verbalizations of his vision or conviction regarding the future of the Congregation: "What a wonderful day that will be – he was heard saying – when Salesian Missionaries, moving up the Congo River, from one mission post to another, will meet their confreres coming up the Nile and join hands, praising God!" or, "What a wonderful day that will be – Fr. Francesco Damazzo testified to having heard him say several times – when our missionaries will go to evangelize the various regions of America, Australia, India, Egypt, and many other lands! I see them already penetrating Africa and Asia and entering China: we shall have a house right in Peking!", words which in Dalmazzo's recollection bore witness to Don Bosco's faith, not his gift of prophecy[169].

Of the same nature are other episodes that occurred towards the end of his life. In October 1886, following the Barcelona dream, while in S. Benigno Don Bosco engaged in conversation with cleric Arturo Conelli and started talking about the China missions and the Yellow River, on whose banks Salesians and Daughters of Mary Help of Christians would work one day. Conelli felt it was no casual conversation:

> "[Don Bosco] aveva lo sguardo fisso in alto e il volto ispirato. Don Conelli sentiva di essere vicino al soprannaturale. Il Santo parlò a lungo in tono vibrato, ansioso, e quando tacque, parve tornare in sé da una mistica contemplazione. Dopo un istante di pausa domandò: – Che cosa ho detto? – Don Conelli glielo riassunse. Ed egli: – Oh, non badare, Don Bosco fabbrica

[167] A. Lenti, *I sogni di Don Bosco…*, p. 116.

[168] Viglietti in ASC A009.0301 and Barberis in MB XII 279.

[169] BM XI 384. Testifying in the process of canonization, Dalmazzo used these words to give credit to Don Bosco's *faith*. ASC A2680701.

> sempre al suo solito castelli in aria… Del resto, anche quando voleva andare in Patagonia, i Cardinali dicevano che Don Bosco era pazzo. Invece si è visto. Ma in Cina, quanto maggior bene faranno i Salesiani!"[170].

The episode is not reported in the Biographical Memoirs, but is narrated in Ceria's *Annals*, probably because Ceria played a small part in it. The scene is set again on a river bank, here for the first time identified as the Yellow River, perhaps a logical conclusion of Ceria's rather than Don Bosco's identification: viewed on a map, the Yellow River flows "near Peking"! Don Bosco appears to have been fascinated by rivers, perhaps because they are easily recognizable features on maps and atlases, which he was seen studying, intensely absorbed[171]. But he never identified any Chinese river. Conelli disclosed the contents of the conversation to the clerics, who enthusiastically gave their names to a list of volunteers which Don Barberis drew up and presented to Don Bosco. Among them was Ceria's name. Top of the list was Conelli. Don Bosco showed complacency but did not express any opinion. The episode, however, was taken to mean that Conelli would head the first missionary expedition to China perhaps by linking this fact with what had happened to Don Bodrato, who first heard from Don Bosco the dream on Patagonia and months later was chosen to head the second expedition to South America. Don Barberis, the likely source of the link, spread rumours that also cleric Festa, to whom Don Bosco had entrusted some research on China, was destined for the China missions[172]! None of those who were on the list, however, went to China. Years later Ceria was to admit that Don Bosco was probably "joking". Not Conelli, though: he firmly believed it was a prophetic word and, back in Foglizzo, he asked Don Bosco for instructions on how the Society should proceed in organizing the future China expedition[173].

That Don Bosco in his last years envisioned Salesian expansion in Asia, and China in particular, is confirmed by yet another episode not found in the Biographical Memoirs but narrated by Card. Cagliero first to Don Versiglia in late June1916, and two years later to the first batch of missionaries departing for the Shiuchow mission. Cagliero, then Vicar Apostolic in Patagonia, had returned in late 1887 to see Don Bosco for the last time. Only a few days earlier, on January 8, Don Bosco had received the Duke of Norfolk at his bed-

[170] E. Ceria, *Annali* III 596-597.

[171] MB XI 409.

[172] *Cronichetta* (copy) in ASC A0100108, p. 243.

[173] Carlo Socol, *The first twenty years of the Orfanato of Macao between ideal and reality (1906-1926)*, in Francesco Motto (ed.), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. Istituto Storico Salesiano, Studi 9. Roma, LAS 1996, pp. 280-283.

side, and the topic of the China Missions was brought up[174]. On Jan 28, 1888, three days before he passed away, Don Bosco called Cagliero near his bed and told him: "Ti raccomando le Missioni… ti raccomando l'Asia!" (I entrust the missions…and Asia to you!). Thinking Don Bosco was confused, he said he worked in the West. To which don Bosco calmly replied: "I entrust Asia to you!"[175] Cagliero saw in these words a return to the old plan that Don Bosco had in mind and that he wanted to entrust to Cagliero in 1876-1877: after taking care of the missions in America he was to go to Asia to help set up a new foundation there.

Don Bosco's clear perception that his mission was destined to reach out to the youth of the whole world, the realization that time was running out for him, and that the mission was now in the hands of the Congregation is nowhere better displayed than in his *Memorie*, the so called *Spiritual Testament*, which contain the famous prediction about China and Peking. To this accounting notebook made up of 140 pages, between 1884 and 1887 Don Bosco entrusted his final recommendations and the fulfilment of his vision, often penned in the shaky handwriting of an old and weary man. It is addressed to his "sons", to whom he communicates the educative-pastoral criteria, the fundamental principles to which he attained himself as a zealous priest and wise educator, expressing the desire that they keep to the same: the exercise and style of authority, the value he assigned to persons, the idea that professing religious life in the Salesian Congregation basically implied a fundamental choice in favour of poor and abandoned youth, his expectations about fraternal life in Salesian communities, love for poverty, gratitude towards benefactors, care for vocations and trust in the Virgin Mary. From 1885 onward Don Bosco was no longer concerned with the day-to-day administration of the Society, since the Holy See had appointed Don Rua as his vicar and designated successor. As he writes all this at the end of his journey on earth Don Bosco reveals his inner soul, the ascetics of work, the sacrifice and suffering borne with the sole intention to win souls for God, and his constant preoccupation for their eternal salvation[176].

The very last part of the *Testament*, written over more than one occasion towards the end of 1886, hence some time after the Dream of Barcelona, is

[174] MB XVIII 513.

[175] "Bollettino Salesiano", giugno-luglio 1918, p. 106. Guido BOSIO, *Martiri in Cina*. Torino, LDC 1977, pp. 125-126.

[176] F. MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6…,* pp. 73-130. The decree appointing Don Rua as Don Bosco's vicar is dated 27 November 1884. Don Bosco revealed it first to the Chapter, and then to the entire Congregation, the following September 24 and December 8 respectively.

entitled *L'avvenire* (The future) and is particularly touching. He predicts a bright future for the Congregation on condition that "the rules are faithfully observed": the Congregation will come to an end when "the desire for ease and comfort" sets in. At this point one finds two of Don Bosco's most deeply felt and constant reminders:

> "The world will always welcome us as long as all our concern is for the under-developed peoples [it. *selvaggi*], for poor children, for those members of society most in danger. This is our real wealth which no one will envy and no one will take from us. […]
> When it happens that a Salesian yields his life whilst working for souls, you can say that our Congregation has registered a great triumph and that on it will descend in abundance the blessings of heaven"[177].

This last sentence, rightly famous, sums up the purpose and style of Salesian pastoral and ascetic work. Sandwiched between the two, perhaps to underscore the charismatic quality of the message, is what many consider to be Don Bosco's "prophecy" about China, here given in the original Italian and an English translation:

> "A suo tempo si porteranno le nostre missioni nella Cina e precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo pei fanciulli poveri ed abbandonati. Là fra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le maraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo[178].
> Time will come when our missions will be established in China and precisely in Peking. But let us never forget that we go for poor and abandoned boys. There, among peoples unknown and ignorant of the true God, you will see wonders formerly thought incredible, but which almighty God will make manifest to the world".

Whether these words are prophecy, future generations will be able to tell. For sure they manifest Don Bosco's inner conviction that God had entrusted him a worldwide mission in favour of youth and peoples in need, a conviction that grew gradually and matured in old age, nurtured by untiring action and trust in God, refined by intense planning and studying and stimulated by vivid nocturnal dreams in which he saw the maternal care and encouragement of the Virgin Mary. The people, especially the young, who lived in China were still "sconosciuti", unknown to him. What mattered was that they stood in need of evangelization and of help, and so they found a place in

[177] *Ibid*., p. 127. The English translation is from the *Constitutions of the Society of St. Francis de Sales*. Rome 2003, Appendix IV, *From the spiritual testament of St. John Bosco*, pp. 271-272.

[178] *Ibid*.

his heart just as the youngsters in Valparaiso or Turin had done. Working among the poor, the forgotten and the abandoned, bringing them God's love and care, was what he had founded the Salesian Society for and for the Salesian Society it was the specific way of contributing to the spreading of the kingdom of God and the promotion of a humane and caring society. His Salesians were already fruitfully carrying out evangelization and human promotion at the other end of the world. He had ardently wished he could do the same in the East, but had come to gradually accept that God had his own timing and that this would not be achieved in his lifetime. The mission was thus entrusted to future generations of Salesians: the day would come, if certain conditions were met.

### 3.4. *Don Bosco 19th century vision of China*

By his own admission, Don Bosco knew next to nothing about Patagonia before he set his mind on establishing his missions there, but once he did so he studied the land in all its aspects with his usual, intense determination on books then available, some of which he had requested from Argentina, and with the help of Don Barberis produced a study which he submitted to the Congregation of Propaganda Fide in August 1876. The knowledge he acquired afforded him enough confidence to deliver a speech on Patagonia to the *Société de Géographie de Lyon* in 1883, in which he chiefly illustrated the civilizing and evangelizing action of the Salesians among the savage populations and the typically Salesian method used, a speech that included a variety of comments on the region[179]. But what did Don Bosco know about China, the other land he was heard speaking about "all the time", especially in his last years? When Don Bosco spoke about China, he did so mostly in general terms: he spoke of souls and of his desire to help them, the future work and expansion of the Congregation and the conditions to achieve that objective. Indeed, the words that came down to us are remarkably devoid of detail about the Country, the culture and the people.

Don Bosco's interest in China considerably predates his interest in Patagonia. In the *Annals of the Propagation of the Faith* and, later, in the *Museo delle Missioni Cattoliche*, the two missionary periodicals that he read

[179] G. Bosco, *La Patagonia e le terre australi…; Cronichetta*, ASC A0000107, p. 56. A. da Silva Ferreira, *Due sogni sulle missioni della Patagonia…*, pp. 104-105. F. Desramaut, *Don Bosco en son temps…,* p. 1179. Don Bosco was later awarded a silver medal for the civilizing effort of the Salesian missionaries, not for merits towards the *Société de Géographie,* as claimed in MB XVI 69.

at least occasionally, China was – unlike Patagonia – a recurrent topic: from the two periodicals Don Bosco sourced information for some of his publications, namely the 1845 and 1871 editions of his *Storia Ecclesiastica* and the *Nove Giorni* in honour of Mary Help of Christians[180]. Very early on he was greatly impressed by the remarkable zeal and endurance of missionaries amidst cruel persecutions there, especially exemplified by Gabriel Perboyre, the young Lazarist missionary martyred in 1840, whose picture he reportedly kept in his study and who featured prominently already in the first edition of the *Storia Ecclesiastica* in 1845[181]. Indeed, what he wrote in the 1870 edition of the same *Storia* about contemporary missions was exclusively about the vicissitudes of China and Japan[182]. From the history of the missions he had learned about the great exploits, and the failure, of 17-18th century Jesuit missionaries in China[183]. Don Bosco knew that the land was inhabited by a huge pagan population of "almost 500 million souls" still awaiting the message of salvation. He knew, probably from hearsay, that women in China bound their feet. From reports published in missionary literature he was also aware that pagans there resorted to the "barbarous" custom of selling or abandoning children and of the efforts of missionaries to save them. Following categories then prevalent in Europe, he would refer to China's society as "barbarous" and her inhabitants as "savages" not so much because it tolerated customs such as this, or because of the extremely cruel punishment and death inflicted to missionaries caught violating draconian laws forbidding their entry into the country, but because these were expressions of her pagan and idolatrous culture, and this unavoidably placed her and her inhabitants into such category[184]. In May 1875, while studying America's native inhabitants, he got interested in scientific theories and studies about the possibility of the migration of Asiatic tribes towards the American continent via the Straight of Bering, or towards Australia via the various archipelagos of South-East Asia. He had a keen interest in geography, and would often study maps of the vast Country: he knew of a river – whose name probably escaped him – that flowed "near Peking". This much we gather from information largely already provided. There is more to be said.

[180] Don Bosco relied on the *Annals* for at least one story in the 1845 *Storia Ecclesiastica*, and consulted the "Museo" on China related topics when he re-edited the *Storia* and published the *Nove giorni* in 1870.

[181] G. Bosco, *Storia Ecclesiastica (*1845)…, pp. 381-383, OE I, pp. [539-541].

[182] *Ibid. (1871)*, pp. 351-361, OE XXIV, pp. [351-361].

[183] See MB XII 280; *Documenti* XVII, p. 440, in ASC A066, copied from *Cronichetta, ibid.,* A000108.

[184] G. Bosco, *Storia Ecclesiastica (1871)*…, pp. 355-356, OE XXIV, pp. [355-356].

Writing on 19th century missions in his *Storia Ecclesiastica*, Don Bosco dwells at length on the persecution that authorities in China inflicted on the Church, targeting both local Christians and foreign missionaries. Missionaries who ventured into the country especially in the years between 1805, when emperor Chia-ch'ing (1796-1820) promulgated the first of his anti-Christian edicts, and 1844 when emperor Tao-kuang (1821-1850) granted religious tolerance, were aware that if caught martyrdom was a stark possibility and that their evangelization work would consist in little more than trying to save and baptize dying babies with the help of zealous catechists[185]. Don Bosco's special attention to the martyrial aspect of mission, as compared to the minimal space dedicated to St. Francis Xavier, does not come as a surprise considering the historical experience he lived through: that of the Church of European Restoration (1815-1830/1848), dressed in martyrial purple, at first intent on restoring co-operation between throne and altar shattered by the French Revolution, then besieged by liberalism, Protestantism and other "forces of evil"; which in turn explains the ecclesiology of a Church built on a rock and against which the doors of hell "would not prevail". Don Bosco shared Pius IX's view that the Church was marked by a fifth characteristic on top of the traditional four: it was and had always been a persecuted Church. Divine providence and justice, however, were at hand to make sure that persecutors did not act beyond the time allotted them and that sooner or later they would meet the punishment they deserved: it was the classical thesis of Lactantius in his *De mortibus persecutorum*[186].

As he wrote about these persecutions, Don Bosco was factually on more solid ground, having read about them in the regular reports carried by missionary magazines, which frequently featured not only the heroic witness of missionaries and believers, but also the diplomatic and military response of European powers, in particular the Second Opium War (1858-1860), which, in European eyes, pitched Western forces against those of a recalcitrant and backward pagan Empire. China's reluctance to abide by treaties, the clash that brewed between a mercantile and militaristic Europe and a China wary of opening its frontiers to a culture it despised and feared, the inconclusive negotiations, the shows of force of the British and French navies and their even-

[185] The 1848 volume of the *Annals* quotes the following statistic: 243,696 baptisms administered in the last four years (1836-1839), of which 186,000 were baptisms of children or babies. *Annali della Propagazione della Fede,* 20 (1848) 370-371. A summary of the situation of the Church in China during this period in F. MARGIOTTI, *La Cina cattolica al traguardo della maturità…*, pp. 510-517.

[186] Franco MOLINARI, *La "Storia Ecclesiastica" di Don Bosco*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa…*, pp. 203-237.

tual attack brought directly against the capital city, all these were chronicled on a weekly basis in the *Museo* during the years 1858-1860. Had Don Bosco merely leafed through this and other similar periodicals he could not have missed the drama unfolding in the East. The opening up of China and Japan had attracted the attention of the European press and opinion. Even tiny Piedmont, by any account a marginal country in the political landscape of Europe, did not want to be left out and decided to open a Consulate in Hong Kong in 1858. The royal decree, dated 8 August 1858, found a place also in the *Museo delle Missioni Cattoliche*[187].

These events, the only ones he did not write based on 'dream' or hearsay, but on reality seen – naturally – through European eyes, eventually found their way into the *Storia Ecclesiastica*. The eyes of the author were, of course, those of a 19th century priest, hence the theological and heavily providentialistic reading he offered. Having described in some detail the harrowing experience which martyrs Giovanni da Triora[188], Charles Corney and Gabriel Perboyre had gone through and their heroic steadfastness, he chronicled the liberation of the Church in China in the following terms:

> "*Libertà cristiana nella China*. – I cristiani nella China continuarono ancora ad essere perseguitati per vari anni: ma la persecuzione non rattiepidiva per nulla lo zelo dei missionarii, benché il recarsi colà a predicare il vangelo fosse un esporsi al martirio. Finalmente Iddio ebbe pietà di quella misera nazione, e dispose che la colta Europa andasse a mettere freno a tanta barbarie. L'anno 1858, dopo molte fatiche, spese e combattimenti, la Francia e l'Inghilterra riuscirono a passare i confini del Celeste Impero, che è il nome dato all'impero chinese. *Questo fatto dimostra ad evidenza quanto la civiltà europea, che è frutto del cristianesimo, sovrasti alla civiltà chinese prodotta dal gentilesimo, mentre poche migliaia di Francesi ed Inglesi poterono riportare vittoria sopra un impero di 400 milioni d'abitanti e dettar loro la legge. La Francia adunque e l'Inghilterra vittoriose sulla Cina* conchiusero un trattato […]".

At this point the *Storia* goes on to list the main clauses of the treaty of Tientsin (26 June 1858), one of more than 120 treaties signed by China in those years and by her dubbed "unequal", because forced at gunpoint: the opening of treaty ports, the exchange of ambassadors, the protection of the law granted to foreigners and the freedom for the "Catholic Religion" to be

[187] "Museo" 35 (1858) 547.

[188] *Giovanni da Triora OFM* (1760-1816) was ordained a priest at 24 and in 1799, while the French Revolution was raging and the China missions were depleted of workers, he left for Hunan, dedicating himself to Christian renewal among Catholics. In 1815 his activity was declared subversive and he was imprisoned with a group of his faithful. He was judicially convicted of illegal entry and strangled on a cross. He was canonized in 2000.

practiced all over the Country[189]. Religious benefits resulted, and on these the readers' attention is drawn in the concluding paragraph:

> "Così dopo trecento anni di persecuzione il sangue dei martiri generando novelli cristiani mise termine anche in quell'immenso impero alla persecuzione legale della Chiesa cristiana. I missionari poterono quindi uscire dai loro nascondigli, mostrarsi pubblicamente, raccogliere i cristiani qua e là dispersi, *innalzare chiese, aprire scuole, orfanotrofi ed ospedali*. In loro aiuto corsero già e vanno correndo ogni dì altri nuovi missionari: molti vescovadi vi furono già stabiliti, e nella stessa Pechino, capitale dell' impero, risiede un vescovo cattolico, *il quale vi compie solennemente e pubblicamente e talora con intervento delle autorità civili, le auguste cerimonie della nostra s. Religione*"[190].

The ideas and sentiments expressed in these two paragraphs will undoubtedly surprise us today, but certainly not Don Bosco's contemporaries. They are not peculiar to him, but rather represent what mid-nineteenth century people in Europe actually thought.

1. *God's providential hand*. "God finally took pity on this miserable nation…" and made use of the intervention by the Anglo-French armies to put an end to the "barbarous killing" of peaceful missionaries. God always looks upon his Church, especially when she is persecuted, and comes as helper of believers and punisher of wrongdoers: it is a leitmotif of the *Storia Ecclesiastica*. God's justice will not allow certain situations to persist for too long and so He intervenes in the persecutions of the early Church, the 17th century Japanese persecution, the fall of Napoleon, the liberation of Rome and now in China through the valiant role of France, here seen as God's instrument. France's role in the liberation of Christians in China is subtly underscored also by Don Bosco, who lists this country's war effort first, as behoves the leading Catholic power of the time, even though the number of soldiers and vessels it committed to the expedition was substantially inferior compared to Great Britain's. Some writers – no doubt French – went on to glorify the role of France as a catalyst of religious peace, being the nation that had most generously contributed missionaries and paid the heaviest debt in martyrs' blood, a merit that Don Bosco recognized[191]. In the hope of seeing an end to perse-

[189] G. Bosco, *Storia Ecclesiastica (1871)…*, p. 356, OE XXV, p. [356]. The essence of these clauses was published also in "Museo" 34 (1858) 570. See also *Treaties*, in S. Couling, *The Encyclopaedia Sinica…*, pp. 569-571.

[190] G. Bosco, *Storia Ecclesiastica (1871)…*, p. 356. The persecution did not last 300 years, but 120 years, from Emperor Yong-cheng proscription of Christianity in 1724 to Emperor Tao-kuang concession of toleration in 1844.

[191] *Ibid*., p. 354.

cution, many missionaries approved of France's diplomatic and military intervention or at least saw it as inevitable, a view shared by at least one newspaper in papal Rome[192]. Some even offered a mystical interpretation of the opening of five treaty ports, comparing them to five wounds meant to punish China by bleeding her white, but through which – like Christ's five wounds suffered on the cross – salvation would be delivered to her people[193]. Only later the alternative view began to be aired that "the opening up of China to European civilization and to Christianity" could not be achieved by armies and soldiers, but only "by the zeal of Catholics, of Missionaries, and of Friars, who bathed the Orient in their own blood and would continue to do so, on account of persecution":

> "[…] la Cina, che volle calpestare i trattati di quattordici anni fa, verrà condotta più ancora dalla mano di Dio, che dal valore europeo a segnare altri trattati più liberali […] pei suoi sudditi cristiani, e per gli apostoli che a lei, per farla veramente impero celeste, le invia la cattolica Europa"[194].

Mid 19th century missionaries, who had seen their own and their flock martyred in great numbers as a result of anti-Christian edicts in earlier decades, lacked the mindset and the knowledge to detect in these violent actions an attempt by China's officialdom to defend the stability of the country's centuries-old society and of the State, threatened by a religion that in Confucian terms could be considered as "deviant"[195]. And now, these same missionaries, who witnessed the significant change in the position of and the opportunities available to Catholic Missions as result of direct Western intervention, failed to anticipate or properly evaluate the negative effects of the "unequal treaties", of their own real or suspected collusion with imperialist powers in the humiliation of China or the occupation of chunks – however small – of Chinese territory, of the French Protectorate, of the rumours and outrageous accusations commonly spread by and believed among the people, of the often perfidious reaction of the gentry and local officials, and of the legal ineffectiveness of the protection clauses. Increased xenophobia was a constant feature of violence perpetrated against missionaries in the second half of the 19th century[196].

[192] See "Roma e la Cina" in "Museo" 44 (1858) 701-702, drawn from a non-official commentary in praise of missionary work published by Rome's *Giornale di Roma*.

[193] "Annali Propagazione della Fede" 21 (1849) 19-20.

[194] "Esposizione" 11 (1858) 165.

[195] Paul A. Cohen, *China and Christianity. The missionary movement and the growth of Chinese antiforeigninsm, 1860-1870*. Cambridge, Harward University Press 1963.

[196] These issues, previously discussed by selected authors, are now beginning to be debated by a wider range of scholars. See Angelo S. Lazzarotto et al., T*he Boxer Movement*

2. *La colta Europa*. Expressions such as "la colta Europa", or "cultured Europe", and the equivalent "Catholic Europe" that Don Bosco used in the 1884 dream, were ready-made expressions. They were used in contraposition to the "barbarous ways" of pagan China, of which the prolonged tortures of missionaries or the exposure and sale of children were examples, repulsive to the Christian conscience. It is but an illustration of a more generalized clash between the two cultures.

3. *Christian versus Pagan culture*. The most startling passage is the comparison at war of a society born of Christianity with one born of Paganism. The passage is not in the original draft penned by Bonetti and later marginally corrected by Don Bosco, but was added at some later stage as a lesson from history possibly at his suggestion[197]. The idea has a parallel in – or may even have been taken from – a letter written by a missionary from China and quoted in *Museo delle Missioni Cattoliche*. In it the conflict is seen from a theological point of view not as a contention among nations, but as one instance of a wider clash, the clash between idolatry and true religion. Words and concepts closely resemble the ones Don Bosco expressed:

> "Quivi la guerra è imminente, e dall'esito della guerra dipende in gran parte la sorte delle nostre Missioni. Quindi io non la considero come una vertenza […] tra nazione e nazione, ma come un affare generale che …interessa tutto il mondo. Vi veggo come alle prese i due imperi del bene e del male, del cristianesimo e dell'idolatria, che vengono a disputarsi questa gran parte del mondo.
> Mi frutta un piacere indescrivibile il vedervi la Francia, protettrice provvidenziale della religione, che vi piglia parte, e, d'accordo coll'Inghilterra, tenta aprirsi un passo in questo vasto impero, per tradurre in atto i disegni di misericordia che la Provvidenza ha tracciato per la Cina e per gli Stati vicini"[198].

4. *Resumption of religious activity*. With the end of persecution came the reorganization of the Church. Again, the details – "build churches, open schools, orphanages and hospitals" – are not in Bonetti's original, nor is the conclusion of the paragraph regarding "the august ceremonies" presided over by the bishop of Peking even in the presence of local civil authorities. The building of a new society through the setting up of institutions promoted by

*and Christianity in China*. Taipei, Fujen University 2004. Agostino GIOVAGNOLI - Elisa GIUNIPERO (ed.), *The Catholic Church and the Chinese World between colonialism and evangelization (1840-1911)*. Roma, Urbaniana University Press 2005.

[197] ASC, *Storia Ecclesiastica (1870)*, manoscritto Bonetti, A2350400, microscheda 235 C 8.

[198] "Museo" 8 (1858) 119.

Christian charity is a typically Bosconian concept[199]. Also this addition may have been inspired by reports of the reopening of Peking churches to the cult and the solemn ceremonies jointly conducted therein by invading corps and formerly suppressed local Christians: "The metropolis of the Celestial Empire is open to Catholicism. High on top of the ancient cathedral flies the flag of our religion, the cross of Christ", reported an editorial in the *Museo*[200]. In Don Bosco's mind, as in that of Catholics of his time, there could be no better ending to the Chinese persecution than the one occasioned by God's providential intervention through unexpected means: the locals were finally free to practice religion, civilized society was being promoted and the Church had triumphed.

The "religious" vision that prevailed in the Valdocco establishment as regards political events of the type just described is evident from a rare editorial dedicated to international politics, the carving up of Africa by European Powers, published in the *Bollettino Salesiano* of March 1885 under the title: *Civilization and Religion*. The race for the colonial conquest of Africa was on: Britain had difficulties in containing an Islamic revolt in Sudan; the representatives of European Powers were meeting in Berlin to try to find an accord on Congo; all countries were preparing for military and exploratory expeditions of the Black Continent ostensibly in order to put an end to slavery and promote the advance of civilization. If there was a worthy motive to start a war, for the editor this was it: to bring to an end the shameful exploitation of pitiable human beings that had been going on for centuries just across the Mediterranean. The natural law demanded it. It seemed like an endorsement of Colonization that was picking up momentum precisely in those years, when the evils of this movement were not yet evident. And yet, the *Bollettino* was predicting disaster unless the work of civilization was accompanied by religion, because "there cannot be true civilization without true religion; nay, civilization and religion are synonyms". Only religion can change people's hearts. For this reason a double expedition of a different kind was being readied: missionaries were being sent out from Rome and from Turin carrying the Gospel of Jesus Christ to China and Patagonia[201].

[199] P. Braido, *Progetto operativo…*, p. 26.

[200] "Museo" 1-5 (1860) 1-3; 24-28 (1861) 117; "Annali Propagazione della Fede" 34 (1862) 75-79.

[201] *Civiltà e religione*, in "Bollettino Salesiano", 3 (1885) 33-34. The reference is to the 11th missionary expedition from Valdocco to Patagonia and to the first expedition of the *Pontifical Seminary of the Holy Apostles Peter and Paul for the Foreign Missions* to China in 1885 ahead of the creation of the new Vicariate Apostolic of South Henan. Gianni Criveller, *The Roman Seminary in Southern China*, in A. Giovagnoli – E. Giunipero (ed.), *The Catholic Church…*, pp. 182-183.

Don Bosco believed in the call to spread the faith, to evangelize and civilize, to bring salvation and progress – the two being inseparable – to spread the Kingdom and build the Church according to the blue print that was familiar to him. As a proactive member of a Church caught in a struggle with the heirs of 18th century Enlightenment, Don Bosco did not envisage a "pluralistic" world. He believed in and worked all his life with reference to a "Christian utopia", of which he had his own peculiar vision wherein concern for youth was his fundamental option[202]. Don Bosco shared this Christian utopia with intransigent contemporary Christians who were opposed to liberalism and fought for a strengthening of Christianization in Europe and the preservation of the Church's visible role in society. Signs of sagging began to appear in Christian Europe as from the late 1870's, but for these Christians faith meant trust in God's providence, salvation and ultimate victory. The Church would weather the storm relying on traditional supernatural values. Don Bosco was, after all, a genuine 19th century believer who thought and expressed himself as one of them on a whole range of topics, including foreign missions, the Christian utopia they wanted to create abroad. What a history manual writes of 19th Century Christians in general, suitably applies to Don Bosco as well:

> "Christians [then] were concerned for the eternal salvation of all «those seated in the darkness of the shadow of death». The same spirit inspired the missionaries who travelled through France and those who undertook to take the gospel to the «savages» […]. Some people wanted to found new Christianities freed from the obstacles which had been encountered in Europe. […] The utopian socialists also wanted to establish their socialist ideals beyond the seas.
>
> At the same time Christians […] were concerned to put right many tragic human situations. Evangelization was always accompanied by an attempt to civilize and introduce humanity. The missionaries were teachers, doctors, nurses, sometime scholars […]. In a perspective centred on Europe, Christians, as Europeans, were hit by the slow progress of civilization in certain countries. In the nineteenth century, all Europeans thought that the world was moving towards a universal civilization. Christianity would, of course, be the religion of this civilization"[203].

One would look in vain for a mention of the concept of "inculturation" in Don Bosco: this perspective is absent in his vision[204]. It could not have been otherwise. From the point of view of meeting of cultures, the 19th cen-

[202] P. Braido, *Progetto operativo…,* 18ff.
[203] Jean Comby, *How to read Church History*, II. London, SCM Press 1989, pp. 170-171.
[204] P. Braido, *Progetto operativo…*, p. 25.

tury missions had been organized in a far less judicious way than in the previous centuries, when Matteo Ricci (1552-1610) spearheaded the method of adaptation. Don Bosco, who knew about the Jesuit missions in China, briefly mentions Francis Xavier in the *Storia Ecclesiastica* but not Ricci. The great Italian missionary's example was lost on the 19th century Church, which showed little interest in understanding China: Ricci's manuscripts, and with them his famed method, would be rediscovered by chance in 1909[205]. The Christian model proposed by 19th century missionaries remained the one they had known in Europe in local missions, of which foreign missions were a natural extension:

> "The salvation offered by the missionary was not located solely in the other world. It began in this world, since faith transformed customs, and Christianity brought the only true happiness. Charitable action stemmed from belief in the incarnation and devotion to Christ, God and humankind: Christianity freed people overseas from misfortune. […] By proclaiming the gospel the missionary was civilizing the savage and making him abandon his barbarous customs; in the face of the pretensions of the Enlightenment which had thrown Europe into revolutionary chaos, only Christianity could be the basis for a universal civilization. This theme recurred constantly in statements by bishops"[206].

Writing for the young Don Bosco saw "Christian utopia", the vision-mission he and his age shared, as already being fulfilled, virtually at least. In the closing pages of his *Storia Ecclesiastica*, after the announcement of the forced interruption of the Vatican Council on 8 December 1870, he extended an invitation to his young readers to join in prayer, that God in his infinite mercy grant the Church peace and freedom. He noted that the Catholic religion was making great strides all over the world: believers were growing constantly – "by the day" – in America, Japan *and even in the "Celestial Empire"*, notwithstanding occasional persecutions caused by abusive civil administrators. As for the rest, "bishoprics were being established, churches built, seminaries and Christian schools opened". What were still needed were "missionaries in greater numbers than ever to cultivate the vineyard of the Lord and to lessen the darkness in which people by the thousands were still immersed"[207].

[205] Practically no publication on Matteo Ricci went to press during the 19th century. After the 1909 casual discovery of Ricci's manuscripts in the Historical Archives of the Society of Jesus by Fr. Pietro Tacchi Venturi SJ, Ricci's *Opere Storiche* were published between 1911 and 1913 by the same Tacchi Venturi and a National Tribute Committee, in 2 volumes: *I Commentarj della Cina,* and *Le lettere dalla Cina, 1580-1610.*

[206] J. Comby, *How to understand the History…,* p. 119.

[207] G. Bosco, *Storia Ecclesiastica (1871)…*, pp. 367-368, OE XXIV, pp. [367-368].

It had been his dream to send his Salesians to China and bring the Gospel message to the numerous people and the youth in need there. He felt he had a contribution to make. In his analysis of the failure of the Jesuit mission, whose many achievements he praised, he dared to express the opinion – for that is what it amounted to – that they would have fared better, had they tried also to gain the support of popular masses by providing education to young people in need.[208] In the late afternoon of 20th May 1875, while chatting with his trusted Don Barberis, Don Bosco expressed some interesting ideas, prompted by the presence of a globe that his interlocutor, a teacher of geography, had placed on the library table. Speaking of missions and missionaries, and of the many millions of men and women still awaiting the good news, the conversation fell on Asia:

> "Asia – he observed – is inhabited by some 800 million people, very few of whom are Catholic. China (the Chinese Empire) alone has almost 500 million souls, and India almost 200 million. – Oh! How many souls, and how many missionaries would be needed. We think we here in Europe are already something. Think that the population of the Chinese Empire alone exceeds that of Europe by one and a half time! We are used to speak about Piedmont, to study or narrate her history and observe her progress and regress, and Piedmont is but a little grain in the midst of a lake? And what about this atom, our Oratory here in Valdocco? – Don Bosco resumed with a smile – and yet it keeps us very busy and from this little corner we plan to send people here and there, etc."[209].

## 4. Epilogue and conclusions

Don Bosco died on 31st January 1888. During his last days on earth, the missions of Asia were very much in his thoughts as an unfulfilled dream that God, however, would certainly accomplish in due time. The Salesian community was quite aware of his concerns in this respect: for the two following decades the Patagonia and China missions would top the Superiors' agenda[210]. Barely two years after Don Bosco's death Don Arturo Conelli (1864-1924), then a young priest, started setting in motion a process of

[208] *Documenti* XVII p. 440, in ASC A066; MB XII 280. Original source: *Cronichetta*, 12.08.1876, ASC A0000108.

[209] *Cronichetta*, ASC A0000101, p. 21.

[210] Cogliolo to Barberis, 16.07.1910, in ASC B913. *Pietro Cogliolo* (1866-1932) played an essential role in arranging the first expedition to China. As Provincial of Portugal he visited Macao in early 1910. After the Portuguese revolution he worked in S. Africa and in his last years was at the service of the Holy See in Central America.

lengthy negotiations that would see the Salesians landing in Macao in 1906. The dreams, the words and especially the *Spiritual Testament* of Don Bosco would provide a strong, charismatic stimulus within the Congregation to see his "prophecies" come true. Each stage in the development of Salesian work in China – Shiuchow (1918), Shanghai (1924), Hong Kong (1927), and especially Peking (1946) – would be seen as a new dawn of the "time of wonders that Mary Help of Christians would work in China"[211]. Superiors and missionaries, with rare exceptions, were united in this conviction.

By contrast, it is the prevalent opinion nowadays that much of what Don Bosco foresaw about China has yet to come[212]. Dreams and "prophecies" are periodically revisited, especially in this jubilee year when the Salesians celebrate the 100th Anniversary of their presence in China (1906-2006)[213]. Following Don Bosco's repeated cautionary advice, in 1876 and 1885, present and past historians warn that great prudence is required when dealing with this phenomenon of "prophetic" dreams, whose reality and importance in the life of Don Bosco one cannot deny but whose nature and full implications elude us[214]. Don Bosco himself did not have an easy task in interpreting his dreams. It took him 4-5 years to find a key to the interpretation of the dream of 1871-1872. Evidence in hand, we have been able to conclude that even his interpretations were unavoidably incomplete and occasionally incorrect. Over time his attitude towards his dreams changed, in both directions: from enthusiastic to cautious evaluation and from prudent stance to deep conviction. He learned to temper his enthusiasm on discovering that his early appraisal did not match reality in Patagonia. Made wiser by experience, he drew far more generalized interpretations from his dreams on China and suggested an open-ended timeframe for their fulfilment.

That Don Bosco experienced this kind of difficulty should not come as a surprise, as Don Alberto Caviglia remarked very early on:

> "To Don Bosco dreams hinted at things in the future, as already finished […]. But they never explained how to reach those objectives, nor where and when

[211] Versiglia to Albera, 28.02.1920, in ASC A3510522. Other sample references: Fochesato to Rinaldi 24.12.1923 ASC F156; Caravario to his mother 20.10.1925 published in Callisto CARAVARIO, *Mia carissima mamma. Cinque anni di corrispondenza del giovane Salesiano martire in Cina (ottobre 1924 - febbraio 1930),* a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 2000, pp. 21, 74; Benato, letter of 27.10.1946 reported in *Verbali delle riunioni capitolari,* vol. VII, p. 604, in ASC D875.

[212] Egidio VIGANÒ, *Da Pechino verso l'88*, in ACS 323 (1987) 8-10. A. LENTI, *I sogni di Don Bosco…*, pp. 121-122.

[213] Carlo SOCOL – Domingos LEONG, *The dream continues…*: *Centenary of the Salesians of Don Bosco in China*. Hong Kong 2006.

[214] P. STELLA, presentazione to C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco…*, pp. 5-6.

> he would have found the means, nor in what way he would overcome the obstacles. He knew he would get there, and perhaps he only knew that either he or his sons would get there. The rest, and this was neither trifling nor simple, he had to manage by himself, and, from what we know, without specific or concrete awareness he was carrying out what the dream had shown him"[215].

At the same time one should be ready to admit, as others have done before, that Don Bosco could be reserving some surprises. What Cagliero heard from Don Bosco in 1888 on his death bed – the recommendation to "take care of Asia" – was not inserted in the diary of Don Bosco's final illness "uniquely because at that time it appeared unlikely. But after 30 years it has become a reality". Don Ceria, after having offered his interpretation of the missionary dreams and especially that of 1886, accepting as good Cimatti's suggestion that Don Bosco had in fact seen Japan and not Macao, concludes: "Let us leave to the Salesians who will live 150-200 years from 1885, as the dream says, the pleasant task of witnessing the complete fulfilment of what was shown in the four missionary dreams. There are too many instances in which Don Bosco's predictions have come true for us to doubt those that have not"[216]. And so when revisiting the missionary dreams a blend of expectation, reverence and critical realism would not be out of place. Historians readily admit that certain aspects of the complex phenomenon elude their research and remain out of their reach, and that in certain cases there are just not enough reliable elements to formulate a fair judgment. An overall assessment is a long way off.

That said, and in the meantime, some conclusions may be drawn:

*Sources*. Others have written on the topic that the present study is intended to shed light on, viz. C. Kirschner and M. Rassiga[217]. Their basic approach was that of stringing together documents and information retrieved from the Biographical Memoirs and other printed sources without even a minimum of critical attitude. Problems related to this methodology, particularly the use of the Biographical Memoirs as an unquestionable source, raised a long time ago and recently highlighted by F. Motto, did not seem to touch them[218]. In contrast this study has attempted to revisit traditional sources, to

[215] A. Caviglia, *Don Bosco.Profilo storico…*, p. 73.

[216] E. Ceria, *Annali* I 559.

[217] Carlos A. Kirschner, *Dom Bosco e a China: contributo para a História dos Salesianos*. Macau 1970, pp. 7-85; Mario Rassiga, *Breve cenno storico sull'Opera Salesiana in Cina*. I. Hong Kong 1973, pp. 1-10.

[218] Francesco Motto, *A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in RSS 47 (2006) 291-300.

consult as far as possible the originals, subject them to critical scrutiny, albeit provisional and incomplete, and set them in their context. A wealth of unpublished or hitherto overlooked material was also used.

*Results*. Even this partial critical approach to the dreams and the words attributed to Don Bosco, as well as the use of additional sources, have forced us to re-write certain episodes and certain assessments of traditional historiography: "Bellia's testimony about Don Bosco's early desire to send clerics and priests to work in Patagonia, or Lemoyne's proffered reason for the breaking up of negotiations with T. Raimondi to send Salesians to Hong Kong are the clearest examples. The step by step reconstruction of these negotiations, right at the time when Don Bosco was preparing to set his Society on an overseas expansion, reveals some of the undercurrents of his determined struggle to have the Salesian Constitutions approved and puts into perspective the swift decision to opt for a first foray in Argentina, the first thought of which we set around the first decade of June 1874, to be followed shortly thereafter by expansion in Asia. The second part of the plan, as we know, did not work out, and only his dreams and long term vision have come down to us. Similarly, the problematic surrounding the nature, textual genesis, *versio recepta* and interpretation of dreams and related sayings of Don Bosco was highlighted by even the most benevolent critical approach, a fact that reinforces the calls for the dismantling, or at least the reassessment, of a prevailing, overdone spiritual bias. Words that were univocally interpreted as pertaining to the supernatural sphere have been seen as what they most likely are, i.e. compliments or stereotypes. Subjecting circumstantial evidence to critical verification and evaluation has yielded new data about, and brought new insights into, Don Bosco's missionary call, understanding, planning and initiatives, his vision and knowledge of China, his mind frame, the cultural richness and limits he shared with the 19th century European ecclesial establishment.

As a consequence, the person at the centre of our investigation stands out before our eyes in a more credible mixture of light and shade, a Don Bosco who grows and matures according to the laws of gradualism; who struggles to identify the path he has set out on; who has to learn to temper the enthusiasm of his visionary character; who certainly is not the only recipient of the abundant charisms that God distributes for the furthering of the Kingdom; whose intuitions are in certain respects ahead of others, but at other times not so forward looking as those of other contemporary men of God. On the one side we have the face of Don Bosco we are familiar with: the priest, the shepherd, the father and teacher, his spiritual dimension, his thirst for souls, a life constantly

inspired by God, his awareness of the needs of the times, his total, dynamic, creative and flexible dedication to youth, his untiring and daring action, his capacity to dream and to let himself be driven by ideals while always remaining extremely practical and down to earth… On the other, more human side, the study has revealed or confirmed some of his less familiar traits and characteristics, which he shared with the people of his time, including the cultural limits and blind spots typical of 19th century culture.

*Ordinary and extraordinary.* For obvious reasons this study has not touched on the "extraordinary" in the life of Don Bosco. Important as this aspect may be, his portrait would not be a faithful one without the more ordinary aspects of his daily life, those that – incidentally – bring him closer to us. God, who endowed him with many gifts, did not spare him the toil of struggling, of searching, of discerning, of growing and of committing mistakes[219].

*Words and facts*. What Don Bosco said, or wrote or dreamt about China is populated with lots of …words. He did not personally accomplish anything concrete and had to limit himself to foreseeing future development, which would be achieved under certain conditions and at an undetermined time. And yet his words and dreams spoke with the strength of fact, because they represented what he believed in most and lived daily and constantly. Underlying the dreams there is a certainty regarding their content and meaning born not of theophany, but of his radical trust in Divine Providence, his faithful and constant attention to God's call and the opportunities that presented themselves. Factual also is the constant daring with which he undertook his many and challenging enterprises, starting from his concern for poor and abandoned youth – even those in mission lands – the homeless, the orphaned, the outcast, those in danger or in need of evangelization.

*Don Bosco and China*. Don Bosco's interest in China was born of his human growth, faith experience and charismatic call, the three unified by one common denominator: his desire and resolve to do his utmost for the "salvation of souls", especially of poor and abandoned children and peoples in need of evangelization, wherever they might be. In his formative years and early priesthood it grew out of his ecclesial sensitivity; in full "programmatic stage", the mid 70's, it became a determined search for a concrete commitment by his Society; in later years, from 1883 onwards, it grew as a desire tempered by realism and anxiety and became a vision and ideal interspersed

[219] Francesco MOTTO, *Introduzione* to Giovanni BOSCO, *Epistolario II (1864-1868)*. Roma, LAS 1996, p. 9.

with warnings addressed to present and future generations, but always forward looking, always projected towards the future, to attain universal expansion[220].

Don Bosco's dreams and words about China have to be seen within this concept of the universalism of the Salesian mission. They are clearly the result of his burning desire to bring salvation to youth in need, wherever they are to be found, and hence they are a reflection and an expression of God's will, that "not one of the little ones be lost" (Mt. 18,14). Seen from Valdocco China represents one extreme end of the earth. Don Bosco envisaged this universal mission of bringing God's love to youth the world over: Peking as Valparaiso and Valdocco! Did Don Bosco have any preference for China, seeing how much he thought and how often he spoke about it? Any such preference could only be understood within his preferential choice for the young and people in need: young and "savages" are most in need, and populous, isolated China had particularly many of both.

It was Don Bosco's inner conviction that the Salesian Congregation would definitely be one day at work in China, on condition that it remain faithful to its charism: his dreams and words are to be seen above all as a powerful call to faithfulness. The Congregation shall see the marvels promised. How and when, no one can tell, but for him they will certainly be "meraviglie mai credute", i.e."incredible things".

[220] "The thought of an imminent end was […] occupying his mind so much that he drafted a circular letter on the 18th [February 1884] which his successor was to send to the Salesian cooperators in the event of his death. He then told Fr. […] Lemoyne, "I can see before me the progress that our Congregation will make in the future. From South America, it will spread to the North, and then it will extend to Austria, Hungary and Russia, then to India, Ceylon, and China. Within a space of a hundred years from now, what a wonderful development we would be able to see for the Salesian if we were still alive! […] Yet only two or three bad Salesians would be enough to lead astray all the others. If we remain faithful to the ordinary Christian virtues, what a magnificent future God has in store for us". BM XVII 15.

# LE METAMORFOSI DELL'ORATORIO SALESIANO TRA IL SECONDO DOPOGUERRA E IL POSTCONCILIO VATICANO II (1944-1984)

*Pietro Braido* *

## Introduzione: la "rivoluzione oratoriana" in decenni di impetuosi cambi sociali ed ecclesiali

Il periodo delle vicende degli oratori o, come si vedrà, soprattutto dell'idea dell'oratorio visto alla luce di più ampi sviluppi degli interessi salesiani per l'educazione dei giovani – la pastorale, la catechesi –, abbracciato in questo contributo conclusivo (1944-1984) riporta la ricostruzione storica a livelli differenti dalla considerazione essenzialmente "italiana" delle puntate precedenti.

Inizia con i tragici anni della soluzione finale dell'immane conflitto mondiale e del confuso primo dopoguerra per spingersi fino a poco più di un decennio dalla fine del secolo. Per il biennio 1944-1945, si pensi anche solo per l'Italia, sede del governo centrale salesiano, allo sfacelo morale e politico seguito alla caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, all'occupazione tedesca conseguente all'armistizio stipulato tra il precario e screditato governo italiano, dislocato a Salerno, e gli angloamericani, al costituirsi della repubblica fascista di Salò, alle deportazioni ed eccidi di massa, alla duplice guerra esterna ed interna.

La fine della guerra significava semplicemente pace tra i belligeranti, che si trovavano dinanzi a giganteschi problemi morali, sociali, economici. Già impressionante risultava il tributo di morti dato alla guerra dalle grandi parti del globo direttamente interessate: Europa e Stati Uniti, Asia e regioni del Pacifico. I morti sono calcolati sui 55.500.000, cifra nella quale i civili superano di 10.000.000 i militari. Immani furono anche le devastazioni materiali e, eccetto in Gran Bretagna e Stati Uniti, rilevanti le distruzioni di comunità civili e politiche.

Mutava profondamente anche l'assetto internazionale, con la spartizione su vasti territori dell'antitetica egemonia dell'URSS e degli USA espressa dalla

* Salesiano, professore emerito dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, già direttore dell'ISS.

costituzione dei due grandi blocchi della NATO e del COMECON e dalla conseguente pluridecennale "guerra fredda", in qualche modo mitigata dalla nascita, tra il 1945 e il 1946, della grande coalizione dei popoli nell'ONU.

Il mondo è sulla via di un riassesto politico, economico, sociale: fine dei colonialismi, stati indipendenti, espansione del comunismo con forte connotazione atea e persecutoria dall'URSS e i paesi europei satelliti alla Cina, alla Corea del Nord, al Vietnam, al Laos, alla Cambogia, a Cuba; in Italia con un partito comunista sempre più forte e combattivo seppure entro il quadro istituzionale democratico. Esso vive anche lo straordinario fenomeno dell'emergere di tre uomini differentemente innovatori in sotterranea sintonia nella ricerca della pace: Kruscëv, Giovanni XXIII con preludi di disgelo, John Kennedy (assassinato il 22 nov. 1963). Vi si affianca la magica stagione del Vaticano II (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965), mentre l'Europa si arricchisce sempre più con organismi di unificazione: la CED, il MEC, l'EURATOM.

Il Concilio Vaticano II veniva a produrre, non senza profondi interni contrasti tra i protagonisti, una inimmaginabile svolta nella vita della Chiesa. Tuttavia esso era celebrato, con prevalenti smisurate speranze, in anni fondamentalmente propizi: straordinario sviluppo economico, prima distensione internazionale nel quadro della guerra fredda. Ma, finito il Concilio, il contesto storico mutava rapidamente, indotto anche dall'affermarsi di benessere e di prosperità, con il corollario – positivo e negativo – dell'urbanizzazione e della società di massa. Si accentuavano fenomeni dalle radici secolari. Una estesa secolarizzazione, le cui avvisaglie erano già nettamente percepibili negli anni Cinquanta, e un più rapido processo di scristianizzazione investivano massicciamente molti paesi di antica e declinante cristianità. Il mondo di cultura occidentale tra gli ultimi anni '60 e gli anni '70 è attraversato, con uno iato profondo rispetto ai primi anni '60, da rapide trasformazioni di natura economica, politica, sociale, culturale. In un decennio si passa dal boom economico alla recessione economica degli anni '70. Si ha un vero trapasso di civiltà. Ne fu espressione significativa la "contestazione globale" degli anni 1968-1969. In Italia si passava dalla "strategia della tensione" (1969) all'irrompere del terrorismo, che si prolungherà fino agli inizi degli anni '90. L'impetuosa secolarizzazione deludeva le fervide speranze di una effettiva nuova evangelizzazione[1].

[1] Cf N. BUONASORTE, *Tra Roma e Lefebvre. Il fondamentalismo cattolico italiano e il Concillio Vaticano II*. Roma, Edizioni Studium 2003, *Prefazione* del prof. Roberto Morozzo della Rocca, pp. 18-20. Vengono citati noti studi di G. Verucci, D. Menozzi, G. Miccoli, É. Poulat, R. Rémond.

Ma era anche per cause endogene che nella Chiesa e nelle sue articolazioni, quali gli ordini e le congregazioni religiose, il post-concilio si presentava altamente problematico. Infatti, già in esso si era determinata una recisa opposizione alle innovazioni da parte di una minoranza, in alcune frange, tradizionalista, quando non addirittura fondamentalista. Anche per questo l'applicazione dei dettati conciliari si trovava a dover fare i conti con due antitetici fenomeni: le indisciplinate fughe in avanti dei più irrequieti innovatori e le tenaci resistenze degli irriducibili resistenti.

Nel 1978 si succedono a pochi mesi di distanza il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro (15 marzo - 9 maggio), la morte di Paolo VI (6 agosto), il breve papato di Giovanni Paolo I (26 agosto - 28 settembre), e l'elezione di Giovanni Paolo II (16 ottobre 1978). In Italia, dopo la legge del divorzio confermata dal referendum (1974) si ha la legge sull'aborto (1978). Il papato di Giovanni Paolo II dava inizio ad un periodo di "stabilizzazione" della vita ecclesiale, già debolmente accennato con eccezionale equilibrio e sapienza da Paolo VI. Esso era orientato ad armonizzare nella vita ecclesiale le innovazioni indotte quasi all'unanimità dalla grande assemblea conciliare con l'organico sviluppo secolare della Tradizione.

La Società salesiana non resta estranea a tali processi, con una sempre più accentuata internazionalizzazione delle mentalità, del governo, delle strutture, delle prospettive nel valutare e decidere le forme e i metodi dell'esercizio della propria missione. Per quanto riguarda, però, gli oratori e l'istruzione catechistica al loro interno negli anni 1944-1965 non ci sono sostanziali variazioni rispetto alla linea tradizionale ricaldoniana. Dei cambi avvenuti a partire dal Concilio Vaticano II, invece, risentirà in misure elevate la stessa concezione dell'oratorio e dei circoli giovanili e delle attività in essi prefigurate nelle diverse dimensioni: pastorale, catechistica, ricreativa, sociale. Sarebbe impresa impossibile ed anche poco ragionevole pretendere di curarsi ancora di cronache di singoli oratori, che tra l'altro dovrebbero abbracciare non più solo l'Italia ma l'intera ecumene salesiana. Si ripiegherà, invece, sulla ricostruzione dell'evolversi dell'idea dell'oratorio, quale risulta essenzialmente dalle riflessioni e decisioni dei due massimi organi direttivi della Società salesiana: i Capitoli generali quanto agli orientamenti e alle deliberazioni normative di portata universale e gli Atti del Capitolo Superiore, detto successivamente Consiglio Superiore e Consiglio Generale, non per ragioni puramente lessicali.

## 1. Un biennio bifronte: tra operosa attesa della pace e inizio della ricostruzione

Dal numero 104 di aprile-marzo 1941 al n. 133 del gennaio del 1946 gli *Atti del Capitolo Superiore* diventano monopolio di don Ricaldone. Forse, per la tragicità degli eventi il Superiore volle avocare a sé le comunicazioni ai confratelli raggiungibili. Ma sembra lecito pensare che lo avesse indotto anche o soprattutto la volontà di controllare al massimo le informazioni in modo da evitare qualsiasi pur minimo slittamento, che potesse tradire preferenza per l'uno o per l'altro schieramento.

### 1.1. *Speranze di pace dopo lo sbarco ad Anzio e l'entrata a Roma degli Alleati (22 gennaio - 4 giugno 1944)*

All'inizio del 1944 don Ricaldone raccomandava "grande rispetto per tutte le autorità", di non occuparsi di politica e di permettere che se ne parlasse negli istituti salesiani. Cauto, aggiungeva: "Mai la prudenza è stata tanto necessaria: badate alle persone che entrano in casa: siate molto guardinghi prima di parlare e di agire"[2]. Ciò si rivelava ancor più doveroso nel biennio 1944-1945, quando l'atmosfera si era arroventata e le forze occupanti, esasperate per le aggressioni e man mano consapevoli della disfatta, conducevano azioni di rappresaglia sempre più frequenti e atroci. È comprensibile che gli stessi avvertimenti si ripetessero a brevi intervalli. In aprile dava come "Ricordo" dei prossimi Esercizi spirituali "Prudenza nel giudicare, nel parlare e nell'agire" e commentava: "Sono tanti i pericoli di essere fraintesi, sorpresi e d'incappare nei lacci tesi ovunque; che forse mai come oggi si rende necessaria una circospezione, una vigilanza, un controllo di ogni nostra parola ed azione, tali da metterci al riparo da ogni sospetto o da ogni interpretazione meno benigna: E se ciò è necessario in questo momento può esserlo ancor di più in un prossimo avvenire". "Si evitino le conversazioni di cose anche lontanamente politiche" aveva anticipato poche righe prima[3]. Nel presentare come strenna per il 1945 la "Massima prudenza nelle parole e nelle opere", precisava: "Essa è intonata alle circostanze in cui viviamo, e l'esperienza di ogni giorno ci dice quanto sia, più che opportuna, necessaria"[4].

La prudenza "politica", però, non era un fine, bensì la condizione perché la Congregazione potesse svolgere al massimo grado possibile e nella gamma

[2] Cf ACS 24 (1944) n. 121, gennaio-febbraio, p. 318.
[3] Cf *ibid.,* n. 122, marzo-aprile, pp. 327-328.
[4] Cf *ibid.,* n. 126, novembre-dicembre, p. 356.

più ampia le proprie attività assistenziali, educative, catechistiche, anzitutto in favore dei giovani dei collegi e degli oratori e del popolo, specialmente della classe operaia. Esse trovano pressanti motivazioni e forti condizionamenti dalle vicende belliche, nelle quali si intrecciano le quotidiane operazioni dell'esercito di occupazione, le azioni di difesa e offesa dei numerosi gruppi di resistenti e partigiani, le diurne e notturne azioni delle aeronautiche degli Alleati e la lenta avanzata dei loro eserciti dal Sud al Nord Italia. Non si contano i bombardamenti, le distruzioni, le vittime, gli sfollamenti.

Don Ricaldone governa con mano ferma queste situazioni, intensificando insieme le espressioni già iniziate della "Crociata Catechistica", anche grazie al gruppo dinamico del Centro Catechistico da lui animato, ed arricchendo di nuove forme l'azione pastorale tra gli adulti e le famiglie. Alla raccomandazione di prudenza "politica" seguiva l'esortazione all'impegno benefico, catechistico e pastorale: "Per ultimo vi esorto a prestarvi generosamente per il lavoro in favore degli operai, del popolo, dei poveri. Diffondete le buone letture, e in particolare la collana *Lux* e quella *Veritas* che speriamo iniziare presto per le persone colte". La dedizione generosa, insieme al "tremendo lavacro di sacrifici e di sangue", dovunque in atto, avrebbe reso "feconde le prossime iniziative di ricostruzione"[5].

Per le due collane egli si affannava a coinvolgere nella composizione di libri appropriati a destinatari culturalmente esigenti varie categorie di esperti, tra cui i docenti del Pontificio Ateneo Salesiano. Il 24 giugno destinava ad essi una lunga lettera[6], che desiderava fosse "letta e presa in considerazione da tutti, specialmente dai Professori" degli "Studentati Teologici e Filosofici" e dei "Licei e Ginnasi" e di quanti si sentissero predisposti "all'apostolato della penna"[7]. Sollecitando l'adesione, precisava i compiti partendo dalla denuncia del male capitale da curare, l'ignoranza religiosa. "Ora – diceva –, volgendo l'attenzione ai tempi nostri, è forse questo il momento opportuno di rilevare che uno degli insegnamenti più dolorosi della presente guerra è la rinnovata e sempre più sconfortante constatazione di una ignoranza religiosa così supina tra le masse operaie e a volte tra le stesse persone colte (…); ignoranza che in troppi casi conduce alla conculcazione dei più alti valori morali e talvolta degli stessi principi più elementari del diritto e dell'onestà naturale. Né dobbiamo stupirci che si bestemmi e, ciò che più duole, praticamente si conculchi, ciò che s'ignora". Restava ancora "da trattare tutta una serie di punti e problemi importantissimi che interessa[va]no il Dogma, la Morale, la

[5] Cf *ibid.,* n. 121, gennaio-febbraio, p. 318.
[6] Cf *ibid.,* n. 123, maggio-giugno, pp. 334-342.
[7] Cf *ibid.,* n. 124, luglio-agosto, p. 348.

Sacra Scrittura, il Diritto Ecclesiastico e Civile, la Storia nelle sue differenti forme, la Filosofia, la Sociologia, la Pedagogia, la Psicologia e altre scienze". Non precisava oltre, ma affidava a ciascuno il compito di individuare i temi connessi con la propria specializzazione, che rispondessero ai bisogni più attuali e urgenti e riuscissero funzionali al ricupero alla fede dei destinatari. Concludeva appassionato: "Sorga quanto prima, anche per opera nostra, cristianamente ricostruita quella società rinnovellata, nella quale Gesù Cristo vinca, regni, imperi"[8].

Si presenta di forza alla ribalta anche l'oratorio festivo e quotidiano. Avviene in modo paradigmatico a Roma, dove, in previsione di un isolamento del Capitolo superiore a seguito di una probabile divisione dell'Italia tra i due fronti dei belligeranti, verso la fine di ottobre 1943 vi si era trasferito il prefetto generale don Pietro Berruti, affiancato dal direttore spirituale generale don Tirone e dal consigliere delle scuole professionali don Candela. Avrebbero costituito a Roma una sezione distaccata del Capitolo di Torino, con a capo don Berruti a cui il Rettor Maggiore aveva conferito i suoi stessi poteri, rimanendovi fino agli ultimi giorni del maggio 1945[9]. Con l'arrivo degli alleati, la capitale si trovava invasa da un'enorme massa di giovani totalmente "abbandonati", senza disciplina e regole di vita, creando l'incontrollabile esercito dei "ragazzi di strada". Don Berruti sentì acuto il problema e mediante circolari, realistiche e coraggiose, moltiplicò i contatti con gli ispettori salesiani d'America e dell'Europa libera per far fronte alle rilevanti spese, necessarie per "apprestare strutture idonee a giovani orfani, privi di casa, di alimento, di vestito, di tutto", "lustrascarpe, venditorelli di sigarette, portabagagli, guide", tra cui molti "avviati precocemente al vizio (…), al furto", all'ozio e al vagabondaggio. In primo piano, ovviamente, balzava l'Oratorio, luogo privilegiato di raccolta, di sussistenza, di ricreazione e, lentamente, di ricupero umano, morale e religioso. Ne scriveva nella terza delle sei circolari diramate dal 16 giugno 1944 al 1° maggio 1945, perfezionando il riferimento all'oratorio festivo nella successiva[10]. Oltre gli indispensabili orfanotrofi, per i "ragazzi di strada" si rivelava provvidenziale l'Oratorio festivo, naturalmente adattato alle loro "particolari condizioni". Era necessario limitarsi ad un programma minimo, riuscendo "almeno a far conoscere le verità fondamentali della Religione": programma minimo quanto alla permanenza dei

[8] *Ibid.,* n. 123, maggio-giugno, pp. 334, 338, 342.

[9] Per una visione sintetica dell'intensa attività di "governo" irraggiata da Roma da don Berruti, cf *Don Pietro Berruti. Luminosa figura di Salesiano. Testimonianze raccolte dal sac. Pietro Zerbino*. Torino, SEI 1964, pp. 436-503.

[10] Circolare N. 3, 4 novembre 1944, p. 4.

giovani, quanto a ciò che si pretende e a ciò che si fa; "non dobbiamo fare di quei poveri ragazzi degli Aspiranti di A.C. o dei Domenico Savio", osservava. A poco a poco si sarebbero raggiunti traguardi più alti; infatti, urgeva pure "un lavoro di preservazione per gli altri giovani che fortunatamente non si trova[va]no nei pericoli dei ragazzi della strada"[11]. Completava volutamente il discorso con sorprendente vigore nella circolare susseguente. Era soprattutto rivolto ai direttori di convitti e di esternati con oratorio annesso. Essi dovevano favorire ciò che era assolutamente necessario: personale, mezzi, locali. Seguiva un franco e austero appunto critico: "Molti si sono adagiati alla scuola: l'orientamento preferito è l'internato e l'esternato. Sono più facili e più incomodi (…). Ma i tempi sono cambiati. Oggi molti debbono lasciare la scuola per andare nelle vie e nelle piazze in cerca dei ragazzi cenciosi e maleducati; bisogna abbandonare la camera e la biblioteca per giocare coi monelli e far loro il catechismo; dobbiamo ridurre le spese e dimezzare la refezione per sfamare gli orfani e per riuscire ad avere i mezzi coi quali attirare i ragazzi della strada. Perciò dobbiamo affiancare ad ogni collegio un fiorente oratorio, non come servo pedissequo, ma come fratello, partecipe degli stessi diritti, delle stesse cure affettuose del personale, della stessa predilezione dei superiori". Il Direttore doveva preoccuparsi soprattutto devolvendovi il personale salesiano sufficiente, senza cui non erano possibili le Compagnie, il Piccolo Clero, l'A.C., la Filodrammatica, la *Schola Cantorum,* le Conferenze di S. Vincenzo; e mobilitando gli ex-allievi e l'A.C.[12]. Segnalava, infine, un gran numero di forme inedite di oratori, anche tre annessi alla stessa casa, messi in opera da salesiani generosi e intraprendenti a Messina, a Hoboken, nel Belgio, a Macerata, nel Quarticciolo a Roma, a Ravenna, e, su tutti, nell'Ospizio del S. Cuore a Roma[13].

### 1.2. *Estensioni e diramazioni della Crociata Catechistica dal crepuscolo al sorgere di un giorno nuovo*

L'oratorio o meglio l'Oratorio aveva ancora il primato nell'attenzione del Rettor Maggiore agli inizi del 1945. Con un anticipo di un anno annunciava la ricorrenza del 12 aprile 1946, che segnava il compimento dei cent'anni dell'impianto a Torino Valdocco del primo oratorio di don Bosco, "la culla e la Casa Madre di tutte le Opere Salesiane", base duratura

[11] Circolare N. 4, 24 gennaio 1945, pp. 5-6, 10.
[12] Circolare N. 5, 24 marzo 1945, pp. 7-11.
[13] Circolare N. 6, 1° maggio 1945, pp. 3-7.

dell'"Opera degli Oratori Festivi" e delle scuole, ospizi, internati, che da essi trassero gli inizi. Ne sottolineava l'eccezionale significato per il patrimonio di idee e di opere della Famiglia Salesiana. L'Oratorio – scriveva –, era per i "Salesiani il più insigne reliquiario delle virtù, degli esempi, degl'insegnamenti, delle opere, dello spirito, del sistema educativo" del Fondatore e "l'aspirazione, lo sforzo indefesso, la soddisfazione e la gioia più pura" dei salesiani che si erano sparsi per il mondo a fondare nuove opere "fu sempre quella di riprodurre e vivere in tutto e soprattutto la vita dell'Oratorio". "Tutte le Case salesiane sono sorte a immagine e somiglianza dell'Oratorio e si sono sforzate in ogni tempo di rendersi sempre e in tutto il più conformi possibile al primo modello elaborato dalla mente e dal cuore di Don Bosco"[14]. Si potrebbe dire che quanto affermava don Ricaldone era il preludio di altre analoghe espressioni, che ritroveremo più avanti: l'Oratorio paradigma, criterio oratoriano, cuore oratoriano. "Don Bosco l'ha fatto il cuore delle sue istituzioni; ed i successori gli hanno mantenuto questa funzione vitale", scriveva il redattore del *Bollettino*, introducendo la cronaca della commemorazione ufficiale del 16 giugno 1946[15].

In certo senso rispondeva anche alla realtà, dal momento che l'impulso "oratoriano" ampliava e differenziava sempre più la gamma dei destinatari e le modalità degli interventi. Se ne trovano frequenti informazioni nel *Bollettino*, in mesi sempre più travagliati, soprattutto a partire dall'occupazione dell'Italia da parte delle truppe tedesche e dagli sbarchi alleati nella penisola in Sicilia e in Calabria. Si infittiscono e aggravano i bombardamenti indiscriminati, le distruzioni, gli sfollamenti, le difficoltà degli approvvigionamenti, il moltiplicarsi dei profughi e, insieme, affiora sempre più vigoroso il proselitismo tra le masse operaie e degli indigenti delle idee socialiste e comuniste, con commistioni di anticlericalismo, di irreligiosità ed ateismo. Urgeva, secondo don Ricaldone, "ricondurre a Dio con la parola, con l'apostolato, con la preghiera, soprattutto con l'esempio, i fratelli disorientati e sconvolti". Era l'imprescindibile fondamento di ogni "ricostruzione finanziaria, agricola, industriale, assicurativa, sociale". Proponeva per il nuovo anno di lavorare "per diffondere nel popolo, e in modo speciale tra gli operai delle industrie e dei campi, le verità della Fede", e far conoscere le sollecitudini di Pio XII "a soccorso di tutti coloro che soffrono", adoperandosi "a tale scopo con la parola e con la diffusione di foglietti e libretti speciali". Vi faceva subito eco il *Bollettino* scrivendo del *Successo di una iniziativa*, la collana *Lux*, già con i primi

[14] Cf ACS 25 (1945) n. 127, gennaio-febbraio, pp. 358-364.
[15] BS 70 (1946) n. 8, 1° agosto, p. 121.

16 libretti e 15 foglietti, e di *Cristo in mezzo agli operai*, le più svariate forme di apostolato svolte anche dai salesiani[16].

Gli editoriali del *Bollettino* erano annuncio di vittoria, ma insieme di precisi programmi di ricostruzione morale, religiosa e civile: *Campane sonate!*, *Ripresa*, *Rieducazione*, *Riabilitazione*[17]. Facevano eco al *Pax vobis!*, con il quale il Rettor Maggiore apriva le prime due circolari inviate ai salesiani dopo la fine della guerra. Erano indicate le inderogabili condizioni per collaborare alla ricostruzione: il ritorno "alla vita normale", "una aspirazione ardente di perfezione" spirituale, "santo e sereno entusiasmo" nel ricominciare, l'attività "ponderata, serena, prudente", "ma al tempo stesso risolutezza, costanza, fiducia illimitata e prestazione generosa"[18]. La breve circolare successiva era diretta a indicare i mezzi da mettere in opera dai salesiani per garantire forte interiorità a tali impegni[19]. Concludeva l'anno fornendo un provvisorio bilancio dei salesiani caduti in guerra o feriti (complessivamente più di 700) e del rilevante numero delle Case e delle Chiese totalmente distrutte o gravemente danneggiate[20].

Ma più avanti non mancava di informare anche su cose positive. Toccava il tema a lui più caro: il movimento catechistico attuato attraverso l'Ufficio Catechistico Centrale e la Libreria della Dottrina Cristiana. La rivista *Catechesi* usciva "in due edizioni: la prima per gli Oratori Festivi e le Scuole parrocchiali ed elementari, la seconda per le Scuole medie". Con intenti catechistici, educativi e ricreativi era stata pure lanciata dalla medesima editrice "la rivista *Voci Bianche*, di pratico aiuto ai maestri di musica e agli incaricati del teatrino" degli Istituti e Oratori salesiani. Soprattutto raccomandava la diffusione tra le masse operaie e le persone colte delle Collane *Lux*, *Fides*, *Fulgens*, ecc., efficaci strumenti – ribadiva – per "dissipare l'ignoranza religiosa, che fa strage e propaga la corruzione tra la gioventù e ogni ceto sociale". Poi, a imitazione di tutti sottolineava il forte impegno dei componenti l'Ufficio Catechistico Centrale, che nel corso dell'anno si erano "prodigati nel fare conferenze di pedagogia e didattica catechistica, nel tenere corsi speciali di catechetica, nel partecipare a Congressi e nel far conoscere gli abbondanti sussidi didattici" editi dalla Libreria della Dottrina Cristiana a profitto "dei

[16] BS 68 (1944) n. 1, gennaio, pp. 4-9; per alcune iniziative analoghe, cf BS 68 (1944) n. 3, marzo, p. 29; n. 5, maggio, p. 54; n. 6, giugno, p. 65; n. 9, settembre, pp. 81-82; n. 12, dicembre, p. 90; BS 69 (1945) n. 1, gennaio, pp. 1-2; n. 3, marzo, pp. 9-10.

[17] Cf rispettivamente BS 69 (1945) n. 4, aprile-maggio-giugno, pp. 15-19; n. 5, luglio-agosto, p. 25; n. 6, settembre-ottobre, p. 33; n. 7, novembre-dicembre, p. 45.

[18] Cf ACS 25 (1945) n. 129, maggio-giugno, pp. 374-380.

[19] Cf *ibid.*, n. 130, luglio-agosto, pp. 382-384.

[20] Cf *ibid.*, n. 132, novembre-dicembre, p. 398.

Sacerdoti, dei catechisti, delle scuole di Catechismo e degli Oratori festivi". Sottolineava, infine, il bisogno che in ogni Ispettoria sorgesse "un gruppo di scelti conferenzieri, esperti nella pedagogia, nella didattica, nell'insegnamento catechistico, nel modo di organizzare praticamente gli Oratori Festivi e, in questi, le Scuole della Dottrina Cristiana"[21].

## 2. Il meriggio operoso di don Ricaldone nel consolidamento della "Crociata Catechistica"

Il protagonista della grande "Crociata" verso la fine del 1946 vedeva finalmente debellata l'atroce malattia al trigemino, iniziata nel 1930, proseguita saltuaria negli anni '30, ripresa con particolare veemenza e senza interruzione dal 1941 al 1946, e vissuta con sovrumano autodominio, illimitata dedizione alle proprie responsabilità di governante, nobile riserbo e totale conformità al Cristo. E fu, certo, anche ciò sorgente di rinnovate energie nell'ultimo quinquennio di vita, intensamente operoso, pur segnato da altri disturbi di salute, soprattutto cardiaci, che l'accompagnarono fino alla morte.

### 2.1. *Continua la Crociata Catechistica in anni di urgenze sociali e pastorali*

La "Crociata" non era stata una meteora, ma continuava a ritmo veloce con crescente qualificazione. Né poteva essere diversamente con un simile promotore, che consolida e incoraggia. Anzi dilata la cerchia degli interessi, continuando con tenacia l'opera di animazione attraverso le strenne e i sempre più corposi commenti, la redazione di libri sulle virtù religiose e i voti, concludendo alle soglie della morte con i due volumi su *Don Bosco educatore* (1951-1952). Era ciò che almeno in parte gli aveva permesso di ovviare con intensa operosità al parziale isolamento causato dalla seconda guerra mondiale. Egli concluse l'esistenza il 25 novembre 1951 come un *paterfamilias* e patriarca ritenuto pressoché insostituibile. Il gran lavoro di promozione vocazionale, nonostante i molti morti in guerra, aveva portato i professi della Società salesiana a 15.182.

L'aveva assillato nell'ultimo quinquennio l'affermarsi in Italia del comunismo ateo e forze anticattoliche tese a intaccare l'integrità della persona di Pio XII, sminuendo e falsando la sua azione pastorale nel corso del conflitto. Perciò rivolgeva ai salesiani pressante invito "a spiegare, a mezzo di

[21] Cf ACS 26 (1946) n. 136, luglio-agosto, pp. 35-37.

predicazioni, conferenze, congressini, accademie, scritti, foglietti, proiezioni, le benemerenze dei Papi nel corso dei secoli e, in particolare, l'opera sapiente, caritatevole, paterna svolta verso tutti e dappertutto" da Pio XII durante e dopo la guerra. Allo scopo stabiliva per tutte "le Case e Oratori Salesiani" "una giornata di preghiere secondo le intenzioni del Papa con predica appropriata" e, nel pomeriggio un'apposita tornata accademica[22]. Poco avanti, a tutta la Società salesiana, impegnata anche nel corso della guerra nella Crociata Catechistica proponeva "come modello e protettore nell'impartire ai giovani e ai fedeli l'istruzione religiosa" il beato Giuseppe Cafasso che il 22 giugno sarebbe stato canonizzato. Era uno stimolo a sforzarsi al massimo per adottare nelle parole e negli scritti "la massima chiarezza e semplicità" nel "far conoscere e praticare le verità della Dottrina Cristiana, soprattutto fra la gioventù e le masse operaie"[23].

### 2.2. *La prevalenza sull'oratorio dell'istruzione catechistica nel CG XVI (1947)*

Il capitolo generale XVI fu convocato a Torino Valsalice con circolare del 3 novembre 1946. "L'orrenda guerra" ne aveva impedito la celebrazione nel 1944 e la Congregazione dei Religiosi autorizzava a rimandarlo a tempi più tranquilli[24]. Era nominato Regolatore ancora don Ziggiotti. Lo scopo principale era l'elezione dell'intero capitolo superiore. Il tema principale da trattare era così formulato: "*Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di figli di san Giovanni Bosco*". Sarebbe stato diviso in cinque punti: 1° *Istruzione catechistica*; 2° *Pratiche religiose*; 3° *Beneficenza*; 4° *Modestia cristiana*; 5° *Divertimento*. Seguivano le consuete *Proposte varie*. Per ogni titolo era fornita una breve traccia per la discussione[25]. Dell'importante assise salesiana postbellica – la decima a cui don Ricaldone partecipava – il Superiore presentava un resoconto ufficiale con lettera del 24 ottobre 1947, *Breve cronistoria. Deliberazioni e raccomandazioni del XVI capitolo generale*[26]. Vi parteciparono 110 membri e i lavori con 28 sessioni deliberative durarono dal 24 agosto all'11 settembre. Le elezioni confermarono tutti i membri del precedente capitolo. Per ciascun tema si vollero

[22] Cf ACS 27 (1947) n. 139, gennaio-febbraio, pp. 3-4.
[23] Cf *ibid*., n. 140, marzo-aprile, pp. 7-9.
[24] Cf ACS 26 (1946) n. 135, maggio-giugno, p. 22.
[25] *Ibid*., n. 137, settembre-ottobre, pp. 47-51.
[26] *Ibid*., n. 143, settembre-ottobre 1947, 87 p. Degli *Atti* furono mandate due copie a tutte le case, ASC 28 (1948), n. 145, gennaio-febbraio, p. 3.

differenziati tre ordini di conclusioni operative: 1° le deliberazioni definitivamente prese; 2° le più rilevanti particolarità (constatazioni e dati di fatto) emerse nel corso delle varie discussioni; 3° le osservazioni d'indole generale desunte dai brevi discorsi, con i quali don Ricaldone soleva conchiudere le sedute o interloquiva nelle discussioni, spesso con ricorso autorevole a principi enunciati da don Bosco o con personali direttive di azione. Quanto alle pratiche di pietà, al seguito di ragioni pro e contro in rapporto alla "mentalità spesso contraria dei ragazzi", si manteneva per gli interni l'obbligo delle due messe festive, di "comunità" e la "seconda Messa" o "cantata o letta con l'Ufficio della Madonna, o dialogata, o con la spiegazione liturgica durante la Messa stessa, come si crederà meglio", e veniva generalizzato l'obbligo della messa quotidiana anche per gli esterni, che anche don Ricaldone aveva sostenuto con molta energia: "Noi non siamo obbligati a ricevere nelle nostre scuole tutti i ragazzi", giustificava, "al posto di quelli" che non verranno, "siatene certi, ne verranno altri, perché il nostro insegnamento è molto apprezzato"[27]. Drastiche erano le prese di posizione contro le forme di immodestia, compresi "*il nudismo e l'immodestia dell'abbigliamento tra le associazioni ginnastiche, sportive, ricreative, scoutistiche"*. Rigide sono le deliberazioni sul vestiario, i bagni e le piscine [sui bagni si è aggiunta un'appendice con norme molto particolareggiate[28], sulla "piaga dei giornali, giornalini, riviste e altre pubblicazioni immorali o solamente troppo libere", che don Ricaldone aveva appoggiato con particolare vigore][29]. Analoghe erano le deliberazioni relative alle forme e tendenze nuove riguardo ai divertimenti: il teatrino, le accademie, il cinema, la radio, le vacanze, i giochi, con invito a moderazione per gli sports e in particolare per il gioco del calcio e i relativi tornei, riserve sul cinema. Don Ricaldone ribadiva le deliberazioni prese, iniziando col dire che il tema dei divertimenti non era "inferiore al tema stesso della modestia cristiana, perché disgraziatamente il demonio si serve del divertimento per corrompere i cuori e contaminare i costumi", soprattutto del cinema definito "il nemico numero uno della moralità" con la sua "influenza satanicamente malefica": "le rovine che va accumulando dappertutto – dichiarava –, sono tali, da farci seriamente temere per la vita morale e cristiana delle generazioni presenti"[30]. Si era anche deliberato circa il direttore degli oratori annessi a Case che avevano anche la parrocchia: il capo dell'oratorio doveva essere il direttore della Casa, non il parroco; quanto alla parrocchialità

[27] Cf *ibid*., pp. 37-38 e 42-45.
[28] Cf *ibid*., n. 143, p. 85.
[29] Cf *ibid*., pp. 48-54.
[30] Cf *ibid*., pp. 55-65.

si ammetteva che il parroco potesse esercitare la sua influenza intervenendo nei momenti più importanti della vita dell'Oratorio[31]. Alla conclusione del capitolo don Ricaldone osservava che esso aveva lasciato in tutti i membri una graditissima impressione per tre motivi: perché vi era stata dal principio alla fine la più assoluta libertà di parola, e tutti ne avevano avuta la sensazione precisa; perché non si era rivelata mai alcuna animosità nelle lunghe discussioni, benché a volte vi fossero diversità di parere; perché con ammirabile spontaneità ogni dubbio si chiariva e ogni divergenza si armonizzava nel nome di Don Bosco[32].

### 2.3. *Oratorio e catechesi secondo tradizione e i bisogni dei tempi (1948-1951)*

L'inaugurazione del nuovo oratorio a Mogliano Veneto rappresenta al vivo il nuovo ordine democratico, già colla varietà dei locali: aule della Dottrina Cristiana, altre della Scuola Superiore di Religione, sale delle A.C.L.I., del Segretariato del popolo, del Circolo Comunale Lavoratori, sede dell'A.C., dell'A.S.C.I., locali per la Scuola di Banda, per il Centro Sportivo, il Teatro[33]. È l'Oratorio nuovo, che in analoghe versioni si rinnova largamente in Italia. La questione giovanile ed operaia era più viva che mai anche in opposizione all'attivissimo "fronte popolare" socialcomunista[34]. Ne era fattiva espressione anche il grande sviluppo dato nelle ispettorie italiane alle colonie estive con scopi ricreativi, pedagogici e morali[35]. L'anno seguente, don Ziggiotti, chiamato il 24 maggio 1950 ad assumere l'ufficio di prefetto generale, presentandosi ai salesiani, a nome del Rettor Maggiore trasmetteva "un caldo appello a tutti i Direttori delle Case e in particolare degli Oratori festivi" perché si occupassero "in tutti i modi per organizzare *colonie estive*" preservando tanti giovanetti – scriveva – dal "cadere nelle reti dei nemici della nostra santa religione"[36].

Evidente specchio del clima mutato era stata nel 1948 anche l'istanza del Rettor Maggiore perché gli alunni delle Scuole professionali e agricole "fossero oggetto di una formazione religiosa e sociale consone alle esigenze dei tempi e all'evolversi delle masse operaie". Vi impegnava anche gli Istituti

[31] Cf *ibid*., n. 143, p. 72.
[32] Cf *ibid*., pp. 67-83.
[33] Cf BS 72 (1948) n. 3, febbraio, p. 25.
[34] Cf *Don Bosco tra gli operai*, BS 73 (1949) n. 5, 1° marzo, pp. 49-50.
[35] Cf *Colonie alpine, marine e… di fortuna*: BS 73 (1949), n. 9, 1° maggio, pp. 101-103.
[36] Cf ACS 30 (1950) n. 158, marzo-aprile-maggio, p. 8.

medi e superiori. "Con più forte ragione" questa formazione doveva "praticarsi per i giovani più grandicelli" degli "Oratori festivi e per i gruppi di ex allievi e Padri di famiglia". Tanto più era pressante dal momento – scriveva – che "tutti assistiamo con pena non disgiunta da terrore agli sforzi che stanno compiendo i nemici di Dio e della sua Chiesa per conquistare i giovani, servendosi all'uopo di qualsiasi mezzo, ma soprattutto facendo brillare ai loro occhi lo specchietto delle cosiddette rivendicazioni sociali. E le loro conquiste purtroppo si accrescono in proporzioni allarmanti (…). Tutti poi sono persuasi che, senza trascurare altre benefiche attività, il lavoro più urgente da compiersi è appunto questo di riconquistare, formandole religiosamente e socialmente, le masse giovanili", garantendo assolutamente "una solida base d'istruzione catechistica e di vita religiosa"[37]. Non si doveva dimenticare – aggiungeva il Consigliere Generale in un diffuso intervento sugli oratori – che la loro finalità era "l'insegnamento del Catechismo", dando norme per il miglior profitto degli alunni. Era anche bene che ci si occupasse di Azione Cattolica, ma si doveva ricordare che essa era "una preparazione per formare Uomini di A.C." e che ad essa si doveva curare il passaggio degli Effettivi. Enunciava, infine, un principio che nella sostanza coincideva col pensiero di autorevoli salesiani del passato e si sarebbe protratto ancora nel futuro: secondo don Bosco, l'oratorio era "opera soprannaturale"; "per noi aggiornarci, significa tornare alle sorgenti delle tradizioni di don Bosco"[38]. Che all'Azione Cattolica si continuasse a dare sincero appoggio lo dimostravano l'adesione di don Ricaldone all'invito da Roma di creare in Italia la *Gioventù Salesiana di Azione Cattolica* e lo *Schema di Convenzione tra la Gioventù Italiana di Azione Cattolica e il Rettor Maggiore della Società Salesiana,* firmato il 24 maggio 1949 da lui e da Carlo Carretto. Venivano coinvolti anche i Circoli degli oratori, da sempre organicamente inseriti nell'Associazione nazionale senza la qualifica salesiana, ora in forza del 1° articolo formalmente inclusi, come quelli delle altre Case, collegi, parrocchie, nell'*Associazione della Gioventù Salesiana di Azione Cattolica*. Il 2° articolo stabiliva come cosa pacifica che nelle medesime opere avrebbero continuato a svolgere le loro attività le quattro tradizionali Compagnie, "«le più preziose ausiliarie dell'Azione Cattolica» (Pio XI) e il vivaio dei suoi migliori elementi". Associazioni e Compagnie avrebbero seguito "lo spirito e il metodo educativo di don Bosco"

[37] ACS 28 (1948) n. 148, luglio-agosto, pp. 4 e 6. Sembra farvi eco il *Bollettino*, con l'editoriale sull'*Educazione dei lavoratori*: cf BS 72 (1948) n. 5, marzo, p. 42.

[38] *Ibid*., pp. 13-14. Intanto, con la pubblicità data alla collana *Lux* il *Bollettino* attestava che la *Crociata Catechistica* era sempre realtà viva e operante: Cf BS 72 (1948) n. 22, 15 novembre, p. 207.

e assunto "come ideale apostolico Domenico Savio" (art. 3°)[39]. Don Ricaldone ne preveniva la beatificazione, avvenuta il 5 marzo 1950, con una lunga lettera che ne delineava la figura spirituale, additandolo soprattutto modello di purezza e legittimando il titolo del commento alla Strenna *Santità è purezza*, che aveva suscitato talune perplessità[40]. La devozione al novello beato doveva essere "programma e stendardo di educazione cristiana e salesiana" tanto più urgente "mentre la lava devastatrice della pedagogia naturalistica, materialistica e atea avanza[va] minacciosa per travolgere e incenerire in fiore la civile società"[41]. Più avanti riteneva che la beatificazione dell'alunno di don Bosco dovesse essere considerata "come un invito, anzi come un espresso comando di Dio" a praticare sempre meglio il Sistema Preventivo consegnato dal Fondatore. Lo confermava nella Strenna per il 1951: "*Il Beato Domenico Savio c'incoraggia a praticare fedelmente il sistema educativo di San Giovanni Bosco*"[42].

Ricordava più avanti il decennale della fondazione della Libreria della Dottrina Cristiana e rinviava alla relazione, pubblicata dal *Bollettino Salesiano*, sullo straordinario lavoro compiuto in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano[43]. Una recente espressione, vivamente lodata da tutti, era stata la valida collaborazione prestata alla Congregazione del Concilio da sacerdoti e coadiutori dell'Ufficio Catechistico nella preparazione del Congresso Catechistico Internazionale, svoltosi a Roma dal 10 al 14 ottobre, e nell'allestimento della Mostra, arricchita anche da significativo materiale, frutto di collaudate e pratiche esperienze salesiane[44]. Ultimo originale documento del decennio era la *Vetrina Catechistica*, che raccoglieva ordinatamente un campione di tutto ciò che era stato prodotto in aiuto ai catechisti, "sia per l'istruzione che per la piacevole ricreazione ai catechizzandi". Di una sua speciale e artistica versione don Ricaldone aveva fatto omaggio a Pio XII nella seconda delle due udienze che gli aveva concesso alla fine di giugno.

[39] Cf ACS 29 (1949) n. 155, settembre-ottobre, pp. 3-7. Per l'attuazione pratica don Ricaldone dava informazioni e direttive negli ACS 29 (1949) n. 156, novembre-dicembre, pp. 5-6.

[40] Cf ACS 30 (1950) n. 157, gennaio-febbraio, pp. 2-16.

[41] Cf *ibid*. n. 158, marzo-aprile-maggio, p. 5. Dei "pericoli dei moderni sistemi pedagogici, che dilaga[va]no propagando il positivismo e l'ateismo, e corrompendo in fiore le speranze della società e della Chiesa" scriveva ancora negli ACS 31 (1951) n. 162, gennaio-febbraio, p. 5.

[42] Cf ACS 30 (1950) n. 159, giugno, luglio, agosto, pp. 4 e 9. Vi faceva eco con abbondanza di informazioni e di valutazioni, nonché sintesi sulla figura e il messaggio umano e spirituale dell'"angelico giovane", il BS 74 (1950) n. 3, 1° febbraio, pp. 41-45; n. 5, 1° marzo, pp. 81-95; n. 7, 1° aprile, pp. 121-142; n. 11, 1° giugno, pp. 201-205; n. 13, 1° luglio, pp. 245-252.

[43] Cf ACS 31 (1951) n. 162, gennaio-febbraio, p. 4; BS 75 (1951) n. 3, febbraio, pp. 41-43.

[44] Cf ACS 30 (1950) n. 161, novembre-dicembre, pp. 8-9.

Ne scriveva con evidente compiacimento nell'ultima circolare[45]. Nel medesimo fascicolo degli *Atti del Capitolo Superiore* il Direttore Spirituale Generale, persuaso dei "mali morali e religiosi del cinematografo" e della "corruzione" da esso indotta, che continuava ad estendersi e ad "insozzare" le popolazioni, richiamava e faceva ristampare le Deliberazioni del CG XVI (1947) mirate a fronteggiare "questa nuova peste" rendendo responsabili i Direttori sia degli Istituti che degli Oratori della loro esatta osservanza[46]. Sarà problema assillante anche negli anni successivi.

## 3. Oratorio e catechesi nei due sessenni di rettorato del don Renato Ziggiotti (1952-1965)

Rettor Maggiore dal 1° agosto 1952 al 27 aprile 1965, don Renato Ziggiotti (1892-1983) operò quando la cattedra pontificia era occupata da Pio XII, fino al 1958; da Giovanni XXIII dal 28 ottobre 1958 al 1963: da Paolo VI dal 1963.

Egli non era piemontese come tutti i suoi predecessori, ma proveniva dal Veneto, regione con una storia tutta propria, con una popolazione che si specchiava perfettamente nel suo dialetto, semplice, colloquiale, alla mano, e che poteva concedersi gesti di irruenza aggressiva, soltanto quando si fosse abusato della sua arrendevolezza. Egli non fu né volle essere un condottiero o un maestro di salesianità in possesso di una nobile eredità diretta; egli ricordava la grande emozione provata quando diciottenne si era trovato ad assistere don Rua negli ultimi giorni di vita[47]. Non elaborò documenti e commenti di grande portata, ma preferì esercitare il suo ufficio di guida attraverso i consueti interventi sugli *Atti del capitolo superiore*, ispirandosi a ricorrenze ritenute importantti – beatificazioni, canonizzazioni, celebrazioni giubilari – e ai problemi via via emergenti dal procedere normale della Congregazione, con assidui riferimenti alla vita della Chiesa e alle situazioni sociali italiane e dei Paesi visitati. In riferimento all'Italia, che aveva il più forte e pugnace partito comunista d'Europa, egli manifestò più volte vive preoccupazioni per l'ateismo strisciante e conclamato, che si tentava di infon-

[45] Cf ACS 31 (1951) n. 165, giugno, luglio, agosto, p. 5: datata 15 agosto 1951. Della superiore personalità di don Ricaldone il direttore del *Bollettino* tracciava un profilo di grande efficacia, che dovrebbe essere letto ancor oggi dai tanti incautamente ignari: cf BS 76 (1952) n. 1, gennaio, pp. 18-32; una densa pagina è dedicata alla *Crociata Catechistica*, *ibid.*, p. 31.

[46] Cf *ibid.*, pp. 9-12.

[47] Cf L. CASTANO (a cura di), *Un veneto per il mondo. Note biografiche su Don Renato Ziggiotti 5° successore di Don Bosco*. Venezia-Mestre, SGS "S. Giorgio" 1992.

dere tra l'età in crescita, con iniziative disparate, un'organizzazione e una stampa specifiche. Gran parte dei suoi interventi sugli *Atti del Capitolo Superiore* erano più vicini alle Lettere edificanti che don Rua e don Albera usavano intercalare in modesta misura con le più impegnative e obbliganti Circolari di indirizzo disciplinare e di governo. Del resto, al seguito dell'impianto congregazionale garantito dal predecessore con cui si sentiva, pur con diverso temperamento, in perfetta sintonia, don Ziggiotti non temeva gravi deviazioni e incontrollabili sconfinamenti ideologici o pratici della Famiglia religiosa di cui era Superiore. Una certa inquietudine sorgerà di fronte ad alcuni problemi di carattere locale e particolare e a talune insofferenze emergenti nell'immediato periodo preconciliare e nel corso del Concilio Vaticano II, specialmente pochi mesi prima della conclusione del suo mandato. Un fatto, però, lo distinse dai predecessori, eccetto don Rua, al quale amò ispirarsi: in luogo di governare dal centro egli fece la cosa più indovinata e apprezzata dai salesiani di tutto il mondo. Anche per l'insinuazione dell'ispettore di Francia don Amiehl, com'egli stesso confessa[48], scelse di percorrere in lungo e in largo il mondo salesiano, portando con la prestante figura fisica avvolta da cordiale affabilità e spontanea comunicativa la più accattivante immagine del Fondatore, verso cui, come i predecessori, intese mantenersi incondizionatamente fedele. Il fenomeno intracongregazionale, che meriterebbe uno studio attento, è costituito dall'evoluzione concettuale ed organizzativa – che sembra una vera ridefinizione rispetto alle varietà di accezioni proposte da don Bosco – della realtà del "Cooperatore salesiano", di cui è protagonista don Luigi Ricceri e che don Ziggiotti, estimatore delle associazioni di apostolato dei laici, sembra aver accolto di buon grado. Non sono mancati nel corso del suo rettorato anniversari, beatificazioni e canonizzazioni di interesse salesiano su cui ha attirato l'attenzione dei soci, però senza mai avventurarsi in documenti di un certo spessore teorico. "A noi – scriveva nella prima lettera ai Cooperatori datata al 1° ottobre – non resta che calcare le sue orme, guardare i suoi esempi, eseguire i suoi desideri, interpretarne il pensiero nel succedersi dei nuovi eventi storici e dilatare la cerchia dell'azione mirabile sotto il suo impulso animatore, irresistibile. Chiaramente appare come S. Giovanni Bosco oggi è un Maestro di vita sacerdotale, un educatore suscitato da Dio pei tempi nostri, un precursore del movimento e dei problemi dell'artigianato e del lavoro professionale, un divinatore dei mezzi d'apostolato che nel secolo scorso parvero novità ed oggi sono adottati su

[48] Cf ACS 38 (1957) n. 199, agosto-ottobre: "ringrazio il Signore – soggiungeva – di avermi concesso questa grande scuola di salesianità, unica invero e oggettiva" (p. 4).

vasta scala, producendo frutti ubertosi di bene e rendendo simpatico e popolare chiunque sa approfittarne"[49].

Nel corso dei tredici anni di governo avevano luogo due capitoli generali. Nel corso del primo sessennio (1952-1958) il Consiglio superiore rappresentava in maggioranza la tradizione: era formato da don Albino Fedrigotti, don Fedele Giraudi, don Iñigo Modesto Bellido, don Georges Serié, don Antonio Candela, e dai nuovi entrati don János Antal, don Secondo Manione, don Joâo Rezende Costa, nel dicembre del 1953 eletto vescovo di Ilheus in Brasile, sostituito da don Luigi Ricceri. Nel secondo capitolo generale, invece, entravano nel capitolo superiore uomini che apparivano "nuovi" – don Archimede Pianazzi, don Ernesto Giovannini, don Guido Borra –, con don Ricceri, in certo senso, più vicini alla mentalità del Rettor Maggiore, un ricaldoniano, che per il temperamento, il metodo di governo e la scelta itinerante tendeva a lasciar più ampi spazi ai collaboratori capitolari e agli uffici esecutivi, che facevano capo in gran parte ai capitolari nella cura delle sempre più differenziate sezioni e organi operativi della Famiglia salesiana: i Cooperatori e il *Bollettino Salesiano*, gli ex allievi con relativo periodico, le missioni e la rivista *Gioventù Missionaria*, le Compagnie e il loro periodico, gli oratori, i circoli giovanili autonomi o di A.C., le organizzazioni sportive e teatrali, il Centro Cinematografico Centrale, l'Ufficio Catechistico Centrale e la rivista *Catechesi*.

### 3.1. *Il capitolo generale XVII (1952)*

L'ultima circolare di don Ricaldone era datata al 15 agosto 1951. Il 25 novembre 1951 il Superiore moriva e il 6 gennaio 1952 il prefetto generale convocava nella Casa Madre il capitolo generale per il 24 luglio alle ore 18.30. Premessi gli esercizi spirituali le adunanze avrebbero avuto inizio il 1° agosto. Scopo precipuo era l'elezione del Rettor Maggiore e dei membri del capitolo superiore. Sarebbe seguita la trattazione di tre temi: 1° Le nostre scuole Professionali ed Agricole; 2° Le nostre Missioni e i nostri Missionari; 3° I Regolamenti delle case di formazione emanati *ad experimentum* dal capitolo XV per addivenire alla loro approvazione definitiva. Come era consueto ci sarebbe stata anche la discussione delle "Proposte varie"[50].

Interessanti per sondare la temperie disciplinare e spirituale della Con-

[49] BS 76 (1952) n. 19, 1° ottobre, p. 361. Ma come prefetto-vicario, sulla scia di don Ricaldone, invitava i salesiani ad acquisire seria conoscenza dello spirito e degli orientamenti di don Bosco ricorrendo alle fonti e alla letteratura esistente: ACS 32 (1952) n. 168, marzo, pp. 4-7.

[50] Cf *ibid.,* n. 167, gennaio, pp. 1-6.

gregazione incarnata nei suoi rappresentanti ufficiali, in quel momento storico, appaiono le conclusioni riguardanti il tema 4° *Rilievi e suggerimenti sulla vita e disciplina religiosa*, che non introducevano intenzionalmente "nuove disposizioni", ma "richiami a disposizioni già esistenti ed avvertimenti utili a mantenere l'esatta osservanza religiosa e il «buono spirito» nelle case". Dinanzi alle imponenti rivoluzioni culturali incombenti, più o meno sotterranee e che sarebbero presto esplose, sembra che la maggioranza dei capitolari si schieri per un ulteriore irrigidimento dell'attaccamento al passato, rivolto più alla prevenzione protettiva e difensiva dell'esistente che alla realistica visione dei cambi in atto e all'adozione di misure positivamente "preventive" e precorritrici. Ne sono dimostrazione i "suggerimenti" o norme direttive date a proposito di *Spirito religioso*, *Vita delle case*, *Oratori*, *Cinema*, *Formazione religiosa*[51]. Dalle *Proposte varie* scaturivano soltanto quattro irrilevanti modifiche al testo dei Regolamenti. Veniva pure approvata all'unanimità la proposta del Rettor Maggiore di aggiungere *pro tempore*, dopo la lettura spirituale e a seguito della prece al S. Cuore per le vocazioni, l'invocazione *Oremus pro afflictis et captivis. Salvos fac servos tuos, Domine, et libera eos ex omnibus tribulationibus suis*[52].

Quanto agli oratori erano elencate alcune "deviazioni" che ne avrebbero reso vana l'attività: la trascuratezza nelle pratiche religiose, la scarsezza quantitativa e qualitativa dell'insegnamento catechistico, l'esagerazione nello sport, gli spettacoli cinematografici non adatti ai giovani, la ricerca di mezzi finanziari con mezzi inopportuni. Si raccomandavano provvedimenti specolari: dare il posto d'onore alle pratiche di pietà, buona organizzazione dei corsi annuali di catechismo, metter freno alle esagerazioni dello sport, non far diventare "pubblico" il cinema riservato con criteri salesiani agli oratoriani, finanziamento assicurato dalla casa e da benefattori e cooperatori; inoltre, "mantenere in fiore le Compagnie, abituando i Soci ad una vera attività apostolica fra i compagni e fuori dell'Oratorio".

Seguivano al capitolo generale le grandi visite del Rettor Maggiore all'ecumene salesiana, a cominciare dalle case di formazione salesiane in Italia[53]. Ciò, mentre riuscì a creare più stretti legami affettivi con il centro, non gli permise di esercitare in modo significativo il tradizionale compito di "leader" all'interno del capitolo superiore. I membri erano stati eletti prima di essere sufficientemente conosciuti dai loro elettori e, forse, non seppero rappresentare sufficientemente il disagio e le richieste di frange della nuova ge-

[51] Cf *ibid.,* n. 170, pp. 28-36.
[52] Cf *ibid*., p. 36.
[53] ACS 34 (1953) n. 173, marzo-aprile, pp. 168-171.

nerazioni e dei diretti "addetti ai lavori": catechisti, consiglieri scolastici e professionali, direttori e incaricati di oratori, a contatto con adolescenti maturi e giovani adulti con problemi, insofferenze e richieste nuove. Gli elettori avevano creduto nel CG 17 di aver innovato, internazionalizzando il capitolo superiore con membri provenienti dagli Stati Uniti, dall'Ungheria, dalla Spagna o da istituzioni presumibilmente "aperte", quali l'ex preside del liceo d'avanguardia di Valsalice, o da attività estroverse come la stampa, i quali in realtà erano in gran parte piuttosto tradizionali e, forse, meno sensibili all'evolversi della condizione giovanile e dell'aumento tra i salesiani educatori di forze nuove, mentre sempre più numerose affluivano le giovani vocazioni alla Società salesiana.

### 3.2. *Nell'esperienza oratoriano-catechistica vissuta (1952-1958)*

La prima parola del nuovo Rettor Maggiore sull'azione tra i giovani era riservata alle Compagnie religiose giovanili. Vi approdava nella prima lettera ai salesiani, proponendo come prioritaria *la cura del personale in formazione*: moltiplicare le vocazioni e "mantenerle fedeli e rinvigorirle, renderle esperte, abili, generose nei vari generi d'apostolato". Anche su questo punto si doveva far propria la parola del Papa "è l'ora dell'azione", "esseri audaci nel bene e, senza falsi acquiescenti riduzionismi, promuovere nei giovani le grandi virtù necessarie nella vita: la giustizia, la fortezza, la carità, il dominio di sé, l'emulazione nel bene". Non si doveva dimenticare "questa sovrana educazione morale che forma la dignità e la serietà dell'uomo". Ora – precisava – "palestre di tale ginnastica morale" erano le *Compagnie religiose fiorenti*, associazioni preziose "per rendere serena e fruttuosa la vita degli internati e degli Oratori" e far maturare nei soci la successiva militanza nell'A.C.[54] Intanto dall'11 al 13 settembre si era svolto a Roma il sontuoso Convegno Internazionale dei Cooperatori, che certamente rappresentava una svolta nel modo di concepire la figura dei membri della terza famiglia fondata da don Bosco e di attuarne l'organizzazione sia a livello locale che diocesano. Le relazioni furono tenute da personalità di grande spicco. Tre avevano come tema la *Cooperazione alle Opere Salesiane*, *Il sistema educativo di don Bosco* e *Cooperazione all'Apostolato Universale della Chiesa*, ma non vi si riscontra alcun cenno alle singole opere. Vi dedicava un interessante riferimento nel suo discorso Pio XII, in relazione ai doverosi rapporti dell'impegno salesiano con quanto era promosso dal laicato cattolico in aiuto alla Gerarchia. "L'Azione

[54] Cf ACS 32 (1952), n. 169, agosto, pp. 5-8.

Cattolica – ne inferiva – ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, della beneficenza, della buona stampa, delle vocazioni, dei catechismi, degli Oratori festivi, delle Missioni, della educazione della gioventù povera e pericolante"[55].

Fattivo simpatizzante dell'A.C. don Ziggiotti perorò più volte la causa delle Compagnie religiose giovanili. Però, demandava agli ispettori d'Italia il compito di concordare con la G.I.A.C., tramite il vice-Procuratore don Evaristo Marcoaldi, la conferma, ancora *ad experimentum* per un triennio, della Convenzione con la Società salesiana relativa alla *Gioventù Salesiana di Azione Cattolica*, concordata *ad experimentum* per un triennio nel 1949[56]. Nel medesimo numero degli *Atti del Capitolo Superiore* don Ziggiotti aveva annunciato la costituzione della *Confederazione Internazionale delle Compagnie* e la nomina a Presidente di un laico, l'avv. Giuseppe Angeli Brusa, che ne promuoverà e animerà la vita con sincera passione e singolare abilità[57]. Un forte invito a riflettere sull'"importanza e necessità educativa" delle Compagnie in tutte le case, oratori, parrocchie, missioni, era rivolto da don Ziggiotti ai confratelli in occasione del Congresso delle Compagnie, promosso dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, in coincidenza con il Congresso Eucaristico Nazionale, celebrato a Torino[58].

Sebbene le Compagnie religiose fossero pensate soprattutto per gli internati, non ignoravano gli oratori, come del resto era previsto dalla Convenzione sia nel 1949 che nel 1952. Il Rettor Maggiore, pur proveniente da prevalenti esperienze collegiali li tiene ben presenti. Dalla prima visita delle Case di formazione d'Italia con i tanti incontri con personalità religiose e civili – "Vescovi e Parroci, Prefetti di provincia e Sindaci di grandi città, con Senatori e Deputati, industriali e commercianti, tutti preoccupati del problema dell'educazione della gioventù" – aveva ricavato primo tra i "moniti salutari"

[55] Cf G. FAVINI, *Cooperatori salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione. Atti del solenne Convegno Internazionale* [1953], p. 82; BS 76 (1952) n. 21, 1° novembre, p. 402. Nessuna eco di tale passo si trova nel rapido cenno che il Rettor Maggiore faceva del Convegno e dell'udienza privata di Pio XII: cf ACS 32 (1952) n. 170, pp. 3-6.

[56] Cf ACS 34 (1953) n. 172, pp. 13-14. Nello stesso numero viene riportato il documento sui *Rapporti fra i Salesiani e la G.I.A.C. riguardo all'apostolato dei giovani*, firmato dal presidente Mario Rossi e da don Marcoaldi l'8 dicembre 1952, preceduto e seguito rispettivamente da altri due documenti per uso interno: *Rapporti tra le nostre Compagnie religiose e la Gioventù Italiana di Azione Cattolica* e *Commento alla Dichiarazione e all'Intesa che gli Ispettori d'Italia inviano alle Case*. La *Dichiarazione d'Intesa* e il *Commento* erano "stati comunicati" all'*Ufficio Internazionale delle Compagnie* e "fatti conoscere" al Rettor Maggiore, che formulava auspici e benediceva. Un nuovo stile di governo centrale! (pp. 24-29).

[57] Cf *ibid*., p. 14.

[58] Cf ACS 34 (1953) n. 176, settembre-ottobre, pp. 5-7.

quello relativo agli oratori. "L'Opera Salesiana più caratteristica – scriveva – e che ci attira le maggiori benedizioni di Dio e degli uomini è l'*Oratorio quotidiano*" e citava come modello di efficacia l'oratorio salesiano della parrocchia de La Salette a Catania[59]. Più avanti egli sollecitava ad opporre all'ininterrotto indottrinamento della gioventù da parte del comunismo: "a) un «addottrinamento» più intenso" dei salesiani e dei giovani; b) "una maggior cura" degli oratori quotidiani e festivi. Sviluppava ambedue gli enunciati, chiarendo anzitutto che l'"addottrinamento" era il secolare insegnamento del catechismo e per gli oratori metteva sull'avviso circa le novità nei metodi educativi e nei mezzi di attrazione, che in nome della modernità si stavano introducendo a cominciare dal cinema "messo alla base della vita oratoriana"[60]. *Curiamo gli Oratori festivi e quotidiani* era anche l'*incipit*, con particolare riferimento al suo Mentore, don Rua, apostolo dell'oratorio, e già noti concetti, di una circolare datata dal Belgio al 24 marzo 1954. Don Ziggiotti richiamava di nuovo in termini forti all'attualità del problema della gioventù povera e abbandonata da soccorrere. "Oggi – faceva notare – si può dire che la gioventù povera è insidiata e ricercata con tutte le arti, più che mai dai nemici di Dio". Informava anche che nel convegno a Torino degli ispettori d'Italia dal 18 al 24 gennaio uno degli argomenti trattati era stato l'oratorio festivo e quotidiano. Era, però, rimasta la convinzione che il soggetto necessitava di un approfondimento. Si prevedeva allo scopo di "riunire in due gruppi i direttori degli Oratori festivi dell'Alta Italia e dell'Italia meridionale" per lo studio di temi ben definiti[61]. Il progetto avrebbe avuto sviluppi maggiori. Intanto l'austero prefetto generale non mancava di dare in termini piuttosto veristici un preoccupato allarme sull'uso della televisione[62].

### 3.3. *Il Convegno Nazionale dei direttori e incaricati degli oratori festivi d'Italia (1954)*

Per facilitare la partecipazione e rendere più agili le discussioni il Convegno fu tenuto in settembre in tre diverse sedi, in tutte con la presidenza del Rettor Maggiore affiancato da tre o quattro capitolari: a Torino dal 15 al 18 con la presenza di 4 ispettori, 42 direttori di Case, 31 incaricati d'oratorio e 8 parroci; dal 20 al 23 a Bologna con 3 ispettori, 51 direttori di Case, 34 incaricati d'oratorio e 14 parroci; a Roma 3 ispettori, 72 direttori di Case, 47 incari-

[59] Cf *ibid*., n. 173, marzo-aprile, p. 7.
[60] Cf *ibid*., n. 174, maggio-giugno, pp. 7-13.
[61] Cf ACS 35 (1954) n. 179, marzo-aprile, pp. 2-6.
[62] Cf *ibid,* n. 181, luglio-agosto, pp. 7-8.

cati d'oratorio e 7 parroci. Per raggiungere una certa omogeneità tra i diversi incontri si era assegnato ai relatori (ovviamente, tre per ogni tema) l'argomento da trattare con uno schema o traccia comune di base: *Attualità dell'Oratorio e modo di valorizzarlo. Come attirare i giovani. Scuola e doposcuola - Rapporti tra Ispettore, Direttore della Casa, Parroco e Direttore dell'Oratorio Festivo - Il personale salesiano. Formazione dei Catechisti. Personale esterno - Istruzione catechistica - Formazione cristiana. Compagnie religiose, Azione Cattolica, Gruppi e Circoli vari - Attività ricreative. Filodrammatica. Giuochi, Radio, Televisione - Colonie estive al mare e ai monti. Esploratori - Cooperatori. Padri di Famiglia. Ex allievi. Patronesse. Mezzi finanziari. Lotterie. Sussidi.* È impossibile fare un resoconto delle franche discussioni da parte di uomini ben inseriti nel lavoro oratoriano, chi più rivolto all'innovazione e chi soprattutto preoccupato della fedeltà alla tradizione[63]. Nel primo turno, tenuto a Torino, don Nervi parroco da Sampierdarena aveva esortato "tutti a parlare liberamente delle difficoltà e delle necessità della vita oratoriana, senza alcun timore (rassicurato subito al riguardo dallo stesso Rettor Maggiore)"[64]. Il clima perdurava a Bologna e a Roma, nonostante l'intervento di qualche capitolare, in particolare don Ricceri, tendenzialmente dirigista. Gli *Atti* non offrono una sintesi dei risultati dei tre distinti incontri. Se ne evidenzia qualche elemento dall'uno o dall'altro. Largamente condivisa era la constatazione che in quegli anni la gioventù era contesa alla Chiesa da "forze laiche e soprattutto materialistiche (Attività A.P.I.)" [era l'associazione dei bambini e delle bambine comuniste, denominati Pionieri Italiani]. C'era pure ampio accordo nella esigenza che dall'oratorio fosse bandito tutto che sapeva di politica: il Rettor Maggiore, però, precisava che essa non andava confusa con l'azione sociale e non doveva essere ignorata; non si era più ai tempi dell'*expedit*[65]. Nel volume degli *Atti* si trovano elencate quindici *Conclusioni e desiderata dei Direttori*, in gran parte in linea con quanto già più volte raccomandato e con l'esistente. Varie istanze di innovazioni proposte dalle relazioni ed emerse dalle discussioni sono del tutto ignorate, in particolare della più volte ricordata propaganda atea. Si ringrazia, però, il Rettor Maggiore delle "iniziative proposte per valorizzare, aggiornare e adeguare ai

[63] Cf *Atti del Convegno Nazionale dei Direttori ed Incaricati degli Oratori Festivi d'Italia*. Torino, Ufficio Centrale Capitolare degli Oratori Festivi [1955], pp. 12-15; cf anche BS 79 (1955) n. 1, gennaio, p. 2.

[64] Cf *Atti del Convegno Nazionale…*, p. 29.

[65] Cf *ibid*., pp. 30, 93, 133. All'A.P.I. il *Bollettino Salesiano* aveva dedicato un lungo documentato articolo l'anno precedente: cf *Corruzione organizzata della fanciullezza,* BS 77 (1953) n. 11, giugno, pp. 204-208.

tempi presenti l'Oratorio Festivo"[66]. Interessante la divinazione del futuro "cuore oratoriano" affiorante dal *desideratum* che si fomentasse "in tutti i Salesiani l'amore all'Oratorio Festivo, creando la cosiddetta «mentalità oratoriana», secondo il concetto di Don Bosco e delle Costituzioni". La formula era stata introdotta sia a Bologna che a Roma. Don Ricceri aveva parlato di "coscienza oratoriana", associandola ad un'idea profondamente radicata e più volte espressa nel Congresso: "Bisogna educare la mentalità dei nostri confratelli, fare una campagna metodica per far comprendere che la scuola non può essere l'unica attività di un sacerdote"[67]. Si auspicava, pure, che come si preparavano insegnanti per le scuole e maestri d'arte, si preparassero "elementi specializzati" anche per l' "Opera sociale a favore della gioventù che era l'oratorio". Si sarebbe anche dovuto "pubblicare sul *Bollettino Salesiano* relazioni interessanti e statistiche del bene realizzato negli Oratori Festivi". Si sentiva pure la necessità "di una pubblicazione mensile di collegamento, di formazione e informazione" per gli addetti agli oratori e di "un Manuale pratico delle attività religiose, catechistiche, culturali, artistiche e ricreative". Si raccomandava, infine, che il direttore dell'oratorio si cambiasse il meno possibile, poiché "la stabilità del Direttore dell'Oratorio Festivo [era] un fattore di perseveranza dei giovani, degli Ex-Allievi e dei Padri di famiglia"[68].

Dall'insieme dei lavori si può anche notare una certa preoccupazione per l'incipiente diminuzione degli oratoriani, che un anno dopo il Consigliere generale degli oratori documentava in base grazie ai dati statistici inviatigli dai Direttori e Incaricati degli Oratori Festivi d'Italia. Dai 50.019 frequentanti del 1954 si era scesi a 42.869 nel 1955. Nelle Compagnie c'era stato un movimento contrastante, mentre erano sensibilmente aumentati gli iscritti all'Azione Cattolica, gli Ex allievi oratoriani, i Padri di Famiglia; inoltre, si era registrato un notevole aumento delle vocazioni provenienti dagli oratori, sia per la Congregazione Salesiana che per i Seminari e vari Istituti di vita consacrata. Il Consigliere finiva con la presentazione del volume degli *Atti* del Convegno del 1954, e a stimolo a sempre più intensi impegni negli oratori ricordava la geniale definizione «missione in patria» che era stata data all'opera[69].

Al Convegno, le più ampie discussioni sul cinema si erano verificate a Torino, con risolute prese di posizione da parte dei Superiori presenti, del

[66] Cf *Atti del Convegno Nazionale…*, p. 16.
[67] Cf *ibid.,* pp. 16, 54, 75, 77.
[68] Cf *ibid.,* pp. 16-17.
[69] Cf ACS 36 (1955) n. 188, settembre-novembre, pp. 17-19; l'annuncio degli *Atti* anche in ACS 36 (1955) n. 189, novembre-dicembre, p. 10. A Torino don Ziggiotti aveva parlato dell'oratorio come "missione della gioventù": cf *Atti del Convegno Nazionale…*, p. 29.

resto reiterate a Bologna, di fronte a più obiezioni dei presenti, rappresentanti di una base inquieta, concluse da un duro richiamo di don Ziggiotti all'obbedienza, e a Roma quasi surclassate da ripetuti interventi di don Ricceri[70]. Non meno accese furono quelle sullo sport e in particolare sul calcio. A proposito dello sport il Rettor Maggiore usciva in una delle sue dichiarazioni spontanee, che rispondeva anche alle sue esperienze di atleta dilettante: "Lo sport dobbiamo accettarlo non come necessità, ma come programma"[71]. Particolarmente approfondita in senso positivo fu a Bologna la trattazione del tema della funzione delle Compagnie e dell'Azione Cattolica e dei loro reciproci rapporti[72].

Sul *Controllo del cinema* e sul *Controllo della radio* il prefetto generale richiama ancora i confratelli al maggior impegno, a salvaguardia dello spirito salesiano, "sempre insidiato dal nemico delle anime"[73]. Altra volta il Direttore Spirituale Generale informa che erano stati inviati ad ogni ispettore salesiano un diploma firmato dal Rettor Maggiore ed una medaglia recante il motto *Vincentibus corona*, da conferire alla Casa o al giovane che si era maggiormente distinto nella gara catechistica ispettoriale[74]. Il prefetto generale denunciava il pericolo di un cedimento ad una "falsa modernità", allo "spirito mondano", allo "spirito laicista" indotto da vari fattori: tra essi, l'uso incontrollato della radio e della televisione, la presenza di personale esterno nelle Case, "lo sportismo, colle relative nudità e il «tifo»"; facendo seguire poi, a profitto dei confratelli, la pubblicazione e la presentazione del testo *Lettera ai Superiori Generali degli Istituti di Perfezione circa l'uso della radiotelevisione* del 6 agosto 1957, riguardante le comunità religiose[75].

### 3.4. *Il capitolo generale XVIII (1958)*

Il capitolo generale XVIII non sembra sentire in profondità le trasformazioni verificatesi del sessennio che lo precede. Per quanto riguarda gli oratori festivi e l'uso dei mezzi di comunicazione sociale e di intrattenimento ed ancor più gli internati si sentono discorsi quasi identici a quelli del precedente, a sua volta eco delle risoluzioni e disposizioni normative degli anni '20 e successivi.

[70] Cf *Atti del Convegno Nazionale…*, pp. 36-38 (a Torino), 60-62 (a Bologna), 84-86.
[71] Cf *ibid.*, p. 58.
[72] Cf *ibid.*, pp. 56-57.
[73] Cf ACS 37 (1956) n. 191, marzo-aprile, p. 4.
[74] Cf ACS 38 (1957) n. 196, gennaio-febbraio, p. 11.
[75] Cf *ibid.*, n. 200, novembre-dicembre, pp. 13-17.

Ne era Regolatore don Albino Fedrigotti. Le sedute avevano inizio nella Casa Madre dal 27 luglio al 9 agosto con 18 sedute plenarie. Oltre l'elezione dei membri del Capitolo superiore, allo studio dei partecipanti erano stati proposti i seguenti temi: 1° La vita e disciplina religiosa: pratica dei santi voti – pratiche di pietà – speciali doveri dei Superiori; 2° Applicazione della Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* per gli studi filosofici – il tirocinio – gli studi teologici – la scuola di pastorale ai neo-sacerdoti – il magistero professionale ai coadiutori; 3° Le Parrocchie e gli Oratori festivi – esigenze moderne – personale qualificato – rapporti con la Casa a cui sono annessi; 4° Culto a S. Domenico Savio – Cooperatori – Ex allievi – stampa salesiana – proposte varie[76]. Rispetto al precedente, il capitolo XVIII in qualche misura innovò, come riteneva il Rettor Maggiore quando nella conclusione lo indicava come "prova di maturità" della Congregazione, "maturità che si rivelava nell'ampia libertà di parola, nell'atmosfera di edificante serenità nelle discussioni, pur nelle inevitabili diversità di pareri, nella saggezza e sana modernità degli interventi, nell'ammirabile spontaneità con cui ogni dubbio si chiariva e ogni divergenza si armonizzava nel nome e nello spirito del nostro Padre Don Bosco, per i supremi interessi della Congregazione"[77]. In realtà, non fu un grande e significativo capitolo generale come dimostra il pur corposo documento approvato[78]. L'articolazione dei temi risultò alquanto differente portandoli nel documento finale a 8 punti[79]. Un'aria parzialmente rinnovata si nota già nell'entrata nel capitolo superiore di tre nuovi nomi: don Giovannini dagli Stati Uniti, don Borra dal Brasile, don Ricceri, che dopo sette anni sarebbe succeduto a don Ziggiotti. Può essere interessante accennare ad alcune sottolineature entrate nei singoli temi. 1° Osservanza religiosa – Pratiche di pietà – Norme disciplinari – Compagnie: il direttore è tenuto anzitutto a "governare spiritualmente la comunità, sia vero *Magister spiritus*"; è richiesta una "prudente selezione delle vocazioni": "la *Sedes sapientiae* richiede pure, prima dell'ammissione [al noviziato], l'esame e il parere motivato di uno psichiatra di fiducia"[80]. Quanto alle Pratiche di pietà per i giovani "si è creduto opportuno introdurre alcune semplificazioni" e varianti: "per venire incontro al movimento liturgico voluto dal Sommo Pontefice e caldeggiato dai Vescovi", il capitolo generale "raccomanda che in tutti i nostri Istituti – e preferibilmente nelle domeniche e feste – vi sia una Messa dialogata o liturgica", e con i gio-

[76] Cf *ibid*., pp. 11-12.
[77] Cf ACS 39 (1958) n. 203, luglio-ottobre, pp. 20-21.
[78] Cf *ibid*., pp. 723-724 e 726-792.
[79] Cf *ibid*., pp. 21-72.
[80] Cf *ibid*., pp. 23-25.

vani delle classi superiori anche in altri giorni della settimana, tralasciando la recita del Rosario. Quanto alla seconda messa festiva si riservò "al Capitolo Superiore la facoltà di concedere il permesso di abolirla, per ogni singolo caso", conservandola possibilmente cantata nelle feste di maggior solennità[81]. Si caldeggia una "migliore formazione cristiana e apostolica" mediante le Compagnie, "parte vitale del Sistema Preventivo", chiamate a preparare i giovani all'apostolato, favorendo l'inserimento nelle organizzazioni dell'apostolato dei laici, ed in modo particolare nella Federazione degli Ex allievi e nella Pia Unione dei Cooperatori Salesiani"[82]. In relazione alla *Sedes Sapientiae* si ascolta anche una relazione del Rettor Magnifico sul PAS e si ribadisce la durata del tirocinio a non più di tre anni[83]. Si è unanimi nell'insistere che la preparazione dei maestri d'arte è il problema più assillante e però si raccomanda ad ogni ispettoria ad aprire aspirantati per Coadiutori e altre iniziative per il perfezionamento formativo e didattico delle scuole professionali e agricole a tutti i livelli[84]. Per l'accettazione di parrocchie occorre ancora il permesso del capitolo superiore e si ricorda che l'Oratorio è per i salesiani "parte integrante della parrocchia", essendo "il mezzo più atto per rigenerare una parrocchia religiosamente decaduta"; quanto poi alla soluzione del problema dei rapporti tra direttore della casa, direttore dell'oratorio e parroco, si ritiene che essa "dipende soprattutto dalla buona volontà, dal buono spirito e dalla comprensione reciproca delle persone"; si ricorda, inoltre, che "l'oratorio festivo non è fatto solo per i piccoli, ma specialmente per i giovani" e che "Don Bosco chiamava l'Oratorio festivo la parrocchia dei giovani"[85]. Sugli ex allievi il discorso era sommario. Più esteso è quello riguardante le Missioni, basato sullo schema delle deliberazioni e raccomandazioni del capitolo generale del 1952[86]. Approfondito è lo studio circa la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, ponendo alla base la distinzione tra Cooperatori, Benefattori, Ex allievi, Divoti di Maria Ausiliatrice e Dame Patronesse. Il testo risente molto delle idee e dell'azione del presidente della Commissione, don Ricceri, già dal 1952 chiamato a far parte del Capitolo superiore con l'incarico dei Cooperatori e della stampa, sottolineando delle varie accezioni presenti in don Bosco quella che dell'Unione fa in senso stretto «la Terza Famiglia spirituale fondata da San Giovanni Bosco con un programma di vita cristiana e di aposto-

[81] Cf *ibid*., pp. 31-32.
[82] Cf ACS 39 (1958) n. 203, p. 34; cf *Regolamenti della Società Salesiana*, art. 135.
[83] Cf *ibid*., pp. 38-39.
[84] Cf *ibid*., pp. 40-44.
[85] Cf *ibid*., pp. 44-46.
[86] Cf *ibid*., pp. 50-57.

lato»; perciò, si prescrive tra l'altro: "si accentui la missione *cattolica* della Pia Unione a servizio della Chiesa e la si illustri bene al Clero". Nel paragrafo *Particolarità* si possono notare perplessità nell'accettare una definizione rigida del cooperatore. "È dovere di tutti – si osserva – darsi conto di questa realtà per non continuare a sviare la vera e genuina figura del Cooperatore, secondo la mente di Don Bosco. Si vorrebbe da qualche capitolare che il compito del Cooperatore fosse soprattutto quello di far conoscere e praticare nei rispettivi ambienti il nostro sistema educativo. Si risponde che bisogna mantenersi fedeli alle finalità e ai compiti della Pia Unione, molto più vasti, contemplati dal Regolamento. Non possiamo ridurli ad una prevalente funzione pedagogica, anche se salesiana. Si accoglie il suggerimento nel senso di dare del nostro Sistema educativo una più adeguata conoscenza ai nostri Cooperatori (…). Ad alcune osservazioni sulla definizione di Cooperatore salesiano contenuta nell'art. 406 dei Regolamenti ["Secondo il pensiero di Don Bosco, per essere Cooperatori basta che in qualunque modo, o con preghiere, o con offerte, o con opere personali, si contribuisca allo sviluppo dell'azione salesiana" Rg 1924], il Regolatore e il Consigliere Capitolare rispondono ammettendo che la redazione di tale articolo non è esatta e che a suo tempo occorrerà rivederla. Nella nuova formulazione si terrà certamente presente il pensiero di Don Bosco e dei Papi". A conclusione della discussione il Rettor Maggiore "insiste poi che gli Ispettori e i Direttori sentano la loro responsabilità anche in questo settore. Unire attorno a noi anime buone e dar loro la possibilità di esercitare l'apostolato cristiano è cosa grande. A poco a poco dobbiamo fare sì che si realizzi l'intuizione profetica di Don Bosco: «Verrà un tempo in cui il nome Cooperatore vorrà dire vero cristiano»"[87]. Quanto alla S*tampa* si afferma essa "è uno dei fini principali della nostra Congregazione"; perciò si riconosce "la necessità di dedicare a questo settore, specialmente a quello della stampa periodica, un personale adeguato per numero, capacità e preparazione", mirando "ad una larga diffusione tra le classi popolari e giovanili", per la quale sono indispensabili "*Solidarietà,* collaborazione, coordinamento delle iniziative singole sul piano ispettoriale, nazionale ed internazionale". Si propugna anche una vasta oculata utilizzazione del cinema, della Radio e della TV[88]. Nella seduta conclusiva un ispettore sudamericano ringraziava il Rettor Maggiore "per l'immenso conforto portato ai confratelli con la sua visita"; vi si associavano altri. Si faceva quindi voto che "nelle Ispettorie di tutti i Paesi si studi la lingua italiana come mezzo di unione fraterna, come

[87] Cf *ibid.*, pp. 59-63.
[88] Cf *ibid.*, pp. 63-69.

prova di attaccamento a Don Bosco, e perché tutti siano in grado di leggere i documenti ufficiali della Congregazione e il ricco patrimonio delle *Memorie Biografiche*"[89].

## 4. Rigide difese e inquietudini innovative nel preconcilio e negli anni del concilio (1958-1965)

Il CG XVIII aveva operato qualche cauta sorvegliata correzione di rotta, ma nessuna apprezzabile innovazione, "secondo i bisogni dei tempi", nel regime religioso ed educativo della Congregazione. Gli allarmi di fronte a serie richieste, che non erano pericolo o latenti deviazioni, non avevano permesso illuminate percezioni del critico momento storico, ma sospinto piuttosto a misure di difesa. È atteggiamento che è dato rilevare anche negli anni successivi nelle varie e preoccupate prese di posizione da parte di membri del capitolo superiore nei confronti di quanti operando sul campo – oratori, istituti, parrocchie – rilevano più in concreto i problemi e si muovono in favore di misure di adeguamento e di rinnovamento.

Immediatamente dopo il Direttore Spirituale cercava di equilibrare secondo tradizione le aperture circa le relazioni tra pratiche di pietà dei giovani con il movimento liturgico in atto e allo scopo si facevano, a Roma e a Gazzada (Varese) due raduni regionali dei Catechisti delle Case, senza specifica attenzione agli oratori, estranei ai loro inquadramenti. La medesima ottica ispirava i lavori dell'Incontro a Roma dei Presidenti delle Compagnie religiose d'Italia[90]. Al termine del 1959 il Direttore Spirituale poteva annunciare che le Compagnie erano entrate nella Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici, alla pari dell'A.C., le Congregazioni Mariane, la Legio Mariae, ecc[91]. Secondo il Direttore Spirituale questo fatto era un incitamento a valorizzarle, dal momento che diventavano sempre più importanti e attuali, data la posizione di primo piano che l'apostolato dei laici stava acquistando nella Chiesa, in pieno clima conciliare[92]. Particolarmente interessante era quanto comunicava don Guido Borra, Consigliere capitolare per gli Oratori e le Parrocchie agli inizi del 1962. Nell'ultimo trimestre del 1961 si erano tenuti in tutte le Ispettorie d'Italia Convegni di Direttori di Oratori e di Parroci per trattare del-

[89] Cf *ibid*., p. 72.

[90] Cf ACS 39 (1958) n. 206, novembre-dicembre, pp. 18-19; 40 (1959) n. 205, gennaio-febbraio, pp. 18-23; n. 206, marzo-aprile, pp. 19-21.

[91] Cf ACS 41 (1960) n. 216, novembre-dicembre, pp. 12-13.

[92] Cf ACS 43 (1962) n. 228, novembre-dicembre, pp. 14-15.

l'oratorio, "opera tipicamente salesiana, base e fondamento della Congregazione". Una richiesta immediata fu che cominciasse a funzionare seriamente un *Centro Oratori* e che ci fosse personale specializzato soprattutto nel settore Dirigenti e settore Giovani. Don Borra traeva dalle varie appassionate assemblee alcune conclusioni di immediata operatività. La rapida trasformazione sociale, soprattutto nei centri industriali, aveva portato a rendere gli oratori festivi anche quotidiani, in modo da dare conveniente spazio alle associazioni in crescita: le Compagnie, l'A.C., i Circoli, l'Unione ex allievi, ecc. Era, perciò, richiesto il coinvolgimento del maggior numero degli operatori, salesiani e non salesiani. Vigilanza particolare era richiesta sulle sempre più indispensabili attività sportive e in particolare sul "costume sportivo", che trova soprattutto "indecoroso e offensivo" nel giuoco della pallacanestro, e sugli spogliatoi. Grande sviluppo doveva pure essere dato al doposcuola, ai corsi culturali diurni o serali, "o di attività terziarie", in analogia, sia pure in forme ridotte, con quanto era avvenuto all'Agnelli, al Monterosa, al S. Paolo a Torino, al Borgo ragazzi don Bosco a Roma e al don Bosco di Napoli, dove accanto all'oratorio erano stati creati "imponenti centri professionali e industriali"[93]. Dalle relazioni ricevute, però, constatava che in certe nazioni l'Oratorio era "ancora un'appendice secondaria" e che alcuni oratori erano "più nominali che reali". Si doveva, quindi, "far opera di persuasione", entusiasmando soprattutto i confratelli giovani sospingendoli a lavorare in un'opera che si rivelava "il mezzo più pacifico e sicuro per risanare le masse periferiche delle città". Citava come pubblicazione stimolante il recente opuscolo di don Guido Favini sull'*Attualità dell'opera degli Oratori*[94]. Nell'ultimo suo intervento del 1° gennaio, a pochi mesi del Capitolo generale XIX ricordava quanto si era raccomandato riguardo agli oratori negli anni precedenti e come numerosi convegni di Direttori avessero lavorato per sviluppare sempre più le Compagnie e soprattutto a dar vita al "Circolo" degli adolescenti oltre i 15 anni. Per essi era nato tre anni prima il periodico di formazione *Dimensioni,* che caldeggiava presso quanti operavano negli oratori insieme *Ragazzi in azione* per i più giovani e *Dirigenti* per i grandi con responsabilità direttiva. Inoltre annunciava che alle Case con oratorio annesso sarebbe stato inviato il fascicolo litografato degli *Atti* dei convegni tenuti in Italia da settembre a no-

[93] Cf *ibid.,* n. 223, gennaio-febbraio, pp. 19-22.

[94] Cf ACS 44 (1963) n. 229, p. 18; i concetti espressi qui e nei numeri precedenti, sono ripresi in parte nel n. 233, settembre-ottobre, p. 17; in vista dell'imminente Capitolo generale, negli ACS 45 (1964) n. 234, gennaio-febbraio, p. 21; in rapido riferimento a un discorso del papa al Consiglio Direttivo Oratori e Circoli Giovanili, ASC 45 (1964) n. 238, settembre-ottobre, pp. 18-19.

vembre 1964[95]. Ne era stato fervido animatore un esperto di oratori e loro Delegato per l'Italia del Centro Oratori. Vi erano state trattate, con viva aderenza alle complesse situazioni sociali, tre fondamentali tematiche: *L'Oratorio Salesiano oggi*: nella pastorale della Chiesa, nel contesto sociologico, nella storia e nella vita della Congregazione; *L'Oratorio salesiano*: le sue caratteristiche essenziali, la sua struttura organizzativa, il personale oratoriano e i rapporti con la Casa Salesiana e la Parrocchia; *La catechesi oratoriana*: ragioni di validità e rinnovamento metodologico[96].

Quella del 1° gennaio era l'ultima parola espressa da don Borra quale Consigliere per gli oratori e delle parrocchie. Finiva anche l'Ufficio ricoperto. Infatti, in seguito al Capitolo Generale le cariche di Consigliere Scolastico Generale, di Consigliere Professionale, di Consigliere per gli Oratori e per le Parrocchie e le attività da loro curate confluivano in un unico titolare, il *Consigliere per la pastorale giovanile e parrocchiale*.

## 5. La svolta pastorale del CG XIX (1965)

Il capitolo generale XIX fu tenuto con un anno di ritardo al fine di celebrarlo nel 1965 nella nuova sede del PAS, con un'autorizzazione chiesta alla S. Sede e da essa concessa. Ne fu nominato Regolatore don Archimede Pianazzi e i temi furono inviati in fascicolo a parte[97]. Durò, compresi gli esercizi, dall'8 aprile al 10 giugno; i lavori veri e propri ebbero inizio il lunedì di Pasqua 19 aprile. I partecipanti furono 151 assistiti da un numero eccezionale di "esperti", tra cui un buon numero dell'Istituto Superiore di pedagogia e di altre facoltà del PAS.

### 5.1. *Proiezioni al futuro e inviti alla moderazione*

Il Rettor Maggiore introduceva il fascicolo dei temi con una circolare del 24 aprile 1964 che rivelava e tendeva a creare per il nuovo capitolo, già "conciliare", un clima sensibilmente diverso da quello dei due precedenti. Esso era favorito dalla sua partecipazione non solo fisica ma anche emotiva

[95] Cf 46 (1965) n. 240, gennaio-febbraio, pp. 11-12.

[96] Cf *L'Oratorio salesiano e la parrocchia salesiana. Atti dei Convegni Ispettoriali Oratorî e dei Convegni Parroci Salesiani d'Italia 1964*. Torino, Centro Oratori 1964. All'Oratorio sono dedicate le pp. 3-84.

[97] ACS 45 (1964) n. 234, gennaio-febbraio, pp. 13-14; n. 235, marzo aprile, p. 3; 236, maggio-giugno, p. 2.

alle prime due sessioni o periodi del Concilio del 1962 e 1963[98]. "Nello spirito del Concilio Vaticano II – scriveva – abbiamo creduto bene di dare grande importanza ad un *aggiornamento* di strutture nella Congregazione, che le permetta di adempiere sempre meglio la missione affidatale da Dio nella situazione grandemente cambiata del mondo presente. Confidiamo che questo *aggiornamento*, fedele allo spirito delle Regole e di Don Bosco, e ormai necessario per il poderoso sviluppo che la nostra Famiglia ha conosciuto negli ultimi decenni, sia la premessa più fondamentale anche di quel *rinnovamento* e rilancio dello spirito religioso e salesiano che tutti auspichiamo. È questo *rinnovamento* l'unica vera condizione di una continuata fruttuosità del nostro apostolato". Ma non mancava un avvertimento di cautela: "Ciascuno, nel proporre *aggiornamenti* e *riforme*, sappia che deve concorrere a migliorare ciò che fosse difettoso nella pratica dei santi voti o nelle tradizioni locali, non già a deteriorare il pensiero di Don Bosco o l'impegno di perfezione, che debbono essere lo scopo delle nostre riunioni consigliari e capitolari. Dalle correnti secolaresche, innovatrici, che porterebbero all'indifferenza religiosa e alla perdita delle anime, ci liberi il Signore"[99]. Tali cautele erano già state formulate altre volte. La Strenna per il 1962 era *Giuriamo fedeltà al programma che ci ha dato Don Bosco*[100] e per il 1964 l'unione di mente, di cuore e di opere, anzitutto con i Superiori[101]. Alle preoccupazioni del Superiore faceva eco il prefetto generale[102]. L'eco risuonava più preoccupata e restrittiva man mano che il Capitolo generale si avvicinava. "Si direbbe – scriveva – che alcuni si attendano da esso chissà quali riforme o decisioni: c'è chi parla di revisione delle Regole e dei Regolamenti, di aggiornamento del sistema preventivo, di «ridimensionamenti» ecc., come se la Congregazione fosse venuta avanti zoppicando, in passato, per chissà quali storpiature". Al Capitolo, invece, bisognava prepararsi "col proposito di assecondare il pensiero e il desiderio della Chiesa, la quale, per mezzo del Concilio, desidera[va] avviare tutti i suoi figli verso maggior perfezione cristiana, pur preoccupandosi anche di aggiornarsi secondo i bisogni dei tempi. Anche noi vogliamo andare «con i tempi», ma con don Bosco"[103]. Un attacco più a

[98] Cf ACS 43 (1962) n. 227, settembre-ottobre, p. 3: 44 (1963) n. 229, gennaio-febbraio, pp. 5-10.

[99] *Proposte per il Capitolo Generale XIX*, ASC D 625, pp. 1-2. Le sottolineature sono nostre.

[100] Cf ACS 42 (1961) n. 221, settembre-ottobre, pp. 8-10; 43 (1962) n. 226, luglio-agosto, p. 4.

[101] Cf ACS 44 (1963) n. 233, settembre-ottobre, pp. 6-8.

[102] Cf *ibid.*, pp. 15-16.

[103] Cf *Il vero scopo del prossimo Capitolo Generale*, ACS 45 (1964) n. 236, maggio-giugno, pp. 12-16.

fondo contro lo spirito di "innovazione" piuttosto che di "rinnovamento", che egli equiparava rispettivamente ad "allontanamento dai sani principi" – "ritorno ai sani principi", egli portava, a intenzionale integrazione dell'intervento quasi a ridosso del Capitolo. Parlava di diffusa "febbre di novità", di "interpreti quasi sempre affrettati e incompetenti" del Concilio, che volevano "imporre idee nuove, semplicemente perché nuove". Intanto si notava un affievolimento della vita religiosa. Era "lo spirito del mondo, il naturalismo", che tentava di "penetrare nei cuori dei fedeli, dei religiosi, dei sacerdoti". Se si fosse voluto ascoltare la voce di don Bosco Maestro e Padre tale "spirito di innovazione e di pericolosa libertà" avrebbe minacciato anche le comunità salesiane. Il naturalismo, il relativismo, il permissivismo morale avrebbero potuto far sì che "il desiderio apostolico di avvicinare ambienti profani o di farsi accogliere dagli animi moderni, da quelli giovanili specialmente" si traducesse in uno svuotamento delle forme proprie della vita cristiana, privando l'azione educativa del suo senso e del suo vigore[104].

All'indizione del Capitolo era seguito l'invio del fascicolo delle *Proposte per il Capitolo Generale XIX*, sembrate opportune per una prima trattazione nei Capitoli ispettoriali: 1. Capitolo Superiore. 2. Ispettorie e Consiglio Ispettoriale. 3. Il Direttore e il suo Capitolo. 4. Le Case e le Opere. 5. La formazione dei Chierici (1. Le case di formazione, 2. Il tirocinio). 6. Pratiche di pietà ed Esercizio di Buona Morte. 7. Apostolato (1. Apostolato giovanile extrascolastico, 2. Scuole, 3. Pensionati, 4. Case per Esercizi, 5. Parrocchie, 6. Missioni, 7. Cooperatori, 8. Ex allievi). 8. Scuole professionali (1. Scopi e tipi di opere, 2. Il personale, 3. Quadri organizzativi). 9. Regolamenti. Furono stabilite le seguenti commissioni: I. Strutture – II. Apostolato giovanile – III. Apostolato non giovanile – IV. Coadiutori e Scuole professionali – V. Formazione dei giovani – VI. Formazione Salesiana – VII. Costituzioni e Regolamenti – VIII. Regolamento del Capitolo Superiore – IX. Commissione Stampa del Capitolo.

### 5.2. *Lo svolgimento del Capitolo*

In sede di Capitolo l'elaborazione dei documenti da discutere nelle sedute plenarie fu affidata a sette Commissioni suddivise in quattordici sottocommissioni. Soffiava forte il vento del Concilio, che avrebbe tenuta l'ultima Sessione da fine ottobre alla prima decade di dicembre. Alta era la tensione

[104] Cf ACS 45 (1964) n. 239, novembre-dicembre, pp. 8-9.

tra i partecipanti al Capitolo e molte le speranze di rinnovamento, ma anche forte delusione tra un buon numero di essi quando ebbero tra mano gli schemi preparati dalle Commissioni precapitolari. La laboriosa e cavillosa redazione del Regolamento del capitolo generale consentì l'elezione del Rettor Maggiore il 27 aprile. Per l'usura della salute, don Ziggiotti si era dichiarato indisponibile a un secondo dodicennio di governo, il suo probabile candidato, il Regolatore don Pianazzi, si era alienato subito l'assemblea per il modo disinvolto e sbrigativo nel guidare i lavori, il prefetto generale don Fedrigotti era ritenuto più vicino alla conservazione che all'innovazione. L'alternativa era don Ricceri, che, infatti, prevalse nettamente nella seconda votazione. L'elezione dei membri del capitolo superiore del 3 maggio portava ai seguenti risultati, espressione dell'antico e del nuovo esistente nell'assemblea: Fedrigotti, prefetto, Bellido, direttore spirituale, Pilla, economo, seguiti nel pomeriggio dai cinque consiglieri: Borra, Garnero, Giovannini, Pianazzi, Tohill. Le discussioni non furono sempre ireniche, com'era inevitabile in una Congregazione ad estensione mondiale, rimasta ancorata per più decenni ad una fedeltà al Fondatore, esemplare per le intenzioni, i tanti valori conservati e promossi e gli innumerevoli esiti positivi, ma non sempre aperta alle esigenze di cambiamento emergenti nelle comunità educative sia in rapporto ai giovani che ai loro educatori, soprattutto quelli di nuova generazione in crescita. A riportare i dibattiti dallo scontro al confronto costruttivo contribuì molto l'accorato e incisivo discorso del Rettor Maggiore del 7 maggio, incline più a creare situazioni positive e a prevenire quelle negative piuttosto che subirle e rispondervi dialetticamente. Era necessario – faceva notare – ricreare un "clima vivo, vigoroso, ardente, pratico di carità", che comportava "comprensione" sforzo di "capire il mio «avversario» di idee": "occorreva comprendere ed essere compresi!". In concreto significava "comprendere che le generazioni nuove (e nuove significa Confratelli anche sui 40-50 anni) hanno necessariamente, e spesso fortunatamente, visioni, problemi, soluzioni, sensibilità diverse da quelle dell'età più adulta". Era chiesto a tutti "un lavoro volenteroso, consapevole, intelligente, amoroso di osmosi": "la gioventù – concludeva – si innesti nell'esperienza, e questa non abbia paura di fare dei passi in avanti, postulati dalla realtà attuale che i giovani spesso sentono più di noi, prima di noi"[105]. È l'inaugurazione di quel "magistero", testimoniato anche dagli interventi, spesso acclamati, nelle discussioni successive e dalle "buone notti", di cui don Ricceri crederà di essere titolare, nel corso dell'intero rettorato, in

[105] *Atti del Capitolo Generale XIX* [CG XIX], Roma, 8 aprile – 10 giugno 1965, ACS 47 (1966) n. 244, gennaio, pp. 315-317.

virtù della qualifica di "successore di don Bosco"[106]. Nella presentazione degli *Atti* egli mostra di condividere la netta sensazione dei capitolari "che la Congregazione è a una svolta", beninteso – avverte – che per svolta non "s'intende entrare in un'altra via", ma "camminare sulla stessa via pur con orientamenti, impulsi e strumenti nuovi", guardare al futuro con "sagace aderenza ai bisogni dei tempi" (Paolo VI ai capitolari)[107].

I lavori proseguirono intensi approdando in un tempo relativamente breve all'approvazione di ventidue documenti, di cui vari di carattere giuridico o non attinenti al nostro tema. Segnaliamo quelli più vicini ad esso: *Le strutture della Congregazione - Pastorale delle vocazioni -Il Salesiano Coadiutore - Vita liturgica e di pietà - Apostolato giovanile - Scuole professionali - Parrocchie e Oratori - Altre forme di apostolato sociale - Cooperatori Salesiani - Exallievi Salesiani - Gli strumenti di comunicazione sociale - Le missioni - Formazione dei giovani*.

Ci sembra che sui pur notevoli elementi innovativi abbiano il sopravvento le ragioni della tradizione.

Quanto alle strutture, a iniziare dal "Consiglio superiore" (nuova denominazione approvata dal capitolo generale insieme a quelle di "Consiglio Ispettoriale" e "Consiglio della casa")[108] si approvava *ad experimentum* che, confermate le tre cariche istituzionali del Prefetto, del Direttore spirituale e dell'Economo, il numero dei consiglieri fosse portato da 5 a 9 con incarichi attribuiti dal Rettor Maggiore: tre per la *Formazione salesiana*, la *Pastorale giovanile e parrocchiale*, l'*Apostolato tra gli adulti* e sei con l'incarico di altrettanti gruppi di Ispettorie, da stabilire dal Rettor Maggiore[109]; l'incaricato avrebbe presieduto pure le istituende "Conferenze Ispettoriali"[110]. Tra estate e autunno sarebbero stati comunicati i nomi dei due nuovi consiglieri titolari dei nuovi dicasteri della Pastorale giovanile e per gli Apostolati sociali e l'elenco completo dei titolari dei sei gruppi di ispettorie[111]. Non era un semplice cambio negli elementi di un organigramma, ma il sopravvento di una concezione della missione della Congregazione e del suo governo non più definita primariamente dalle opere, ma dalle funzioni e dalle modalità di azione.

[106] Le buone notti furono raccolte in un fascicolo a parte, mentre gli interventi in assemblea più significativi compaiono tra gli Allegati al volume degli Atti capitolari (CG XIX 314-344).

[107] CG XIX 6.

[108] CG XIX 17, nota e 22. La denominazione "Atti del Consiglio Superiore" decorrerà dal n. 244 del gennaio 1966.

[109] CG XIX 23-26.

[110] CG XIX 23-29.

[111] Cf ACS 46 (1963) n. 242, agosto, pp. 5-6; n. 243, ottobre, pp. 8-7.

Scomparivano di colpo i titolari dei quattro settori: Scuole, Istituti professionali, Oratori ed ex-allievi, Cooperatori e stampa. I settori confluivano in uno o l'altro dei tre dicasteri della Formazione, della Pastorale giovanile e parrocchiale, degli Apostolati sociali.

Il breve documento su *Vita liturgica e di pietà* naturalmente aderiva incondizionatamente alla Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia e insieme intendeva salvaguardare la vitalità e l'autenticità della pietà salesiana, proponendo orientamenti pratici ad una triplice fedeltà: "alla lettera ed allo spirito della riforma liturgica della Chiesa, alle caratteristiche essenziali della pietà salesiana, alle aspirazioni legittime e nuove dell'uomo contemporaneo", "la valorizzazione della Liturgia non intacca l'importanza dei 'pii esercizi'" e "la fedeltà ai valori della pietà salesiana esige che vengano accuratamente conservati e debitamente valorizzati gli elementi essenziali della nostra spiritualità, e cioè: il suo contenuto sacramentale (SS. Eucaristia, Confessione), mariano, ecclesiale (devozione al Papa e alla Chiesa); i suoi esercizi tradizionali (santo Rosario, Visita al SS. Sacramento, ecc.); le sue forme (semplicità, spontaneità, dignità, letizia interiore, ecc.)"[112].

L'*Apostolato giovanile* (doc. IX) e le opere nelle quali si svolge (*Convitti, Semiconvitti ed Esternati*, doc. IX; Scuole *professionali*, *Oratorio*, *Ospizio-pensionato*, doc. X; *Parrocchie e Oratori*, doc. XI) costituirono l'architrave dell'intero edificio capitolare. Sulla falsariga del Concilio Vaticano II, si intendeva conferire un'innovatrice impronta *pastorale* alla tradizionale azione educativa salesiana, introducendo nella letteratura salesiana, di forza e stabilmente, un termine fino allora estraneo. Per quasi un secolo il termine dominante era stato fissato nel titolo delle pagine sul *Sistema Preventivo nell'educazione* [ovviamente cristiana, come mostrano i contenuti] *della gioventù*. *Pastorale* non era una pura sostituzione terminologica, anche se si dichiarava che per l'efficacia dell'azione salesiana, la Congregazione doveva "ispirarsi profondamente alle direttive pastorali della Chiesa", "mantenersi fedele allo spirito e alle direttive fondamentali del sistema educativo di Don Bosco e insieme utilizzare con equilibrio ogni apporto valido delle scienze pastorali, pedagogiche e sociologiche, promuovere studi ed esperienze tendenti ad individuare con sufficiente precisione e tempestività i problemi, le esigenze e le attese della gioventù nei vari ambienti di vita e secondo le diverse condizioni storiche e sociali"[113]. Si deliberava, tra l'altro: "Si creino centri permanenti di ricerca, di consulenza, di studio, a livello centrale e peri-

[112] CG XIX 92-93.
[113] *Ibid.*, 101-102.

ferico, collegati con il PAS per rilevazioni e iniziative in campo giovanile, cui contribuisca anche l'esperienza dei Confratelli impegnati nel lavoro educativo". In continuazione per una scuola salesiana integralmente educativa ad alto livello qualitativo si deliberava pure di valorizzare l'Istituto Superiore di pedagogia del PAS[114]. Erano anche decise aperture, impensabili fino allora, per i convitti, che peraltro in non poche nazioni avrebbero avuto presto vita breve[115]. Era scontata l'insistenza sulla sollecitudine verso i giovani lavoratori soprattutto appartenenti alle categorie sociali più bisognose e povere e "la rispondenza del giovane lavoratore" oggi[116]. Quanto alla parrocchia si innovava alquanto rispetto alla disciplina precedente, riconoscendo che essa consentiva "un contatto più autentico e una conoscenza più concreta della gioventù di oggi nel suo ambiente e nelle sue relazioni naturali", "una educazione cristiana integrale" mediante i sacramenti, la catechesi, l'azione delle famiglie, la collaborazione educativa con i laici, l'avvicinamento di tutte le categorie, ma soprattutto "la conservazione e lo sviluppo delle proprie opere giovanili, in particolare dell'Oratorio", "la possibilità di un'attività formativa specificamente salesiana nella preparazione di laici militanti per l'apostolato". Però – si precisava –, "la Congregazione, per rimanere fedele a se stessa, farà sì che il numero e la qualità delle Parrocchie accettate non la sviino dalle sue attività principali, che sono le opere direttamente giovanili"[117]. È interessante la deliberazione che fosse fondato "un Istituto Salesiano di Pastorale collegato con il PAS" e che si istituisse il Centro organi di informazione e di diffusione di sussidi pastorali, collegati con la Libreria della Dottrina Cristiana, con il Centro Catechistico Salesiano, con l'Istituto di Pastorale e di Catechesi del PAS"[118].

Il documento sulle *Altre forme di apostolato sociale* apriva spazi pressoché ignoti o limitati della precedente azione salesiana: la catechesi agli adulti, l'apostolato familiare, tra gli insegnanti, tra i lavoratori[119]. "Il documento sui *Cooperatori salesiani* fu approvato per acclamazione senza discussione in omaggio al sig. Don Ricceri, già Consigliere Generale dei Cooperatori stessi"[120]. La figura del Cooperatore, però, era collegata con quanto proclamato dal Concilio Vaticano II su "il diritto e il dovere dei Laici all'apostolato" e con la supposta idea di don Bosco di una "mobilitazione del laicato

[114] *Ibid.,* 104 e 107.
[115] *Ibid.,* 107-108.
[116] *Ibid.,* 113-129.
[117] *Ibid.,* 131.
[118] *Ibid.,* 130-134.
[119] *Ibid.,* 141-153.
[120] *Ibid.,* 355.

contro l'azione del mondo, nemico della Chiesa": "lo zelo lungimirante preconizzava, sotto i segni dell'Istituzione Salesiana, un nuovo provvidenziale movimento del Laicato Cattolico"[121]. Il Capitolo generale demandava al Rettor Maggiore lo studio relativo alla loro organizzazione[122]. Al seguito del Decreto conciliare *Inter mirifica* del 4 dicembre 1963, per la prima volta un capitolo tratta degli impegni positivi sugli *Strumenti di comunicazione sociale*. Alle antiche diffidenze e ai ripetuti divieti sottentra l'affermazione tratta dal documento conciliare: "Gli strumenti di comunicazione sociale hanno una enorme importanza per la formazione dell'opinione pubblica e della coscienza cristiana e per la catechesi, la pastorale, la vita stessa umana e religiosa" e il primo "orientamento" è: "Si istituisca presso il Consiglio Superiore, alle dipendenze di un Consigliere Superiore, un Ufficio Centrale per gli strumenti di comunicazione sociale, per promuovere, coordinare, sostenere le iniziative in questo campo, diviso in varie sezioni: stampa, spettacolo (specialmente cinema), radio, televisione e altre forme di comunicazione sociale", studiando "in concreto la possibilità, dove le circostanze lo permettono, di istituire, come già in alcuni posti si è fatto, stazioni trasmittenti radiotelevisive per la diffusione di programmi di sano divertimento e di informazione e formazione cristiana"[123]. Era, invece, ambizioso nelle prospettive e nelle attese il documento sulla *Formazione dei giovani*, saldato ai classici insegnamenti pontifici da Pio XI a Giovanni XXIII e agganciato a una più avanzata "rispettosa" diagnosi delle "esigenze della gioventù oggi": "vivo senso della libertà", "vivo senso sociale", "vivo senso di aderenza al mondo di oggi", pur con la "presenza del peccato e sintomi di debolezza". Ne sorgeva da parte del salesiano educatore l'adeguazione alle differenze delle mentalità e dei livelli evolutivi e culturali. Si affermava energicamente la catechesi giovanile come "la prima attività dell'apostolato salesiano", si ribadiva l'insostituibilità della messa quotidiana, resa più elastica negli esternati, per i giorni festivi si proponeva la messa unica, si faceva l'elenco delle usuali preghiere quotidiane. Si raccomandavano "il ritiro mensile per l'Esercizio della Buona Morte" e "gli esercizi spirituali", si tracciavano linee circa la "direzione spirituale dei giovani", l'"educazione all'amore e alla purezza", l'educazione al positivo uso del tempo libero e delle vacanze, "le Associazioni della gioventù salesiana e l'apostolato dei laici". Si demandava a una Commissione postcapitolare la redazione di un "Direttorio pastorale giovanile"[124].

[121] *Ibid.,* 154-155.
[122] *Ibid.,* 160-163.
[123] *Ibid.,* 170-177.
[124] *Ibid.,* 182-201.

Nel documento *Centri e sussidi di formazione* si affermava: "La Congregazione Salesiana dà il suo contributo originale all'apostolato generale della Chiesa e alla educazione della gioventù in particolare, per procedere con più sicurezza ed efficienza". Si proponeva quindi di compilare una silloge di tutti i tesori educativi ereditati da Don Bosco e dai primi Salesiani, mediante l'istituzione di un Centro di studi storici salesiani, che illustrasse sempre meglio l'opera educativa di San Giovanni Bosco, ed esprimesse con precisione i lineamenti del suo metodo e del suo spirito. Si proponeva pure l'istituzione di un Centro Salesiano di Pastorale della Gioventù, che tra altri compiti, doveva avere quello di un'aggiornata informazione circa la situazione concreta e i bisogni della gioventù attuale in rapida evoluzione e l'elaborazione di un piccolo *Trattato dell'Educazione Salesiana del nostro tempo*, al quale il Consiglio Superiore avrebbe potuto dare la sua approvazione ufficiale[125]. Era il documento conclusivo, un vertice, nel quale con l'aiuto di esperti nel settore delle scienze dell'educazione si delineava una specie di sintesi di "innovativa" pastorale pedagogica giovanile salesiana per una "nuova educazione" e di un'aggiornata riedizione del sistema preventivo. Ma probabilmente non dovette avere una grande risonanza, lontana com'era dalle abitudini e dalla cultura complessiva della Congregazione e dalla carenza di personale preparato soprattutto in periferia. Sopravvenne insieme la crisi postconciliare nelle varie forme, tra cui l'arresto improvviso del precedente grande afflusso di vocazioni e il graduale declino numerico della Congregazione.

Inoltre, sul piano dei successivi indirizzi nel settore della formazione giovanile sembra aver avuto un impatto negativo il fatto che nel Capitolo generale XIX non pare sia stato presente uno specifico impegno per precisare concettualmente la realtà della *Pastorale*, favorendo una successiva dicotomia tra essa e la *Pedagogia*, quindi tra "pastoralisti" in crescente maggioranza e il numero meno cospicuo dei "pedagogisti", una dicotomia che sarà superata tra gli anni '70 e '80 grazie all'opera del Consigliere per la Pastorale giovanile, Juan Edmundo Vecchi, e del Rettor Maggiore Egidio Viganò.

Invece, il pedagogico in senso lato aveva trovato ampia cittadinanza nel discorso sull'Oratorio. "È un dato di fatto – si dice nel paragrafo *Constatazioni* della seconda parte del documento su *Parrocchie e Oratori* – che in molte nazioni gli Oratori festivi non si sono sviluppati, e in altre, dove tale sviluppo fu realizzato, non hanno tuttavia raggiunto quell'ampiezza che si è invece verificata per altre opere educative, quali i Collegi": ragioni economiche e sociali, la mutata mentalità dei giovani, una certa crisi dell'associa-

[125] *Ibid.,* 201.

zionismo, la rivalutazione della parrocchia, ragioni congregazionali, con il prevalente sviluppo del settore scolastico e la mancata preparazione di personale specializzato, "la vita dura e difficile dell'apostolato oratoriano", l'isolamento dei confratelli addetti, la "penuria di mezzi"[126].

Generosi in speranze e proposte e talora utopistici risultavano gli *Orientamenti* operativi, preceduti da una categorica affermazione di principio: "Il CG XIX afferma solennemente che, pur nelle mutate situazioni sociali, l'Oratorio, come centro di vita giovanile, conserva la sua validità ed è più attuale che mai, soprattutto nella presente situazione di abbandono morale della gioventù". Ne seguivano direttive di ampio respiro: "L'Oratorio non deve limitarsi alla massa giovanile che lo frequenta, ma deve diventare lo strumento pastorale per l'avvicinamento di tutta la gioventù, aprendosi con spirito di dialogo e missionario a tutti i giovani della Parrocchia, della zona, della città, ossia dei lontani". Esso doveva avere "un preciso programma educativo" rispondente alla mutata psicologia dei giovani e "aderente alle fasi dell'età evolutiva". Le attività culturali e di svago andavano riqualificate, diventando oltre che mezzi di attrazione e di svago anche forme concrete per lo sviluppo della più ampia gamma degli interessi giovanili. Per l'uno e l'altro motivo l'Oratorio doveva "completarsi con iniziative nuove: centri giovanili, centri sociali, centri culturali, centri universitari, attività scolastiche e parascolastiche (scuole serali e doposcuola), centri di addestramento professionale, scuole per apprendisti, centri di consulenza morale e religiosa per i giovani, centri di orientamento". Quanto ai 'principi' ispiratori dell'azione educativa e pastorale nell'Oratorio il Capitolo rimandava al documento sulla *Formazione giovanile*[127]. Nel diffuso documento, però, non si trova nemmeno il termine "oratorio", confluito ormai nell'indifferenziato contenitore della *Pastorale giovanile*, senza particolare attenzione alle età e alle variegate condizioni sociali e culturali e alle esigenze degli utenti e alle risorse proprie all'originale creazione di don Bosco[128]. Incisive, in compenso, erano state le idee esposte da don Ricceri il 18 maggio al termine delle discussioni sugli oratori. Esse chiamavano a un grande senso di responsabilità di fronte alle nuove condizioni giovanili. La gioventù, diceva, stava "diventando il «quarto stato» della società" e – quasi divinando la non lontana "contestazione giovanile" – poteva "dare una svolta alla storia"; non era sufficiente a soddisfarne le domande il puro fatto scolastico né si potevano ignorare le "migrazioni interne"

[126] *Ibid.,* 135-137.
[127] *Ibid.,* 134-140.
[128] Cf *ibid.,* 182-201.

e le periferie delle grandi città. La tradizione e i regolamenti volevano che ogni casa avesse accanto un oratorio, "Don Bosco – insisteva – non riesce a pensare ad una Casa che non abbia questo polmone. Occorreva creare oratori pilota impostati secondo formule nuove per esigenze nuove"[129].

Tuttavia, perché l'Oratorio fosse effettivamente la prima opera della Congregazione, ci si affidava all'organizzazione. Perciò, si proponevano organismi centrali di promozione a livello mondiale, di conferenze ispettoriali, di ispettorie e di case. In particolare un effettivo "Centro Oratori" e una "Consulta Centrale", situati nella Direzione Generale, erano chiamati a impegnarsi in uno "studio accurato della situazione attuale degli Oratori, delle possibilità di sviluppo, delle esigenze della Chiesa e della Società, dell'inserimento dell'Oratorio nella pastorale parrocchiale". Ad essi era pure affidata "la stesura del nuovo Regolamento Generale degli Oratori, la cura di una stampa organizzativa e lo scambio di studi e di esperienze intorno alla pastorale giovanile e alla vita oratoriana"[130]. Ancora, l'art. 46 dei regolamenti era integrato dall'obbligo dei sacerdoti che si preparavano all'esame per il conseguimento della patente di confessione, di esercitarsi in tale ministero, "ordinariamente solo per i giovani dei nostri Istituti e Oratori"; e l'art. 61 ribadiva e allargava l'obbligo di seriamente istruire ed esercitare anche i coadiutori a lavorare "negli Oratori festivi e in altre opere di apostolato dei laici soprattutto tra i giovani"[131].

## 6. Luigi Ricceri alle prese con l'immediato postconcilio tra profonde crisi: sociali, ecclesiali, congregazionali

Don Luigi Ricceri è Rettor Maggiore dal 27 aprile 1965 al 15 dicembre 1977, un periodo che ricopre quasi l'intero papato di Paolo VI (1963-1978). Il suo rettorato è drammatico, caratterizzato dall'esplosione di eventi negativi da molti attribuiti al concilio, tra cui il calo delle vocazioni, le richieste di riduzione allo stato laicale di preti e coadiutori, le inquietudini di elementi particolarmente dotati nel campo sociale e politico.

Le radici salesiane di don Ricceri sono del tutto tradizionali sia per la formazione sia gli uffici esercitati nella Congregazione prima di entrare nel Capitolo Superiore come Consigliere per i cooperatori e la stampa. Ma il suo temperamento e poi l'incarico capitolare specifico lo portano a una notevole apertura sia ai problemi di Chiesa che a quelli della società civile, dimostran-

[129] Cf *ibid*., 333-334.
[130] *Ibid*., 137-140.
[131] *Ibid*., 251 e 254.

dosi il meno "clericale" della dirigenza salesiana del tempo. A lui toccherà il grave compito di essere il moderno moderatore della prima fase, la più difficile, della "rivoluzione" postconciliare. La "navigazione" si presenterà difficile. Anche la Società salesiana, estranea sostanzialmente alle grandi dispute teologiche, sul piano pratico subisce fenomeni praticamente generalizzati, in primo piano la forte flessione delle nuove vocazioni e l'emorragia dei professi triennali e perpetui, ecclesiastici e laici: dai 21.614 membri effettivi del 1967 la Società salesiana nel 1977 contava 16.733 professi.

Iniziando il suo governo nel postcapitolo don Ricceri era consapevole dell'arduo compito a cui era stato chiamato. Era già impressionante la varietà e la mole dei documenti, con la molteplicità dei compiti che erano stati demandati al Consiglio Superiore. Tra manuali e direttòri da far comporre, Commissioni permanenti da istituire, Centri e Uffici da organizzare presso la direzione generale, di Istituti da erigere e di studi su particolari problemi da curare, si arrivava a quasi trenta unità. Naturalmente, molto più impegnativo era ciò che egli stesso, non certo a malincuore, segnalava: la Congregazione era ad una svolta, un termine questo dalle prevedibili discordanti interpretazioni[132].

Fin dai primi anni del dodicennio, ma soprattutto in quelli a ridosso del CGS, sarà tenace l'insistenza su una impegnata attuazione di quanto disposto dal CG XIX, causa dell'insoddisfazione di tanti confratelli desiderosi della più o meno "accomodata renovatio". Anche se l'attuazione delle deliberazioni capitolari era stata demandata al Consiglio Superiore coadiuvato da una Commissione postcapitolare, le più gravi responsabilità ricadevano su di lui, del resto profondamente consapevole della non delegabile unicità e autorevolezza, nella Congregazione del "Magistero" del Superiore Maggiore, pur riflesso anche in quello di ispettori e direttori. "Voi non ignorate certamente – precisava – che uno dei principali doveri di un superiore religioso, a qualsiasi livello, sempre, ma soprattutto oggi, sia quello che possiamo chiamare del «magistero». Quello cioè di dirigere, orientare, animare, e quindi di indicare la retta via, correggere tempestivamente le deviazioni, denunciare gli abusi, definire in alcuni momenti le giuste posizioni, in modo che tutti possano conoscere a un determinato momento con la necessaria chiarezza la via da seguire in Congregazione"[133]. Identico fervore lo caratterizzerà ancor più nell'attuazione del più tumultuoso e innovatore CGS XX, riprendendo anche i temi da lui sottolineati nella presentazione dei documenti, tra cui capitale

[132] Cf *ibid.*, 4-6.

[133] *La funzione del magistero nella Congregazione*, ACS 54 (1973) n. 269, gennaio-marzo, pp. 1767-1771; cf anche *A proposito di magistero*, n. 270, aprile-giugno, p. 1865.

quello del coordinamento di "unità e decentramento"[134]. Furono anni di progressiva usura delle sue pur vivaci energie. La fine del dodicennio costituì per lui una liberazione, che gli permise di trascorre gli ultimi anni di vita in serenità pur sempre in vigile attenzione agli eventi della Congregazione, della Chiesa, della società con speciale riferimento alle Missioni estere, di cui nel 1975 si era celebrato il Centenario[135].

L'oratorio gli era stato presente fin dalla presentazione degli *Atti del Capitolo Generale XIV*. Nella gerarchia delle opere egli poneva nell'ordine della *priorità* e della *preminenza* – non dell'*esclusività* – l'oratorio e l'istruzione professionale. Egli pensava, però ad un oratorio che rispondesse tempestivamente ai problemi imposti "dal tempo libero, con tutti gli strumenti e gli accorgimenti della tecnica e dell'arte moderna". Un oratorio che si facesse "«centro giovanile» nel senso più completo, più moderno, più dinamico della parola", nel quale la Catechesi fosse "realizzata con i metodi e le tecniche più adatte" al tempo presente"[136]. Anch'esso, ovviamente, era compreso tra le comunità educative di cui era corresponsabile l'intera comunità[137]. Però, altri più generali e gravi problemi avrebbero assorbito in questi anni il Rettor Maggiore: il ridimensionamento e la semplificazione delle opere, la ricerca dell'equilibrio tra unità e decentramento nelle strutture e nell'azione, la creazione di un comune sentire sul "rinnovamento" – l'*accomodata renovatio* – nell'adeguazione ai tempi e, insieme, nella inderogabile fedeltà a don Bosco, la promozione di una sincera mentalità e tecnica del dialogo, le contromisure alla profonda crisi delle vocazioni. La tradizionale attenzione alle singole istituzioni, in antecedenza propria dei membri del Consiglio Superiore ad esse deputati era "decentrata" e distribuita tra più responsabili, al centro e alla periferia: il nuovo dicastero della Pastorale giovanile, gli Uffici dipendenti o integrativi, le Conferenze ispettoriali, le singole ispettorie e i loro organi tecnici e di animazione. Ciò vale sia per l'oratorio che per l'attività catechistica, suo fine principale. La "Crociata" centralizzata era finita o prendeva un nuovo volto, secondo una tendenza già iniziata nel corso del rettorato precedente.

Tuttavia non mancano taluni interventi del Rettor Maggiore ed altri di diverse provenienze che vengono da lui sottolineati, anche se si avvertiva che non era facile seguire le tante iniziative per lo studio condotto da molte ispet-

[134] Cf *Il decentramento e l'unità nella Congregazione*, ACS 54 (1973) n. 272, ottobre-dicembre, pp. 2007-2045.

[135] Cf *Le Missioni, strada al rinnovamento*, ACS 53 (1972) n. 267, luglio, pp. 1547-1575; *Nel centenario delle missioni salesiane*, ACS 56 (1975) n. 277, gennaio-marzo, pp. 2403-2434.

[136] CG XIX 11-12.

[137] Cf ACS 46 (1965) n. 245, marzo, p. 10.

torie per l'aggiornamento delle attività pastorali[138]. Del 1967 è segnalato uno studio, di iniziativa del Consigliere per la Pastorale giovanile, del problema degli oratori, con inchieste nelle case e nelle ispettorie, i cui risultati, rielaborati da una Commissione presieduta dallo stesso titolare del dicastero, avevano consentito di definire direttive generali, che dovevano "servire come norma alle Conferenze ispettoriali per la riorganizzazione di questo importantissimo settore dell'apostolato salesiano"[139]. Per l'Anno della Fede, il 1968, indetto per tutta la Chiesa da Paolo VI, don Ricceri poneva il problema del "come celebrarlo", premettendo valutazioni sul grado di religiosità dentro e fuori il mondo cattolico e proponeva ai salesiani un piano dottrinale e operativo, incominciando dalla catechesi, "preciso compito della Congregazione". Essa richiedeva un'alta qualificazione, dichiarandosi peraltro soddisfatto del lavoro di istituzioni quali l'"Istituto di Catechetica del PAS e il Centro Catechistico di Torino", senza dimenticare altre analoghe iniziative[140]. Il 1968 era per i salesiani anche Anno Mariano, indetto per fare memoria del primo centenario della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Vari erano i modi proposti per celebrarlo in forme durature. Tra essi don Ricceri indicava il vivere a ritmo più intenso l'*impegno apostolico* e proponeva in particolare tre iniziative: l'adesione ad una nuova inedita *spedizione missionaria*, l'attuazione di un *Centro Giovanile per ogni Ispettoria*, l'apertura ancora a livello ispettoriale di una *Casa di Esercizi Spirituali*. Quanto al Centro giovanile voleva che rispondesse pienamente alla figura che ne era stata tracciata e deliberata dal Capitolo Generale XIX. Non chiedeva "un'opera nuova, ma la trasformazione o sostituzione o l'opportuno adattamento di un'opera già esistente alle nuove esigenze dei giovani" e rispondente alle giuste attese della Chiesa dalla Congregazione[141].

Più attenti all'oratorio e al centro giovanile nell'ambito di una pastorale per l'età in crescita si dimostravano i partecipanti ai tre Convegni intercontinentali degli Ispettori, presieduti da don Ricceri, tenuti nei giorni 20-26 febbraio, 16-23 aprile, 5-12 maggio 1968, rispettivamente a Bangalore per l'Asia, a Como per l'Europa, il Medio Oriente, l'Africa e l'Australia, a Caracas per l'America Latina. Don Ricceri li aveva preannunciati poco prima della partenza per Bangalore[142] e al termine delle vivaci e fruttuose riunioni ne faceva un breve commento e rendeva pubbliche le *Conclusioni* ivi appro-

[138] Cf ACS 48 (1967) n. 248, maggio, p. 30.
[139] Cf *ibid.,* n. 247, gennaio, p. 47.
[140] Cf *ibid.,* n. 250, dicembre, pp. 19-21.
[141] Cf *ibid.*, pp. 44-51.
[142] Cf ACS 49 (1968) n. 251, febbraio, pp. 3-5.

vate[143]. All'oratorio speciale attenzione prestò il Convegno di Bangalore. Si richiamavano le parole di don Ricceri del 18 maggio al Capitolo Generale XIX e si formulava una lunga serie di riflessioni e di impegni per il settore oratoriano. Anzitutto, mentre si riaffermava che l'oratorio era l'opera salesiana primaria, ma anche "la formula più felice ed efficace di apostolato tra i giovani", si constatava che nella pratica era "trattato come opera secondaria e marginale". Seguivano proposte di misure perché l'oratorio affiancasse ogni casa ed ogni parrocchia, disponesse di personale preparato e zelante e di locali congruenti. Inoltre, l'oratorio non doveva limitarsi ai fanciulli, ma essere in grado di attrarre anche gli adolescenti, i giovani e gli adulti. Infine, nel caso non si potesse mettere in piedi un oratorio stabile, si prendesse in considerazione la possibilità di oratori volanti o di analoghe forme di irradiazione apostolica[144]. Invece, a Como si prestava rapida attenzione ai Centri giovanili, sottolineando alcune motivazioni: il Rettor Maggiore ne aveva caldeggiata l'attuazione a tutte le ispettorie; era una tipica risposta salesiana alle attese ed esigenze della gioventù; le attuazioni in corso in varie nazioni dimostravano che era una formula valida e adattabile alla diversità dei luoghi e dei destinatari[145]. A Caracas sembra si sia preferito trattare più ampiamente di Pastorale giovanile, senza analizzarne i luoghi di esercizio. Si concludeva sottolineando l'urgenza di qualificare pastoralmente il personale salesiano. Allo scopo l'Assemblea degli Ispettori decideva di proporre al Consiglio Superiore la creazione dell'Istituto Latino-Americano di Pastorale Giovanile e si impegnava ad iniziare immediatamente la preparazione dei futuri professori e ad elaborare un progetto da sottoporre all'approvazione del Consiglio[146].

Dell'oratorio il Rettor Maggiore tornava a parlare a ridosso del Capitolo Generale Speciale, toccando, non per la prima volta, il tasto dolente dell'insufficienza da parte dei confratelli della conoscenza e dell'attuazione degli Atti del CG XIX circa materie di estrema importanza per l'innovazione e il vigore di taluni importanti luoghi dell'azione tra la gioventù. Stavolta ne citava tre: la scuola, l'oratorio e la pastorale delle vocazioni. I titoli erano inquietanti: *Un problema aperto: l'apostolato della scuola*, *La pastoralizzazione della scuola*, *I giovani chiedono una scuola formativa*; *Un altro problema: l'Oratorio*; *La pastorale delle vocazioni a che punto?*[147].

[143] Cf *ibid.,* n. 252, luglio, pp. 9-22 e 31-86.
[144] Cf *ibid*., pp. 58-60.
[145] Cf *ibid*., p. 67.
[146] Cf *ibid*., p. 86. L'Istituto Latino-Americano di Pastorale Giovanile iniziava le sue attività nel marzo 1970 a Bogotá in Colombia; in aprile un altro analogo s'inaugurava a Buenos Aires: cf ACS 51 (1970) n. 260, marzo, pp. 51-52.
[147] Cf ACS 50 (1969) n. 258, settembre, pp. 26-37.

Per l'oratorio disegnava chiaroscuri: moderne iniziative per il rilancio, diffuso disimpegno, discrepanza tra le solenni affermazioni di principio e i provvedimenti studiati e programmati, la carenza di "un preciso programma educativo per le diverse età dei giovani, perfezionando la Catechesi, la Liturgia, l'iniziazione dei migliori ad impegni apostolici, l'impegno degli oratoriani nella società e nella Chiesa, anche attraverso il lavoro dei vari tipi di associazione". Naturalmente – riconosceva – comportava difficoltà e sacrifici di ogni genere. Ma l'oratorio era opera "di così capitale importanza" che esigeva, nell'ottica del CG XIX, "una coraggiosa e decisa azione" per il suo rilancio e una nuova fioritura. C'era invece da temere che la crisi si aggravasse nello sviluppo sia quantitativo, diventando opera "vecchia, anacronistica, superata"[148]. A Capitolo speciale iniziato, don Ricceri riservava un indicativo riferimento all'oratorio all'interno di numerose pagine dedicate al "drammatico problema del «sottosviluppo»". Di fronte ad esso la Congregazione doveva ispirarsi a don Bosco, che aveva iniziato l'Oratorio proprio in seguito all'esperienza del sottosviluppo vissuta nell'incontro con i giovani detenuti delle carceri di Torino. Erano quelli – faceva notare don Ricceri – che in una lettera al prefetto della provincia del 3 gennaio 1873 don Bosco definiva "la porzione forse più degna della società quali sono i figli del basso popolo" (Em IV 38)[149].

## 7. Fedeltà ed utopie nel CG XX, "speciale" (1971-1972)

Il capitolo generale XX, "speciale", risultò e resta il più lungo e contrastato dei capitoli generali salesiani. Ne uscirono due volumi, presentati dal Rettor Maggiore, don Ricceri, il 31 gennaio 1972: il primo, con gli Orientamenti dottrinali-pastorali e quelli operativi e, il secondo, con i testi rinnovati delle Costituzioni e dei Regolamenti. Il Capitolo aveva il compito di ridefinire l'essere e l'operare della Congregazione salesiana di fronte alle esigenze e alle richieste del Concilio Vaticano II e soprattutto alle necessità storiche, come illustrava don Ricceri in un numero a parte degli *Atti del Consiglio Superiore*. I temi proposti per la discussione erano quattro: I. *Natura e fine della Congregazione Salesiana*. II. *La vita consacrata a Dio nella Congregazione Salesiana*. III. *La formazione alla vita consacrata nella Congregazione Salesiana*. IV. *Strutture e governo della Congregazione*[150]. Intanto, preoccupato di

[148] Cf *ibid*., pp. 32-34.
[149] Cf ACS 51 (1970) n. 261, luglio, pp. 18-20.
[150] Cf ACS 49 (1968), n. 254, novembre, numero speciale, IV-23 p.

diffuse inquietudini, di dissidi e molteplicità di opinioni, don Ricceri non mancava di svolgere opera di animazione con non occulta "direttività". Nella circolare di maggio 1969, richiamandosi allo scopo di "rinnovamento" della Congregazione attribuito al CGS, citava p. Congar e la *Perfectae caritatis* e precisava che "l'*accomodata renovatio* di cui parlava il Decreto invitava insieme alla fedeltà allo spirito primitivo degli Istituti e nello stesso tempo al loro adattamento alle mutate condizioni storiche", sottolineando che i due poli erano "ugualmente essenziali e necessari": "la nostra fedeltà, perché sia autentica e feconda, deve essere rivolta insieme al passato e al presente". Chiariva poi i due poli: *Ritorno alle fonti, Conoscere Don Bosco* e *Aprirsi ai segni dei tempi*: *Studio ed esperienza, forze complementari*[151]. Nella lettera successiva, come si è visto a proposito dell'oratorio, lamentava la troppo lenta attuazione del CG XIX[152]. "Un responsabile impegno per il Capitolo Generale" chiedeva ancora alla fine dell'anno, immaginando che don Bosco e i Salesiani della prima ora ripetessero ai salesiani di oggi: "Impegnatevi, collaborate per dare alla Chiesa non un'altra Congregazione, ma una Congregazione rinnovata nello spirito autentico del Padre per i bisogni dei nuovi tempi": "Collaborare con ottimismo costruttivo", "lasciamoci condurre dall'amore", esortava ansioso[153].

Nell'ottobre 1970 si aveva, finalmente, la convocazione del Capitolo Generale Speciale a Roma, nella nuova Casa Generalizia, per le ore 10 del 10 maggio 1971[154]. Ma, per ragioni logistiche, la seduta di apertura del CG XX Speciale si ebbe il 10 giugno 1971, presidente don Ricceri, regolatore don Scrivo. Nel discorso inaugurale il Superiore affermava che lo scopo del CGS era "promuovere una *accomodata renovatio*" della vita religiosa della Congregazione. "Noi non siamo qui per fare una nuova Congregazione (…). È la stessa identica Congregazione che è chiamata a rinnovarsi, rimanendo sostanzialmente quella che don Bosco ha voluto per ispirazione del Cielo e come si è sviluppata nell'alveo della sana tradizione. Si tratta di una operazione delicata di ringiovanimento". Due dovevano essere i punti di riferimento: il magistero della Chiesa e in particolare i documenti conciliari e postconciliari; e come Capitolari Salesiani, "un sussidio indispensabile" si cercherà "nella letteratura salesiana"[155]. Le quattro Commissioni previste furono suddivise in Sottocommissioni e ad esse, su richiesta dei Capitolari si aggiunsero altre sot-

[151] CfACS 50 (1969) n. 257, maggio, pp. 5-14.
[152] Cf *ibid.,* n. 258, settembre, pp. 36-37.
[153] Cf *ibid.,* n. 259, dic., pp. 5-6, 11-12.
[154] Cf ACS 51 (1970) n. 262, ottobre, pp. 8-10.1225-1226.
[155] Cf *Capitolo Generale Speciale XX* [ = CGS XX], pp. 552-554.

tocommissioni su *Evangelizzazione e Catechesi*, *L'Oratorio paradigma di rinnovamento dell'Azione Salesiana* e *Il PAS*, con altre Commissioni Speciali, tra cui quelle per le *Costituzioni e Regolamenti* e per l'*Iter postcapitolare*.

Il Capitolo fu dichiarato chiuso il 5 gennaio 1972 con la 140ª sessione plenaria. Nella lettera di presentazione degli *Atti* il Rettor Maggiore non negava "le deficienze, le debolezze e gli errori, frutti dei limiti umani" emerse nel corso dei lavori capitolari; non negava nemmeno la disparità o eterogeneità dei documenti approvati, ma ne sosteneva la sostanziale organicità: il CGS "con l'insieme dei suoi Documenti è un *corpus* armonico inscindibile, anche se non tutti hanno lo stesso valore normativo e se per forza di cose i Documenti e gli Orientamenti hanno spesso una stesura stilistica diversa, un'angolazione dei problemi e una presentazione redazionale varia l'una dall'altra: ma, anche se talvolta può mancare l'omogeneità, c'è sempre l'organicità globale tra i singoli Documenti. Non viene meno per questo la loro validità"[156]. I documenti furono 22 (articolati in più capitoli) raccolti in sei sezioni. Il più direttamente interessato ai problemi dell'oratorio e, in esso, della catechesi fu il primo: *La nostra missione apostolica* 1. I Salesiani di don Bosco nella Chiesa, 2. Don Bosco nell'Oratorio, 3. Evangelizzazione e Catechesi, 4. Rinnovamento pastorale dell'azione salesiana tra i giovani, 5. L'azione salesiana nelle Parrocchie, 6. Le comunicazioni sociali nella pastorale salesiana, 7. L'azione missionaria salesiana. Ovviamente vi sono strettamente collegati gli articoli relativi delle Costituzioni approvate *ad experimentum*. Nella loro elaborazione il capitolo aveva sostanzialmente seguito i criteri proposti dalla V Commissione precapitolare (San Tarcisio, 20 giugno 1971): le Costituzioni dovevano essere "rinnovate", non semplicemente "ritoccate", salvaguardando "la profonda *continuità* e la sostanziale *fedeltà*" riguardo alle Costituzioni del 1966. Particolarmente "fondanti" e innovativi appaiono i titoli della prima parte centrati sul "fine specifico": *I salesiani di don Bosco nella Chiesa*, *I destinatari della nostra missione*, *Il servizio reso con la nostra missione*, *Le nostre attività e opere*, *I corresponsabili della missione*, *Lo spirito salesiano*. Senza dubbio il secondo documento sul tema *Don Bosco nell'Oratorio criterio permanente di rinnovamento dell'azione salesiana* subordinava all'*aptatio* "alle mutate condizioni dei tempi" il *reditus* alle fonti, la fedeltà alle radici. Essa comportava il riferimento non al concetto di oratorio, oratorio festivo, poi anche quotidiano, incarnato nella più che secolare esperienza storica salesiana, ma alla persona di don Bosco che aveva svolto la sua "azione pastorale" nel ben cronologicamente definito oratorio di Valdocco, prima

[156] Cf CGS XX, pp. X-XI.

semplice oratorio festivo, poi Oratorio, "l'Oratorio", nella sua completezza e cioè anche internato con scuole classiche e professionali e luoghi annessi per le attività di tempo libero, culturali e ricreative. Il criterio che si dichiarava non poteva essere semplicemente lo *spirito*, troppo soggettivo, né le *opere*, esposte a idealizzazioni e deformazioni. Il "criterio ideale" era rappresentato da Don Bosco nell'Oratorio, inteso non "come un'opera concreta, contrapposta ad altre opere da lui istituite, ma piuttosto come la matrice, la sintesi, la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del Santo Fondatore", "fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile a un tempo", che "rimane un modello di comportamento per tutti i suoi figli". "Riandando all'Oratorio, però – era precisato –, ciò che noi cerchiamo non è tanto la successione storica degli avvenimenti, quanto l'idea che Don Bosco si era formato della sua missione e le formule escogitate per realizzarla"[157].

L'evoluzione aveva avuto inizio nel CG XIX con la centralità della pastorale rispetto alle singole istituzioni, che aveva trovato la traduzione giuridica e operativa nell'unico Consigliere della Pastorale giovanile. Non mancava in seconda istanza anche il riferimento all'oratorio, come avveniva col capitolo quinto, *Principali strutture di attuazione*, del documento quarto, *Rinnovamento pastorale dell'azione salesiana tra i giovani*. Tra esse, infatti, veniva elencato al primo posto l'*Oratorio-Centro Giovanile*, seguito dalla *Scuola*, dai *Pensionati e Convitti* e dai *Servizi fuori* delle Opere salesiane, tutte "strutture che per la riaffermazione della loro attualità o per la maggior risposta che danno alle esigenze locali, sono più diffuse". Nel Capitolo – si dichiara – "i confratelli quasi all'unanimità hanno confermato la priorità e l'attualità di quest'opera. Si accusa la precaria situazione generale dell'oratorio e se ne propone un rilancio effettivo. Ciò comportava un aggiornamento metodologico, un'apertura a tutta la gioventù alla cui formazione venivano impegnati i Salesiani con una sensibilità viva dell'ambiente in cui operano". Si citava quanto era stato affermato dal CG XIX e da don Ricceri nella *Relazione generale sullo stato della Congregazione*[158].

"Una delle manifestazioni più genuine di come viene assimilato il pensiero di Don Bosco nella Congregazione" – si dichiarava –, l'Oratorio, per la sua "grande plasticità", "ha portato a una grande versatilità e a una grande diversità di maniere di organizzarla", con alcuni "tratti comuni" caratterizzanti: "– esistenza di gruppi numerosi di fanciulli e di giovani, principalmente bisognosi, con diverse organizzazione o attività proprie" – differenti gradi di ma-

[157] *Ibid.,* 234-237.
[158] Cf *Relazione generale sullo stato della Congregazione*, pp. 105-107.

turità dei singoli o gruppi e gradualità di inserimento nella vita dell'Oratorio-Centro Giovanile – attività svariate sviluppate in "un impiego formativo del tempo libero" – "un clima di spontaneità e di famiglia" tra Salesiani, collaboratori e giovani, costituenti una vera Comunità educativa, con varietà di nomi: "Oratorio, Centro Giovanile, Club dei Giovani, Club Don Bosco…": in definitiva, "un luogo di integrale formazione umana e cristiana", dove più che preoccuparsi "delle cose che «attirano» i giovani" si deve "svegliare in loro i grandi problemi e gli ideali latenti". "I diversi gruppi trovano le più svariate possibilità di coltivare le loro attitudini, di sviluppare il senso sociale mediante la convivenza e la collaborazione, di sensibilizzarsi ai valori spirituali e di partecipare al processo di evangelizzazione liberatrice". Dovendo, inoltre, la formazione cristiana dei giovani "*innestarsi nella loro vita*", si ammetteva la partecipazione delle ragazze in quelle attività in cui, secondo le esigenze concrete di diversi luoghi, era conveniente la loro presenza. Inoltre, non avendo i gruppi giovanili "lo stesso grado di maturità umano-cristiana", "un'organizzazione flessibile deve permettere l'esistenza di gruppi con impegno sempre più serio, sia in campo religioso che in quello sociale". Infine: 1° "Come cambia continuamente la situazione socio-geografica della città, così si deve rivedere e ridimensionare continuamente la vita dell'Oratorio-Centro Giovanile nelle sue diverse forme, adeguandola alle nuove richieste"; 2° "Le attività dell'Oratorio-Centro Giovanile siano inserite entro la Pastorale d'insieme della Chiesa locale", con "uno speciale rapporto con la parrocchia salesiana se è nel suo territorio", 3° Prendere "accordi opportuni per i necessari collegamenti e le organizzazioni apostoliche laiche e con le argomentazioni [istanze? strutture?] civili che si interessano della gioventù"[159]. Il CGS discuteva e proponeva ulteriori indicazioni sui *Gruppi misti* trattando delle *Caratteristiche del nostro servizio pastorale*. Erano giustificate – si diceva – dal "concetto sociologico dei giovani d'oggi" e dalle "necessità di un'educazione integrale". Le attività conseguenti potevano costituire "un'ottima occasione perché il giovane impari a prendere atteggiamenti di rispetto e di delicatezza verso la donna". Erano pure chiamati in causa "sia la maturità e la preparazione dei confratelli, sia la collaborazione di laici qualificati, sia la disposizione di locali idonei"[160]. Le nuove *Costituzioni* sperimentali, promulgate il 5 gennaio 1972 rispecchiavano perfettamente tutte queste istanze[161].

[159] CGS XX 234-237.

[160] *Ibid.,* 219-220.

[161] Cf *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, IV. *Le nostre attività e opere,* art. 26-29; *Regolamenti generali*, II. *La pastorale giovanile*, art., 5-7 (*L'oratorio-centro giovanile*).

## 8. Un difficile sessennio tra stasi e fughe in avanti (1972-1977)

L'insieme dei documenti, secondo la lettera di presentazione di don Ricceri, dava una solida base giuridica a quelle che il Superiore indicava come "le grandi strutture portanti del Rinnovamento" e, perciò, le "cinque grandi linee" del lavoro successivo: *Senso vivo della presenza attiva di Dio*, *Missione Giovanile e Popolare* quale *proprium* della Società salesiana di don Bosco da attuarsi lungo tre direttrici: dei poveri, della catechesi, delle Missioni, la *Costruzione delle comunità* in base al "vincolo della carità e della comune consacrazione e missione" e concretata nello sforzo "corresponsabilità e partecipazione", la *Valorizzazione e il rilancio della "Famiglia Salesiana"*, la *Cura dell'unità nel decentramento*[162].

Più avanti avrebbe fatto ancora più esplicito oggetto del suo "magistero" il tema della missione, della pastorale, della catechesi e l'Oratorio. Vi dedicava una circolare dal titolo *Noi missionari dei giovani*, inviata alla Congregazione di ritorno da un incontro con gli ispettori dell'America Latina coll'approfondimento di tre linee operative: l'evangelizzazione della gioventù, l'ispettoria come comunità formatrice, l'unità e il decentramento. Si fermava sulla prima. L'essere *Missionari dei giovani* implicava "il mandato dell'evangelizzazione", "attraverso la catechesi più varia e più originale". Anche la "vecchia Europa" era diventata "una vera e propria «terra di missione»", «terra di evangelizzzazione» e la "situazione negli altri continenti" non era "di molto migliore": si poteva dire terra bisognosa di una nuova "catechesi" comprensiva "d'evangelizzazione e rievangelizzazione". Del resto – scriveva – "la Chiesa è una grande catechesi", come lo era stato il Concilio stesso. Il quadro religioso non era confortante, i giovani, in particolare, si trovavano in una "situazione di fede minacciata" soprattutto dal secolarismo e dall'ateismo, ma anche dall'indifferentismo indotto dal "pluralismo ideologico" e da una malintesa "libertà di coscienza". La risposta salesiana era già stata definita dagli "«orientamenti operativi» precisi e concreti, coraggiosi e attuali", elaborati e proposti dal CGS, anche ad eco del CG XIX, sottoposti a continua verifica nei Capitoli Ispettoriali del 1975 e dagli Incontri Continentali degli Ispettori in corso. Sottolineava tre impegni principali che coinvolgevano i salesiani come singoli e comunità nell'azione evangelizzatrice e catechistica: 1° Operare un cambio di mentalità, nella "rifusione e reimpostazione radicale dei propri parametri di concezione e di azione pastorale"; 2° Adottare un nuovo stile comunitario perché l'insegnamento catechistico trovasse un ri-

[162] Cf CGS XX, pp. VIII-XXII.

scontro, una conferma e un consolidamento nella testimonianza nell'"intera comunità educativa salesiana"; 3° Farsi presenti nel mondo in modo nuovo, attuando un "rapporto stretto fra impegno evangelizzatore e atteggiamento di servizio nei confronti del mondo", "«l'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo»" (CGS). Passava quindi a tracciare rapide linee di pedagogia catechistica relativa sia ai contenuti e ai metodi della catechesi che alla formazione accurata dei salesiani catechisti, ricorrendo anche alla collaborazione dell'Istituto di Catechetica dell'Università salesiana. Quanto ai "luoghi" della catechesi ne sottolineava cinque: le celebrazioni liturgiche, la "presenza amica" tra i giovani, l'associazionismo, l'Oratorio e il Centro giovanile, la scuola[163].

Il discorso sull'Oratorio e il Centro giovanile, o come scrive don Ricceri "oratorio o centro giovanile" è piuttosto sbrigativo. In essi (o in esso!) – scrive – "la catechesi si presenta nel suo aspetto primario di evangelizzazione e di annuncio di salvezza, per il fatto che i giovani lo frequentano spontaneamente, in un'esperienza di Chiesa e di integrale promozione umana efficacissima e preziosissima". "Senza formalizzarsi sui nomi che questa idea «boschiana» può prendere in paesi, situazioni e tempi diversi, l'oratorio con la flessibilità e la gamma infinita di possibilità delle più svariate iniziative, con strutture ridotte all'essenziale, con l'apertura a tanti ragazzi senza condizionamenti economici, disciplinari, strutturali, con l'aria di libertà, spontaneità e amicizia che in essa il ragazzo respira a pieni polmoni, rappresenta un servizio veramente popolare di evangelizzazione efficace e semplice, specialmente per i preadolescenti, ma non solo per questi". Bastano pochi salesiani, "generosi ed entusiasti, ricchi di zelo apostolico, con la collaborazione di laici guadagnati all'idea (…) possono realizzare un'opera capace di cambiare il volto di un quartiere, arrivando attraverso i ragazzi, ai genitori, agli adulti"[164].

## 9. Il lavoro di sintesi educativo-pastorale del capitolo generale XXI

Il capitolo generale XXI non poteva che portare a maturazione alcune delle linee di azione indicate nel CGS. Veniva convocato alla Casa Generalizia per il 31 ottobre 1977, preceduto dai consueti esercizi spirituali. Terminava il 12 febbraio 1978. Erano previsti cinque scopi: "1. Studio e approfondimento della «Relazione del RM sullo stato della Congregazione». 2. Revi-

[163] ACS 56 (1975) n. 279, luglio-settembre, *Noi missionari dei giovani*, pp. 6-44.
[164] *Ibid*., pp. 34-35.

sione delle Costituzioni e dei Regolamenti approvati dal CGS *ad experimentum* fino al Capitolo generale XXI. 3. Studio del tema generale: *Testimoniare e annunciare il Vangelo: due esigenze della vita salesiana tra i giovani*. 4. Trattazione di altri temi di particolare attualità. 5. Elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 1977-1983. La Commisione precapitolare deputata a redigere, sotto la responsabilità del Consiglio Superiore, le relazioni o gli schemi da inviare ai partecipanti e da discutere al CG si divideva in quattro sottocommissioni: 1. Per le Costituzioni e i Regolamenti, 2. Per il Tema generale di studio. 3. Per il Salesiano Coadiutore. 4. Per la Formazione.

Centrale e fondamentale era certamente il documento 1° *I salesiani evangelizzatori dei giovani*, che trovava l'espressione più diffusa e significativa nelle parti terza e quarta: *Il progetto educativo e la fecondità vocazionale* e *Alcuni ambienti e vie di evangelizzazione*, che portarono decisive acquisizioni per l'azione tra i giovani della Società salesiana nei decenni successivi. Nel presentare ufficialmente i *Documenti capitolari* il nuovo Rettor Maggiore riconduceva a tre i grandi obiettivi a cui puntare per il rilancio: "– *divenire evangelizzatori specializzati dei giovani*; – *vivere da autentici religiosi in missione*; – *curare la Formazione Permanente attraverso una rinnovata animazione salesiana*"[165].

Di grande interesse sono le pagine dedicate a *L'Oratorio e il Centro giovanile ambienti di evangelizzazione*. Le ispiravano anzitutto le affermazioni del CGS XX circa "la priorità e attualità di quest'opera", ma anche "la grande plasticità", e quindi la "grande versatilità e una grande diversità di maniere di organizzarla"[166]. L'Oratorio era "opera prima e tipica della Congregazione", faceva eco il CG 21; ma "uno sguardo alla realtà pastorale della Congregazione" – si aggiungeva – mette in evidenza che con i termini "Oratorio" e "Centro Giovanile" si indicano realtà differenti nelle diverse regioni, realtà che derivano "dalla stessa intuizione pedagogica e dallo stesso spirito", ma che si differenziano nella scelta dei destinatari, degli obiettivi immediati e della metodologia. Ne risultavano, più precisamente tre forme: l'*Oratorio*, "un ambiente indirizzato ai ragazzi, con prevalente apertura alla massa"; il *Centro giovanile*, "un ambiente destinato ai giovani, attento alle loro esigenze, dove prevale[va] il rapporto di gruppo" e "l'impegno umano e cristiano assume[va] un peso decisivo su altre attività (sportive, ricreative, ecc.)"; l'*Oratorio festivo-Centro giovanile*, ambiente complessivo, i cui desti-

[165] CG XXI 8.
[166] Cf CGS XX 234; CG XXI 92.

natari erano sia i ragazzi che i giovani e gli obiettivi e i metodi erano differenziati secondo le fasce di età. A tutte e tre le forme erano assegnate le primarie finalità e attività dell'evangelizzazione e della catechesi, attuate nel contesto delle "attività del tempo libero organizzate in forme aperte", che comunque non dovevano diventare prevalenti. Ma identiche dovevano essere le caratteristiche derivate dalle intuizioni originarie di don Bosco: *Un ambiente, un programma, uno stile!*, è il titolo di un paragrafo. Quanto alla presenza anche delle ragazze, i capitolari si mostrano reticenti, ricordando che "il concetto di *Oratorio misto*" era "fuori della prospettiva dei nostri testi capitolari e normativi". Caute aperture venivano ammesse per i Centri giovanili, rifacendosi a quanto affermato dal CGS XX circa i *Gruppi misti* e stabilito dall'articolo 7 dei *Regolamenti*: "Il Centro Giovanile può ammettere la presenza delle giovani in quelle attività in cui, secondo le norme ispettoriali e la pastorale diocesana, essa è conveniente". Le *linee di orientamento* erano centrate sulla necessità di assicurare agli Oratori e ai Centri giovanili "il personale necessario, preparato, *unito alla comunità*", ispettoriale e locale, solidali nel sostegno, nelle programmazioni e nelle verifiche. Esse approdavano ad un grave monito: "Ma il motore di tutto questo lavoro è «il Salesiano». Il Salesiano nell'Oratorio e nel Centro giovanile è il buon pastore, l'evangelizzatore dei giovani. Non si appartiene: è per loro, sta con loro, è il segno dell'amore di Dio in mezzo a loro"[167].

Era l'estensione dell'idea dell' "oratorio", paradigma e criterio per qualsiasi attività del salesiano, ereditata dal CGS XX[168], che suggeriva al Rettor Maggiore di enunciare nel discorso di chiusura del CG XXI la formula "cuore oratoriano", che non finirà di proporre fino al termine della vita quasi come sintesi dell'essere e dell'operare del salesiano: non solo nell'Oratorio-struttura, ma anche in tutte le opere, di cui l'Oratorio era considerato da più anni l'esemplare. Dei tre grandi obiettivi di azione risultanti dal CG XXI don Viganò indicava per primo la missione, *Il Vangelo ai giovani*. Lo illustrava in stretta relazione con il tema che il papa Paolo VI nella lettera fatta pervenire tramite il Segretario di Stato, card. Jean Villot aveva considerato come carattere fondamentale dell'identità salesiana: "Testimoniare e annunciare il Vangelo, due esigenze della vita salesiana tra i giovani". Degli elementi dell'identità originaria salesiana don Viganò sottolineava, un "cuore oratoriano", il Sistema Preventivo, lo spirito d'iniziativa. Il primo elemento egli lo trovava trasmesso da don Bosco tramite le Costituzioni, altri scritti e in particolare le pa-

[167] CG XXI 92-96.

[168] Cf *Don Bosco nell'Oratorio criterio permanente di rinnovamento dell'azione salesiana* CGS XX, doc. 2, pp. 139-141.

gine delle *Memorie dell'Oratorio*. "L'Oratorio di Valdocco – chiariva – non è tanto da concepirsi come l'inizio di questa o quella istituzione (anche se non la esclude), ma come l'espressione più chiara e la concrezione primigenia della carità pastorale di Don Bosco. Ci dovremo rifare, dunque, come criterio primo di rinnovamento, al cuore del nostro Fondatore, che è un «cuore oratoriano» non nel senso di dedicarsi a istituire un determinato tipo di opere, ma nel senso di *vivere ed esprimere un caratteristico atteggiamento pastorale che deve qualificare ogni presenza salesiana in qualsiasi opera.* Questa è la prima scelta operativa da sottolineare: urge dare la priorità alla «pastorale giovanile», riempiendo il cuore di «nostalgia oratoriana»", mettendo "alla radice di tutto il nostro operare un criterio di «predilezione verso i giovani», ossia una tipica ricerca dei ragazzi e dei giovani sintetizzata nel motto «da mihi animas»"[169]. Era, infine, una formulazione verbalmente diversa dell'altra, identica nella sostanza, a lungo adottata nella tradizione salesiana: "spirito di don Bosco", per don Ricaldone don Bosco stesso, "nella vita e nelle opere", secondo il titolo dell'eccellente biografia di don Ceria. Don Viganò si poneva su identica linea, quando passando a parlare del secondo elemento distintivo dell'identità salesiana, affermava che il *Sistema Preventivo* riportava "*direttamente al cuore oratoriano di Don Bosco*" e aggiungeva che *il progetto e lo stile di Don Bosco si concretizzano realisticamente in «ambienti» ed «opere»*"[170]. Vi si connetteva in più stretta relazione con le formule usate nel CG XXI, in una successiva circolare sui *Gruppi e Movimenti giovanili*. "L'impegno in essi – osservava – richiede certamente uno speciale adeguamento alla odierna condizione giovanile", ma anche il ricupero della duplice caratteristica salesiana delle origini: "innanzitutto, il *«il cuore oratoriano»*" e insieme "la messa in pratica della *«novità di presenza salesiana»*, ossia dello spirito di iniziativa o inventiva pastorale"; era, quindi, urgente impegnarsi "nella promozione e animazione dei Gruppi e Movimenti giovanili, con genuino cuore oratoriano e con metodologia di attualità"[171]. Si ripeteva in una vicina circolare sul *Progetto Africa*. "Ricordo a tutti – ammoniva – che la dimensione missionaria è parte viva e irrinunciabile di quel «cuore oratoriano» che palpita in ogni buon Salesiano"[172]. Le origini storiche le additava ancora in don Bosco. "Nel principio c'era, nel cuore di Don Bosco, la *carità pastorale* con il dono di predilezione verso i giovani (…). Lì, *in quel cuore di*

[169] CG XXI 329-330.
[170] *Ibid.,* 328-331.
[171] ACS 60 (1979) n. 294, ottobre-dicembre, pp. 4-7.
[172] ACS 61 (1980) n. 297, luglio-settembre, p. 28.

*prete*, si trova la sorgente prima e cristallina di tutta la Famiglia Salesiana", in particolare, "l'aspetto *di donazione totale di sé a Dio in una missione giovanile*". La prima scintilla – continua – fu da lui concretizzata nell'*Opera degli Oratori*, ciò che "noi oggi chiamiamo *«pastorale giovanile»* – interessante l'identificazione e la generalizzazione! – (…). Nel principio c'era, dunque, un cuore oratoriano!"[173]. "*Avere un cuore oratoriano* era la consegna che dava ai Salesiani scrivendo di «Don Bosco Santo»", "*il segreto di tutto il cuore di Don Bosco che ha palpitato sempre all'impulso del «da mihi animas»*"[174].

## 10. Il rettorato di don Egidio Viganò (1977-1995) tra azione di governo e innovazione costituzionale dal 1977 al 1984

Rettor Maggiore dal 15 dicembre 1977, don Viganò governerà durante i residui 9 mesi di papato di Paolo VI, per 34 giorni di quello di Giovanni Paolo I, per 17 anni nel corso di gran parte del pontificato di Giovanni Paolo II. Quella di don Viganò è figura poliedrica, una personalità dalla lucida, penetrante intelligenza, una forte passionalità disciplinata, governante lungimirante e legislatore illuminato – e fantasioso! – e fermo. Un uomo dall'adamantina fede teologale, ottimista, attivo, che crede fermamente che il vero protagonista della storia è lo Spirito. "Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo" – scriveva a proposito di *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*[175] –, che l'uomo doveva assecondare con carità operosa, sempre proteso in avanti. In un lampo di genialità, per sospingere i suoi a questa visione per nulla quietistica sembrava – inconsapevolmente – far proprie le idee del neo-marxista Ernst Bloch, per il quale costitutivamente *l'uomo è il suo futuro*, *in forma originaria vive unicamente teso al futuro*, costantemente mosso dal *principio speranza*. "Si può dire – scriveva, temerario – che il concetto di «storia» – è da pensare che si trattasse della storia reale non della scienza storica – che oggi piace si riferisce di più al futuro che al passato: più che memoria (la quale rimarrebbe pur sempre utile come ammaestramento), si considera la storia progetto da elaborare e da realizzare; ci si vuol sentire protagonisti di un avvenire più umano e superiore. Cresce la necessità di un continuo rinnovamento. Si dà molta importanza alla concretezza d'impegno e alla capacità operativa; si approfondisce e si sviluppa, così, un

[173] ACS 63 (1982) n. 304, aprile-giugno, pp. 11-12.
[174] ACS 64 (1983) n. 310, ottobre-dicembre, p. 10.
[175] ACG 71 (1990) n. 334, ottobre-dicembre, pp. 19-23.

nuovo rapporto tra teoria e prassi. Infatti il primato del futuro è connesso con la centralità della prassi"[176]. Per questo il Superiore nel CG XXI aveva arricchito le qualità del governante salesiano con quella dell'"animatore". Era una prospettiva che con determinazione e tenacia era riuscito a far condividere, in modo convinto, all'assemblea capitolare e a rendere norma di governo salesiano. Essa entrava significativamente nel nuovo sottotitolo degli *Atti del Capitolo Superiore*, già diventati con don Ricceri *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* ed ora *Atti del Consiglio Superiore* (presto *Generale). Organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la congregazione salesiana*. Fu sua massima cura con le lunghe circolari trimestrali, con le strenne, i libri, prevalentemente eco di predicazioni di esercizi spirituali, trasferire nella Società salesiana lo spirito e gli orientamenti del Concilio Vaticano II, un'azione animatrice parallela alla fedeltà stabilizzatrice conciliare determinata dall'avvento al pontificato di Giovanni Paolo II. L'immissione del patrimonio conciliare nella salesianità fu compiuto con prevalente taglio teologico sapienziale. Anche se fu meno visibile la simpatia per la ricerca storica scientifica egli basò il continuo e intenso riferimento al fondatore su una cospicua conoscenza esperienziale della storia reale salesiana, già assimilata negli anni della formazione e via via accresciuta da conoscenze sempre più vaste del mondo salesiano, per di più assistito da una penetrante intuizione della figura di don Bosco, vita ed opere, e delle idee portanti del suo agire, trasmettendo in coerente continuità il suo messaggio spirituale, pastorale, pedagogico preventivo.

È naturale che a partire dal 1978 le sue circolari ai salesiani fossero finalizzate "ad approfondire ed applicare il CG XXI" nelle sue diverse tematiche: l'animazione, la laicità religiosa del coadiutore, la disciplina religiosa e ministerialità sacerdotale del governante salesiano, la formazione dei candidati e dei professi della Congregazione, il progetto educativo e pastorale. Sarà quest'ultimo, soprattutto sul versante educativo, oggetto di particolare attenzione in stretta connessione con il riferimento al Sistema Preventivo. Ne trattava la seconda circolare – la prima era dedicata a Maria Ausiliatrice[177] –, *Il Progetto educativo salesiano*, che già nel titolo indicava come, secondo don Viganò, "l'intelligenza pedagogica" fosse l'elemento specifico della "carità pastorale" di don Bosco e dei suoi discepoli. Traduceva il suo pensiero nella formula a lui cara "Evangelizzare «educando», Educare «evangelizzando»"[178]. Ad

[176] *La nuova evangelizzazione*, ACS 70 (1989) n. 331, ottobre-dicembre, pp. 8-9.

[177] *Maria rinnova la Famiglia salesiana di don Bosco*, ACS 59 (1978) n. 289, gennaio-giugno, pp. 3-35.

[178] *Ibid.,* n. 290, luglio-dicembre, pp. 4-5.

*Alcune conseguenze per il nostro impegno pastorale educativo* richiamava in relazione all'importanza della famiglia oggetto del Sinodo del 1980[179].

Arrivava intanto il tempo nel quale avrebbe portato a compimento il suo capolavoro, che ne metteva in luce anche straordinarie capacità di legislatore, evidenziate nel corso del CG XXII, destinato a dare assetto definitivo alla rielaborazione o nuova creazione delle Costituzioni salesiane. Ne metteva in moto la preparazione prossima con la convocazione ufficiale del capitolo del 1° maggio 1982. Era "una importante ora della storia" salesiana – scriveva – "*Lo studio del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti* per la sua approvazione conclusiva da parte della S. Sede": un evento, che avrebbe dato "la misura del livello della nostra maturità spirituale, della nostra genuinità apostolica, della capacità di riprogettare insieme la nostra peculiare santità, in risposta ai cambiamenti culturali e alle nuove esigenze dei giovani"[180]. Al capitolo c'erano riferimenti anche in una circolare destinata a commemorare la vicina data del cinquantenario della canonizzazione di don Bosco. Alcune pagine erano dedicate a illustrare *I grandi valori della santità salesiana*, che riconduceva al *Servire il Signore in allegria*, *Avere un cuore oratoriano*, *Saper farsi amare*[181]. Nel capitolo generale il Rettor Maggiore avrebbe contribuito in modo determinante a dare a questa terminologia una consistenza contenutistica e normativa molto più solida. Il "cuore oratoriano" ricorreva due volte nel suo discorso di chiusura[182], lasciando spazio ai concetti molto più ricchi e significativi di "spirito salesiano" e di "criterio oratoriano". Rispondeva all'esigenza di proprietà di linguaggio, precisione e pregnanza.

## 11. L'approdo normativo del CG XXII (1984): il "criterio oratoriano" nelle Costituzioni

Aperto sabato 14 gennaio, dopo alcuni giorni di esercizi spirituali, il capitolo era chiuso il 12 maggio. Aveva come Regolatore don Juan Edmundo Vecchi, che sarebbe stato il successore di don Viganò. Grande organizzatore egli guidò con mano ferma sia il razionale lavoro delle Commissioni che le adunanze assembleari. Ma su tutti fu decisivo l'apporto del Presidente, il Rettor Maggiore. Fu lui il nocchiero dell'ardua navigazione, pronto nel richiamare il capitolo alla straordinarietà del compito e alle esigenze di studio, di approfondimento, di traduzione normativa che comportava quanto a essen-

[179] ACS 62 (1981) n. 299, gennaio-marzo, pp. 15-25.
[180] *Il capitolo generale XXII*, ACS 63 (1982) n. 305, luglio-settembre, pp. 6-7.
[181] Cf *Don Bosco Santo,* 64 (1983) n. 310, ottobre-dicembre, pp. 8-12.
[182] Cf CG XXII, *Documenti* [= CG XXII], pp. 72 e 74.

zialità di concetti e a chiarezza di termini, associate all'assoluta fedeltà alle origini e alla attualità e leggibilità dei testi. Tra i tempestivi interventi in assemblea, due, sostanziali, furono di particolare impatto sui decisivi passaggi del 16 marzo e del 17 aprile[183].

Nelle Costituzioni rinnovate si passava dalle cinque parti del testo del 1972 – *La nostra missione apostolica – La nostra vita di comunione – La nostra consacrazione – Formazione e fedeltà – Organizzazione della nostra Società* – a quattro: 1) *I Salesiani di don Bosco nella Chiesa;* 2) *Inviati ai giovani – in comunità – al seguito di Cristo*; 3) *Formati per la missione di educatori pastori*; 4) *Il servizio dell'autorità nella nostra Società*[184].

Per l'assimilazione di testi nuovi e avanzati veniva tracciato un articolato *Iter postcapitolare*: si demandava al Rettor Maggiore di studiare l'opportunità di preparare di esse un *Commento*, che usciva due anni dopo[185]; si raccomandava di intensificare l'*Azione pastorale giovanile;* si invitavano tutti ad approfondire "la ricchezza dell'identità vocazionale del salesiano laico e il suo significato essenziale per la vita e la missione della Congregazione".

Le Costituzioni e i Regolamenti generali, promulgati l'8 dicembre 1984, erano specchio fedele delle rilevanti svolte impresse al concetto e alla realtà dell'*oratorio* e, in esso, della catechesi nell'*iter* iniziato nel CG XIX. Ne sono spia già il numero degli articoli riservati alle due realtà: 1) all'*oratorio* si riferiscono 4 articoli di cui 2 costituzionali; 2) quattro riguardano la *catechesi*, uno costituzionale, tre regolamentari: si rimanda, però, a *evangelizzazione*, con ventuno articoli, 14 costituzionali, 7 regolamentari, con ulteriore rimando a *educazione alla fede* con 9 articoli, di cui 6 costituzionali; evidentemente non sono voci correlate solo con l'oratorio, ma al complesso delle opere giovanili salesiane, tra cui all'*oratorio*[186].

Dell'oratorio si dà una rappresentazione anzitutto ideale, ispirata a Valdocco (evidentemente oratorio festivo e Oratorio-Convitto e Casa madre!). "Don Bosco – si enuncia – visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria"; "Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane

[183] Cf *ibid.,* 33-47.

[184] Cf *Atti del Capitolo Generale* [ACG: nuova denominazione] n. 311, dicembre 1984, 156 p.

[185] Cf *Il progetto di vita dei Salesiani di don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*. Roma, Edizioni S.D.B. 1986, 965 p.

[186] Cf *Costituzioni della Società di san Farncesco di Sales* e *Regolamenti generali*, promulgati l'8 dicembre 1984. Sugli stessi argomenti non si notano variazioni nell'ultima edizione del 2003.

criterio permanente di discernimento di ogni attività e opera" (art. 40), aggiungendo che l'"azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo" (art. 41). Sul piano concreto, delle "attività e opere" in cui si realizza "principalmente" la missione salesiana vengono esplicitati: "l'oratorio e il centro giovanile, la scuola e i centro professionali, i convitti le case per giovani in difficoltà"; oltre le parrocchie e le residenze missionarie (art. 42). Quanto all'Oratorio, per renderlo "ambiente educativo che si apre, con slancio missionario, ai ragazzi e ai giovani" un articolo regolamentare stabilisce che "sia organizzato come un servizio comunitario che avendo di mira l'evangelizzazione offre ai singoli e ai gruppi la possibilità di sviluppare i propri interessi secondo modi e metodi differenziati. Le attività si propongano sempre finalità educative e guidino ad un sano uso del tempo libero" (Rg., art. 11); d'altra parte, il centro giovanile, "ambiente destinato ai giovani" – viene precisato –, "conserva le caratteristiche dell'oratorio, ma privilegia il rapporto di gruppo e facilita i contatti personali" (Rg., art. 12). In più si prescrive che la parrocchia "consideri l'oratorio e il centro giovanile parte integrante del suo progetto pastorale" (Rg., art. 26). Nulla è detto dell'oratorio extra parrocchiale, quale fu agli inizi e nella lunga storia salesiana, del suo carattere eminentemente popolare e dei destinatari privilegiati, i giovani realmente e mentalmente "senza parrocchia", estranei o allergici ad essa.

A tali idee si conformavano le norme date circa la catechesi e l'evangelizzazione, introdotte, come motivo ispiratore, con il richiamo di don Bosco: "«Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo». Anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede" (art. 34); e si era dei salesiani come "evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri" ed "educatori negli ambienti popolari" (art. 6): "l'educazione e l'evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri – si diceva –, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio" (41). Nel discorso di chiusura del Capitolo il Rettor Maggiore passava in rassegna in una rapida attenta carrellata i temi qualificanti le innovazioni capitolari, riferendosi alla "carità pastorale", di cui era "aspetto fontale" lo "spirito di Valdocco"; quindi, illustrando la definizione dei salesiani "Missionari dei giovani", la identificava con la formula "cuore oratoriano": "missionarietà" significava "cuore oratoriano"[187]. Ma in discorsi normativamente più precisi

[187] CG XXII 64, 72, 74.

era chiaro che era privilegiato il termine costituzionale "criterio oratoriano".

Negli anni successivi don Viganò avrebbe prodotto i massimi sforzi per promuoverne lo studio e l'assimilazione a tutti i livelli della Congregazione. Lo fa, anzitutto nella presentazione sommaria dei contenuti, delle novità di prospettive del *testo rinnovato della regola*. Tra essi veniva illustrato *il senso esplicito e vivo del Fondatore*, il "suo stile di santificazione e di apostolato", "l'ardore della carità pastorale". "Lo sguardo sul Fondatore – scriveva – dovrà farci entrare nel suo cuore"; ed il "cuore vivo" del Padre era presentato nel "capitolo su «lo spirito salesiano» collocato nella prima Parte come valore costitutivo della nostra identità". Più avanti sottolineava ancora *Il criterio oratoriano* come uno dei principi ispiratori della terza parte, *Formati per la missione di educatori pastori* e riscriveva precisazioni ormai di lunga data: "L'Oratorio delle origini viene considerato un modello apostolico di riferimento. Tale modello non si identifica con una determinata struttura o istituzione, senza peraltro escludere nessuna di quelle che la situazione concreta potrà suggerire". E ripeteva la formula affettivamente prediletta: "Al centro di questo «cuore oratoriano» c'è «la predilezione per i giovani, che dà significato a tutta la nostra vita» (Cost. 14)"[188]. Vi ritornava molto presto, parlando di *Don Bosco, apostolo dell'Oratorio*. "Don Bosco – affermava –, discepolo di Gesù, spicca soprattutto per il «cuore oratoriano»". Il riferimento era all'art. 40 delle Costituzioni, nel quale, come è noto, si definisce "l'esperienza di Valdocco criterio permanente", e la medesima formula era richiamata nella stessa pagina e poco più avanti[189].

[188] Cf *Il testo rinnovato della nostra regola di vita*, ACS 66 (1985) n. 312, gennaio-marzo, pp. 9-11 e 25-26.

[189] Cf *«Don Bosco – 88»*, ACS 66 (1985) n. 313, aprile-giugno, pp. 15 e 8.

## Sommario

**LE METAMORFOSI DELL'ORATORIO SALESIANO TRA IL SECONDO DOPOGUERRA E IL POSTCONCILIO VATICANO II (1944-1984)**

**Introduzione: la "rivoluzione oratoriana" in decenni di impetuosi cambi sociali ed ecclesiali**

**1. Un biennio bifronte tra operosa attesa della pace e inizio della ricostruzione**
- 1.1 Speranze di pace dopo lo sbarco ad Anzio e l'entrata a Roma degli Alleati (22 genn. - 4 giugno 1944)
- 1.2 Estensioni e diramazioni della Crociata Catechistica dal crepuscolo al sorgere di un giorno nuovo

**2. Il meriggio operoso di don Ricaldone nel consolidamento della "Crociata Catechistica"**
- 2.1 Continua la Crociata Catechistica in anni di urgenze sociali e pastorali
- 2.2 La prevalenza sull'oratorio dell'istruzione catechistica nel CG XVI (1947)
- 2.3 Oratorio e catechesi secondo tradizione e bisogni dei tempi (1948-1951)

**3. Oratorio e catechesi nei due sessenni del rettorato di don Renato Ziggiotti (1952-1965)**
- 3.1 Il capitolo generale XVII (1952)
- 3.2 Nell'esperienza oratoriano-catechistica vissuta (1952-1958)
- 3.3 Il Convegno Nazionale dei direttori e incaricati degli oratori festivi d'Italia (1954)
- 3.4 Il capitolo generale XVIII (1958)

**4. Rigide difese e inquietudini innovative nel preconcilio e negli anni del concilio (1958-1965)**

**5. La svolta pastorale del CG XIX (1965)**
- 5.1 Proiezioni al futuro e inviti alla moderazione
- 5.2 Lo svolgimento del Capitolo

**6. Luigi Ricceri alle prese con l'immediato postconcilio tra profonde crisi: sociali, ecclesiali, congregazionali**

**7. Fedeltà ed utopie nel CG XX, "speciale" (1971-1972)**

**8. Un difficile sessennio tra stasi e fughe in avanti (1972-1977)**

**9. Il lavoro di sintesi educativo-pastorale del capitolo generale XXI**

**10. Il rettorato di don Egidio Viganò (1977-1995) tra azione di governo e innovazione costituzionale dal 1977 al 1984**

**11. L'approdo normativo del CG XXII (1984): il "criterio oratoriano" nelle Costituzioni**

# FONTI

## I BOMBARDAMENTI SU BOLOGNA (1943-1945) E L'OPERA SALESIANA: DISTRUZIONI E RICOSTRUZIONE

*Alessandro Ferioli* *

> "Negli assedi e bombardamenti devono essere presi tutti i provvedimenti necessari per risparmiare, quanto è possibile, gli edifici consacrati al culto, alle arti, alle scienze, alla beneficenza, i monumenti storici, gli ospedali ed i luoghi ove trovansi riuniti gli ammalati e i feriti, a condizione che essi non siano adoperati in pari tempo a scopo militare" (dalla Convenzione dell'Aja, 1907, Art. 27).

### Bombe su Bologna: perché? [1]

Il moderno uso dell'arma aerea è stato per lungo tempo largamente influenzato (e fondamentalmente lo è ancora oggi) dalle teorie del generale italiano Giulio Douhet (1869-1930), il quale nella sua vasta produzione teorica – e specialmente nel saggio *Il dominio dell'aria* (1921) – sostenne, fra le tante altre cose, che l'impiego bellico dell'aviazione deve rivolgersi con la massima violenza ed energia verso il nemico colpendone le città, le industrie, le strade ferrate, le infrastrutture, i palazzi governativi, i servizi logistici, gli aeroporti, le sedi delle radio e delle telecomunicazioni e nondimeno la popolazione civile, poiché per effetto dei bombardamenti,

> "necessariamente un dissolvimento deve prodursi: un dissolvimento profondo di tutto l'organismo, e non può mancare di giungere rapidamente il momento in cui, per sfuggire all'angoscia, le popolazioni, sospinte unicamente dall'istinto della conservazione, richiederanno, a qualunque condizione, la cessazione della lotta" [2].

* Insegnante e dirigente presso l'ITC Giacomo Leopardi di Bologna.

[1] Il presente contributo scaturisce dalla rielaborazione ampliata della conferenza storica tenuta dall'autore presso il Cinema Galliera in Bologna il giorno 24 settembre 2005, nell'ambito della seconda cerimonia annuale patrocinata dal Comune di Bologna e dalla Provincia di Bologna per commemorare le vittime dei bombardamenti sul territorio bolognese.

[2] Giulio DOUHET, *Il dominio dell'aria: Saggio sull'arte della guerra aerea*. Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della Guerra 1921, p. 59. Per i lineamenti biografici del personaggio cf: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, istituto dell'Enciclopedia Italiana 1992, Vol. XLI, s.v. "Douhet, Giulio" a firma di Giorgio Rochat. Per quanto riguarda il

Tale teoria (accettata dal generale statunitense William Mitchell (1879-1936), e come tale fatta propria dagli americani, già allora proiettati verso un celere progresso tecnologico che li avrebbe portati, nel volgere di un decennio, a vantare una netta supremazia rispetto agli europei) non postulava necessariamente massacri di civili (come i detrattori di Douhet sostengono), ma muoveva piuttosto dal presupposto secondo cui, "siccome dall'alto non solo si vede bene, ma si colpisce anche facilmente"[3], l'arma aerea si sarebbe imposta come arma offensiva per eccellenza, stante la possibilità per i bombardieri di distruggere agevolmente gli obiettivi vitali dell'avversario e di provocare effetti psicologici dirompenti sul morale della popolazione nemica.

Tali effetti, in termini di paura e di "terrore", indubbiamente esistono, sono importanti e nuocciono gravemente alla stabilità interna del paese nemico, come già ai tempi di Douhet avevano dato sufficiente testimonianza le prime azioni di bombardamento da parte dell'aviazione italiana nella guerra contro la Turchia 1911/1912 (con risultati psicologici di panico tra gli arabi), o i primi bombardamenti "terroristici", come quello effettuato su Liegi nel 1914 da un dirigibile tedesco per fiaccare l'inaspettata resistenza dei belgi: tredici bombe sganciate, nove morti fra i civili, con risonanza e stupore in tutto il mondo.

> "Il fatto brutale, ma innegabile, che deve imporsi alla nostra mente e scuoterla, è questo: il più forte Esercito schierato sulle Alpi e la più forte Marina incrociante sui nostri mari, allo stato attuale della tecnica aeronautica, non potrebbero far nulla di effettivamente pratico per impedire, dato un conflitto, che un nemico, convenientemente preparato, ci distrugga, se tale è il suo beneplacito, Roma, Milano, Venezia, od una qualunque delle nostre cento città"[4].

pensiero di Douhet, cf anche: Gherardo PANTANO, *Le profezie di Cassandra: Raccolta di scritti del gen. Giulio Douhet*. Genova, Lang & Pagano 1931, e AA.VV., *La figura e l'opera di Giulio Douhet*. Atti del congresso internazionale di studi, Caserta-Pozzuoli 12-14 aprile 1987. Napoli, Società di Storia patria di Terra di lavoro, 1988.

[3] DOUHET, *Il dominio dell'aria…*, p. 1.

[4] *Ibid.,* p. 8. Se i presupposti douhettiani erano corretti, non fosse altro perché risultavano dall'osservazione della realtà, sbagliate dovevano invece rivelarsi – nell'immediato e anche nel lungo termine – le conclusioni, laddove Douhet riteneva che una popolazione sottoposta al bombardamento sarebbe stata in grado di indurre i propri governanti alla resa. In effetti la società civile contemporanea non è in grado di condizionare i propri governi nelle scelte in materia di guerra – e specialmente quando la guerra è in corso di svolgimento – né nel caso di governi democratici, per quanto maturi, né soprattutto nel caso di governi dittatoriali. In questa ultima fattispecie la popolazione sarà sempre maggiormente spaventata dalla censura e dal controllo poliziesco interno che dagli ordigni del nemico, e non avrà né il coraggio né la possibilità materiale di opporsi alle scelte del governo; nel primo caso invece, godendo già della libertà, nella paura di mutare sconvenientemente la propria condizione sarà indotta semmai a una maggiore condivisione delle decisioni dei propri governanti, disponendosi a una più accanita resistenza contro il nemico, magari accettando anche a tale fine una diminuzione della li-

Resta il fatto che l'Italia, a causa della sua posizione geografica e del ritardo tecnologico in cui era stata colpevolmente lasciata la Regia Aeronautica, allo scoppio della guerra era particolarmente vulnerabile agli attacchi aerei, e non era pronta a subirne. Di ciò era da tempo consapevole il Governo italiano, dal momento che già nel 1932 alla conferenza per il disarmo di Ginevra il capo della delegazione italiana, Italo Balbo (1896-1940), aveva proposto l'abolizione della specialità Bombardamento aereo dalle aviazioni militari di tutti gli Stati aderenti. Successivamente con il Regio Decreto Legge n. 1415 del 8 luglio 1938 ("Legge di guerra e legge di neutralità") erano stati proibiti i bombardamenti indiscriminati sulle città[5].

Questo, in estrema sintesi, il quadro teorico che presiedette anche ai bombardamenti strategici effettuati sulle città italiane nel periodo 1943-1945, mentre sulle città tedesche (Colonia, Amburgo, Berlino, Norimberga, Dresda) furono applicate senza limiti le teorie del "bombardamento a tappeto" (*area bombing*) del Maresciallo dell'Aria Sir Arthur Harris (1892-1984), allievo del teorico Sir Hugh Trenchard (1873-1956) e Comandante in capo del Bomber Command (Comando Bombardieri) della Royal Air Force.

Logicamente, però, va osservato come la separazione netta tra le parti contendenti, data per scontata nell'impianto teoretico douhettiano, risultasse nella fattispecie italiana un po' inquinata dall'ambiguità del quadro politico-istituzionale in atto.

Difatti la posizione delle popolazioni dell'Italia del nord era già segnata, nell'estate del 1943, da alcuni eventi capitali, che non attenuano certamente le responsabilità iniziali del governo italiano fascista nell'alleanza con il nazismo e nella condivisione della guerra hitleriana, ma che vanno tuttavia tenuti in considerazione. In primo luogo quello del 25 luglio 1943, ovvero la sostituzione da parte del re Vittorio Emanuele III di Benito Mussolini con il Maresciallo Pietro Badoglio nella carica di presidente del Consiglio dei

bertà di espressione, o per lo meno della possibilità di disporre di una molteplicità di opinioni e punti di vista sulla situazione, stante la generale tendenza della stampa a fare fronte comune assieme al governo di turno contro il nemico. In entrambi i casi l'uso delle bombe alimenta in maniera direttamente proporzionale l'odio della popolazione verso il nemico che le usa, ed attira spesse volte su quest'ultimo la riprovazione dell'opinione pubblica internazionale, nonostante i tentativi di giustificazione morale che si tenta di dare all'impiego dei bombardieri. Ciò è avvenuto a Liegi nel 1914, ma anche a Coventry e a Londra, nelle città tedesche, a Tokyo, in Corea, in Vietnam ecc., per non citare l'uso delle bombe atomiche sul Giappone e i bombardamenti sulle città italiane durante la seconda guerra mondiale, di utilità non sempre evidente nel contesto della strategia Alleata. Una sintesi di questi concetti generali è in: Alessandro Ferioli, *Quale bombardamento strategico?*, in "Rivista Militare della Svizzera Italiana", A. LXXIV, n. 3 (giugno 2003), pp. 17-19.

[5] Antonio Pelliccia, *Il dibattito dottrinale sulla Guerra del Golfo*, in "Rivista Storica", A. VIII, n. 9 (1995), pp. 18-26.

Ministri, in un nuovo gabinetto che, nonostante le dichiarazioni formali di voler proseguire la guerra, non era già più "fascista", e quindi di fatto con la sua stessa esistenza minava alla base l'alleanza con la Germania, che era un'alleanza politico-diplomatica basata essenzialmente sull'amicizia personale dei due dittatori e sulla condivisione, da parte dei gruppi dirigenti delle due nazioni, di elementi delle rispettive ideologie. Talché, per dirla con Giorgio Bonacina,

> "mentre era logico, scontato, fatale, sebbene tragico e terribile per noi, che i tedeschi subito si preparassero a invaderci in forze e pensassero anzi a ricostituire alla prima occasione un fascismo-fantoccio, non era logico e scontato, e tanto meno fatale, che proprio dopo la caduta di Mussolini, sapendo delle immediate, e veramente "oceaniche" stavolta, manifestazioni di giubilo in tutta Italia, gli Alleati s'accingessero a colpirci ancora nel modo più gratuito, come mai avevano fatto prima"[6].

In secondo luogo, a distanza di poche settimane, si verificarono gli eventi – ancora più importanti – dell'8 settembre 1943, ovvero l'annuncio dell'armistizio richiesto dal governo italiano agli anglo-americani, e da questi accettato, e l'immediata operatività del piano "Achse", che prevedeva la pronta occupazione dei centri vitali italiani e il disarmo delle truppe italiane da parte delle forze armate germaniche. Appena tre giorni più tardi, in data 11 settembre, la direttiva dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano (per quanto tardiva, e priva di valenza giuridica) prescriveva ai militari dipendenti di considerare i tedeschi come nemici, ad integrazione della generica indicazione contenuta nel famoso proclama di Badoglio diffuso la sera dell'8 settembre, in cui si ordinava che le forze armate italiane, cessato ogni atto d'ostilità contro le forze alleate anglo-americane, "però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"[7]. Da ultimo va tenuta in considerazione, ai fini del nostro discorso, la dichiarazione di guerra alla Germania, presentata finalmente in data 13 ottobre dalla legittima autorità dell'unico legittimo stato sovrano italiano, ovvero il Regno d'Italia.

Nella sostanza dei fatti, insomma, l'Italia che allo scoppio della seconda grande guerra aveva proclamato lo stato di "non belligeranza", era poi passata prima a una situazione di "cobelligeranza" al fianco della Germania hitleriana, in applicazione dell'alleanza voluta da Benito Mussolini, e successiva-

[6] Giorgio BONACINA, *Obiettivo Italia: I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*. Milano, Mursia 1970, p. 217.

[7] Per le implicazioni della direttiva dell'11 settembre, cf: Mario TORSIELLO, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*. Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico 1975, p. 51.

mente – dopo una breve quanto deleteria parentesi armistiziale – alla situazione di "cobelligeranza" al fianco degli Alleati occidentali, con la complicazione che nelle settimane immediatamente successive all'armistizio si costituì una sedicente autorità statale sovrana (la Repubblica Sociale Italiana), fiancheggiatrice del nazismo, che nelle regioni settentrionali del paese raccolse attorno a sé unità militari italiane e militanti fascisti per la ripresa della lotta accanto alle forze armate germaniche, mentre proprio nelle medesime regioni prendeva corpo un forte movimento patriottico antifascista che si proponeva di liberare il paese attraverso la lotta armata.

In tali circostanze storiche, venate di sottili ambiguità giuridiche, aggravate dall'esistenza della Repubblica Sociale Italiana, è legittimo ritenere che difficilmente le teorie del bombardamento strategico del Generale Douhet potessero applicarsi con indubbio automatismo alla situazione italiana, ove viveva una popolazione che in larga parte non si considerava ormai già più "nemica" degli anglo-americani, ma semmai stava subendo – nell'immaginario collettivo oltre che nei fatti – un'occupazione violenta e sanguinaria da parte delle truppe germaniche. Ammesso che sia condivisibile l'affermazione di Giorgio Bonacina secondo cui anche dopo l'8 settembre "le bombe continueranno a cadere dal cielo fino all'ultimo, ma […] non indiscriminatamente come prima dell'armistizio"[8], ciò non valse per la città di Bologna.

Perciò i bombardamenti delle città italiane del nord, con il coinvolgimento di luoghi eminentemente civili, addirittura di culto o d'ospedalità, per lo meno dopo l'8 settembre 1943 appaiono non sempre giustificabili alla luce delle esigenze della guerra, e non sempre spiegabili nel quadro strategico di allora. È sufficiente un elenco sommario – e forse incompleto – degli edifici religiosi gravemente colpiti per rendere conto dell'intensità e della distruttività delle incursioni che la Provincia di Bologna nel suo complesso subì[9].

[8] G. Bonacina, *Obiettivo Italia…*, p. 253.

[9] Tra questi rimangono oggi i ruderi di: chiesa della Sacra Famiglia a Pian di Venola, frazione di Marzabotto; Monastero di Sant'Ansano a Brento, frazione di Monzuno; chiesa di Santa Maria Assunta a Riosto, frazione di Pianoro; chiesa di Santa Maria a Settefonti, frazione di Ozzano dell'Emilia. Furono invece restaurate nel dopoguerra – e spesso con forti ritardi – le seguenti chiese: chiesa di San Lorenzo a Panico, frazione di Marzabotto; Abbazia di Santa Maria di Monte Armato, presso Ozzano; chiesa di San Lorenzo a Varignana, frazione di Castel San Pietro Terme; chiesa di San Barnaba a Fantuzza, presso Castel Guelfo; chiesa parrocchiale di Quarto Inferiore; chiesa parrocchiale di San Martino in Argine, frazione di Molinella. Ricostruite praticamente *ex-novo* furono: chiesa parrocchiale di Ponzano, frazione di Castello di Serravalle; chiesa parrocchiale di Castel d'Aiano; santuario di Santa Maria a Brasa, frazione di Castel d'Aiano; chiesa parrocchiale di Badolo, frazione di Sasso Marconi; chiesa parrocchiale di Vergato; chiesa parrocchiale di Vado; chiesa parrocchiale di Monghidoro; Abbazia di San Bartolomeo di Musiano, frazione di Pianoro; santuario di Santa Maria di Zena, frazione di Pianoro; chiesa parrocchiale di Vedriano, frazione di Castel San Pietro Terme; chiesa parrocchiale

Le incursioni sulla città di Bologna furono 94, delle quali 32 possono considerarsi bombardamenti effettuati da unità da Bombardamento in formazione[10]. Grazie alle ricerche di Gastone Mazzanti[11], condotte negli archivi statunitensi e britannici, possiamo oggi disporre delle riproduzioni fotografiche degli ordini di missione dei bombardieri che fecero le loro incursioni su Bologna, e dei relativi rapporti a consuntivo dei comandanti di reparto. Da un esame sommario di tali documenti si ricava che gli obiettivi erano sempre per lo più i seguenti: lo scalo ferroviario di Bologna – il più importante dell'Italia settentrionale – e i magazzini adiacenti, le installazioni ferroviarie di San Ruffillo e di Castel Maggiore, l'aeroporto di Borgo Panigale, l'area dell'officina del gas (a ridosso del ponte della Mascarella, angolo via Berti-Pichat), le linee tranviarie (in particolare quella che portava da piazza XX Settembre a piazza dell'Unità restò polverizzata il 5 giugno) e le vetture tranviarie (delle 163 esistenti all'inizio del conflitto ne rimasero al termine 89), i ponti (specialmente quello di Casalecchio di Reno), i ponti ferroviari, i depositi di munizioni e di carburante e gli acquartieramenti di truppe, nonché i complessi industriali in genere (nella consapevolezza che in essi si produce materiale bellico o componenti per gli armamenti, e che comunque in tutte le fabbriche del Nord Italia la produzione era controllata dai tedeschi, e quindi era funzionale all'economia del paese nemico).

Proprio a causa dell'importanza del nodo ferroviario felsineo, il comandante del Bomber Command britannico, Sir Arthur Harris, avrebbe pensato seriamente a un "bombardamento a tappeto" della città:

di San Lazzaro di Savena; chiesa parrocchiale di Calderara di Reno; chiesa parrocchiale di Malalbergo. Completamente distrutte la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Monte Armato, e le Chiese di Mongiorgio e di Zappolino (l'elenco è in: Paola MONARI, *La protezione antiaerea: Restauri e ricostruzioni delle chiese della provincia di Bologna*, in "Il Carrobbio", A. XV, (1989), pp. 223-241.

[10] Fonte: Franco Manaresi. Tralasciando per brevità i diversi articoli rievocativi apparsi nel dopoguerra sulla stampa bolognese, e specialmente sul "Resto del Carlino", la cui enfasi propagandistica non sempre aiuta ai fini di una ricostruzione storica obiettiva, tra le ricerche più importanti condotte su fonti locali e i repertori fotografici ricordiamo: Franco MANARESI, *Le incursioni aeree su Bologna*, in "Strenna Storica Bolognese", A. XXIII, (1973), pp. 167-205; ID., *Le incursioni aeree su Bologna alla luce di nuovi documenti*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., Vol. XXXIII (1982), pp. 229-254; Filippo D'AJUTOLO, *Bologna ferita: Fotografie inedite 1943-1945*. Bologna, Pendragon 1999. Va inoltre menzionato il catalogo della Mostra fotografica inaugurata il 29 gennaio 1994 presso la Biblioteca dell'Archiginnasio in Bologna: *Delenda Bononia: Immagini dei bombardamenti 1943-1945*, a cura di Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi Roversi Monaco. Bologna, Patron 1995. Una visione di quegli anni attraverso l'azione amministrativa dell'allora podestà è nel libro di memorie di Mario AGNOLI, *Bologna "città aperta"*. Bologna, Tamari 1975.

[11] Gastone MAZZANTI, *Obiettivo Bologna: "Open the doors: bombs away!"*. Bologna, Costa Editore 2001.

> "Un *area-bombing* in grande stile su Bologna contemplava senza dubbio la distruzione integrale della città, ma c'erano 90 probabilità su 100 di riuscita ai fini voluti"[12].

Lo stesso Harris dovette poi desistere a causa dell'eccessiva lontananza di Bologna dalle basi della R.A.F., giusto al limite dell'autonomia dei bombardieri inglesi. Sicché il bombardamento a tappeto previsto per Bologna fu poi rivolto sulla città di Torino il 13 luglio.

Restano ancora ignoti – in quanto alieni da spiegazioni ufficiali – i motivi che indussero taluni piloti Alleati ai mitragliamenti su vetture e su persone in bicicletta, e allo sganciamento delle bombe in così gran copia su luoghi di culto e d'ospitalità, su edifici adibiti ad abitazioni private, nonché su edifici di grande valore artistico-architettonico[13]. Possiamo addurre, a titolo di mera spiegazione e comprensione degli "errori": lo stato della tecnologia dell'epoca, che non consentiva una buona precisione delle operazioni di bombardamento; la pericolosità delle condizioni in cui avveniva il bombardamento, sotto la contraerea tedesca e in condizioni di fitta nuvolosità, che non di rado costringeva i piloti a deviare dall'obiettivo sganciando le bombe altrove, o a cominciare lo sganciamento prima di essere giunti esattamente sull'obiettivo, per avere più possibilità di colpirlo; infine gli errori umani commessi da piloti in stato di fortissima eccitazione emotiva a causa del logorio psicofisico al quale erano da tempo sottoposti. È da escludere, comunque, l'impiego deliberato del "bombardamento terroristico" sulla città di Bologna, checché ancora oggi tale dizione riemerga periodicamente in scritti commemorativi e in interventi pubblici[14].

Rimane il fatto che i danni al patrimonio storico-artistico della città furono sommamente ingenti, e tanto più gravi se si tiene conto, per dirla con le parole del Sovrintendente ai Beni artistici e culturali dell'Emilia dell'epoca,

[12] G. Bonacina, *Obiettivo Italia…*, p. 203.

[13] Si trattò di una sapiente menzogna escogitata dal governo fascista, invece, quella riguardante le cosiddette "penne esplosive", ovvero quei presunti ordigni atti ad offendere soprattutto i bambini che, dopo averli raccolti, restavano mutilati dallo scoppio (così, a titolo esemplificativo, in: *Attenti alle penne esplosive*, in "Avvenire d'Italia", 4 luglio 1944, p. 2). Secondo un'accurata inchiesta del ministero della Difesa, conclusasi nel 1950, se qualche incidente avvenne, si dovette a spezzoni o spolette di proiettili, che la suggestione popolare o la malafede dei detentori di armi non denunciate scambiarono per "penne esplosive" (cf *Le penne esplosive non sono mai esistite*, in "Corriere dell'Emilia", 9 maggio 1950). Un esemplare di "penna esplosiva", è conservato presso il Museo delle Armi "Pietro Comito" di Bologna.

[14] Per "bombardamento terroristico" intendiamo generalmente una "azione di bombardamento effettuata di solito con le tecniche di bombardamento livellato, diretta contro agglomerati urbani al fine di ottenere una resa delle autorità politiche e/o militari del Paese" (cf Riccardo Busetto, *Il Dizionario militare: Dizionario enciclopedico del lessico militare*. Bologna, Zanichelli 2004, s.v. specifica).

> "che i centri antichi vanno considerati un'unica opera d'arte, e che il carattere di una città non è dato soltanto dai pochi monumenti illustri, ma anche e soprattutto dal loro tessuto connettivo formato dall'architettura minore e dalle relative composizioni ambientali"[15].

Eccezion fatta per l'uso degli aggressivi chimici (intenzionalmente escluso dalle nazioni in lotta per scongiurarne la reciprocità), veniva così a concretarsi la terribile premonizione – meglio: previsione sulla base di dati certi – di Giulio Douhet:

> "Io desidero solamente insistere su di un punto, e cioè sulla grandezza degli effetti morali che una simile azione aerea può conseguire: effetti morali che possono avere una influenza ancora maggiore che non gli stessi effetti materiali.
> Su di un centro abitato anche assai vasto, l'azione di una sola unità da bombardamento, inserendovi la propria superfice distruggibile, ad esempio di 500 metri di diametro, non può mancare di produrre un effetto enorme. Immaginiamoci una grande città che, in pochi minuti, veda la sua parte centrale, per un raggio di 250 metri all'incirca, colpita da una massa di proiettili del peso complessivo di una ventina di tonnellate; qualche esplosione, qualche principio d'incendio, gas venefici che uccidono ed impediscono di avvicinarsi alla zona colpita; poi gli incendi che si sviluppano, il veleno che permane; passano le ore, passa la notte, sempre più divampano gli incendi mentre il veleno filtra ed allarga la sua azione. La vita della città è sospesa; se attraverso ad essa passa qualche grossa arteria stradale, il passaggio è sospeso; se la stazione è colpita il traffico ferroviario è sospeso. […]
> Qual forza d'imperio può riuscire a mantenere l'ordine in centri così minacciati; come far funzionare regolarmente i servizi, come produrre nelle officine? E se pure una parvenza di ordine può mantenersi ed un qualche lavoro può eseguirsi, non basterà la vista anche di un solo aeroplano nemico per indurre panici formidabili: la vita normale non può svolgersi sotto l'incubo perenne della morte e della distruzione imminente.
> E, se, nella seconda giornata, altri 10, 20, 50 centri vengono colpiti, chi potrà ancora tenere le popolazioni smarrite dal non gettarsi alle campagne per sottrarsi dai centri che costituiscono i bersagli del nemico?"[16].

Obiettivo costante delle incursioni sulla città di Bologna era comunemente rappresentato dalla stazione ferroviaria[17], allo scopo di interrompere i traffici di truppe, di materiali e d'armamenti che dal nodo bolognese muove-

[15] Alfredo BARBACCI, *I monumenti di Bologna: Distruzioni e restauri*. Bologna, Cappelli 1977, p. 8.

[16] G. DOUHET, *Il dominio dell'aria…*, pp. 58-59. Per quanto riguarda l'esclusione dell'uso dei "gas venefici", il generale Eisenhower ricorda nelle sue memorie che le sue forze armate erano costrette a portarsi sempre appresso aggressivi chimici (iprite allo stato liquido), a scopo dissuasivo, "nell'incertezza delle intenzioni tedesche sull'uso di quest'arma" (Dwight EISENHOWER, *Crociata in Europa*. Milano, Mondadori 1949, p. 263).

[17] Nei documenti militari statunitensi indicata come *Bologna Main Marshalling Yards* (scalo ferroviario principale).

vano verso tutte le direzioni, specialmente per rifornire le truppe sul fronte meridionale e per trasferire in Germania materiali e prodotti utili all'economia del Reich.

## La casa salesiana di Bologna e la chiesa-santuario del Sacro Cuore di Gesù

La stazione di Bologna era molto vicina al centro storico della città; ma era particolarmente prossima all'istituto Salesiano di Bologna, ubicato in via Jacopo della Quercia al numero civico 1, e alla contigua chiesa-santuario del Sacro Cuore di Gesù, sita nell'odierna via Matteotti (allora via Italo Balbo) al numero civico 27[18].

Il santuario, voluto dal card. arcivescovo Domenico Svampa (1851-1907), fu progettato dall'architetto Edoardo Collamarini (1864-1928), molto attivo a Bologna nell'architettura sacra, e realizzato dall'ingegner Luigi Reggiani, che ne diresse i lavori. Il 14 giugno 1901 lo stesso card. Svampa benediceva la prima pietra, e il 15 ottobre 1912 l'arcivescovo Monsignor Giacomo della chiesa (1854-1921), che gli era succeduto, consacrava il nuovo Tempio. Il santuario, eretto a parrocchia, fu affidato dapprima al clero secolare, e il primo parroco a prenderne possesso fu, in data 13 giugno 1915, il dottor don Riccardo Zucchi. Don Zucchi morì il 19 aprile 1929, e il giorno 21 novembre successivo, nel pomeriggio, crollò la cupola, abbattendo tetto, fianchi e danneggiando gravemente gran parte dell'edificio.

Nell'aprile del 1930 la parrocchia e la chiesa passarono alla congregazione salesiana, e il 10 maggio 1930 fu nominato parroco il salesiano don Antonio Gavinelli. È assai importante, anche per meglio comprendere alcune osservazioni che dovremo fare in seguito su don Gavinelli, precisare che la chiesa del Sacro Cuore e l'istituto Salesiano erano inseriti appieno in un rione popolare della "rossa" Bologna, abitato da operai e da gente inurbata dalla campagna vicina, pronta alle rivendicazioni salariali e al vagheggiamento di un più decoroso tenore di vita, da conseguirsi anche attraverso la messa in pratica del socialismo o, addirittura, attraverso l'imitazione dell'esperienza bolscevica.

[18] Riguardo alle vicende della casa salesiana di Bologna e della sua opera scolastica, formativa ed educativa, cf: *La casa della comunità salesiana "B. V. di San Luca" di Bologna: istituto "Salesiani"*. Bologna, Scuola Grafica Salesiana 1981. Per quanto riguarda le vicende del santuario del Sacro Cuore in Bologna cf: AA.VV., *L'inaugurazione del Tempio al Sacro Cuore di Gesù e le onoranze al Card. Svampa*. Bologna, Tip. Arcivescovile 1912; *Santuario Parrocchiale del S. Cuore. Prima Decennale Eucaristica*. Num. unico, Bologna, 3 luglio 1927; Angelo RAULE, *Il santuario del S. Cuore in Bologna*. Bologna, Scuola Grafica Salesiana 1958; AA.VV., *Parrocchia santuario Sacro Cuore: VII Decennale Eucaristica*. Bologna, Scuola Grafica Salesiana 1987; *Parrocchia Santuario Sacro Cuore: VIII Decennale*, a c. di Gianni VINCENTI e Guido ZANONI. Bologna, Grafiche Salesiane 1997.

Così si spiega la nomina di don Gavinelli, espertissimo "pastore d'anime", abituato a fronteggiare situazioni difficili. Nato a Bellinzago (NO) il 27 novembre 1885[19] e sacerdote salesiano dal 1908 – già direttore dell'istituto di Rimini nel periodo 1919-1925 e primo parroco salesiano nella chiesa di Maria Ausiliatrice della stessa città; primo parroco salesiano nella chiesa della Sacra Famiglia ad Ancona nel periodo 1926-1930, e finalmente primo parroco salesiano del santuario del Sacro Cuore a Bologna dal maggio 1930 –, egli era noto per le sue non comuni capacità organizzative, che gli avevano consentito di realizzare importanti opere materiali e pastorali, guadagnandogli la fama di "vero costruttore di chiese". L'opera di ricostruzione di don Gavinelli, in senso materiale non meno che morale, fu costante e indefessa, e forse si dovette in parte anche ad alcuni accorgimenti usati nel corso dei lavori di ricostruzione se la chiesa non subì danni ancor maggiori nel corso del bombardamento del 25 settembre 1943. Infatti,

> "La ricostruzione, dopo il crollo della cupola, importò tre ordini di lavori: demolizione delle parti pericolanti, rafforzamento delle fondamenta e ricostruzione delle pareti crollate o demolite.
> Sotto le vecchie fondamenta fu gettato un poderoso anello di cemento armato, e su di esso poggia tutto l'edificio. Di cemento armato sono pure tutti gli elementi portanti, i quattro poderosi piloni e i grandi archi che reggono la cupola, con anelli di collegamento, in un unico organismo costruttivo"[20].

Già il 19 maggio 1935 il santuario poteva essere riaperto al culto, in occasione della festa di canonizzazione di San Giovanni Bosco. A provocare altri e ben più gravi danni, tuttavia, avrebbero in seguito provveduto i bombardamenti Alleati.

## L'incursione aerea del 25 settembre 1943

Il mattino del sabato, a Bologna, è giorno di piazzola; ovvero, nelle tradizioni dei petroniani, è dedicato agli acquisti nel più popolare mercato cittadino, che ha sede in Piazza VIII Agosto 1848, in pieno centro storico. I marciapiedi sono più affollati, e la gente è più serena nell'attesa del giorno festivo.

Il 25 settembre era un sabato, appunto, con un cielo coperto di nuvole intense. La consegna di colpire lo scalo ferroviario del capoluogo emiliano fu affidata ai B-17 del 5° Stormo (*Wing*) Bombardieri della U.S. Air Force. E di-

[19] Deceduto a Bologna il 24 maggio 1968, riposa nella cripta del santuario del Sacro Cuore di Gesù, dove è sepolto anche il card. Svampa.

[20] A. RAULE, *Il santuario del S. Cuore in Bologna*..., p. 23.

fatti alle ore 10.56 suonò improvviso l'allarme antiaereo, senza il preavviso consueto, provocando gran confusione di persone, biciclette e veicoli. Contemporaneamente al segnale d'allarme fecero la loro triste apparizione sul territorio bolognese, in sequenza: il 97° Gruppo Bombardieri (*Bombardment Group*), che avrebbe dovuto sganciare nella parte centrale dello scalo e che invece, a causa della scarsa visibilità, dovette liberarsi del suo carico altrove, in parte lungo la strada fra Bologna e Imola; poi il 2° Gruppo, al quale toccava la distruzione della parte occidentale della stazione, e che in soli sei minuti, fra le 11.19 e le 11.25, sganciò in piena città 432 bombe da 500 libbre; e infine il 99° Gruppo, che alle 11.30 lasciò cadere 408 bombe da 500 libbre[21].

L'incursione ebbe successo, poiché le bombe raggiunsero appieno i loro obiettivi programmati: in primo luogo lo scalo ferroviario, la centrale del gas e, con danni minori, anche lo zuccherificio. Purtroppo erano colpiti anche interi quartieri residenziali e il centro storico: via dell'Indipendenza, via Rizzoli, via Zamboni, Piazza Aldrovandi, via Irnerio, piazza Umberto I (oggi dei Martiri). Tra gli edifici d'interesse religioso colpiti, anche il Seminario regionale (allora in Piazza Umberto I), la chiesa di S. Giorgio in Poggiale, la chiesa di S. Maria della Purificazione e di S. Domenico, la chiesa di San Francesco e la casa salesiana in via Jacopo della Quercia assieme alla chiesa del Sacro Cuore.

Lo stesso giorno furono colpiti molto pesantemente anche gli scali ferroviari di Verona e Bolzano[22]. Secondo i calcoli di Franco Manaresi, a Bologna "il numero delle vittime accertate risultò di 1033 morti e oltre 300 feriti ma tra queste non figurano le numerose persone scomparse, letteralmente "polverizzate" dalle esplosioni"[23]. È appena il caso di osservare che danni ben maggiori e un numero di vittime ben più alto si sarebbero avuti se anche il 97° Gruppo fosse riuscito a sganciare il proprio carico sull'obiettivo prestabilito.

In via Jacopo della Quercia, sede dell'istituto salesiano, quel giorno c'era anche Gloria Carloni, classe 1932, di ritorno a casa in bicicletta con un mazzo di fiori acquistati per il compleanno della mamma. Figlia di un ferroviere, la ragazzina sentì improvvisamente suonare l'allarme e, contemporaneamente, gli schianti delle bombe: non capiva però come mai non fosse suonato preventivamente il pre-allarme negli uffici delle Ferrovie, in quanto i figli dei ferrovieri come lei erano abituati a ricevere dagli stessi ferrovieri

[21] Le consegne e i rapporti finali sono in G. MAZZANTI, *Obiettivo Bologna…*, pp. 57-61. In particolare nel rapporto del 99° Gruppo si legge: "Results: M/Y believed to be damaged. City hit".

[22] G. BONACINA, *Obiettivo Italia…*, p. 254.

[23] Franco MANARESI, *"I bombardamenti aerei di Bologna"*, in: C. BERSANI e V. RONCUZZI ROVERSI MONACO (a cura di), *Delenda Bononia…*, p. 49.

l'avvertimento a ripararsi in cantina. Mentre già le prime bombe cadevano, nel passare davanti al portone del numero civico 3 – sede del collegio dei Salesiani – la Carloni notò due sacerdoti che fermavano le persone e le mandavano dentro al rifugio dei Salesiani (segnalato anche sull'esterno dell'edificio). La Carloni però non entrò e con la bicicletta raggiunse la propria abitazione, ubicata in un edificio dotato di cantine bene attrezzate a rifugio[24].

Via Jacopo della Quercia fu raggiunta complessivamente da un buon numero di bombe, che si riversarono anche nei cortili interni dell'istituto e sulla parrocchia. A dare la notizia al rettor maggiore don Pietro Ricaldone fu lo stesso Ispettore dei Salesiani per la Lombardia-Emilia, don Francesco Rastello, a Bologna proprio il giorno del bombardamento, con una breve lettera autografa corredata anche di uno schizzo indicante i punti dell'edificio colpiti. Complessivamente erano cadute ed esplose nella casa salesiana ben nove bombe, facendo sprofondare completamente i locali della tipografia. Per quanto riguardava la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, la facciata, secondo il rapporto di don Rastello, "è a terra per oltre 1/4; l'altra parte in piedi non è tutta in buon stato"[25].

È indicativa – per l'ampiezza della visione che doveva avere dei danni subiti dagli Istituti salesiani sottoposti alla sua ispettoria – la concisa annotazione dell'Ispettore: "Danni superiori a quelli subiti a Milano". Vale la pena di ricordare a tal proposito, anche per una migliore interpretazione della frase, che l'istituto S. Ambrogio di Milano aveva avuto il "battesimo del fuoco" per la prima volta nel corso dell'incursione aerea del 14 febbraio 1943 – ricevendo parecchi spezzoni incendiari –, ed era stato colpito una seconda volta, in maniera ben più grave, nella notte fra il 12 e il 13 agosto successivo, subendo in quell'occasione parecchi danni anche nella chiesa parrocchiale di S. Agostino[26].

I danni al plesso di Bologna – come riferì il direttore don Vincenzo Bologna al rettor maggiore in una sintetica relazione stilata il giorno successivo, 26 settembre – furono "gravissimi": la facciata della chiesa del S. Cuore era crollata, e l'organo era bruciato completamente; tutti i vetri dell'istituto e tutti gli infissi erano stati divelti e frantumati; tutte le camere e le camerette erano

[24] Testimonianza orale rilasciata dalla signora Gloria Carloni il 10 ottobre 2005 (la conversazione registrata è conservata presso l'Archivio privato Alessandro Ferioli, Bologna).

[25] Lettera dell'ispettore don Francesco Rastello al rettor maggiore don Pietro Ricaldone in data 25 settembre 1943, riprodotta nell'Allegato n. 1 di questo contributo (ASC in Roma, per la cortesia di don Luigi Cei, che ringrazio una volta per tutte).

[26] Per le vicende dell'istituto salesiano S. Ambrogio negli anni 1943-1945, e specialmente per i bombardamenti, cf: Francesco MOTTO, *Storia di un proclama: Milano 25 aprile 1945: Appuntamento dai Salesiani*. Roma, LAS 1995, pp. 59-92.

del tutto inagibili; parecchie volte e muri di divisione erano crollati insieme a qualche pavimento; l'oratorio risultava devastato in tutto il tratto delle aule scolastiche destinate al catechismo. Nel complesso l'intera Casa aveva subito danni ingenti – al punto da poterla definire "in uno stato che fa pietà e sforza al pianto" –, ma per fortuna non vi erano state vittime tra i salesiani, che tuttavia dovettero rimanere a lungo a lavorare fra le macerie, divisi per squadre, e nel continuo timore di crolli o cedimenti improvvisi[27]. La signora Gloria Carloni, all'epoca ragazzina, ricorda ancora le macerie accumulate sul marciapiede di via Jacopo della Quercia[28].

Nella medesima lettera del 26 settembre colpisce, per la laconicità dell'espressione, la frase di don Bologna: "Il Parroco è ancora fuori di Bologna". Vale la pena di soffermarsi su questa laconica comunicazione al rettor maggiore, poiché il parroco doveva evidentemente essere ritenuto, per concorde "intesa" fra l'Ispettore e il rettor maggiore, "assente giustificato". Difatti don Antonio Gavinelli aveva in quel periodo seri problemi con le autorità fasciste locali; per la precisione

> "A causa di un volantino, "di critica al governo", di contenuto e tono chiaramente antifascisti, diffuso pubblicamente in chiesa il 24.4.43, venne arrestato, processato e, nonostante gli autorevoli interventi in suo favore, condannato a 3 anni di confino. Liberato il 30.7.1943 rientrò a Bologna, ma venne consigliato di non rimanervi durante l'occupazione nazista. Vi fece definitivamente ritorno nel maggio 1945"[29].

Don Gavinelli era stato anche minacciato per aver scritto, in uno dei foglietti domenicali stampati che era solito distribuire, al termine di una lunga trattazione sui problemi e le vicende storico-sociali dell'Italia presente: "Né il fascismo né il comunismo salveranno l'Italia, ma piuttosto la Fede…". Il fo-

[27] Lettera del direttore dell'istituto di Bologna, don Vincenzo Bologna, al rettor maggiore don Pietro Ricaldone in data 26 settembre 1943, riprodotta nell'Allegato n. 2 (Archivio Salesiano Centrale). Don Vincenzo Bologna fu direttore nel periodo 1939-1945; fu sostituito poi da don Antonio Gavinelli, che ricoprì la carica di direttore per il periodo 1945-1946. Per la precisione, l'organo distrutto in occasione del bombardamento era stato inaugurato nel novembre 1935; il nuovo organo fu benedetto dall'arciv. card. Giacomo Lercaro il 19 giugno 1955 (A. RAULE, *Il santuario del S. Cuore in Bologna…*, p. 26, nota 1).

[28] Testimonianza della signora Gloria Carloni, citata.

[29] Alessandro ALBERTAZZI-Luigi ARBIZZANI-Nazario Sauro ONOFRI, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Volume III. Bologna, Dizionario Biografico, Comune di Bologna-istituto per la Storia di Bologna 1986, voce "Gavinelli Antonio", p. 329. Cf anche: Nazario Sauro ONOFRI, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Volume I: *Bologna dall'antifascismo alla Resistenza*. Bologna, istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nella Provincia di Bologna "L. Bergonzini"-Comune di Bologna 2005, p. 363. Per l'intera durata del periodo di confino don Gavinelli rimase a Castelvecchio Subequo in provincia dell'Aquila; a sostituirlo provvide don Emidio Farolfi.

glietto era stato portato al gruppo rionale fascista *Nannini*, la cui sede era proprio di fronte alla parrocchia, procurandogli le già menzionate conseguenze giudiziarie[30].

Mons. Gaetano Bortolotti – allora cappellano nella chiesa dei Ss. Angeli Custodi, in via Alfonso Lombardi, a pochi chilometri di distanza dai Salesiani – ha ricordato più volte, nella sua testimonianza, l'atteggiamento di neutralità, e qualche volta d'ostilità, dei Parroci bolognesi riguardo alla guerra. È difatti vero – come spiega Giovanni Miccoli – che di fronte alla seconda guerra mondiale la Santa Sede si mantenne generalmente neutrale e imparziale, ponendosi nella condizione di "non sentirsi coinvolta nei mali e nelle sofferenze dell'umanità se non come giudice, maestra e consolatrice"[31]. Tuttavia va detto che l'arcivescovo di Bologna card. Nasalli Rocca si era sempre dimostrato molto prudente nei rapporti con il fascismo, e talora anche apertamente critico, specialmente in occasione dello scioglimento delle associazioni giovanili cattoliche, nel 1931, e in occasione dell'elaborazione delle teorie razziali nel 1938: in particolare nella pastorale del 1932 il prelato aveva posto una distinzione fra il governo paterno della chiesa e quello di genere tirannico, impostando un'incrinatura nel rapporto col regime. Per dieci anni le pastorali del card. di Bologna furono contraddistinte dall'assoluto silenzio sulla politica del governo fascista; poi, nella pastorale nel 1943, si legge una condanna esplicita del regime, con la messa all'indice delle "tendenze al potere e al prepotere". Negli anni della guerra, l'impegno dell'arcivescovo aveva avuto sostanzialmente una duplice finalità: da un lato si proponeva di agire, nel frangente dominato dalla disperazione e dallo smarrimento, attraverso una meditazione sull'importanza di "salvare l'anima", con l'azione, la preghiera e il sacrificio; dall'altro propugnava il *novus ordo* tracciato da Pio XII nell'omelia del Natale 1940: pace, vita, libertà, amore, armoniosa convivenza di popoli. Cosicché il cardinale, che aveva apertamente proclamato "la bancarotta della civiltà", condannando con ciò una società che nonostante tutto ancora non si decideva ad aprirsi a Gesù Cristo e al Vangelo, aveva esplicitamente indicato ai suoi parroci una linea di condotta, alla quale peraltro, stante i sentimenti diffusi tra la popolazione bolognese, non fu difficile attenersi[32].

[30] Informazioni desunte dalla testimonianza orale rilasciata il 17 ottobre 2005 da mons. Gaetano Bortolotti, nato a Bologna il 24 aprile 1919, già parroco della chiesa dei Ss. Angeli Custodi, attualmente canonico onorario del Capitolo Metropolitano di Bologna (la conversazione registrata è conservata presso l'Archivio privato Alessandro Ferioli di Bologna).

[31] Giovanni MICCOLI, *chiesa e società in Italia tra Ottocento e Novecento: Il mito della "cristianità" in Chiese nella società*. Torino, Marietti 1980, pp. 230-231.

[32] Sulla posizione del cardinale di Bologna cf: Maria Teresa TOSCHI, *La chiesa bolognese durante il periodo fascista attraverso le lettere pastorali del cardinale Giovanni Battista Na-*

All'episodio di don Gavinelli fa riferimento anche lo storico dell'arte don Angelo Raule, ma in maniera – chissà perché – ermetica: dopo aver elencato sommariamente i danni riportati dal santuario, scrive che "Anche il pastore fu tolto a forza dal suo gregge"[33]. La signora Gloria Carloni, "storica" residente del rione, riferisce che allora tutti sapevano che don Gavinelli aveva avuto delle "storie" (ovvero delle "grane") con il partito fascista: taluni vociferavano che si fosse nascosto a Milano, altri che fosse in galera, altri ancora che fosse già stato mandato al confino[34].

Così invece furono sinteticamente descritti i danni alla chiesa del Sacro Cuore da Alfredo Barbacci, Soprintendente per i Beni Ambientali ed Architettonici dell'Emilia dal 1° luglio 1943, in una delle schede formanti l'importantissimo catalogo dei danni di guerra da lui compilato:

> "CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESÙ
> Via Galliera 127
> - Crollo di parte della facciata e del fianco destro
> - Primi provvedimenti: puntellamenti e consolidamenti alle strutture pericolanti.
> Osservazioni: la chiesa potrà ripristinarsi dopo la guerra"[35].

Così lo stesso Barbacci descriveva i danni alla chiesa del Sacro Cuore in un saggio da lui pubblicato nel dopoguerra a consuntivo dell'opera di protezione e restauro dei monumenti:

> "chiesa del Sacro Cuore di Gesù
> Eretta dal 1901 al 1912 da Edoardo Collamarini in eclettico stile medioevale, con ossatura interna di cemento armato e ornatissimo esterno di terracotta. Nell'incursione aerea del 25 settembre 1943, le bombe colpirono l'edificio all'incrocio della facciata col fianco destro, per cui caddero circa la metà del muro di facciata e un buon tratto di quello del fianco. Inoltre una parte corrispondente dell'interno, restando fortunosamente in piedi la robusta intelaiatura di cemento armato della nave maggiore, il che ha forse contribuito ad evitare la caduta della cupola. I danni furono riparati dopo la guerra"[36].

Leggendo la relazione che il direttore dell'istituto salesiano di Bologna inviò al rettor maggiore si avverte, pur nella concisione del resoconto, un

*salli Rocca di Corneliano*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Bologna, a.a. 1981/'82, spec. pp. 64-71; 84-91 (una copia è conservata presso la Biblioteca del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli Studi di Bologna).

[33] A. RAULE, *Il santuario del S. Cuore in Bologna…*, p. 15.

[34] Testimonianza della signora Gloria Carloni, citata.

[35] "Il catalogo dei danni di guerra di Alfredo Barbacci (agosto 1944)", in: C. BERSANI e V. RONCUZZI ROVERSI MONACO (a cura di), *Delenda Bononia…*, p. 112.

[36] A. BARBACCI, *I monumenti di Bologna…*, p. 38. Una fotografia della facciata del santuario del Sacro Cuore di Gesù è a p. 150, fig. n. 102.

senso d'angoscia e di disperazione (perfettamente compendiate in quella frase iniziale della lettera del 26 settembre: "Ho tanta voglia di piangere") che riflettono appieno lo stato d'animo dei bolognesi dopo quell'incursione. Per quanto non fosse la prima in ordine assoluto, si trattò in effetti del primo bombardamento che gli Alleati effettuarono dopo l'8 settembre 1943: il che significava da un lato che la cittadinanza si sentiva generalmente più tranquilla in ragione dell'armistizio concluso e già operante (per quanto la guerra civile fosse già alle porte), e più propensa a ben sperare in ordine agli attacchi aerei; e dall'altro che in quei giorni era venuta meno l'organizzazione militare italiana preposta alla difesa e agli interventi di salvataggio e di neutralizzazione (con disinnesco e rimozione o brillamento in sede) delle bombe inesplose, con quell'aggravamento degli effetti dell'incursione che si può immaginare.

La giornata del 25 settembre è ancora impressa vividamente nella memoria della signora Luisa Rigon, ancor oggi attiva parrocchiana e animatrice della segreteria del parroco:

> "Di quel 25 settembre 1943 ho ricordi abbastanza chiari – nonostante i miei attuali 84 anni – e ricordo l'improvviso bombardamento… le sirene d'allarme che suonavano mentre già cadevano abbondanti bombe…
> Io mi trovavo in P.zza Malpighi poiché ero impiegata all'Ufficio del Registro e cercai di raggiungere il rifugio di una scuola vicina, che dicevano sicuro... ma non feci in tempo e ritornai nei locali dell'ufficio in attesa che finisse quel finimondo…
> La mia più grande preoccupazione era poter raggiungere la mia famiglia alla Bolognina. Ricordo che appena possibile mi misi in cammino e dovetti scavalcare in via Roma prima, poi in via Galliera mucchi di macerie che spesso nascondevano cadaveri…
> Arrivata sul Ponte della ferrovia vidi un enorme e profondo squarcio… i binari del tram, come braccia imploranti, si erano alzati verso il cielo…
> Proseguii col cuore in gola e, giunta nei pressi della chiesa del S. Cuore, vidi tanto fumo (stava bruciando l'organo…). Mi accorsi che era crollata parte della facciata e della fiancata destra… e col cuore dolente – pensando al nostro Parroco ritornato da poco dal confino fascista e poi ripartito dopo l'8 settembre – mi avviai verso casa.
> Il vecchio fabbricato di via Ferrarese risalente all'Ottocento, già segnato dalla vetustà, era rimasto in piedi… tanti calcinacci continuavano a cadere dalle pareti esterne ed interne… ricordo la mia mamma e altre donne che, con la scopa, cercavano di radunare le macerie…
> Mi accorsi di tante case crollate all'interno, via Algardi rasa al suolo… e i giorni proseguivano tutti uguali tra allarmi e bombardamenti anche se non gravi come quel 25 settembre"[37].

[37] Testimonianza scritta rilasciata dalla signora Luisa Rigon il 20 ottobre 2005 (il testo scritto è conservato presso l'Archivio privato Alessandro Ferioli, Bologna). La signora Rigon è nata a Bologna il 9 maggio 1921, e tuttora risiede a Bologna.

I danni all'edificio dell'istituto e alla chiesa del Sacro Cuore lasciarono il loro triste segno su tutte le molteplici attività dei salesiani di Bologna. A distanza di quasi tre mesi, in una lettera del 20 dicembre successivo, contenente gli auguri natalizi, il direttore don Bologna scriveva che l'opera bolognese, "stroncata dalle incursioni", aveva "dovuto di molto limitare la sua attività": la scuola professionale non si era potuta aprire; il Ginnasio superiore e una sezione della Scuola Media erano stati trasferiti nella sede salesiana di Castel de' Britti; l'oratorio era ancora chiuso, più a causa dello sfollamento delle famiglie dalla città che per la gravità – che pure persisteva – dei danni. Soltanto alcuni coadiutori, "coll'aiuto di qualche allievo coraggioso", continuavano a "fare qualche cosa" nei settori della sartoria, legatoria, falegnameria, tipografia e calzoleria (per introitare quel poco denaro che si poteva ricavare dal lavoro artigianale, si presume)[38]. Lo stesso don Bologna in data 5 febbraio 1944 dalla sede di Castel de' Britti inviò una nota a Provveditore agli studi di Bologna quantificando i danni subiti in tre milioni di Lire[39].

## L'incursione aerea del 29 gennaio 1944

La testimonianza di mons. Gaetano Bortolotti, allora cappellano della chiesa dei Ss. Angeli Custodi, ci aiuta a comprendere il disagio e le difficoltà dei religiosi nel difficile periodo delle incursioni aeree:

> "[Le incursioni] iniziarono nel luglio 1943 e in breve tempo la parrocchia si spopolò; chi poteva si portava in campagna o montagna, in luoghi che sembravano meno risentire del pericolo. Anche il gruppo dei ragazzi [della parrocchia] si disperse. Il Parroco Don Magnico, allarmato per la situazione, volle che mi recassi a dormire in canonica per essere pronto a intervenire in caso di pericolo. Prendemmo la consuetudine di conservare il SS. Sacramento nelle teche della Comunione degli Infermi, e al momento dell'allarme aereo lo prendevamo con noi andando nei rifugi. Di solito andavamo nelle cantine del vicinato, attrezzate precariamente da rifugi. A volte andai con Don Magnico nel rifugio delle officine di Casaralta che era stato allestito per la famiglia Regazzoni e parenti. Avevamo la facoltà di dare l'assoluzione generale ai presenti, valevole sacramentalmente; facoltà di cui mi sono servito quando iniziava il bombardamento. E oltre al rumore sinistro degli aerei si sentivano i contraccolpi dal suolo, specie quando il bombardamento colpiva zone a noi vicine. […]
> Un'altra incursione [in data imprecisata dal mons.] colpì la zona, a noi vicina, di

[38] Lettera di don Vincenzo Bologna al rettor maggiore don Pietro Ricaldone in data 20 dicembre 1943, riprodotta nell'Allegato n. 3 (Archivio Salesiano Centrale).

[39] Lettera di don Vincenzo Bologna al Provveditore agli Studi di Bologna in data 5 febbraio 1944 (Archivio Stato Bologna, serie Provveditorato agli Studi di Bologna 1888-1962, fasc. 180, C15, 1944).

> via Saliceto, ove distrusse le Case Cangini (n. 25, 29) e anche via Lombardi verso via Corticella. Finito l'allarme accorsi in aiuto dei soccorritori. In mezzo alle macerie coperte dalla polvere giacevano morti, si lamentavano feriti: una donna con una gamba tagliata fu caricata su un camion; un uomo col naso squarciato era rimasto intrappolato in cantina. Era una desolazione: sopportavo la situazione con animo: avevo messo persa la vita e questo mi rendeva più sicuro e tranquillo […]"[40].

Quando, alle ore 8.31 del 29 gennaio 1944 (ancora un sabato), i 41 bombardieri del 301° Gruppo Bombardieri statunitense decollarono dall'aeroporto di Cerignola – in Puglia – l'ordine operativo prevedeva, per i diversi Gruppi del 5° Stormo, l'attacco e la distruzione degli scali ferroviari di Prato (affidato al 301° Gruppo), Pontassieve (al 97° Gruppo), Certaldo e Poggibonsi (al 99° Gruppo), con inizio dell'attacco a S. Casciano per il 301° Gruppo; in alternativa, qualora non fosse stato possibile portare a termine la missione programmata, si sarebbe dovuto sferrare l'attacco su qualunque linea di comunicazione nella zona dell'Italia centrale ("*Alternate targets: Any lines of Communication in the Central ITALY Area",* recitava l'ordine operativo n. 292 in data 28 gennaio). Ad ogni buon conto, agli equipaggi era stato fornito, prima del decollo, uno schizzo dello scalo ferroviario bolognese[41].

A salvare Prato dalle bombe del 301° Gruppo furono quel giorno le condizioni climatiche avverse, caratterizzate da un intenso strato di nuvole che impediva qualsiasi tentativo di localizzazione del bersaglio. "*Unable to bomb Prato due to cloud cover* – così recita il rapporto del 301° Gruppo in data 30 gennaio –, *bombed Bologna*". Talché il 301° fece rotta alternativa su Bologna, dove a partire dalle ore 12 i potenti quadrimotori fecero cadere 468 bombe da 500 libbre. Forse proprio a causa della repentina sostituzione dell'obiettivo generale, e della genericità delle indicazioni fornite ai piloti, fu posta minor cura nell'individuazione d'obiettivi particolari, cosicché ne risultò particolarmente colpito proprio il centro storico, con i suoi monumenti e i suoi tesori, mentre la stazione fu relativamente poco danneggiata. Nonostante ciò Radio Londra comunicò che in quella giornata erano stati bombardati gli scali ferroviari di Bologna e Rimini[42].

[40] Testimonianza rilasciata da mons. Gaetano Bortolotti, citata. Dall'anagrafe parrocchiale, redatta durante le benedizioni pasquali, risulta che la parrocchia dei Ss. Angeli Custodi anche a causa degli sfollamenti si era ridotta nel 1944 a 1000 abitanti, rispetto ai 5200 registrati nel 1938 (AA.VV., *Santi Angeli Custodi: Una parrocchia a Casaralta*. Bologna, s.e. 1991, p. 14).

[41] L'ordine operativo del 5° Stormo n. 292 e i rapporti finali del comando del 301° Gruppo sono riprodotti in G. MAZZANTI, *Obiettivo Bologna…*, p. 104-110.

[42] *I "liberatori" sono tornati*, in "Il Resto del Carlino", 2 febbraio 1944.

I danni furono ingenti, specialmente al patrimonio edilizio e storico-artistico cittadino: tra gli edifici civili fu distrutto completamente il teatro del Corso, e risultarono particolarmente danneggiati l'Archiginnasio, l'albergo Baglioni e la sede del comando di Corpo d'Armata; fra quelli religiosi il seminario, la chiesa di San Giovanni in Monte, la chiesa di San Carlo, l'Oratorio di San Filippo Neri e, in maniera più lieve, la cattedrale di San Pietro. Per quanto riguarda i danni alle persone, invece, "vi furono solo 31 morti e 47 feriti tra persone che non si erano riparate nei rifugi"[43].

Il direttore don Bologna scriveva immediatamente al rettor maggiore per comunicare gli esiti del bombardamento: alcune bombe erano difatti cadute anche a meno di 500 metri dall'istituto di via Jacopo della Quercia, provocando "alcuni vetri frantumati e […] una discreta dose di spavento"[44]. Nessun intervento risulta effettuato, quel giorno, dal personale del 14° Corpo dei Vigili del Fuoco.

La situazione, in quelle condizioni, non era facile né per i civili né per i religiosi. Così ricorda mons. Gaetano Bortolotti:

> "Le incursioni aeree che avevano colpito la città avevano anche centrato gli stessi rifugi, che si erano dimostrati inadeguati alla bisogna. Anche il Seminario di Piazza Umberto era stato colpito, e nel sotterraneo era morto il padre spirituale, monsignor Balestrazzi, per lo spostamento d'aria. Un grande rifugio collocato circa all'incrocio di via Roma con via Riva Reno era stato centrato dalle bombe, con grande strage di persone. Così era successo alla Zucca, in un rifugio collocato in un giardino di villa Lisi. Perciò nell'opinione pubblica si fece strada l'opinione che era meglio scappare alla campagna più che chiudersi nei rifugi. Avveniva così che al suono delle sirene le strade si riempivano di gente, che correva fuori della città con tutti i mezzi (cioè… biciclette!). Questo durò per un po' di tempo. A volte ci si fermava lungo la strada, se non si sentivano rumori sospetti. Quante ore anche di notte passate così, all'aperto, anche d'inverno con la neve, in attesa che cessasse l'allarme, per tornare a letto quando non avveniva di dover uscire poco dopo per il replicato allarme. Si può immaginare lo stress che ci prendeva tutti, con il razionamento alimentare, i bombardamenti, e tutte le vicende dovute alla lotta fra partigiani e fascisti: si vedevano alle volte al margine delle strade persone uccise durante la notte; altre già morte, impiccate in piazza Maggiore o Piazza Venezia, contro il muro del Municipio ore era stata scritta la frase ironica "luogo di ristoro per i gappisti" [membri dei Gruppi d'Azione Patriottica]"[45].

[43] F. Manaresi, "*I bombardamenti aerei di Bologna*", in: C. Bersani e V. Roncuzzi Roversi Monaco (a cura di), *Delenda Bononia…*, p. 50.

[44] Lettera del direttore dell'istituto di Bologna, don Vincenzo Bologna, al rettor maggiore don Pietro Ricaldone in data 29 gennaio 1944, riprodotta nell'Allegato n. 4 (Archivio Salesiano Centrale). Sull'originale compare un'annotazione a matita: "Risp. 8-2"; ma purtroppo non esiste nell'Archivio Salesiano Centrale alcuna risposta di don Ricaldone in tale data, ammesso e non concesso che sia mai esistita.

[45] Testimonianza di Monsignor Gaetano Bortolotti, citata.

## L'incursione aerea del 24-25 agosto 1944

A partire dal marzo 1944, le sortite aeree Alleate alle vie di comunicazione divennero più intense. Il 7, il 10 e il 14 marzo furono attaccate pesantemente le linee ferroviarie romane, e l'11 lo scalo di Padova. L'importanza degli attacchi sugli scali di Padova e di Bologna consisteva nell'isolare la capitale dal Nord Italia impedendo il traffico pesante, in funzione della sua conquista (che avvenne il 4 giugno). Soltanto nel corso del mese di aprile furono attaccati ben 438 centri italiani: il 7, in particolare, per motivi non ben chiariti e di dubbia utilità strategica, toccò alla città di Treviso subire gravissime distruzioni da parte dei bombardieri pesanti statunitensi, che provocarono 1600 morti. Nel corso del mese di maggio i centri italiani colpiti furono complessivamente 661[46].

Al tempo stesso verso la metà del 1944,

> "la difesa aerea del nostro territorio era ormai alla fine delle sue possibilità: quasi tutti i reparti aerei tedeschi erano stati concentrati in Germania per difendere il proprio paese e in Italia erano rimasti solo pochi reparti da caccia dell'ANR e la difesa contraerea, affidata alla Flak tedesca o all'Ar.Co. (Artiglieria Contraerea) della RSI. Questi reparti a volte coglievano qualche successo e abbattevano alcuni aerei, ma i risultati erano decisamente insufficienti: gli stessi piloti alleati giudicavano più pericolose le missioni sull'Austria e sulla Germania, più "riposanti" quelle sul territorio italiano"[47].

Per quanto non devastante, anche il bombardamento su Bologna del 22 giugno 1944 procurò danni al santuario: a causa dello spostamento d'aria provocato dalle bombe, quasi tutte le coperture provvisorie si sollevarono e crollarono parte dei muri innalzati per chiudere temporaneamente le brecce aperte dal crollo della facciata[48].

Bologna subì il primo bombardamento notturno nel corso dell'incursione che si svolse la notte tra il giovedì 24 e il venerdì 25 agosto 1944. Mentre gli statunitensi si ostinavano a non voler bombardare di notte, certamente anche per motivazioni umanitarie (i bombardamenti diurni, benché più rischiosi per gli equipaggi, consentivano maggiore precisione e quindi, teoricamente, minor dispendio inutile di vite umane tra la popolazione), i britan-

[46] G. Bonacina, *Obiettivo Italia…*, p. 259 *passim*.

[47] Achille Rastelli, *Il bombardamento di Gorla*, in "Storia Militare", A. II, n. 13 (ottobre 1994), p. 53. Cf anche, dello stesso, *I bombardamenti aerei nella seconda guerra mondiale: Milano e la provincia*, in "Italia contemporanea", n. 195 (1994). Con la sigla ANR si vuole indicare l'Aeronautica Nazionale Repubblicana, inquadrata nelle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana.

[48] *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVI, n. 1 (gennaio-febbraio 1945).

nici e i sudafricani assunsero invece sempre assai volentieri tale compito. La rinunzia definitiva al bombardamento diurno da parte degli inglesi, anzi, risale al dicembre del 1939, allorquando, nel corso di uno dei numerosi attacchi diurni sulla flotta germanica al largo di Helgoland, i caccia tedeschi riuscirono ad abbattere metà dei bombardieri inglesi: cosicché il timore di subire ulteriori perdite in modo così massiccio provocò la "conversione" al bombardamento notturno[49].

Il reparto che compì l'incursione aerea su Bologna nella tarda serata del 24 agosto era costituito da unità dell'aviazione sudafricana (SAAF) e dell'aviazione inglese (RAF), su apparecchi Wellington, Liberator e Halifax (questi ultimi col compito di illuminare lo scenario con i bengala)[50].

Il preoccupante spettacolo che si mostrò ai petroniani vide in sequenza l'entrata in azione dei velivoli con la funzione di lanciare i bengala illuminanti (*blind illuminators*), poi di quelli incaricati di lasciare cadere i contrassegni colorati verdi e rossi per segnalare i bersagli (*visual markers*), e subito di seguito i bombardieri. L'allarme suonò alle 23.50. Ricorda un testimone:

> "Una notte suonò l'allarme. Era il tempo che si scappava fuori in campagna: quando però mettevamo il naso fuori dalla porta, uno spettacolo fenomenale ci colpì: la notte era illuminata a pieno giorno: tanti lumi appesi a un piccolo paracadute (i bengala) volteggiavano nel cielo. Sembrava che sopra di noi ci fosse un occhio possente che ci spiava. Non ci azzardammo ad uscire. Era già avvenuto varie volte che gli americani, scendendo con gli apparecchi, avevano mitragliato la popolazione in fuga. Era pericoloso esporsi. Nello stesso periodo (estate del '44) un piccolo aereo, denominato dalla popolazione "Pippo", faceva incursioni notturne, colpendo con bombette singole i luoghi, specie dove si vedevano luci accese (bisogna tener presente che vigeva il più assoluto oscuramento)"[51].

L'attacco colpì in modo particolarmente duro il quartiere Bolognina (oggi conglobato nel quartiere Navile) e la Clinica universitaria dell'Ospedale S. Orsola: "circa cento furono le case colpite, in cui si ebbero 71 morti e 59 feriti"[52].

Così scriveva il direttore don Bologna al rettor maggiore, in una lettera in cui gli errori di battitura, la sincope in alcune parole e l'incertezza persino nel battere i tasti sulla macchina per scrivere denotano ancora oggi lo stato d'animo del sacerdote:

[49] Per quanto riguarda l'orientamento strategico degli inglesi, cf David ESHEL, *"Bomber" Harris e l'offensiva strategica contro la Germania*, in "Rivista Storica", A. VIII, n. 2 (febbraio 1995), pp. 12-23.

[50] G. MAZZANTI, *Obiettivo Bologna…*, pp. 185-186.

[51] Testimonianza di mons. Gaetano Bortolotti, citata.

[52] F. MANARESI, "*I bombardamenti aerei di Bologna*", in: C. BERSANI e V. RONCUZZI ROVERSI MONACO (a cura di), *Delenda Bononia…*, cit., p. 50.

> "Ancora una volta il Signore ha provato dolorosamente Bologna e il nostro povero istituto; nell'incursione terroristica avvenuta la notte scorsa verso le ore 23,15, ci siamo improvvisamente trovati in mezzo ad una pioggia di bombe d'ogni calibro che ci ha terrorizzati tutti ed ha prodotto danni rilevantissimi anche in Casa nostra"[53].

Lo stesso don Bologna scriveva, nella medesima lettera, di aver contato "oltre 14 bombe" cadute nelle vicinanze dell'edificio sede della casa salesiana, la cui parte nuova fu colpita da almeno tre o quattro ordigni. Era stato colpito e distrutto completamente l'ultimo tratto del nuovo plesso; un'altra bomba aveva colpito l'edificio distruggendo parte dei muri perimetrali, la scala d'accesso e tutte le camere. Nessun salesiano ferito, per fortuna, ma se i sacerdoti non fossero stati lesti nel precipitarsi giù, sarebbero stati sicuramente travolti dal crollo della scala interna.

Proprio la mattina del 25 in tutto l'istituto rimanevano soltanto due stanze abitabili, che i sacerdoti si apprestavano ad allestire per dormirvi. Al tempo stesso nella mattina del 25, dalle ore 7.30, a fronte di un incendio fu compiuto un intervento da parte di personale del 14° Corpo Vigili del Fuoco di Bologna, che si protrasse sino alle ore 9.10:

> "Trattavasi di incendio di masserizie in un appartamento posto al 1° piano di via Jacopo Della Quercia N. 2 spento con una mezza autobotte di acqua"[54].

Le condizioni dell'edificio, al momento in cui don Bologna scriveva, erano quelle di "un cumulo immenso di macerie, di rovine d'ogni genere e di polvere, che ci mozza il respiro". Era stato distrutto anche quasi del tutto il teatro dell'oratorio, ed erano state danneggiate in modo serio Casa Boni, adiacente alla parrocchia[55], e Casa Bancolini, ubicata a poche centinaia di metri, in via Sebastiano Serlio 22, e destinata alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Almeno questa volta la chiesa del S. Cuore non aveva subito danni importanti,

[53] Lettera di don Vincenzo Bologna al rettor maggiore don Pietro Ricaldone in data 25 agosto 1944, riprodotta nell'Allegato n. 5 (Archivio Salesiano Centrale).

[54] *Rapporto d'Incendio per incursione aerea, 25 agosto 1944* (Archivio Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Bologna, serie "Interventi", fasc. 1944, agosto). Si tratta dell'unico intervento documentato dei Vigili del Fuoco presso la casa salesiana di Bologna: ciò non deve stupire, in quanto nell'evadere le numerose richieste di intervento i Capi-Posto davano la precedenza a quelle in cui venivano segnalati cittadini sepolti dalle macerie e/o incendi. In mancanza di tali condizioni era raro che i Vigili del Fuoco intervenissero, stante anche la scarsa disponibilità di mezzi di trasporto, oltre che di personale.

[55] Casa Boni era stata acquistata da don Gavinelli "per liberare la casa parrocchiale dall'ufficio di propaganda ed avere locali per la Biblioteca, le Associazioni miste (ACLI, Universitari)…" (Gabriella Pizzi Vincenzi, "Il Tempio del Sacro Cuore in Bologna", in: *parrocchia santuario Sacro Cuore: VII Decennale Eucaristica…*, pp. 45-46).

ma tuttavia il bombardamento aveva fatto crollare il soffitto della Cappella di S. Pio V, i cui pesanti blocchi avrebbero ostruito la cripta sottostante se in precedenza non fosse stata collocata un'apposita impalcatura[56].

Dalla lettura della relazione al rettor maggiore si comprende come il morale dei salesiani – al pari degli altri cittadini bolognesi – fosse giunto ormai al limite della sopportazione:

> "Siamo come istupiditi davanti allo spettacolo angoscioso che ci circonda. Avremo ancora altre prove e altri danni? Lo prevedo e lo temo perché oggi di continuo Recognitori nemici e Caccia bombardieri anglo-americani hanno ronzato sul nostro Cielo. Il Bombardamento avvenne, come Le dissi, quasi improvvisamente e col cielo illuminato a giorno da migliaia di luci bengala. Il nostro stato d'animo? è un pò giù, ci guardiamo in faccia con tanta tristezza e con tanta pena".

In data 4 settembre 1944, nell'ambito delle iniziative diplomatiche condotte dal podestà di Bologna Mario Agnoli e dalla diocesi di Bologna volte a fare ottenere alla città lo *status* di "città aperta", il card. arciv. Giovanni Battista Nasalli Rocca scriveva al pontefice Pio XII per inviargli alcune relazioni, ricordando, tra le altre cose, i più recenti danni subiti dagli edifici religiosi cittadini. In un passaggio il cardinale faceva riferimento anche all'incursione del 24-25 agosto:

> "Nel tempo stesso debbo dolorosamente segnalare che nella notte dal 24 al 25 agosto e in quella dal 1° al 2 settembre si ebbero due grosse incursioni anglo americane, che hanno colpito varie zone della periferia, ma anche d'altre parti della città; causando non molte vittime per gli allarmi dati tempestivamente ma molte rovine di edifizi e di case specialmente popolari. Notevoli nella prima quelle dell'istituto Salesiano, del Sem. Regionale e della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo della Beverara, già colpite più volte nelle passate incursioni; e nella seconda quelle della bella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Carità, che aveva avuto la sventura di perdere il suo amatissimo parroco Mons. Guizzardi, mio vescovo Ausiliare, come comunicai alla Santità Vostra con la mia lettera del 13 agosto: morto il 27 luglio dopo breve malattia.
> Purtroppo queste gravi incursioni hanno assai scosso il morale della popolazione che nutriva speranza di poter essere alquanto ora risparmiata nei disastri di questa immane tragedia, avendone già incontrati tanti!"[57].

Vicenda analoga a quella descritta subì, in quella circostanza, la chiesa dei Ss. Angeli Custodi, a poca distanza. Così ricorda mons. Gaetano Bortolotti:

[56] *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVI, n. 1 (gennaio-febbraio 1945).

[57] Archivio del Comune di Bologna, Titolo IX, Busta 123, anno 1944, "Pratica per la dichiarazione di Bologna "città aperta"", doc. n. 70 ("Lettera 4 settembre di S. E. il card. Arcivescovo, con la quale trasmette al Santo Padre un pro memoria del Podestà circa la città aperta di Bologna").

> "In questo periodo trovo che un buon numero di offerte per Sante Messe mi furono date dal card. e dalla carità del Papa, per venire incontro alla scarsità degli offerenti, perché non c'era più gente, non c'era più nessuno. Il 5 giugno, incursione aerea: ci giunge notizia che Roma è stata occupata dagli Alleati. Altra incursione aerea il 22 giugno. Il 25 agosto ci fu un'incursione notturna: all'allarme non fu possibile scappare in rifugio; presa quindi la pisside dell'eucarestia, restai con Don Magnico e la Medea (che era la donna di servizio) nella piccola sacrestia. Mentre le bombe fioccavano all'intorno, i vetri della chiesa andarono tutti in frantumi con grande fragore. Non ci successe nulla di grave"[58].

Il santuario del Sacro Cuore non rimase indenne neppure dal bombardamento del 1° settembre, che

> "colpì in pieno e fece crollare uno spigolo del secondo finestrone a destra dell'abside della chiesa ed anziché entrare per la breccia aperta e scoppiare contro l'altare del Sacro Cuore, verso del quale era diretta, deviò a sinistra andando a sprofondarsi esternamente al centro dell'abside, quasi a contatto con la tomba dello Svampa, che certamente sarebbe saltata se quella non fosse rimasta fortunosamente inesplosa"[59].

## La ricostruzione

I danni al patrimonio edilizio e storico-artistico della città di Bologna, per effetto dei bombardamenti anglo-americani, furono ingenti: al termine della guerra l'Amministrazione comunale calcolò che su 280000 vani della città il 23,6% era stato gravemente danneggiato, il 5,6% semidistrutto e il 13,7% completamente distrutto o raso al suolo.

Il libro di Alfredo Barbacci, *Monumenti di Bologna: Distruzioni e restauri*, più volte citato in questo contributo, rende conto delle difficoltà incontrate dall'allora Sovrintendente ai Beni Artistici e Architettonici nel tentativo di gestire e controllare i lavori di ristrutturazione degli edifici d'interesse storico-architettonico colpiti. Come spiega Paola Monari, le chiese

> "furono tra i primi edifici ad usufruire dei fondi elargiti dallo Stato per la riparazione dei danni di guerra, anche in funzione del fatto che, pur essendo sottoposte all'autorità ecclesiastica per le questioni religiose, dipendevano, invece dallo Stato stesso per il loro aspetto artistico"[60].

Ciò era conforme al dettato della Legge 1° giugno 1939, n. 1089, che prescriveva l'obbligo di sottoporre alla Soprintendenza competente, ai fini

[58] Testimonianza di Monsignor Gaetano Bortolotti, citata.
[59] *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVI, n. 1 (gennaio-febbraio 1945).
[60] P. Monari, *La protezione antiaerea…*, p. 229.

dell'approvazione preventiva, un progetto d'intervento, e che si applicava alle chiese costruite da più di cinquant'anni e quelle il cui costruttore risultasse già deceduto[61]. Tante chiese, della città e della provincia, dovettero attendere anni per poter cominciare o terminare i lavori di restauro.

Il caso del santuario del Sacro Cuore rientrava in tale fattispecie, essendo deceduto il costruttore, mentre l'edificio dell'istituto no. Nonostante ciò, anche i lavori di ricostruzione della chiesa, minacciando comunque di andare per le lunghe, unitamente a quelli dell'istituto, dovettero essere sostenuti dai parrocchiani e dai benefattori. Di tale opera di ricostruzione – nella quale le vicende dell'istituto e quelle del santuario sono intimamente legate, anche per il fatto che la malattia del direttore costrinse don Gavinelli ad assumere temporaneamente su di sé anche la direzione dell'istituto con le relative Scuole – rendono conto il bollettino parrocchiale *Il santuario del Sacro Cuore* e il *foglio* a stampa che don Gavinelli distribuiva abitualmente in occasione della Messa domenicale[62].

I lavori nell'istituto cominciarono nel luglio 1945, per metterlo in grado di ospitare i superiori (sino allora alloggiati presso il collegio San Luigi dei padri Barnabiti) ed accogliere "almeno un centinaio di giovinetti per il prossimo anno scolastico": le scuole – limitate alle Medie e al Ginnasio – dall'anno entrante potevano essere frequentate anche dagli esterni. L'Oratorio aveva già ripreso vita, "tra le molte macerie", per l'opera di don Gioachin, e in piena estate 1945 continuava la sua attività sotto la direzione di don Balducci; l'obiettivo del direttore era di aprire entro la fine dell'anno anche l'Oratorio femminile. Per quanto riguarda specialmente il santuario, al momento si presentavano "mille difficoltà da superare che con l'aiuto del Signore non mancheremo di superare": la speranza era di vedere la chiesa coperta prima del sopraggiungere dell'inverno, e terminata per la Decennale del 1947[63].

Alla fine del mese di settembre risultavano già "a buon punto" le riparazioni e la ricostruzione dell'istituto, a causa evidentemente dell'impulso dato

[61] Il Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici 27 giugno 1946, n. 35, stabiliva le norme per la riparazione e la ricostruzione di edifici di culto, o di enti pubblici di beneficenza distrutti o danneggiati dalla guerra. L'articolo 4 del Decreto prescriveva che l'esecuzione dei lavori delle chiese parrocchiali fosse subordinato alla richiesta e al consenso dell'autorità diocesana.

[62] La raccolta dei bollettini parrocchiali e dei fogli domenicali, rilegata in volume, è custodita presso l'archivio dell'Opera Sacro Cuore di Bologna, la cui consultazione debbo alla generosa disponibilità del direttore dell'Opera stessa, nella persona di don Angelo Viganò. Il bollettino parrocchiale fu voluto da don Gavinelli già poco dopo il suo arrivo a Bologna come strumento di formazione alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, assieme all'Opera di Propaganda per la Devozione al Sacro Cuore e assieme strumento per la raccolta delle offerte: testimonia la signora Luisa Rigon che gli abbonati erano prima della guerra "parecchie decine di migliaia".

[63] Foglio del 19 agosto 1945.

ai lavori prioritari in vista dell'inizio delle lezioni. Più preoccupanti i lavori al santuario, soprattutto per la crescita dei preventivi di spesa, per i quali "non si parla più di migliaia di lire, ma di milioni e milioni". Comunque – continuava il parroco – "non ci spaventiamo. Verranno, soltanto che ciascuno dia quello che può dare"[64].

Le lezioni scolastiche cominciarono il 15 dicembre, con frequenza tutte le mattine dalle 8 alle 12.30, e Messa alle 8.30: i ragazzi erano oltre un centinaio (quanti ne poteva accogliere il collegio). L'istituto, ancora fermo con i corsi professionali, in orario pomeridiano ospitava in quel periodo anche dieci classi delle scuole comunali già-Federzoni, con tre aule messe a disposizione dalle ragazze della Scuola di lavoro. Ancora ai primi di dicembre si attendeva la conclusione degli studi tecnici che fornissero indicazioni sulla possibilità di conservare la parte di facciata del santuario ancora in piedi[65].

A questo punto emerge in tutto il suo valore la straordinaria capacità organizzativa di don Antonio Gavinelli, costituita da forza d'animo e fede incrollabile in Dio, ma anche da una speciale abilità nel raccogliere fondi, nel mobilitare risorse umane e spirituali, nell'impiantare e gestire una rudimentale macchina orientata al *marketing* parrocchiale, basata sulla buona volontà di pochi collaboratori.

Nei primi giorni del nuovo anno 1946 don Gavinelli tracciava il consuntivo dei primi sei mesi di lavoro: un centinaio d'interni e 130 esterni a frequentare le scuole; parte dei laboratori professionali riavviati all'attività formativa; i lavori alla casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice già iniziati. Il piano regolatore generale di tutta l'Opera salesiana bolognese era gestito dall'economato generale nella persona di don Fedele Giraudi: alla vista dei disegni fu subito chiaro che "per tradurli in atto non bastano davvero pochi mesi, ma ci vorranno parecchi anni". Comunque don Gavinelli non disperò mai né si allontanò mai da una determinazione che veniva da lontano:

> "*Rovine, rovine, rovine!*
> Non mi meravigliai e non mi spaventai. Lo dico francamente, temevo peggio. La mia decisione era già presa prima di arrivare: accingermi subito al lavoro per riprendere al più presto tutte le nostre attività di bene a gloria del S. Cuore, al bene di tante anime.
> La Provvidenza ci avrebbe senza dubbio assistiti, i benefattori ci avrebbero dati i mezzi necessari. Ed ora con somma mia gioia posso constatare dopo sei mesi di lavoro che le speranze non andarono deluse"[66].

[64] Foglio del 30 settembre 1945.
[65] Foglio del 2 dicembre 1945.
[66] *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVI, n. 1 (gennaio 1946), p. 3.

La lettera circolare in data 24 giugno 1945, con la quale il parroco aveva aperto la sottoscrizione di fondi[67], fu ripubblicata più e più volte sul bollettino parrocchiale. Furono approntati oggetti di propaganda per la distribuzione in cambio delle offerte ("qualche immaginetta, qualche stampato da distribuire o qualche oggettino"): santini del Sacro Cuore, di Maria Ausiliatrice, di don Bosco, immagini artistiche, cartoline, stampe sociali (Lire 5 al volumetto), e i libretti *La S. Messa* e *Vita di S. Giovanni Bosco* (L. 10 ciascuno). Furono create categorie speciali di benefattori: "benefattori insigni" (coloro che avessero offerto almeno Lire 1000), "benefattori distinti" (per Lire 500) e "sostenitori" (per almeno Lire 300)[68]. In aprile cominciò anche la pubblicazione delle grazie ricevute dal Sacro Cuore, "per invogliare i nostri lettori a ricorrere al Sacro Cuore in tutte le loro necessità"[69]. Ad ogni evento o ricorrenza di rilievo, don Gavinelli invitava a solennizzare o festeggiare attraverso un'offerta per la ricostruzione del tempio o dell'istituto: in giugno era la volta della Crociata d'espiazione indetta dal Papa[70], e dell'onomastico del parroco[71]; nello stesso mese s'inaugurava il "prestito a don Bosco Santo", pari a una sottoscrizione di 100 lire; in luglio si tiene un concerto pro-tempio[72]; in ottobre, mese della Madonna, sollecitava un fioretto quotidiano e l'acquisto di un blocchetto d'immagini dietro offerta di almeno 50 lire; in novembre, mese dei morti, invitava a "suffragare le loro anime con le preghiere e con le opere buone", iscrivendoli all'Opera salesiana tra i soci ricostruttori, o acquistando gli "speciali cartelli funebri" dietro offerta di almeno 50 lire[73].

Quella di don Gavinelli fu una vera e propria "campagna di guerra" per la raccolta di fondi; una battaglia che non conobbe tregue né armistizi: l'intraprendente parroco sollecitava a ricercare benefattori tra i fautori della causa salesiana presso i parrocchiani delle altre Parrocchie; a segnalare nominativi di persone che potessero contribuire per contattarle personalmente ("Se voi non osate chiedere, chiederemo noi"); a conservare sempre il bollettino di conto corrente postale perché, se anche al momento non si fossero avute le possibilità economiche per contribuire, queste si sarebbero potute manifestare

[67] Riprodotta nell'allegato n. 6.

[68] *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVI, n. 3 (marzo 1946). Successivamente le categorie furono modificate in "ricostruttori insigni" (con un'offerta di almeno Lire 10000), "ricostruttori benemeriti" (con un'offerta di almeno Lire 5000) e semplici "ricostruttori" tutti gli altri; inoltre fu prevista la possibilità di iscrivere anche i defunti (cf *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVII, n. 6 [1 settembre 1946]).

[69] *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVI, n. 4 (aprile 1946).

[70] *Ibid.*, A. XVII, n. 1 (giugno 1946).

[71] Foglio del 23 giugno 1946.

[72] Foglio del 21 luglio 1946.

[73] *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVII, n. 8 (1 ottobre 1946).

poi; infine, a non aversene a male per l'insistenza con cui si chiedeva[74]. La battaglia fu così convincente che molti che si erano impegnati a un'offerta mensile continuativa, e avevano dovuto sospenderla a causa delle ristrettezze della guerra, alla prima occasione avevano fatto pervenire anche quelle dei mesi non riscossi[75].

Al tempo stesso don Gavinelli giocò la carta dell'utilità sociale dei lavori di ricostruzione, giacché quelle spese profuse nella ricostruzione della casa del Signore – cosa che per molti abitanti del rione popolare non rappresentava affatto una buona causa – servivano tuttavia a dar lavoro a tanti operai e a sfamare le loro famiglie: il che sarebbe dovuto bastare a tacitare le critiche provenienti dagli ambienti di una sinistra nella quale si riconoscevano tanti proletari della zona[76].

Nel mese di giugno 1946 i lavori all'istituto furono sospesi per mancanza di mezzi finanziari, e quelli al santuario subirono un forte rallentamento (e nel periodo estivo anche una sospensione)[77]. Già da Pasqua le funzioni religiose erano state riportate dalla cripta al Tempio; l'abside e le due cappelle laterali erano state restaurate:

> "Ma qui – scriveva Don Gavinelli nel bollettino di luglio – urgono i lavori perché il tempio possa essere coperto e chiuso interamente prima del prossimo inverno. Per questo è indispensabile mettere mano ai lavori della facciata tanto rovinata"[78].

Appare del tutto evidente il personale approccio di don Gavinelli al problema della ricostruzione e della relativa raccolta dei fondi: una progettualità "per obiettivi". Infatti egli definisce le priorità, e anziché esplicitarle subito, le svela sul bollettino una dopo l'altra, così da raggiungere il duplice risultato di rendere conto concretamente ai parrocchiani e ai benefattori del denaro speso (anche mediante la pubblicazione sistematica degli elenchi nominativi degli offerenti), e al contempo di fissare nuovi traguardi da perseguire sollecitando proprio in ragione di questi a ulteriori offerte. In settembre ripresero i lavori per la ricostruzione della facciata, e il parroco invitava ogni lettore del bollettino a offrire "almeno un mattone al mese e se non può lui trovi chi lo offra"[79].

Un'altra battaglia fu quella per la ricostruzione delle vetrate del san-

[74] *Ibid*., n. 3 (1 agosto 1946).
[75] *Ibid*., n. 1 (giugno 1946).
[76] *Ibid*. Il Foglio di Pasqua 1946 riferisce e contesta le critiche di coloro che sostenevano che si sarebbe dovuto provvedere alle case prima che alla chiesa.
[77] *Ibid*. e n. 6 (1 settembre 1946).
[78] "Dopo un anno di lavoro", in: *Ibid*., n. 2 (luglio 1946).
[79] *Ibid*., n. 6 (1 settembre 1946).

tuario andate distrutte. Quelle dell'abside, quelle delle cappelle laterali dell'altare maggiore, e quelle delle cappelle di San Giovanni Bosco e della Madonna del Rosario si erano salvate, e nel 1946 erano già quasi tutte a posto; le altre erano finite polverizzate per effetto dei bombardamenti e occorreva rifarle. L'artista era disponibile a rifabbricarle utilizzando i cartoni ancora in suo possesso, e don Gavinelli, da pragmatico qual era, si disse pronto anche a… sostituire i santi delle vetrate:

> "Abbiamo chiesto all'artista quanto ci vorrà per ogni vetrata. Egli possiede ancora i cartoni. Ci rispose: Circa 35.000 lire l'una. Credevo assai di più. Bisognerà aggiungere qualche cosa per la messa in opera. Tutto compreso per fare cifra tonda credo ci vorranno quaranta mila lire ciascuna. Non è una cifra oggi sproporzionata.
> Si tratta ora di rifare le vetrate che sono sopra i portali laterali della chiesa che rappresentavano: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, S. Rita da Cascia, S. Enrico, S. Angela Merici, S. Agostino, S. Elena, S. Sebastiano, S. Rosa da Lima, B.N. Albergati, S. Gaetano, S. Paolo della Croce.
> Qualche anima generosa, qualche devoto della Madonna o di qualcuno di questi santi che voglia offrire la vetrata? Il suo nome sarà scritto sulla vetrata medesima come si legge su quelle rimaste. […]
> Se qualcuno volesse poi una vetrata con la figura di un altro santo che non sia uno di quelli qui numerati ce lo faccia sapere e potrebbe darsi che lo si possa accontentare"[80].

Nel frattempo don Gavinelli chiedeva offerte anche per l'acquisto di candelieri, banchi, calici, biancheria, e proponeva di rifare qualche altare[81].

Col nuovo anno scolastico 1946/1947 l'istituto, anche in virtù dei lavori di ricostruzione, poté incrementare il numero degli alunni e delle classi: all'inizio delle lezioni si prevedeva di aprire le classi quarta e quinta elementare, il corso Medio completo, le classi quarta e quinta Ginnasio, l'avviamento professionale e industriale e, presso le suore, l'asilo e il corso elementare completo[82]. Nel frattempo il 2 dicembre si apriva nell'ex casa Boni il Segretariato del Popolo, "ufficio di assistenza morale e sociale"[83].

Fino a dicembre i lavori procedettero alacremente, al punto che si confidava di completare il tetto prima della fine dell'anno, ma la neve e il freddo fecero sospendere i lavori: il bollettino del nuovo anno 1947 si apre difatti con la fotografia del santuario con le impalcature alte, scattata a metà di-

[80] *Ibid.*, n. 6 (1 settembre 1946). Dopo l'acquisto di una vetrata raffigurante S. Rosa da Lima, da parte dei conti Francesco e Maria Roberti di Castelvero in memoria della mamma Rosa, l'appello fu ripetuto sul n. 8 (1 ottobre 1946).

[81] Foglio del 21 luglio 1946.

[82] Foglio del 22 settembre 1946.

[83] Foglio del 1° dicembre 1946.

cembre, per rendere conto dello stato dei lavori della facciata; pochi giorni più tardi però "una nevicata sopraggiunta, accompagnata da un freddo siberiano", costrinse alla sospensione dei lavori. Anche all'interno del tempio erano stati innalzati ponteggi con tubi *Innocenti* per consentire il restauro della cupola. I lavori nell'istituto proseguivano, mentre i locali dell'Oratorio, "rasi al suolo", ancora non erano stati ricostruiti. Don Gavinelli ancora una volta ricordava nel bollettino l'appuntamento con la Decennale eucaristica in programma per il successivo 22 giugno[84].

Alla fine di febbraio il parroco, restaurata la cappella di S. Giovanni Bosco, dava corso al restauro del relativo altare ("gravissimamente danneggiato"), del costo di circa mezzo milione. Inoltre dava avvio alla "campagna" per la raccolta delle offerte per le vetrate della facciata, del valore di circa 50000 lire ciascuna:

> "È urgente preparare le vetrate della facciata: sono sette rettangolari, due rosoni piccoli e uno assai grande nel centro. Le figure rappresentate sono: Cristo Re al centro, la Madonna del Carmine, S. Cristoforo, S. Anna, S. Gioacchino, la Maddalena e S. Mattia. Nei rosoni erano rappresentati degli angeli.
> Se qualcuno volesse poi una vetrata con la figura di un altro santo che non sia uno di quelli qui numerati ce lo faccia sapere e potrebbe darsi che lo si possa accontentare"[85].

Il 27 marzo i muratori misero a posto gli ultimi coppi del tetto, dopo due mesi di sospensione, e don Gavinelli poté scrivere sul bollettino: "Da domani potremo dire: in chiesa non piove più"[86]. La cupola era interamente restaurata, e nei bollettini successivi poterono essere pubblicate altre foto col ponteggio esterno abbassato di circa metà dell'altezza della facciata[87], coi ponteggi quasi a zero[88], e finalmente senza più ponteggi[89].

E vennero i giorni della Decennale, nei quali il santuario poté presentarsi in tutta la sua maestosità:

> "Moltissimo si è fatto – scriveva Don Gavinelli – e Domenica 22 giugno celebrandosi da noi la solenne festa parrocchiale della Decennale Eucaristica si poté finalmente passare processionalmente per il portone centrale con il SS. Sacramento che venne portato per tutte le vie della vasta parrocchia"[90].

[84] *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVIII, n. 1 (1 gennaio 1947).
[85] *Ibid.,* n. 5 (1 marzo 1947).
[86] *Ibid.*, n. 7 (1 aprile 1947).
[87] *Ibid.*, A. XVIII, n. 9 (1 maggio 1947).
[88] *Ibid.,* n. 11 (1 giugno 1947).
[89] *Ibid.,* n. 15 (1 agosto 1947).
[90] *Ibid.,* n. 13 (1 luglio 1947).

Tre bollettini[91] sono occupati per larga parte dalle fotografie della Decennale eucaristica, dove il santuario appare spoglio da ponteggi. Tuttavia restava ancora un forte debito con la ditta costruttrice, e don Gavinelli sollecitava ogni lettore del bollettino ad offrire la somma di 100 lire "per la facciata" ("e quelli che non possono fare il versamento di tasca loro, perché non potrebbero raccogliere tra conoscenti e amici la modesta somma?"). Ancora verso la fine dell'anno il santuario era ancora lontano dall'essere completamente restaurato: per quanto fossero state terminate le cappelle del S. Rosario e di S. Giuseppe mancavano ancora venti vetrate istoriate sopra i portali laterali (14 grandi rettangolari, del costo preventivato di 40000 lire, e 6 più piccole rotonde, del costo di 20000 lire); dovevano ancora essere rifatti i due altari; doveva essere rifatto il pavimento, "per due terzi rovinato", e mancava l'organo[92]. Ma già alla fine del mese di novembre i sei rosoni sopra i portoni laterali erano completamente finiti, e il parroco si era provvisto di

> "un buon organo che farà sentire la sua voce in quest'ultima domenica dell'anno ecclesiastico. Non è l'organo di prima, ma via, sebbene più minuscolo saprà disimpegnarsi bene lo stesso. Lo sentirete"[93].

Ancora nei primi mesi del 1948 i lavori non erano terminati (seppur, considerati i danni subiti e la vastità degli edifici da ricostruire, si era proceduti senz'altro con gran rapidità): restava ancora completamente rovinato, in particolare, l'Oratorio festivo. I lavori per l'Oratorio iniziarono verso la fine di marzo, e il rettor maggiore inviò attraverso don Gavinelli una benedizione a tutti quelli che avessero aiutato nella ricostruzione di quella che, come scriveva lo stesso don Ricaldone, era "l'opera più cara al cuore di S. Giovanni Bosco e al suo povero successore)"[94]. I numeri successivi del bollettino insistono ancora con le testimonianze delle grazie ricevute[95] e pubblicano fotografie dei lavori di ricostruzione dell'Oratorio e dei laboratori[96]. Benché ancora in fase di assestamento l'Oratorio già da giugno aveva già ripreso il suo funzionamento, in forma regolare, con orario dalle 9 alle 12; dalle 16 alle 20; e dalle 20.30 alle 23.30[97].

[91] *Ibid.,* dal n. 15 (1 agosto 1947) al n. 17 (1 settembre 1947).

[92] *Ibid.,* n. 21 (1 novembre 1947). Quelle venti vetrate erano rimaste distrutte nel corso dei bombardamenti: "erano state tolte e si credeva fossero al sicuro invece una bomba cadde a poca distanza dal rifugio, si sprofondò, scoppiò e le vetrate andarono in frantumi" (*ibid.*).

[93] Foglio del 23 novembre 1947.

[94] *Il santuario del Sacro Cuore*, A. XVIII, n. 7 (1 aprile 1948).

[95] *Ibid.*, n. 11 (1 giugno 1948).

[96] *Ibid.,* dal n. 15 (1 agosto 1948) al n. 21 (1 novembre 1948).

[97] Foglio del 20 giugno 1948. L'Oratorio maschile e femminile aveva sede nella ex-Cartaria Binda, acquistata nel 1936 da don Gavinelli; tutto il fabbricato, situato in via Jacopo della

Dalla documentazione esaminata emergono chiaramente almeno due circostanze. In primo luogo che la presenza di don Antonio Gavinelli fu determinante per la ricostruzione non soltanto del santuario, ma piuttosto dell'intera Opera salesiana bolognese: egli fu uno straordinario suscitatore d'energie morali e materiali, instancabile nel raccogliere fondi, nell'escogitare nuove modalità per chiedere, perspicace nel proporsi gli obiettivi da perseguire e raggiungere di volta in volta, inesauribile infine nella sua fede nella Provvidenza e nell'aiuto di don Bosco Santo e del Sacro Cuore di Gesù. Inoltre emerge che la comunità parrocchiale, e direi l'intero rione, contribuì nella misura più larga alla ricostruzione dell'Opera salesiana, evidentemente riconoscendo in ciò non soltanto la valenza religiosa della chiesa-santuario, ma anche la funzione sociale ed educativa dell'istituto, dell'Oratorio e delle molteplici attività dei Salesiani di Bologna.

## La memoria delle vittime

Nel corso della seconda grande guerra, secondo Giorgio Rochat soltanto sotto i bombardamenti anglo-americani – ed escludendo quindi le incursioni germaniche – nell'intera penisola italiana le vittime, tra civili e militari, furono almeno 40000, in larga parte donne[98]. Secondo uno studio pubblicato dall'istituto Centrale di Statistica nel 1957 i morti a causa dei bombardamenti furono 64354, cifra che Giorgio Bonacina ritiene in difetto "per più del dieci per cento" (talché si arriverebbe a circa 70000 morti)[99]. Il che giustifica le parole scritte dal poeta Salvatore Quasimodo davanti ai bombardamenti sulla città di Milano: "la città è morta, è morta"[100].

La città di Bologna ricorda le sue vittime dei bombardamenti con una lapide murata in via Leopardi, all'angolo con la "centralissima" via Marconi n. 47, proprio nel luogo in cui avevano trovato la morte centinaia di bolognesi (soprattutto donne e bambini) nel tentativo disperato di cercare riparo nel cu-

Quercia n. 5, fu distrutto durante la guerra e fu praticamente ricostruito *ex-novo*. Oggi è sede della Scuola Maria Ausiliatrice e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, trasferitesi dalla ex-casa Bancolini situata in via Sebastiano Serlio n. 22 (AA.VV., *parrocchia santuario Sacro Cuore: VII Decennale Eucaristica…*, p. 45).

[98] Giorgio ROCHAT, *Le perdite italiane nella seconda guerra mondiale*, in "Storia Militare", A. III, n. 27 (dicembre 1995), p. 55.

[99] G. BONACINA, *Obiettivo Italia…*, p. 265.

[100] Salvatore QUASIMODO, *"Milano, agosto 1943"*, in: *Tutte le poesie*. Milano, Mondadori 1961.

nicolo in cemento armato messo a copertura del "Cavaticcio"[101]. Altre due lapidi sono collocate rispettivamente in via G. F. Barbieri al numero civico 111[102], e nell'area interna dell'edificio al civico 41 di via Raimondi (entrambe le vie sono comprese nell'ex-quartiere Bolognina, oggi Navile). Inoltre nella già menzionata chiesa di S. Maria e S. Domenico della Mascarella – completamente ricostruita nel dopoguerra secondo un nuovo disegno – fu dedicata una Cappella della Pietà (la prima cappella a sinistra) "in memoria dei caduti nei bombardamenti aerei della Guerra 1940-1945", nella quale è presente un altare con scultura di Bruno Boari e, alle pareti laterali, lapidi con gli elenchi nominativi parziali delle vittime.

Soltanto a partire dal settembre 2004, inoltre, per iniziativa della Sezione "Bolognina" dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) e del Comitato Unitario Democratico Antifascista della Bolognina viene svolta una celebrazione civile proprio presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, con una Santa Messa officiata dal parroco (attualmente don Guido Zanoni, SDB) e una commemorazione che vede la partecipazione di storici e autorità civili locali.

A differenza di Bologna, altre città duramente colpite dai bombardamenti anglo-americani portano il ricordo delle vittime civili e inermi nella motivazione della Medaglia d'oro al Valore Militare ad esse conferita. È il caso della città di Treviso, centro nevralgico della Resistenza al nazi-fascismo, bombardata dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, che nella motivazione della massima ricompensa al Valore Militare ha saputo fondere, in un'unica ideale sofferenza comune e condivisa, il sacrificio dei partigiani, degli internati militari, dei deportati politici e dei civili inermi periti nel corso dei bombardamenti[103];

[101] Il "Cavaticcio" era un canale che diramava dal canale di Reno e si dirigeva verso il canale del Porto. Il tunnel sotterraneo, ribassato di circa quindici metri rispetto alla via Marconi (allora via Roma), veniva utilizzato come rifugio antiaereo. Nel corso del bombardamento del 25 settembre, appunto, una delle bombe sganciate centrò una apertura del tunnel scoppiando proprio dentro al rifugio, uccidendo tutti i presenti sul colpo. Il testo della lapide recita:

LAVORI DI RICOSTRUZIONE RIMUOVEVANO DA QUESTO LUOGO UNA LAPIDE CHE LA PIETÀ DEI BOLOGNESI AVEVA POSTO PER RICORDARE L'ORRIBILE SCEMPIO DI CENTINAIA D'INERMI CITTADINI IN PREVALENZA DONNE E BAMBINI VITTIME IL 25 SETTEMBRE 1943 DI DURISSIMO BOMBARDAMENTO AEREO. IL COMUNE DI BOLOGNA VUOLE TRAMANDARE IL RICORDO DI QUELLA TRAGICA IMMOLAZIONE IN AUSPICIO DI UN AVVENIRE NON PIÙ INSANGUINATO DA LOTTE FRA I POPOLI. – 25 SETTEMBRE 1962.

[102] Testo della lapide in via G. F. Barbieri, n. 111:

QUI IL 1° SETTEMBRE 1944 LA BARBARIE DELLA GUERRA SI ABBATTÉ DAL CIELO SULLA POPOLAZIONE INERME MIETENDO 25 VITTIME PERIRONO … *omissis* … AD IMPERITURA MEMORIA DEI CADUTI QUALE IMPEGNO DI PACE PER I VIVI I CITTADINI DEL RIONE POSERO.

[103] Motivazione della Medaglia d'oro al Valore Militare: "Fiera delle sue tradizioni di libertà che già ne fecero centro attivissimo del Risorgimento Nazionale; supremo baluardo della

ed è il caso anche della città di Palermo (che per tutto il 1943 fu sottoposta a terribili attacchi aerei dagli anglo-americani desiderosi di conquistare celermente la Sicilia dopo averne annientate le difese), i cui caduti sono ricordati nella motivazione della Medaglia d'Oro al Valore Militare[104].

Ci è sembrato importante ricordare, in conclusione, questa "memoria collettiva" sulla quale si sono già instradate altre città, nella consapevolezza dell'opportunità di "ricordare" il sacrificio e le sofferenze che accomunano le variegate esperienze degli italiani di quel periodo (lotta partigiana, resistenza militare nei campi di prigionia, deportazione politica, e appunto vittime dei bombardamenti), poiché – seppur secondo modalità diverse, pulsioni ideali diverse e percorsi differenti – "il dolore è eterno, / ha una voce e non varia"[105].

Questa è la strada eticamente giusta da percorrere. Le nostre "memorie" non sono soltanto quelle ricche di valori, degne perché illuminate dalla luce della giustizia, dell'eroismo, dell'amore di patria e della fede in qualcosa di nobile. Le nostre memorie sono anche quelle – per troppo tempo rimosse – pervase d'umane miserie, di povertà, di delusioni, di cattiverie inutili e inique. Rinunciare ad esse, o marginalizzarle rispetto ad altre, significa rinunciare alle nostre radici.

Patria sulle rive del Piave nella guerra 1915-1918; sollevò sulle sventure dell'8 settembre 1943 la fiaccola della Resistenza; eccitò alla lotta contro il tedesco invasore; organizzò le prime schiere armate della pianura e della montagna; fu per tutto il periodo della dominazione straniera, l'anima di una resistenza indomabile di popolo e di brigate partigiane, spiegando energie combattive e capacità direttive in tutta la regione veneta. Dilaniata nelle carni dei suoi figli caduti davanti ai plotoni di esecuzione nemici; distrutta nei suoi edifizi; bagnata nelle sue piazze dal sangue delle vittime innocenti, lasciò alla storia d'Italia 248 caduti e 144 feriti partigiani; 10261 internati e deportati politici; 1600 uccisi e 350 feriti per bombardamenti; e il ricordo delle epiche gesta della sua insurrezione, allorché il popolo accorso tra le rovine di 3783 case distrutte, combatté al fianco dei partigiani, unito ad essi in un unico slancio di fede e di libertà. – Settembre 1943-Aprile 1945".

[104] Motivazione della Medaglia d'oro al Valore Militare: "Fedele alla sua tradizione plurisecolare di patriottismo e di valore, riaffermatasi nelle gloriose gesta del 1848 e nei fasti del Risorgimento italiano, sorretta da incrollabile fede nei destini della Patria, resistette impavida, per oltre tre anni, in condizioni drammatiche, spesso disperate, al succedersi pervicace e spietato di massicci bombardamenti aerei nemici, tendenti ad abbattere il morale e la tenace resistenza della popolazione civile. L'inesorabile azione aerea nemica si abbatté sempre più violenta e indiscriminata su edifici, impianti pubblici, templi, causando perdite gravissime tra la popolazione e danni incalcolabili. Oltre 3000 morti, circa 30000 mutilati e feriti, in gran parte vecchi, donne e bambini, e la perdita di ingente patrimonio culturale, artistico e religioso, segnarono il calvario dell'olocausto glorioso. – 10 giugno 1940-8 settembre 1943".

[105] Umberto SABA, *"La capra"*, in: *Il Canzoniere*. Torino, Einaudi 1961.

# ALLEGATI

## 1.

### Don Francesco Rastello a don Pietro Ricaldone

Istituto Salesiano
Via Jacopo della Quercia n. 1 - Tel. 27-043
Bologna
——
*Direzione*
——

Bologna 25.IX.943

Rev.mo Sig. D. Ricaldone,

Stamattina abbiamo avuto incursione americana di una 60na di quadrimotori; si vedevano bene e si potevano contare le formazioni.

Grazie a Dio tra i Salesiani nessuna vittima.

Dallo schizzo unito potrà vedere i punti colpiti del fabbricato e della chiesa del S. Cuore, chiusa al culto. Sono 9 bombe cadute ed esplose. Danni superiori a quelli subiti a Milano. La tipogr. è sprofondata colle macchine.

La facciata della chiesa del S.C. è a terra per oltre 1/4; l'altra parte in piedi non è tutta in buon stato.

Ora si lavora tra le macerie.

Preghi per noi.

In C. J.
D. Fr. Rastello

## 2.

### Don Vincenzo Bologna a don Pietro Ricaldone

Istituto Salesiano
Via Jacopo della Quercia n. 1 - Tel. 27-043
Bologna
——
*Direzione*
——

26 Settembre 1943

Amatissimo Padre,

ho tanta voglia di piangere; nell'incursione nemica di ieri tutta l'Opera nostra fiorentissima fu gravemente colpita. Nove grosse bombe caddero in Via Iacopo della Quercia, nei nostri cortili interni e dinnanzi alla parrocchia . I danni sono gravissimi.

Crollata la facciata del nostro santuario "S. Cuore" e bruciato completamente l'Organo; Tutti i vetri dell'istituto e tutti gli infissi divelti e frantumati; tutte le camere e camerette rese inabitabili; parecchie volte e muri di divisione crollati insieme a qualche pavi-

mento; la Casa ridotta in uno stato che fa pietà e sforza al pianto; l'Oratorio distrutto in tutto il tratto delle aule scolastiche catechistiche.

Le vite dei Confratelli tutte salve. Che immensa sciagura s'è abbattuta su quest'Opera salesiana così bella e così fiorente, Padre mio! *Fiat, fiat voluntas Dei*. Mentre dattilografo la presente tutti i miei buoni Confratelli, divisi in squadre, lavora[n]o per mettere un pò di ordine nel caos che abbiamo in casa e per ricuperare il salvabile. Il Parroco è ancora fuori di Bologna. Preghi per noi, amatissimo Padre, che siamo stati così dolorosamente provati dal Signore.

Voglia gradire il mio filiale ossequio.

Dev.mo Figliolo in D. Bosco Santo
D. Vincenzo Bologna

*Mi ossequi tutti i Superiori*

**3.**

**Don Vincenzo Bologna a don Pietro Ricaldone**

Istituto Salesiano
Bologna
Via J. della Quercia n. 1
Telef. 27-043

20 dicembre 1943

Amatissimo Padre,

Voglia gradire dai suoi poveri Figliuoli di Bologna e da me, tutti gravemente sinistrati e dolorosamente provati dal Signore, auguri filiali e devoti di santo Natale ricolmo delle più elette e desiderabili benedizioni del Bambinello Gesù. Faccio voti e innalzo preghiere per la sua preziosa salute e per la sua conservazione a bene dell'amata Congregazione in questi tempi così tristi e così saturi di dolorose incognite.

La nostra gloriosa opera di Bologna, stroncata dalle incursioni, ha dovuto di molto limitare la sua attività. La Scuola professionale non si è potuta aprire, neppure per soli esterni; però i nostri Coadiutori Capi d'arte, Sarto, Legatore, Falegname, Tipografo, Calzolaio, s'industriano e fanno qualche cosa coll'aiuto di qualche allievo coraggioso; le officine-scuola dei Meccanici e degli Elettromeccanici, completamente chiuse; Colussi, Capo meccanico, è rimasto quì a Bologna e studia Matematica; Sarni, Capo elettromeccanico, fu mandato dall'Ispettore a Montechiarucolo dove lavora. La Parrocchia si è ricoverata nella Cripta dove si svolgono tutte le funzioni religiose. A Castel De' Britti abbiamo aperto il Ginnasio superiore e una Sezione completa della Scuola media; abbiamo colà 45 allievi interni e 34 esterni; siamo pigiati in maniera incredibile, anche perché la soluzione delle Famiglie sfollate non fu risolta come doveva essere risolta (due famiglie di sei persone occupano due stanze a pianterreno e tutte le altre, 14 persone, andarono in soffitta.) Ho cercato però di limitare al massimo ogni contatto coi giovani e coi Confratelli, pigliando tutte le precauzioni del caso. L'Oratorio festivo di Bologna, gravemente sinistrato, non si è potuto riaprire, neppure in forma ridottissima, per mancanza di giovanetti sfollati, essendo quì gli allarmi in continuo aumento.

Padre mio ricordi nelle sue sante e fervorose preghiere noi tutti suoi figliuoli di Bologna e ci invii, tutti i giorni, una sua amplissima, paterna benedizione perché il Signore ci aiuti e ci assista in questi brutti momenti.

Gradisca il nostro filiale ossequio.

Dev.mo Figliuolo in D. Bosco Santo

Sac. Vincenzo Bologna

**4.**

**Don Vincenzo Bologna a don Pietro Ricaldone**

Istituto Salesiano
Via Jacopo della Quercia n. 1 - Tel. 27-043
Bologna
——
*Direzione*
——

Bologna 29 gennaio 1944

Amatissimo Padre,

Stamane Bologna è stata nuovamente bombardata dalle ore 11,40 alle ore 12. I danni sono assai gravi!

La furia nemica si è abbattuta specialmente sul centro della Città; la periferia non è stata risparmiata e bombe caddero anche a meno di 500 metri da Casa nostra.

Noi tutti salvi! Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco ci hanno ancora una volta assistiti e protetti. Ce la siamo cavata con alcuni vetri frantumati e con una discreta dose di spavento. La vita quì diviene sempre più penosa e difficile per i continui allarmi diurni e notturni e pei bombardamenti delle Città viciniori e dei paesi della Provincia; viviamo in continua ansia e come se ad ogni allarme dovessimo presentarci al Tribunale di Dio!

Padre mio, ci ricordi tutti nelle sue preghiere e ci mandi una sua speciale Benedizione.

Il mio e il nostro filiale ossequio per Lei e pei Superiori. Dev.mo figliuolo in D. Bosco Santo

Sac. Vincenzo Bologna

**5.**

**Don Vincenzo Bologna a don Pietro Ricaldone**

Istituto Salesiano
Bologna
Via Jacopo della Quercia n. 1
Telefono 27-043

Bolgna, 25 agosto 1944

Amatissimo Padre,

Ancora una volta il Signore ha provato dolorosamente Bologna e il nostro povero istituto ; nell'incursione terroristica avvenuta la notte scorsa verso le ore 23,15, ci siamo

improvvisamente trovati in mezzo ad una pioggia di bombe d'ogni calibro che ci ha terrorizzati tutti ed ha prodotto danni rilevantissimi anche in Casa nostra; oltre 14 bombe ci sono cadute attorno e tre o quattro hanno centrato in pieno la parte nuova dell'istituto. Un grappolo di due o tre bombe colpì in pieno e distrusse completamente l'ultimo tratto del nuovo edifizio (nello schizzo che le accludo è segnato col N. 1); un'altra bomba colpì l'Edifizio al N. 2 distruggendo parte dei muri perimetrali, la scala di accesso e tutte le camere dall'alto in basso. Che terrore, Padre Mio! Noi erav[am]o quasi tutti ne[l] rifugio che trovasi tra le due parti colpite, e siamo tutti rimasti incolumi per visibile protezione di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco.

Se tardavamo ancora pochi secondi a precipitarci giù, saremmo stati travolti dal crollo rumoroso della scala interna. Ci troviamo ora in mezzo a un cumulo immenso di macerie, di rovine d'ogni genere e di polvere, che ci mozza il respiro.

*Fiat voluntas Dei*! Coll'aiuto delle squadre del Genio civile oggi stesso si è cominciato il lavoro di sgombro e di ordine; che pena! ormai in tutto l'istituto rimangono soltanto due stanze abitabili e questi buoni Confratelli si aggiusteranno alla meglio questa sera per dormire.

La parrocchia S. Cuore non ebbe danni di rilievo, salvo gli inevitabili, dovuti allo spostamento dell'aria. L'Oratorio Festivo, colpito da quat[t]ro bombe, ebbe distrutto quasi completamente il Teatrino; le due nuove case, comperate da D. Gavinelli, Casa Boni, attigua alla parrocchia, e Casa Bancolini, che doveva servire per le Figlie di Maria Ausiliatrice e che Lei visitò nell'ultima visita che ci fece, sinistrate in malo modo. Siamo come istupiditi davanti allo spettacolo angoscioso che ci circonda. Avremo ancora altre prove e altri danni? Lo prevedo e lo temo perché oggi di continuo Recognitori nemici e Caccia bombardieri anglo-americani hanno ronzato sul nostro Cielo. Il Bombardamento avvenne, come Le dissi, quasi improvvisamente e col cielo illuminato a giorno da migliaia di luci bengala.

Il nostro stato d'animo? è un pò giù, ci guardiamo in faccia con tanta tristezza e con tanta pena. Appena mi sarà possibile le farò avere le fotografie dei nuovi disastri. Tra di noi, neppure uno leggermente ferito!

Padre mio, sono queste le tristi e penose notizie che posso darle!

Ci raccomandi vivamente a Maria SS. Ausiliatrice e al nostro Santo Fondatore e Padre, perché ci continuino la loro efficace assistenza in questi momenti così tr[a]gici e spaventosi per noi e per tutta questa povera Città.

Gradisca gli ossequi filiali miei e di questi eroici Confratelli e ci benedica tutti e me in particolare. Ci ossequi anche i Superiori del Capitolo e dica a D. Giraudi che l'incursione de[l] 5 Ottobre scorso, impallidisce di fronte a questa ultima della notte scorsa.

Dev. Figliuolo in D. Bosco Santo

D. Vincenzo Bologna

**6.**

**Lettera "circolare" di don Antonio Gavinelli**

Santuario - parrocchia del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Per la ricostruzione del Tempio del S. Cuore e dell'istituto Salesiano

Bologna, 24 giugno 1945

A tutti i nostri amici e benefattori, a tutti i devoti del S. Cuore,

Siamo usciti finalmente dal pelago alla riva e dobbiamo davvero ringraziare il Sacro Cuore *quia non sumus consumpti*, perché non siamo stati consumati.

Ed anch'io devo rendere grazie particolari al Sacro Cuore e a tanti buoni che hanno pregato per me se oggi, dopo mesi di forzata assenza, sono ancora qui al mio tavolino di lavoro e posso riprendere l'opera che ho dovuto interrompere il giorno undici aprile – Domenica di Passione – del 1943 quando venni arrestato e condannato a tre anni di confino, per avere osato stampare la verità.

Ma lasciamo al Signore giudicare il recente e terribile passato tanto brutto e funesto, consideriamo il presente.

Sono qui in mezzo alle rovine. Il nostro bel Tempio del S. Cuore, con tanti sacrifici e lunghi anni di lavoro splendidamente ricostruito, colpito da una grossa bomba in uno dei pilastroni della facciata, è tutto sconquassato. Intatta è rimasta la cupola che continua a lanciarsi ardita verso il cielo quasi per dire agli uomini tutti "in alto i vostri sguardi!", intatta è rimasta la grande statua del S. Cuore che dall'alto del suo altare continua a benedire, intatta la cripta che già si affolla di gente a tutte le funzioni. Il grandioso edificio del collegio che raccoglieva più di quattrocento giovani studenti e artigiani, colpito da due grappoli di bombe nella parte nuova, terribilmente scosso da altre bombe scoppiate all'intorno, è inabitabile; rasi al suolo possiamo dire quasi tutti i laboratori e i locali del vasto Oratorio che nei giorni festivi raccoglieva nelle sue aule di dottrina quasi quattrocento giovanetti.

Danni ingentissimi!

È proprio il caso di dire con Giobbe: Iddio ha dato, Iddio ha tolto! Sia benedetto il suo Santo Nome, e continuare a confidare in Lui. E come Giobbe riavremo tutto, più bello di prima. Siamo sicuri. Deve risorgere il bel tempio perché deve continuare a cantare gloria al Signore, deve risorgere tutta l'opera perché deve continuare a diffondere quel fuoco di carità che Gesù Cristo è venuto a portare in terra e ardentemente desidera che si accenda ed arda in tutti i cuori. Ed è questo fuoco che noi ci proponiamo di diffondere con la nostra propaganda. Ve n'è oggi estremo bisogno. Vorremmo che prima del prossimo inverno il tempio fosse interamente coperto perché non fosse per una terza volta esposto alle intemperie invernali, vorremmo che per ottobre fosse restaurata almeno una parte dell'istituto per raccogliere il primo centinaio dei tanti giovanetti orfani e sinistrati che numerosi incominciano a battere alle nostre porte.

Dove trovare i mezzi?

Quando il 22 febbraio del 1897 S. Eminenza l'indimenticabile card. Domenico Svampa solennemente poneva la prima pietra dell'istituto nel suo discorso diceva:

"Forse alcuno domanderà se prima di gettare la pietra fondamentale, noi ci siamo assisi in consiglio, ed abbiamo verificato se siano in pronto i mezzi necessari per la non facile impresa. A chi ne rivolgesse tale domanda, francamente rispondiamo che noi invece di assiderci a consiglio, ci siamo inginocchiati davanti a Dio. Lo abbiamo pregato con tutta l'umiltà del nostro cuore: abbiamo confidato nella sua provvidenza, in quella provvidenza che è tanto più larga quanto più urge il bisogno e quanto è più fiduciosa la speranza che in lei si pone. A noi, dopo aver pregato, parve certo che Iddio era con noi, e che non ci avrebbe ab-

bandonati a metà dell'opera. Con questa fede ci accingeremo coraggiosamente all'impresa. I buoni saranno i ministri visibili della provvidenza divina alla quale ci appoggiamo...".

E l'anno seguente l'istituto, la Casa del miracolo, come lo chiamarono i bolognesi, raccoglieva i primi giovanetti.

Noi seguiamo l'esempio del grande card., il padre di questa opera salesiana. Il passato ci è caparra dell'avvenire. Nessuno dei nostri numerosi amici e benefattori vorrà lasciarci mancare il suo aiuto nell'estremo bisogno in cui ci troviamo. – Penserà il Sacro Cuore a ricompensare, Egli che è sempre generosissimo con chi è generoso verso di lui. – Non a noi donate, ma a Lui.

La Vergine Ausiliatrice, il nostro Santo Padre fondatore, S. Giovanni Bosco intercederanno per voi presso il Signore e vi otterranno le grazie per voi necessarie. – Noi fin d'ora vi facciamo giungere i nostri più sentiti ringraziamenti e la sicurezza delle nostre povere preghiere. – Con auguri di ogni bene

Obb.mo in Corde Jesu

Sac. Gavinelli Antonio - Salesiano

1. – Per l'invio delle offerte servitevi del nostro conto corrente. È il mezzo più sicuro, più facile e più pratico. Porta il numero 8-637 ed è intestato al parroco del Sacro Cuore – Salesiani – Bologna.

2. – Appena sarà possibile ricominceremo la pubblicazione del nostro Bollettino "Il santuario del S. Cuore" vincolo di unione fra noi e i nostri amici.

3. – Date le fortissime spese di carta, stampa, spedizione non ci sarà possibile largheggiare come nel passato. Faremo come meglio ci sarà possibile, in attesa di tempi migliori.

4. – *Una proposta: se tutti i nostri abbonati si proponessero di fare al Sacro Cuore un'offerta di almeno lire mille noi avremmo bello e risolto il problema finanziario*. Che cosa sono ora mille lire? E poi non è detto che si debbano dare subito tutte, basterebbe che si impegnassero a versarle nel periodo di tre anni. I nomi di questi benefattori saranno raccolti in un albo d'oro e deposto ai piedi del Sacro Cuore.

5. – Fate le vostre offerte al S. Cuore in ringraziamento degli scampati pericoli, in suffragio dei vostri cari defunti, in occasione di matrimoni, battesimi, ecc. ecc. Il denaro meglio speso è quello dato per opere di bene. Frutta per questa vita e per la eterna.

6. – Un grande favore vi chiediamo. Aggiornate il vostro indirizzo. Se sapete di nostri abbonati che hanno cambiato indirizzo, fatecelo sapere. Così se sapeste che qualcuno è deceduto, avvertiteci. – Che i nominativi e gli indirizzi siano sempre chiaramente scritti.

7. – Fate leggere questa nostra lettera ai nostri amici della vostra parrocchia, raccogliete tra di loro offerte, fatevi centro di propaganda. Dobbiamo cercare di fare capo a poche persone a fine di evitare tante spese.

Tip. Luigi, Parma-Bologna. Nihil obstat: Mons. Serracchioli – Imprimatur: F. Gambucci, Vic. Gen.

# NOTE

## PUBLICADA EN PERÚ LA PRIMERA TRADUCCIÓN DEL *DON BOSCO* DE CHARLES D'ESPINEY

*Jesús Graciliano González* *

### 1. Charles D'Espiney

Muy conocida es, dentro de la amplia producción de vidas de D. Bosco, la debida a la pluma del médico francés Charles D'Espiney, escrita en 1881. Se trata de la primera biografía propiamente dicha del ya famoso educador de Turín. Anteriormente se habían producido algunos intentos de narrar las vida y la obra del fundador del Oratorio, pero se habían quedado en meros opúsculos breves, como el de Carlo Conestabile (1878) o el del abate Louis Mendre (1879)[1].

El autor, Charles D'Espiney, había nacido en Bourg-en-Bresse (Ain) en 1824, había estudiado medicina en Aviñón, Montpellier y Marsella y se había establecido en Niza, donde ejerció durante muchos años su profesión de médico, manteniendo excelentes relaciones profesionales y humanas, era simpático y sabía dialogar, tanto con las clases altas, como con el pueblo llano, que acudía a él y lo llamaba "el buen doctor". Como escritor fue componiendo a lo largo de su vida una serie de obras sobre cuestiones más o menos relacionadas con su profesión y con sus creencias[2]. Se interesaba de modo especial por

* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano.

[1] Después que vieron la luz las primeras biografías de D. Bosco, dice P. Stella "caddero così in oblio opuscoli come l'anomino elogiativo *Don Bosco. Cenni biografici,* apparso a Torino nel 1871, o quello di Carlos Conestabile, *Opere religiose e sociali in Italia* (Padova 1878), l'altro di Louis Mendre, *Dom Bosco Prëtre, fondateur de la Congrégation des salésiens* (Marseille 1879) e quello dei Luigi Biginelli, *Don Bosco* (Torino 1883)". Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Vol III. Roma, LAS 1988, p. 20.

[2] Entre sus publicaciones, además de su *Dom Bosco,* tenemos: *Préservation et guérison du choléra au moyen de l'arsenic homoepathique*, Niza, 1875; *L'art de vivre*, Niza, 1878; *Les comédies du docteur*, Perrin, 1884; un tratado sobre *Sicología educativa* y otro sobre *Dirección de Conciencia y Psicoterapia*.

temas de sicología, interpretada en clave educativa, y por temas religiosos y sociales, acentuando en ellos los elementos prodigiosos y sobrenaturales y las dimensiones trascendentales de la existencia. Estaba convencido de que los milagros, tanto físicos como morales, se producen continuamente ante nuestros ojos y de que todo tiene su explicación a partir del elemento misterioso que nos envuelve y por los méritos y la asistencia de la Divina Providencia[3].

Sus contactos con Don Bosco datan, al menos, desde 1869. En su obra narra el caso de un doctor incrédulo que se presentó a Don Bosco para que lo sanara de la epilepsia que padecía. D'Espiney refiere con detalle la conversación de Don Bosco con el doctor y concluye con estas palabras subrayadas en el texto "*Jamás se le ha repetido el menor síntoma de aquel mal*; y frecuentemente ha venido a dar gracias a María Auxiliadora que le curó del cuerpo y del alma" (p. 101). Las MB repiten el hecho, pero tomándolo de la obra de D'Espiney, único testigo, al parecer, de lo sucedido. Esto ha hecho sospechar a algunos que se tratara el él mismo, aunque las declaraciones de incredulidad del doctor: "yo no creo en Dios, ni en la Virgen, ni en la oración, ni en los milagros", no se avienen en absoluto a la mentalidad del Doctor D'Espiney, que en aquel momento era ya un hombre maduro de 45 años de edad. De todos modos, si no era él, todo da a entender que estuvo presente en el momento del acontecimiento y que desde entonces su admiración y devoción por Don Bosco fue constante, siendo él quien introdujo a Don Bosco en el círculo de la nobleza de Niza. En 1879 lo acompañó en su visita al Conde Villeneuve, al que curó Don Bosco de una lesión que había recibido en la cabeza al caerse de un caballo. Pocos días después estuvo también presente en la curación "milagrosa" de la condesa Villeneuve y ha dejado un certificado médico atestiguando el hecho. El 16 de marzo de 1881 organizó una reunión de Cooperadores Salesianos y en ella leyó una poesía suya, en la que pedía ayuda económica para sostener las obras salesianas. El 6 de marzo de 1884 auscultó médicamente en Niza a Don Bosco, que se había sentido enfermo, y le diagnosticó una congestión del hígado, por lo que los salesianos llamaron al doctor Combal, profesor de la Universidad de Montpellir, que nos ha dejado una detallado diagnóstico sobre el estado de salud de Don Bosco en aquel mo-

[3] En la introducción a la segunda edición de su *Arte de Vivir* el cardenal G. Mermillod escribe de él: "Vos études sur les souffrances de l'ame et du corps, sur le mariage, la famille et l'education, sont bien d'un penseur chrétien qui éclaire des lumiéres de la révélation les phénomenes muystérieux et douloreux de la vie. Vos ne vous bornez pas à enseigner l'art de vivre à l'individu, mais vous lui montrez parfaitement l'action sociale de l'Eglise en étalant les ruines qu'ont fait ressortir vostre pensée et la presente dans tout sa force" Cf Francis DESRAMAUT, *Don Bosco a Nice*. París, ADE 1980, p. 79.

mento[4]. A propuesta de Don Bosco, el Papa concedió al Dr. D'Espiney la Orden de Caballero de San Gregorio Maño. Murió el 13 de abril de 1891.

## 2. La obra: *Dom Bosco*

El *Dom Bosco* de D'Espiney es, como hemos dicho, la primera biografía de Don Bosco propiamente tal que se escribió, y fue publicada en Niza en 1881[5]. Antes de publicarla, el autor envió a Turín el manuscrito para que fuera conocido y juzgado por los superiores salesianos y por el mismo D. Bosco. Parece ser que a Don Bosco no le gustaba que ciertos episodios allí narrados fueran publicados y, por ello, los superiores pusieron algunos reparos a la obra[6]. Don Rúa se encargó de responder al autor, afirmando que la biografía estaba bien, pero que convendría hacer algunas modificaciones. Concretamente señalaba dos: primera, había que corregir algunas inexactitudes cronológicas; y segunda, habría que suprimir algunas cosas que, dada la situación de los tiempos que corrían, convendría silenciar. Las inexactitudes eran pequeños detalles de escritura y de fechas y eran fáciles de corregir. En cuanto a lo que había que suprimir o cambiar, la cosa resultaba mucho más complicada, pues no se trataba sólo de eliminar algún episodio, como podía ser el de la resurrección del joven Carlos o alguna de las apariciones del Gris, sino, sobre todo, de cambiar el enfoque general de la obra. D'Espiney, en efecto, hacía mucho hincapié en el aspecto sobrenatural de la vida de Don Bosco y en la naturaleza milagrosa de los hechos que narraba, señalando a Don Bosco como un gran taumaturgo y dejando en segundo plano el carácter social de su obra.

La observación de D. Rúa sobre los tiempos que corrían era en aquel momento muy oportuna y tenía su fundamento. En 1881 todavía coleaba el conflicto entre el arzobispo de Turín, Mons. Gastaldi, y Don Bosco. Uno de los puntos que molestaban a Gastaldi era precisamente la publicación de la relación de gracias recibidas de la Virgen, a las cuales iba unido el nombre de D. Bosco. A juicio del arzobispo, Don Bosco divulgaba con poco tacto y con cierta ligereza ciertos hechos, que eran después utilizados por la prensa anticlerical para poner en ridículo la religión y las instituciones católicas. En estas circunstancias, la publicación de un libro que ponía de relieve especialmente el carácter milagrero de la figura de D. Bosco no podía no parecer, al

[4] Cf Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*. Torino, SEI 1996, pp. 1253-1254.

[5] Dr. Charles D'ESPINEY, *Dom Bosco*. Nice, Typographie et Lithographie Malvano Mignon 1881, 180 p.

[6] Ver P. STELLA, *Don Bosco…*, vol. III, p. 258ss.

menos, inoportuno. La biografía, sin embargo, fue publicada y se divulgó con rapidez. Tanto que Don Bosco y sus colaboradores se dieron cuenta de la necesidad de intervenir en el campo de las publicaciones salesianas, sobre todo en las que hacían referencia a la vida de Don Bosco.

Por eso, para equilibrar el efecto producido por la obra de D'Espiney con la presentación incompleta, si no desfigurada, de la persona de Don Bosco, los superiores de Turín entraron en contacto con Albert Du Boÿs, un escritor católico mucho más sensible que D'Espiney a los aspectos sociales y educativos que se producían en el mundo. Du Boÿs publicó en 1884 el volumen *Dom Bosco et la Pieuse Société des salesiens*[7], dividido en tres partes, presentando clara y distintamente la figura y la obra de Don Bosco en Europa (I parte), en las misiones de América (II parte) y completándolo con una visión sintética de la organización salesiana, el sistema preventivo, el espíritu y las enseñanzas de los salesianos (III parte). Du Boÿs atenuaba los episodios extraordinarios, dejaba de lado los hechos milagrosos y la profecías y subrayaba, en cambio, las injusticias, las dificultades y los atentados por parte de los "revolucionarios" anticlericales de Turín. En lugar de un taumaturgo, esta nueva biografía presentaba a Don Bosco como un hombre genial, sensible a los problemas sociales y extraordinario maestro de la juventud. Esta nueva vida gustó en Valdocco. Se cuenta que Don Bosco llegó a decir que la vida escrita por D'Espiney estaba bien para conseguir dinero, pero que para dar a conocer la obra salesiana tal como es, la de Du Boÿs era mucho mejor[8].

Sin embargo la obra de D'Espiney, compuesta de pequeños cuadros a base de breves episodios que crean una expectación sicológica en espera de la sorpresiva solución final, tuvo gran éxito entre el pueblo, pues respondía a una visión religiosa bastante difusa en la época (recuérdense las apariciones de Lourdes y la Salette) y sirvió de preparación y de propaganda para los triunfales viajes de Don Bosco a Francia y a España. Grandes masas acudían

[7] Albert Du Boÿs, *Dom Bosco et la Pieuse Société des salesiens*. Paris, J. Gervais, 1984.

[8] Narran las Memorias Biográficas que cuando en Madrid quisieron que Don Bosco aceptara el Reformatorio de Santa Rita, planteado según el estilo de las conocidas casas de corrección, el senador Lastres y su secretario se presentaron a hablar con don Juan Branda, que les respondió que esa obra no entraba dentro de la finalidad de los Salesianos y les regaló el libro de D'Espiney, para que se percatasen del sistema de don Bosco. Hubiera preferido darles la obrita de Du Boys, pero no tenía ningún ejemplar. Refiriendo más tarde a don Bosco este último detalle de los libros, díjole el Santo: -En estos casos, es mejor ofrecer el de Du Boys. El del doctor D'Espiney es bueno para las personas piadosas e induce a abrir los bolsillos, en tanto que el otro da a conocer mejor nuestro sistema y ha acertado a interpretar el espíritu de nuestra Sociedad. Al principio, don Bosco sentía aversión a permitir que se publicaran cosas que le afectaban personalmente; pero ahora que la suerte está echada, hay que ir adelante. Hay que difundir el libro de Du Boys cuanto se pueda, venderlo, regalarlo si es necesario, porque nos da a conocer con nuestro auténtico aspecto. MB XVII, p. 596s. En la edición española, p. 512.

para ver en persona al taumaturgo que habían conocido en el libro, esperando ser testigos de alguno de sus milagros. En otras partes del mundo, donde no pudo llegar la persona de Don Bosco, la lectura del libro de D'Espiney suscitó gran simpatía e interés por su figura y por su Obra en favor de los niños pobres y abandonados y dio un decisivo impulso a la Asociación de los Cooperadores Salesianos.

## 3. El conocimiento de la obra de D'Espiney en España y América

En Francia las ediciones del *Dom Bosco* de D'Espiney antes y después de la muerte de Don Bosco se multiplicaron, ampliándose cada vez más con nuevos e inéditos episodios y milagros. En 1888, año de la muerte de Don Bosco, se publicó la 10ª edición de 507 páginas, frente a las 180 de la primera. En España la vida fue conocida y leída en su original francés y muy pronto, en 1884, el entonces obispo de Milo y auxiliar de Sevilla, Mons. Marcelo Spínola, tomando datos del Boletín Salesiano y de la obra de D'Espiney compuso una nueva biografía en castellano con el título *Don Bosco y su obra*, que circuló por todas partes y dio a conocer la obra de Don Bosco en España. Muerto Don Bosco, el salesiano chileno D. Camilo Ortúzar hizo una traducción en castellano del *Dom Bosco* de D'Espiney, teniendo como base no ya la cuarta, sino la duodécima edición francesa, notablemente corregida y aumentada. La obra fue publicada en 1889 en Turín, donde también vio la luz en 1891 una segunda edición[9]. En 1894 fue publicada la tercera edición de la traducción de Camilo Ortúzar, pero esta vez ya en la Tipografía de Barcelona-Sarriá, donde se publicarían después otras ediciones[10].

## 4. La primera traducción castellana del *Don Bosco* de D'Espiney

Sin embargo, Ya antes de que lo hiciera Camilo Ortúzar, la obra de D'Espiney había sido traducida en castellano por un misionero franciscano del convento de los Descalzos de Lima, en 1884 y publicada en 1885[11].

[9] *Don Bosco* / por el Doctor / Carlos D'Espiney / Caballero Gran Cruz de la Orden Pontificia / San Gregorio Magno / obra aprobada por la Congregación Salesiana / Segunda edición española traducida de / la duodécima francesa / por el presbítero de la misma Congregación / Camilo Ortúzar / Turín / tipografía y Librería Salesiana / 1891.

[10] Carlos D'Espiney, *Don Bosco*. Barcelona, Tipografía y Librería Salesiana 1894.

[11] Don Bosco / Obra escrita en francés / por el / Dr. Carlos D'Espiney / vertida al español de la cuarta edición / por el P.L.T. / Misionero de los Descalzos de Lima / "loada sea Nuestra Señora de los Auxilios" / Con la debita aprobación / Lima / Carlos Prince, Impresor y Librero-Editor / Calle de la Veracruz, 71 / 1885. XII + 160, 15 x 10.

Se trata del Padre Luis Torra, nacido en Manresa (Barcelona) el 20 de noviembre de 1851, muy joven marchó a Perú, tomó el hábito franciscano en Lima el 22 de octubre de 1868 e hizo su profesión religiosa en 1869. Fue ordenado sacerdote en Lima el 13 de febrero de 1876. Ejerció su actividad sacerdotal en la capital y en otros lugares del Perú, predicando misiones populares. Después de unos años transcurridos en España, donde fue superior del Convento de Loreto, cerca de Sevilla, volvió al Perú. Viajó también al Ecuador y trabajó en las misiones que los franciscanos tenían entre los jíbaros de Zamora. Era superior en Guayaquil cuando cayó enfermo y murió santamente el 20 de septiembre de 1900 a los 49 años de edad[12].

No se tienen noticias de cómo llegó a sus manos el ejemplar en lengua original de la vida de Don Bosco. Pero, siendo él catalán y sabiendo el gran éxito que en Cataluña tuvo la obra de D'Espiney, es fácil pensar que fuera allí donde la conoció, bien personalmente durante su estancia en España, bien a través de alguno de sus familiares o hermanos franciscanos, que le dieron noticia de ella y se la enviaron a Perú.

Sí tenemos, en cambio, bastantes noticias sobre el proceso de la traducción y la publicación del libro.

### 4.1. *Finalidades de la traducción*

Las finalidades del celoso franciscano al emprender su traducción quedan bien patentes en el breve prólogo (7 páginas de tamaño de caja 11 x 7'5), que introduce la obra de D'Espiney. Para mejor comprender el calado doctrinal e intencional de esta sencilla introducción puede ser útil destacar por separado cuatro aspectos o dimensiones que en ella se pueden descubrir:

La primera de ellas se refiere a la dimensión social que debe tener la verdadera caridad cristiana. El padre Torra supo captar muy bien los aspectos sociales y educativos de la obra de Don Bosco y los quiso poner de relieve desde las primeras páginas de su traducción. Como gran misionero, el celoso franciscano estaba muy interesado en la salvación de las almas, pero como sacerdote cercano a la realidad del pueblo sabía muy bien que no hay que descuidar en absoluto los cuerpos.

> "La caridad, el amor al prójimo, un entrañable cariño hacia la humanidad en su porción más interesante, el niño; y los estupendos prodigios realizados en su favor, tal es el objeto de la presente obrita" (V).

[12] Estas noticias proporcionadas por el P. Julián Heras OFM del Convento de los Descalzos de Lima. Cf También Fr. Agustín ARCE OFM: Noticias biográficas de algunos misioneros del Perú en "Efemérides", Año XX, enero-agosto 1964, p. 25-26; y Cirilo CALDERÓN - Eugenio PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú*. Lima, Editorial Salesiana [1994], pp. 22-23.

En su dinámica y comprometida labor pastoral el P. Torra tuvo que enfrentarse continuamente a las sectas y a los gobiernos que practicaban una demagógica filantropía de bajos vuelos, frente a lo que significa y es la auténtica caridad cristiana:

> "Mucho se blasona hoy día de amor y fraternidad. Casi innumerables son las sectas o sociedades, así secretas como públicas, que hacen pomposo alarde de estas virtudes, adoptando por lema de sus trabajos la *filantropía,* palabra estéril, sacada del vocabulario de la moderna civilización y que en su genuina acepción no significa otra cosa, sino la caricatura de la verdadera caridad" (p. VI).

Evangélicamente el P. Torra sabe que no se necesitan grandes argumentos para distinguir lo verdadero de lo falso: "por sus frutos los conoceréis". Basta recurrir a la experiencia. La de los embaucadores filántropos y la del santo Don Bosco. En la experiencia se decantan los frutos. Y los frutos que produce la mal llamada filantropía atea son claros:

> "a cambio de unos cortos servicios e insignificantes socorros, que por otra parte sólo sus afiliados disfrutan, son la principal causa nuestros filántropos de esas sediciones populares, tan ordinarias hoy día, de esos trastornos políticos, de esas revoluciones, en fin, que anegan el mundo en ríos de sangre. Sí, ellos son los que apuran todos los esfuerzos de su satánico poder para desquiciar la sociedad induciéndola de mil maneras a sacudir el santo yugo de toda ley, divina y humana, y mucho más aún, se hace en nombre de la filantropía de la fraternidad matizada con ciertos visos de una libertad e igualdad absurdas. ¡Es decir, se quiere dar y se da muerte al hermano por el acendrado amor que se le profesa!. Tales son los frutos que el dañado árbol de la nueva civilización produce, como lo ven y palpan cuantos están libres de pasiones y preocupaciones" (p. VI-VII).

Por el contrario, también la experiencia presenta en Don Bosco un magnífico ejemplo de lo que es la verdadera caridad cristiana. Don Bosco se preocupa sólo de hacer el bien tanto en lo que concierne al bien espiritual como al material de los niños y trata de hacer de ellos buenos cristianos y honrados ciudadanos:

> "Abrasado este santo varón (Don Bosco) en las llamas de fraternal amor, llamas que no son sino una irradiaciones de la caridad divina, o una participación del mismo Dios, pues Dios es caridad, se sacrifica sin reserva por el bien de sus hermanos, los hombres". (VII)
> "Recoge un número asombroso de niños abandonados en la orfandad, los sustrae a las seducciones del vicio y del crimen, del cual serían presa a causa de la miseria, y esto prescindiendo aun de sus connaturales instintos hacia el mal, y los educa cristianamente, infundiéndoles hábitos de honradez y rectitud. No es esto todo: los adiestra también en algún oficio o profesión útil, o bien los inicia en alguna carrera literaria o religiosa, según las particulares aptitudes o

> inclinaciones de cada uno de ellos, transformando de este modo en hombre provechosos para la sociedad a unas criaturas que, andando el tiempo, hubiesen sido su más funesto contagio, a no haberles deparado la Providencia, una madre tan amorosa, un padre tan solícito como Don Bosco" (VI-VIII).

Un segundo aspecto del prólogo tiene evidente carácter apologético. El traductor aprovecha el caso de Don Bosco taumaturgo para hacer una brillante apología en defensa de los milagros. Los milagros son siempre el sello de aprobación que el cielo pone a favor de una persona o de una obra, en este caso, la obra de este santo y celoso sacerdote Don Bosco.

> "Sabido es que los milagros son las pruebas ordinarias que nos certifican de la autenticidad de la misión divina. Pues bien, Don Bosco posee en alto grado en pro de su misión estas pruebas, los milagros" (VIII).

Naturalmente, el experto misionero sabe de sobra que sus adversarios, los ilustrados y adelantados del siglo, se van a escandalizar y van a poner el grito en el cielo cuando oigan hablar de un hombre que en Turín hace milagros. Para ellos existen únicamente las inmutables leyes de la naturaleza y todo lo aquello que no esté en armonía con ellas es pura patraña, inventos para embaucar a los necios. El P. Torra, haciendo gala de los argumentos de una teología bien aprendida, arremete contra quienes con tanta seguridad y aplomo pecan contra el más elemental sentido común:

> "Niegan que el sabio Autor de la naturaleza se haya podido reservar el derecho de alterar, o mejor dicho, de suspender en casos dados, las leyes que libre y espontáneamente dictara. ¿Cómo A un maquinista cualquiera, a un relojero, por ejemplo, nadie ha pensado jamás en negarle la facultad de parar o mover, según su gusto, la máquina que ha fabricado, de transformar la combinación de las ruedas o darles otra dimensión de la antes tenían; ¡y no se otorgará al Dios omnipotente lo que al débil mortal se concede!. Y no se me diga que el milagro supone en Dios imprevisión o ignorancia, no: pues desde la eternidad y antes de que formara las leyes que rigen a la materia, ya tenía predeterminadamente en su mente divina esas parciales alteraciones que realiza en el tiempo de vez en cuando. Por manera que el milagro lejos de ser un desorden o trastorno en las leyes, él mismo es una ley que forma parte de su encantador y armonioso conjunto. Existen, pues, los milagros; su posibilidad queda resuelta por la omnipotencia divina; su realidad es un hecho de experiencia" (VIII-IX).

Por tanto, ni la recta razón ni el sentido común permiten se pongan en duda ni la posibilidad, ni la existencia del milagro. Y una prueba de que existen milagros la tenemos en esta vida de Don Bosco.

> "Al hablar de milagros no nos referimos solamente a los que tuvieron lugar en siglos remotos, o los que están consignados en la Biblia, sino también a los que en nuestros días se realizan, sobre cuya autenticidad pueden ser fácil-

> mente interrogados, por quien guste, no solo infinidad de testigos presenciales de los mismos, sino también muchos agraciados, entre los cuales se cuentan no pocos que adolecían antes de incredulidad. ¡Cuántos curarían de esta misma dolencia con una sola visita a la gruta de Lourdes o al oratorio de Don Bosco en Turín! (XI).

Otra cosa es que algunos no quieran verlos. Pero a esos o les falta el juicio o su incredulidad obedece a otras causas:

> "Saben ellos muy bien que una vez admitidos ... deben por necesidad filosófica admitir también las verdades y llevar una vida conforme con la moral y preceptos del Evangelio"(X).

Y esto es lo que parece que no están dispuestos a admitir.

Un tercer aspecto, que tiene mucho que ver no sólo con la inmediata y concreta finalidad del libro, sino con la actitud personal del traductor, es la invitación a conocer a Don Bosco para acudir a él y a su Virgen Auxiliadora en busca de favores. Poner en un mismo plano Lourdes y el Oratorio de Turín indica a las claras la devota admiración que le produce el todavía viviente santo sacerdote italiano. Y sabemos, por su propio testimonio, que tan convencido estaba de la eficacia de la intervención de Don Bosco ante Dios, que no dudará, como veremos más adelante, en acudir a él cuando se encuentre en grave peligro de muerte. Por eso invita a los demás a tener esta misma confianza y a buscar en él un protector:

> "Sepan, pues, cuantos sufren y se hallan destituidos de humano socorro, que si quieren conseguirlo del cielo, tienen en la tierra un nuevo *valedor* en Don Bosco, quien por la intercesión siempre eficaz de Nuestra Señora de los Auxilios, puede conseguirles de Dios el remedio de todas sus necesidades" (XI).

Y, finalmente, el cuarto aspecto, muy importante y de gran trascendencia para el futuro de la Congregación Salesiana, es el de dar a conocer en Perú no sólo a Don Bosco, sino a la obra salesiana. Su intención es mover a los gobiernos para que llamen a los hijos de Don Bosco y se encarguen de la educación de los niños pobres y abandonados. El P. Torra se convierte así en el primer cooperador y propagandista de los salesianos en las tierras peruanas:

> "Sepan, en fin, cuantos están encargados de regir los destinos de las naciones y cuantos gozan del influjo o pujanza con los gobiernos, que si arden en verdaderos deseos de reforma en las masas y anhelan sinceramente la regeneración social, tienen igualmente en Don Bosco, en sus celosos sacerdotes y coadjutores salesianos y en la obra magna que dirigen, un poderoso auxiliar" (XI).

En una nota final en la página 157 del libro, insiste el benemérito franciscano en esta noble idea:

> "Si...heme atrevido a traducir el presente folletín ha sido únicamente por el vehemente deseo que tenía de dar a conocer en estos lugares a un hombre tan extraordinario como Don Bosco, y a la obra, más extraordinaria aún, que ha fundado, esto es, la «Congregación Salesiana», altamente *filantrópica* y humanitaria" (p. 157).

### 4.2. *Las vicisitudes de la impresión de la obra*

El P. Torra tuvo desde el principio intención de publicar su traducción. Es lo que se deduce de las cartas que dirigió a sus superiores para obtener la aprobación de publicación. Estando en los Descalzos de Lima el día 16 de Mayo de 1884, sólo un día después de haber redactado el Prólogo, escribía la siguiente carta al M. R. P Fr. Leonardo Cortés, Comisario General:

> "M.R.P.
> Habiendo el recurrente vertido al español un obrita titulada «Don Bosco», escrita en francés por el Dr. D. Carlos D'Espiney, y juzgando, sería útil su publicación para el fomento de la piedad y de las obras de misericordia, acude a V. P. para que en conformidad con nuestras leyes, me faculte y se sirva darme las respectivas licencias para que se imprima.
> De V. P. R. Su muy humilde hijo en Jesucristo y S.
> S. Q. B. S. M. *Fr, Luis Torra*".

El mismo día el Comisario General le contestaba:

> "Pase a los RR. PP. Juan C. Puig y Antonio Baroja para la revisión del manuscrito a que se refiere la anterior solicitud. *Fr. Leonardo Cortés*".

No tardaron en llegar las respuestas de los dos censores señalados por el Comisario General. Fr. Juan de la C. Puig necesitó sólo dos días para leer y valora la obra. Así contestaba el día 18 de Mayo:

> "M. R. P. Comisario General, Fr. Leonardo Cortés.
> Lima, 18 de Mayo de 1884
> M. R. P.
> He examinado detenidamente el manuscrito de que hace mención el P. Recurrente, y no sólo no he hallado en él nada digno de censura, sino que es digno bajo todos conceptos vea la luz pública, para edificación del pueblo cristiano y estímulo de la virtud. *Fr. Juan de C. Puig*".

Tampoco se hizo esperar la contestación de otro censor, Fr. Antonio Baroja, que envió el día 20 de Mayo su aprobación en términos muy parecidos a los del P. Puig.

> "M. R. P. Comisario General, Fr. Leonardo Cortés.
> M. R. P.
> He leído con escrupulosa atención el manuscrito para cuya revisión me comisionó V. P. M. R. y no encontrando en él cosa alguna digna de censura, antes bien, juzgando que su publicación podrá ser útil para fomentar la piedad en el pueblo cristiano, soy del parecer que se conceda la licencia que solicita.
> Lima, 20 de Mayo de 1884. *Fr. Antonio Baroja*".

Ante juicios tan favorables, el Comisario General concedió inmediatamente la licencia para imprimir el libro:

> "Lima, 21 de Mayo de 1884.
> En vista del informe favorable de los Padres revisores, concédese la licencia al R. P. Luis Torra para que pueda hacer imprimir, por los medios conformes a N. S. Regla, la traducción del libro titulado 'Don Bosco'. *Fr. Leonardo Cortés*. Comisario General".

Así pues el día 21 de mayo el autor de la traducción tenía ya en sus manos la licencia de sus superiores para imprimir el libro.

También de la curia arzobispal de Lima le llegó con fecha de 28 de junio la licencia eclesiástica de la diócesis.

> "Palacio Arzobispal de Lima, Junio 28 de 1884
> Vista la anterior licencia. Damos por nuestra parte, permiso al Padre Luis Torra, para que imprima la versión que ha hecho del francés al castellano, de la obra titulada «Don Bosco».
> El Obispo Gobernador Eclesiástico. *Belando*. Pro-Secretario".

Llama por eso la atención la nota que el P. Torra añade al final del libro. En ella, tras disculparse ante los lectores de lo poco castiza que puede sonar su traducción, sea por el hecho de no conocer bien la lengua francesa, sea, porque al ser su lengua materna el catalán, no domina del todo la elegancia y la soltura de la lengua castellana, afirma que su traducción hubiera quedado manuscrita, a no ser por una circunstancia excepcional e imprevista que lo movió a publicarla. Parece extraño que en el corto espacio de tiempo que va desde el 28 de junio al 6 de julio hubieran surgido dificultades tales que impidieran o desaconsejaran la publicación de una obra ya aprobada por las autoridades de la Orden y de la Diócesis y que, además, había merecido juicios tan elogiosos por parte de los censores. Por eso, la afirmación suena a retórica, destinada a ponderar aún más la finalidad de la obra, añadiendo un episodio extraordinario, en el que el traductor mismo es beneficiario y testimonio personal, a los ya narrados por Charles D'Espiney. Esto confiere a su traducción una autoridad y una inmediatez suplementarias, que no dejarán de tener una considerable eficacia entre el pueblo peruano.

### 4.3. *La gracia extraordinaria: salvamento de un naufragio*

La circunstancia excepcional que, como el mismo P. Torra dice, lo impulsó e incluso lo obligó a dar a la prensa su "deficiente" traducción, nos la narra en la nota final escrita el 6 de julio de 1885, un año justo después del suceso:

> "Es el caso que yendo a Huraz con otros cuatro compañeros (los PP. Ferriol, Baroja, Cuende y el Hno. Silva)[13] para ejercer allí el ministerio de nuestras misiones, el vapor «Valdivia» que nos conducía a Casma, naufragó en la costa de Huacho el día siguiente de nuestro embarque, 6 de Julio de 1884, a las 4 y _ de la madrugada. En el apuro que se deja comprender, como tan natural en esta clase de percances, impulsado del peligro y del instinto de conservación y avivando la fe y confianza en Dios imploré los auxilios del cielo formulando un *voto*, al que se suscribieron mis compañeros, de, en caso de salir con vida y sin lesión, hacer una novena a Nuestra Sra. de los Auxilios, y trabajar a favor de la *obra* de Don Bosco, según nuestros alcances. Conseguimos lo que deseábamos con un éxito felicísimo, experimentando palpablemente la protección de la Virgen María y de su entusiasta devoto, Don Bosco, especialmente en el momento preciso de nuestro desembarque en el que corrimos inminente riesgo, según pública confesión de cuantos presenciaron el suceso que nos tuvieron por irremisiblemente perdidos[14].
> Ahora, pues, la gratitud y el cumplimiento de un deber sagrado me precisan a la publicación de esta obrita..." (pp. 157-158).

[13] El P. Julián HERAS en *"Los franciscanos y las Misiones Populares en el Perú"*. Madrid, 1983, p. 60 confirma esta noticia cuando escribe: "Anteriormente a estas misiónese habían dado otras por el mes de julio de 1984 en el norte del Perú [...] Fueron predicadas por los PP. Miguel Ferriol, Luis Torra; Antonio Baroja y Juan Cuende. El barco en que viajaban naufragó cerca de Guacho, salvándose milagrosamente".

[14] El hecho del naufragio parece cierto y ha quedado en la tradición franciscana, recogida en algunos escritos históricos de la Orden, que recuerdan el hecho, adornado con algunos elementos más o menos verosímiles. Por ejemplo, el P. Agustín Arce OFM en la página 25 de "Efemérides de la Provincia Misionera de San Francisco Solano y las misiones de San Ramón y Requena", Año XX, enero-agosto, 1964, da noticias de este suceso. "Hallándose [el P. Torra] una vez en peligro de naufragar él y sus compañeros de misión hizo voto a la Virgen «Auxilium Christianorum» de publicar las acciones gloriosas del siervo de Dios Juan Bosco si los libraba del peligro. Lo fueron, en efecto, y entonces tradujo del francés al español la vida de Juan Bosco". Disponemos también de un testimonio oral del Cardenal Landázuri, Arzobispo de Lima, franciscano. En una conversación con el Salesiano D. Tomás Grande Díez le declaró: "*Estoy orgulloso de vuestra presencia en Perú y del bien inmenso que estáis haciendo con los jóvenes de nuestro país. Una parte de ese bien es mérito también franciscano. Que sepas que un tío mío franciscano era gran "admirador y devoto" de Don Bosco. En uno de sus viajes a Perú mi tío tuvo la mala fortuna de naufragar. Permaneció varios días flotando a la deriva, gracias a que consiguió aferrarse a unas tablas. En aquella situación promete solemnemente a Don Bosco traer a los salesianos al Perú, si le salva la vida. Mi tío se salva y se dispone a cumplir tan solemne promesa. Estaba convencido de que el carisma salesiano encontraría en el Perú un terreno propicio para su despliegue. De inmediato contacta con Instituciones del Estado, de la Iglesia y de la sociedad civil, para interesarlas en este asunto. Acude al Rector Mayor y consigue ver cumplido su deseo"*. Tomás GRANDE en *"Perú, llegada de los primeros salesianos"*, manuscrito, p. 3.

El autor añade una observación que nos parece interesante. Dice que no se hubiera decido a publicar su traducción, si durante el transcurso del año que había pasado desde que la tradujo, hubiera tenido noticia de la existencia de otra traducción más correcta. Efectivamente no la hubo, porque la primera traducción de D. Camilo Ortúzar es cinco años posterior y la obra del Cardenal Spínola no puede ser considerada como traducción, además no tenemos documentación de que dicha obra hubiera llegado a Perú. Conscientemente, por tanto, fue publicada como primicia de las traducciones castellanas de la obra de D'Espiney.

### 4.4. *El contenido de la obra*

El traductor nos advierte que la traducción es de la cuarta edición francesa. Esta cuarta edición francesa es de 1882 y reproduce exactamente la primera de 1881. Está publicada en Niza, en la Typographie et Lithografie Malvano-Mignon. Tiene 180 páginas y en ella se pueden claramente distinguir 4 partes:

La primera (pp. 5-72) traza la figura de Don Bosco desde su infancia y su apostolado en medio a los muchachos pobres de Turín hasta el desarrollo de su obra en Italia, Europa y en las Misiones. En esta parte Don Bosco es presentado con mucha simpatía, como una persona que desde niño estaba destinada a grandes empresas y para ellas iba siendo preparado por la Divina Providencia. Desde la página 67 el autor se plantea, con una cierta timidez, la cuestión de las numerosas gracias de María Auxiliadora obtenidas por Don Bosco, especialmente para la construcción de la Iglesia de María Auxiliadora de Turín. Termina esta parte enumerando las cuatro principales obras de Don Bosco: los Salesianos, las Hijas de María Auxiliadora; la Obra de los hijos de María en favor de las vocaciones adultas; y los Cooperadores de San Francisco de Sales. Precisamente a los Cooperadores está dedicada la segunda parte de la obra (pp. 73-81). La tercera trata del culto de María Auxiliadora (pp. 82-92).

La última parte (pp. 93-178) narra una serie de 26 "milagros" o hechos extraordinarios realizados por intercesión de Don Bosco. El último de ellos es la supuesta resurrección de Carlos, que ha suscitado muchas polémicas y que desaparecerá en ediciones sucesivas[15]. Termina con un himno a Don Bosco (pp. 179-180). Ésta última parte tiende a ensalzar la figura de un Don

[15] Sobre este supuesto milagro cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Roma, LAS 1979, Vol I, pp. 257-293.

Bosco taumaturgo y legendario, que lo hacen popular, querido e invocado por la gente. La edición carece de índice y su carácter narrativo la hace de fácil lectura.

La traducción del P. Torra mantiene todo el contenido de la edición francesa y en el mismo orden, pero presenta con respecto a ella algunas novedades: en primer lugar, va precedida por dos páginas que contienen la "Censura y la Aprobación" y por un "Prólogo" de 7 páginas, en el que, como hemos visto, el traductor expone sus intenciones al publicar esta obra; en segundo lugar, está dividida en XIII capítulos, encabezados por un breve sumario de los puntos que en él se tratan; y, finalmente, termina con una "Nota final y un naufragio" y con el correspondiente "Índice" del volumen.

La división en capítulos ha obligado al autor a hacer, de vez en cuando, algunas conexiones o explicaciones del tipo "que dijimos en el capítulo pasado" (p. 31); "Por lo que acabamos de decir en el capítulo anterior se deduce que..." (p. 47), o a saltar alguna línea (p. 25). Contiene alguna inexactitud en los nombres: los más llamativos son el cambio de Bartolomé Gavelli en lugar de Bartolomé Garelli y la traducción de Notre-Dame Auxiliatrice por Nuestra Señora de los Auxilios, que a cualquiera que tenga familiaridad con los ambientes salesianos le suena un tanto extraña.

La traducción es a veces deficiente en cuanto a la lengua castellana y en la impresión se handeslizado numerosas faltas de ortografía y puntuación, pero se lee con facilidad, pues sigue el estilo popular del original, facilitado, además, por la división en capítulos y por el sumario que los introduce. El pequeño formato del libro: 15 x 10 cm, lo hace muy manejable y cómodo de trasportar de un lugar a otro.

### 4.5. *La difusión*

Carecemos de datos concretos sobre la difusión del "*Don Bosco*" en Perú. Pero, si nos atenemos a lo que nos dicen algunas fuentes, debió de ser bastante amplia. Don Ceria narra en los *Annali* el hecho del naufragio, tomando las noticias de Don Evasio Rabagliati que a principios de 1890 estuvo en Lima junto con Don Ángel Savio y se alojaron en el Convento de los PP. Descalzos y allí escuchó la narración del naufragio y de la publicación del libro. Narrándolo más tarde, el P. Rabagliati concluía: "El religioso, sin pérdida de tiempo, cumplió su promesa de modo que hoy Don Bosco es conocido como en Italia"[16]. El mismo Ceria nos dice: "El librito, en edición eco-

[16] Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana*, Torino, Vol. I, p. 602. He aquí cómo narra Don Guzmano las palabras de D. E. Rabagliati en el BS de febrero de 1904: "Ecco

nómica fue distribuido a los obispos y sacerdotes, ricos y pobres, a quien quería y a quien no quería"[17]. El caso fue que el libro suscitó viva admiración y despertó un movimiento de simpatía hacia Don Bosco, que dio origen a los cooperadores salesianos en Perú antes de la llegada de estos a aquellas tierras. Varios hechos demuestran el entusiasmo que suscitó el libro y el deseo que todos tenían de conocer a Don Bosco o entrar en contacto con él y hacer que los salesianos abrieran alguna obra en Perú. Así el Arzobispo titular de Berito, Mons. Manuel Teodoro del Valle, seguramente impresionado por la lectura de libro publicado por el P. Torra, quiso que se estableciera la Obra Salesiana en Lima y para ello destinó parte de sus bienes. En un codicilo añadido a sus testamento el 30 de marzo de 1886 dice:

> "Es mi voluntad que [...] se inviertan veinte mil soles (20.000'00) de plata para gastos de traslación y establecimiento en Lima del P. Juan Bosco y de la Congregación de los Salesianos para que se funde la educación de los desvalidos [...] También es mi voluntad que si además de los veinte mil soles se necesitasen algunas cantidades más para el establecimiento que tengo ordenado de los Salesianos, para educar a la juventud pobre y desvalida, se les entregue, aunque sea a costa de vender algunas fincas valiosas"[18].

También en 1886 el 23 de junio visitó a Don Bosco el General Miguel Iglesias, ex presidente del Perú. Había ido a Turín con el deseo de conocer de cerca y en persona al "santo" y su obra del Oratorio. Quedó entusiasmado y

quanto il nostro confratello, D. Evasio Rabagliati, l'apostolo dei lebbrosi, passando nel 1890 per quella città [Lima], diretto alla Colombia, ci narra di aver appreso. A bordo di una nave che faceva vela verso il Perù viaggiava un frate francescano scalzo del convento di Lima. D'improvviso si oscura il cielo, si scatenano i venti, fremono le onde e la nave barcolla sbattuta, la burrasca s'avvicina, anzi già infuria così terribile che il naufragio è imminente. Tutto è scompiglio sul bastimento; le onde frequenti allagano il ponte, ed obbligano i passeggeri a cercare uno scampo nelle proprie cabine, ove si ricoverano tremando, o piangendo, ed invocando tutti il soccorso del cielo. Il più calmo di tutti è il povero figlio di S. Francesco. In buon'ora si ricorda di aver letta la vita di Don Bosco e rammenta tutte quelle grazie straordinarie ottenute dalla Vergine Ausiliatrice, per le preghiere dell'uomo di Dio. Fu una inspirazione: all'istante si getta in ginocchio, e: «Signore, dice, per i meriti del tuo servo D. Bosco, salvaci ! E tu, o Maria, Aiuto dei Cristiani, intervieni adesso ed aiutaci in questo terribile frangente, salvaci per l'amore che porti al tuo servo D. Bosco; io Ti prometto, che, appena posto piede a terrà, farò di tutto per far pubblicare la vita di D. Bosco e spargerla tra il popolo, perché sia conosciuto ed amato quest'uomo ammirabile. La salvezza io l'attribuirò a Te, o Signore, ma per l'intercessione della tua Madre SS. Maria Ausiliatrice e del tuo servo D. Bosco». - Cessò la preghiera e cessò pure il pericolo, si acquetarono d'un tratto i venti, ritornarono tranquille le acque, e la nave poté entrare sicura nel porto del Callao, ed il frate, riconoscente, senza por tempo in mezzo, adempiva la fatta promessa; cosicché D. Bosco a Lima è noto come in Italia".

[17] *Ibid*.

[18] Los datos que ahora exponemos están tomados de: C. CALDERÓN - E. PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú....,* p. 23ss.

pidió a Don Bosco que pensase en una fundación en su país[19]. Tenemos también el testimonio del Vicario de Huanuco, Mons José Del Carmen Maraví, que, deseoso de buscar alguna solución para tratar de salvar a la juventud, intentó formar una sociedad y el 13 de agosto de 1887 escribió a Don Bosco pidiéndole un salesiano como maestro de novicios, como formador de la nueva sociedad. En la carta, entre otras cosas se dice:

> "Algunos meses después de que nos habíamos congregado, tuvimos el consuelo de conseguir un folleto escrito por el señor Carlos D'Espiney y traducido al castellano por un religioso franciscano descalzo de Lima.
> Desde que leímos esa preciosa obra pensábamos frecuentemente en V. R. Y en la Congregación Salesiana que ha fundado, como en nuestro padres verdaderos, puesto que tendíamos al mismo fin y por iguales o idénticos medios"[20].

El libro favoreció la implantación de los cooperadores en Perú, del tal modo que cuando los primeros salesianos llegaron allí en 1991 fueron recibidos triunfalmente por las autoridades y por un nutrido número de amigos y cooperadores salesianos.

### 4.6. *Otras ediciones*

Después de la muerte del santo, fueron apareciendo otras vidas de Don Bosco, que relegaron a un segundo plano la de D'Espiney, que, sin embargo, siguió publicándose, pero en la traducción de Don Camilo Ortúzar.

En 1920 la vida de Don Bosco de D'Espiney traducida por Ortúzar fue publicada en Lima, con la añadidura de algunos datos sobre el Ven. Don Bosco y la Obra de los Salesianos en el Perú[21]. El formato de esta edición limeña es más pequeño 15'5 x 10 contra 19 x 12 de la de Turín. Las dos de cómoda y fácil lectura; la de Turín es más elegante y mejor cuidada, la de Lima e más fácil de llevar, si uno quiera leerla en un viaje o llevarla consigo. La de Lima va precedida de una estampa del Ven. Juan Bosco. El contenido es exactamente el mismo. Sólo al final la edición peruana presenta 17 páginas más, que contienen:

[19] La noticia se puede leer en las *Memorias Biográficas*, Vol. XVIII, p. 137 de la edición española y en los *Annali*, Vol I. P. 60. Allí se habla de un "Presidente de la República Peruana". C. Calderón ha demostrado que no se trata del entonces presidente del Perú, Andrés Avelino Cáceres, sino del ex presidente, el General Miguel Iglesias. Cf *Presencia Salesiana...*, pp. 25-26.

[20] La carta se halla reproducida en el libro de C. CALDERÓN - E. PENNATI, *La Presencia Salesiana...,* pp. 238-239.

[21] Lima, Escuela Tipográfica Salesiana, 1920.

a. La reproducción del artículo que se publicó con motivo de la declaración de la Venerabilidad de D. Bosco, celebrada con toda solemnidad en la Santa Iglesia Catedral de Lima, el día 1. de Noviembre de 1917. En él se reproducen algunas palabras del Prólogo de la edición del P. Luis Torra y la nota final de la misma con la narración del naufragio. (pp. 348-349).

b. La Obra Salesiana en Perú: los Colegios Salesianos. Datos históricos de las diversas fundaciones de Lima (350-354); Arequipa (355-356); Callao (357); Cuzco (358); Piura (358-360).

c. El Nuevo Templo de María Auxiliadora en Lima (361-363).

d. Obra del Perpetuo Sufragio. A favor de las benditas almas del Purgatorio (364).

En América fueron publicadas, al menos, otras dos ediciones más de la obra de D'Espiney: una en 1923 en Santiago de Chile y otra en Buenos Aires en 1949[22].

La traducción, en cambio, del P. Torra no tuvo más ediciones. En las fuentes franciscanas y salesianas ha quedado buena memoria de ella, pero hoy es muy raro poder encontrar algún ejemplar que la dé a conocer. Por fortuna, en la Biblioteca Central de la Casa General de Roma existe uno de ellos, que es el que hemos manejado para componer esta nota. Parece ser que fue hallado en una librería de viejos libros y adquirido casualmente por un salesiano, el cual lo pasó a D. Cosme Robredo, que lo entregó a. P. Eugenio Pennati y éste, a su vez, se lo pasó al entonces Inspector del Perú, Santo Dal Ben, que, apreciando el valor del ejemplar y, temiendo, con fundamento, que pudiera perderse, como ha pasado por desgracia con tantos otros libros de valor, lo envió a la Casa General de Roma. El ejemplar viene conservado con amoroso esmero entre los libros raros y preciados de la Biblioteca Central[23].

[22] Santiago de Chile, Gratitud Nacional, 1923; Buenos Aires, Edit, Difusión, 1949.

[23] Un magnífico ejemplo de respeto hacia los libros antiguos el de estos salesianos y una invitación a que otros hagan lo mismo, cuando tengan dudas o haya peligro de que algún libro históricamente valioso pueda desaparecer. Estas páginas quieren ser un sincero homenaje de gratitud en primer lugar al ilustre franciscano que, con tanto cariño y tanto provecho de las almas y de la Congregación Salesiana, lo tradujo y, en segundo lugar, a los salesianos que, con tan buen criterio, han conseguido que no se perdiera el único ejemplar que, hasta ahora, se conoce de la obra.

RICERCHE INEDITE
SU TEMI SALESIANI (1975-2004)

Rassegna n. 3

[Segue da: Rassegna n. 2, Italia e Altri paesi europei: RSS 47 (2006) 337-360
Rassegna n. 1, Roma: RSS 46 (2006) 165-183]

## 5. PAESI EXTRAEUROPEI

### AFRICA

603. **1997** TREACY Mary Cecilia — *Le prediche giovanili italiane di S. Giovanni Bosco*. University of South Africa. Faculty of Arts. Master. Pretoria, Republic of South Africa

### ARGENTINA

604. **1997** CAÑIZARES Marcelo — *Historia de la Congregación Salesiana en Rodeo del Medio*. Universidad Nacional de San Juan. Tesis de Licenciatura. San Juan

605. **1998** CAÑIZARES Marcelo — *Los Salesianos en Rodeo del Medio. Mendoza 1901-1951*. Universidad Nacional de San Juan. Master. Facultad de Filosofía, Humanidades y Artes. San Juan

606. **2002** LANDABURU Alejandra — *Los salesianos y los sectores populares. Tucumán 1916-1931*. Universidad Nacional de Tucumán. Master. Facultad de Filosofía y Letras. San Miguel de Tucumán

607. **2003** VANZINI Marcos Gabriel — *El plan evangelizador de Don Bosco según las "Memorias de las Misiones de la Patagonia, desde el año 1887 a 1917" del padre Bernardo Vacchina sdb*. Universidad Católica Argentina. Facultad de Teología. Licencia en Teología con especialización en Historia de la Iglesia. Buenos Aires

608. **2004** FRESIA Iván Airel — *Espacio Público y ambito de socialización en Rodeo del Medio. Los salesianos en la campaña mendocina*. Universidad de Congreso. Tesis de postgrado en historia regional. Mendoza

### AUSTRALIA

609. **1982** SILHAR Alphonsus — *An evaluation of the ideas and practice of John Bosco in the context of the contemporany discussion of disadvantaged children*. School of Education – Centre for the Study on Innovation in Education "La Trobe University". Sciences of Education. Doctor. Victoria

### BOLIVIA

Centro Salesiano de Estudios Filosóficos – Licencia en Filosófia (Cochabamba)

610. **1996** GARCIA LOPEZ Gualberto *Concepciones y prácticas educativas salesianas en Cochabamba*

611. **—** RIOS ZURITA Eloy Alberto *La asistencia salesiana como esencia práctica del Sistema Preventivo de Don Bosco y su actualidad en las obras salesianas de Bolivia*

612. **1997** RODRIGUEZ SALVATIERRA Robert *La bondad: un estilo educativo de relación de Don Bosco*

613. **—** ZURITA COLQUE Leoncio *Práctica educativa del Sistema Preventivo y su aplicación en el colegio Don Bosco "Quintanilla"*

614. **1998** ALVESTEGUI MIRANDA John Grover *Relación y contrastación entre la teoría de Lev Vigotsky y el Sistema Educativo de Don Bosco*

615. **—** CESPEDES FIORILO Amilcar Edson *Comunidad Educativa Salesiana y Educación*

616. **2000** ZABALA ROCHA Sergio *La Educación Hoy: del maltrato escolar al Sistema Preventivo*

617. **2003** QUISPE AQUINO Santos *La importancia del amor en la pedagogía de Don Bosco*

### BRASILE

618. **1976** ISAÚ PONCIANO DOS SANTOS Manoel *O ensino profissional nos Estabelecimentos de Educação dos Salesianos*. Pontifícia Universidade Católica do Rio de Janeiro. Master. Rio de Janeiro

619. **1977** BUENO Belmira Amélia de Barros Oliveira *A pedagogia: ciência e arte da educação, segundo Carlos Leôncio da Silva*. Universidade de São Paulo. Master. São Paulo

620. **1978** HESS José Rodolpho *O amor em Dom Bosco e em Rogers*. Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul. Láurea. Porto Alegre

621. **1991** GOMES Delarim Martins *Homem: objetivacão de uma sujeição*. Pontifícia Universidade Católica de São Paulo. Láurea. São Paulo

622. **1992** BUENO Belmira Amélia de Barros Oliveira *Epistemologia da pedagogia: um estudo sobre as obras de Carlos Leôncio da Silva*. Universidade de São Paulo. Láurea. São Paulo

623. **1994** ADÃO Kleber do Sacramento *Fundamentos de uma pedagogia do pátio no pensamento e na prática pedagógica de Dom Bosco*. Universidade Federal de Santa Maria. Dissertação-mestrado. Santa Maria

624. **1999** ISAÚ PONCIANO DOS SANTOS Manoel *As escolas sob regime de internato e o sistema salesiano de educação no Brasil*. Universidade de São Paulo. Tese de Doutorado. Facultade de Educação. São Paulo

625. **2000** BORGES Carlos Nazareno Ferreira *Significatividade das atividades do pátio na educação salesiana*. Universidade Gama Filho PPGEF. Dissertação mestrado. Rio de Janeiro

626. — Do Amaral e Silva Maria Aparecida — *A educação das mulheres no vale do Paraíba através da ação das Irmãs salesianas. O Colégio do Carmo de Guaratinguetá; 1892-1910*. Pontifícia Universidade Católica de São Paulo. Láurea. São Paulo

627. — Isaú Ponciano dos Santos Manoel — *Luz e sombras: internatos no Brasil*. Universidade de São Paulo. Láurea. São Paulo

628. **2002** Goulart Lopes Ivone — *Asilo S. Rita de Cuiabá. Releitura da práxis educativa feminina católica (1890-1930)*. Universidade Federal de Mato Grosso. Licenza. Mato Grosso

629. — Hunold De Oliveira Damas Luiz Antonio — *A Preventividade na Educação Salesiana. Gênese e Desenvolvimento até sua consolidação no Ensino Superior.* Pontifícia Universidade Católica de São Paulo. São Paulo

630. — Sibioni Roque Luiz — *Educação, valores e juventude. O Colégio São Joaquim de Lorena e os valores juvenis*. Centro Universitário Salesiano de São Paulo. São Paulo

631. **2003** Alcântara Silva Chaparim Fernanda Célia — *Desvelando os significados da vivência da Ginástica Geral para adolescentes de uma instituição salesiana de proteção à criança e ao adolescente*. Unicamp. Faculdade de Educação Física. Campinas

632. **2004** Passos Júnior Dilson — *A emergência do protagonismo juvenil: A Crise do Paradigma "Razão" na Faculdade Salesiana em Lorena nas décadas de 1960 e 1970*. Universidade São Francisco. Dissertação de Mestrado. Bragança Paulista

### Haiti

633. **1978** Antoine Paul — *Une expérience d'éducation en milieu pauvre: L'oeuvre des Salésiens à la Saline*. Université d'Etat d'Haiti. Licence. Sciences Anthropologique et Sociologique. Haiti

### India

634. **2002** Puthur Mathai Thomas — *A study on the influences of the teachers presence in the Don Bosco system of education and the development of the students as compared other educational institutions*. Mumbay University. Science of Education. Mumbay

### Stati Uniti

635. **1982** Serio John — *One with the Lord: The Union of Prayer and Work in Religious Life and in the Spirituality of Saint John Bosco*. Pontifical College Josephinum. Master's dissertation. Columbus, Ohio

636. **1994** Shafran Steven — *The Educational Method of Saint John Bosco as School Culture in the Salesian High Schools in the United States*. University of San Francisco. Doctor of Education. San Francisco

637. **1990** Mullaly Mary Cecilia — *A Study of the Viability of the Preventive System of St. John Bosco for the Youth of Today in Salesian Sisters' Schools*. University of San Francisco. Doctor's dissertation. San Francisco

638. **2003** MAR Mary Gloria — *Free to love, as God loves-me called and chosen to make a difference. Youth life accompaniment in the style of Sr. Mary Domenica Mazzarello*. The Faculty of the Dominican School of Philosophy and Theology. Master. Berkeley

## 6. PONTIFICIA UNIVERSITÀ SALESIANA - ROMA

[Titoli pervenuti dopo la pubblicazione della Rassegna n. 1 - RSS 46 (2006) 166-180]

639. **1988** PIRRA Bartolomeo — *Il Sacramento della Penitenza nella pedagogia di don Bosco*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

640. **1989** PEREZ DUQUE Mario Neon — *Il tema dell'animazione nei documenti del Dicastero per la Pastorale giovanile dal 1979 al 1987*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

641. **1991** SADREDDIN John Farad — *Elementi di pastorale per preadolescenti nelle riviste «Ragazzi 2000» e «Mondo Erre»*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

642. **1995** BERTONE Natalino — *Oratorio festivo e movimento catechistico dalle esperienze iniziali al Congresso del 1911*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

643. **1996** PONTONI Paolo — *La cura pastorale delle anime. Itinerario spirituale e consigli pratici nella "Filotea" e nel "Teotimo" di san Francesco di Sales*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

644. **1997** CASTELLINI Sergio — *I Congressi Nazionali sugli Oratori festivi dal 1895 al 1911. Obiettivi, modalità e problemi della "formula" educativa e pastorale oratoriana*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

645. **—** ROGGIA Silvio — *Indirizzi della pastorale vocazionale nei documenti della Congregazione Salesiana dal Capitolo Generale 21° (1978) al Capitolo Generale 23° (1990)*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

646. **1999** FIGUEIRA DE NOBREGA Antonio M. — *Livelli di lettura e chiavi interpretative delle* Memorie dell'Oratorio. *Tra autobiografia spirituale e proposta di un modello educativo/pastorale carismatico*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

647. **2001** MUNARI Nicola — *Il ruolo della confessione nella pedagogia salesiana attraverso le opere di don Bosco e nei documenti programmatici dei rettori maggiori*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

648. **2004** GOMES DA CRUZ Joaquim Mauricio — *Das práticas de piedade ao espírito de oração. A formação dos jovenes á oração nos escritos de Dom Bosco*. Facoltà di Teologia. Tesi di Licenza

649. **—** JANG Jae Yong — *Lo "Spirito di Famiglia" nell'educazione dei giovani poveri. Il caso del "Group Home" dei Salesiani in Corea*. Facoltà di Scienze dell'Educazione. Tesi di Licenza

650. **—** PARAKAL Roy Anthony — *The Image of the Missions and of the Missionary Diffused by «Gioventù Missionaria» 1923-1067*. Facoltà di Teologia. Tesi di Dottorato

# NOTIZIARIO

NOMINA EPISCOPALE – Il 15 novembre (2006) Sua Santità Benedetto XVI ha elevato alla dignità episcopale don Raffaele Farina, membro fondatore dell'Istituto Storico Salesiano e attualmente Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Tutti i colleghi dell'ISS, sia operanti in sede che altrove, porgono al neopresule le più sincere felicitazioni e i migliori auguri per un felice proseguo nella missione culturale che Gli è affidata nell'ambito della curia vaticana.

PUBBLICAZIONI MEMBRI ISS – Nella collana *Fonti* – serie seconda – dell'Istituto Storico Salesiano il prof. José Manuel Prellezo, membro associato dell'ISS, ha dato alle stampe "*Francesco Cerruti. Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)"*. Data la statura intellettuale e la carica istituzionale assunta da don Cerruti nell'ambito del Consiglio superiore dei Salesiani – "direttore generale degli studi e delle scuole salesiane" – il volume costituisce evidentemente una fonte preziosissima, per lo più inedita, per la conoscenza di molte questioni e orientamenti educativo-didattici della congregazione salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella collana *Varia* dell'ACSSA sono invece stati editati, a cura di Nestor Impelido, gli Atti del seminario ACSSA di Hong Kong (dicembre 2004): "*The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia*", Part One" "*The Salesians of Don Bosco*"; Part Two: "*The Salesian Family (FMA, CSM, SIHM, DQUM, DBV)*". I volumetti sono stati preceduti dall'altro, "*Start Afresh from Don Bosco*" del direttore dell'ISS, Francesco Motto, che raccoglie la sua predicazione degli Esercizi spirituali tenuti negli Stati Uniti nel 2005.

CONFERENZE – Il 16 settembre 2006 nel corso di una due-giorni su Mamma Margherita organizzato dai Cooperatori salesiani al Salesianum di Roma il direttore dell'ISS ha tenuto la conferenza: *Il mistero della storia. Riflessione sul ruolo di noi-Chiesa-comunione nella società*. Altra conferenza sull'esperienza storica di Valdocco ha tenuto il 15 novembre presso l'Istituto Sacro Cuore di Roma al secondo seminario di aggiornamento per il personale direttivo della Federazione italiana CNOS-FAP. Ha infine partecipato il 2 dicembre 2006 alla tavola rotonda della giornata di studi su "Strategie di pace" promossa dal "Volontariato Internazionale per lo sviluppo" nella sede di Roma.

RIUNIONE PRESIDENZA ACSSA – Ha avuto luogo presso la casa salesiana di Benediktbeuern (Monaco di Baviera) il 2 ottobre 2006 la riunione della presidenza ACSSA, con la partecipazione del presidente don Norbert Wolff e dei membri sr. Grazia Loparco, don Francesco Motto, don Graciliano González, don Carlo Socol e don Stanisław Zimniak, segretario. Avrebbe dovuto anche partecipare don Juan Bottasso che all'ultimo momento è stato impedito per motivi di salute (assenti giustificati: sr. Maria Guadalupe Rojas Zamora, don Matthew Kapplikunnel). Nutrito l'odg: 1. Presentazione dell'istituto di spiritualità di Benediktbeuern; 2. La lettura del verbale della riunione della Presidenza dell'ACSSA del 22 aprile 2006; 3. Programmazione dei seminari continentali; 4. Il con-

gresso mondiale (2010); 5. Gli Atti del convegno del Messico; 6. La collana dell'ACSSA: novità e proposte; 7. Il sito con aggiornamento (area riservata); 8. L'esame delle domande di ammissione all'ACSSA; 9. La situazione economica; 10 Varie ed eventuali.

Fra le decisioni prese, di immediata preparazione, è stata l'organizzazione del seminario europeo *Educazione salesiana in anni particolarmente difficili del XX secolo,* che avrà luogo a Cracovia dal 31 ottobre al 4 novembre 2007. Gli altri seminari previsti successivamente sono quello dell'America: *Contributo delle scuole d'arti e di mestieri e degli istituti tecnici salesiani all'industralizzazione dei vari paesi americani (1875-1950)* e quello dell'Asia East-Oceania: *L'impianto del carisma salesiano nella regione: ideali, sfide, risposte, risultati nei primi trent'anni di vita della presenza nei vari Paesi.* Per gli ulteriori sviluppi della situazione una nuova seduta della presidenza ACSSA avrà luogo a Roma presso la sede dell'ISS il 9 dicembre 2006.
L'ACSSA spagnola ha pure tenuto in Madrid una sua riunione il 21 ottobre 2006, presenti sette membri.

COLLOQUIO DI STUDIO CSR – Il 6 ottobre 2006 si è svolto a Brescia, presso la sede dell'Università cattolica, il colloquio di studio, dal titolo *"Religiose, religiosi, economia e società nell'età contemporanea"* organizzato dall'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia in collaborazione con il Coordinamento Storici Religiosi. Varie le relazioni, fra cui quella del presidente del CSR, Giancarlo Rocca e di alcuni membri della stesso Coordinamento, sr Albarosa Bassani, sr Paolisa Falconi e padre Jan Kupka. La presidenza CSR si è poi radunata il mercoledì 11 ottobre per una valutazione del colloquio e per studiare prospettive future.

UN VOLUME DI GRANDE ATTUALITÀ – È in libreria dal novembre 2006 il volume di Giovanni PREZIOSI, *Sulle tracce dei fascisti in fuga*, *La vera storia degli uomini del duce durante i loro anni di clandestinità,* edito dalla Walter Pellecchia Editore di Atripalda (Avellino), dedicato alla fuga dei gerarchi fascisti e al loro rifugio negli istituti ecclesiastici nella fase più acuta della guerra e del dopoguerra. L'autore, sulla base di vari articoli apparsi su RSS negli anni scorsi, dà ampio spazio all'azione protettiva ad alcuni di loro (Rossoni, Federzoni, De Vecchi, Bottai), da parte dei salesiani sia in Italia che in America Latina. In tempi di sterile ed incessante controversismo sul ruolo della Chiesa e sui "silenzi di Pio XII" negli anni qui considerati, il volume, fondato su laboriosa indagine documentaria, si rivela fecondo di inedite acquisizioni.

PROGETTO "DON RUA 2010" – Convocata e presieduta dal Rettor Maggiore don Pascual Chávez il 25 novembre 2006, ha avuto luogo alla Casa generalizia una prima riunione di un gruppo di studiosi di storia, pedagogia e spiritualità salesiana, in vista della celebrazione del centenario della morte di don Rua (2010) e, in prospettiva, del bicentenario della nascita di don Bosco (2015). Nel corso della seduta sono stati discussi gli orientamenti, le finalità e le metodologie con cui avviare specifici studi al riguardo, tenendo presente per altro quanto già previsto in sede ACSSA. L'intera Congregazione sarà chiamata a collaborare, sia con ricerche in sede locale sia con partecipazione a studi promossi dal Centro. Al termine della riunione il Rettor Maggiore ha nominato il direttore dell'Istituto Storico Salesiano Francesco Motto presidente del Comitato Promotore di tale "Progetto".

# INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2006


**Studi**

BRAIDO Pietro, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)* . . . . . 7-100

BRAIDO Pietro, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)* . . . . . 295-356

SOCOL Carlo, *Don Bosco's missionary call and China* . . . . . 215-294

ZIMNIAK Stanisław, *Nascita e sviluppo delle strutture della società salesiana nella Mitteleuropa come prova della vivacità del carisma: l'analisi del caso polacco* . . . . . 101-128

**Fonti**

FERIOLI Alessandro, *I bombardamenti su Bologna (1943-1945) e l'opera salesiana: distruzione e costruzione* . . . . . 357-396

MOTTO Francesco, *Cento anni fa la catastrofe di San Francisco. Il "faticoso, enorme, continuo" soccorso dei salesiani alla comunità salesiana* . . . . . 129-160

**Note**

GONZÁLEZ Jesús Graciliano, *Publicada en Perú la primera traducción del* Don Bosco *de Charles d'Espiney* . . . . . 397-413

NOVOSEDLIKOVA Kamila, *Brief history of FMA institute in Slovakia* . . . . . 161-180

**Recensioni**

BLENGINO Vanni, *La zanja de la Patagonia. Los nuevos conquistadores: militares, científicos, sacerdotes, escritores*. Prefacio de Ruggiero Romano. Buenos Aires, FCE 2005, 216 p. [titolo originale: *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori* (Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 173 p.)] (M. A. Nicoletti) p. 181.

DOSIO Maria – GANNON Marie et. al. (edd.), *«Io ti darò la Maestra...». Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma, 27-30 dicembre 2004. Roma, LAS 2005, 479 p. (F. Casella) p. 182.

KRAWIEC Jan, *Powstanie Towarzystwa św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja i działalność na ziemiach polskich* [La nascita della società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione e attività nei territori polacchi]. Kraków, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego Kraków 2004m 528 p. + 16 p. di foto e immagini (S. Zimniak) p. 184.

VANZINI Marcos, *Las memorias de las Misiones de la Patagonia desde el año 1887 a 1917 del Padre Bernardo Vacchina*. Bahía Blanca, Inspectoria Salesiana San Francisco Javier, Instituto Superior Juan XXIII, Istituto Storico Salesiano 2005, 382 p. (M. A. Nicoletti) p. 191.

**ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA**

FONTI – Serie Seconda, 10

FRANCESCO CERRUTI

# LETTERE CIRCOLARI E PROGRAMMI DI INSEGNAMENTO (1885-1917)

*Introduzione, testi critici e note*

*a cura di*

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Introduzione . . . . . 7

1. Francesco Cerruti: collaboratore di don Bosco . . . . . 7
2. Autorevole studioso e diffusore del Sistema preventivo . . . . . 13
3. Organizzatore della scuola salesiana . . . . . 18
4. Promotore degli studi nella Società Salesiana . . . . . 24
5. Collaboratore nell'organizzazione delle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice 34
6. Scritti di Francesco Cerruti editi nel volume . . . . . 38

PARTE PRIMA: **LETTERE CIRCOLARI**

I. Premessa . . . . . 47
   1. Circolari e «appunti» per le circolari mensili: aspetti generali . . . . . 47
   2. Temi più rilevanti . . . . . 50

II. Testi . . . . . 57

PARTE SECONDA: **PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO**

I. Premessa . . . . . 429
   1. Diversi tipi di programmi . . . . . 429
   2. I programmi per il corso teologico . . . . . 431
   3. Alcuni temi e spunti di ricerca . . . . . 432

II. Testi . . . . . 435

APPENDICI . . . . . 615

INDICI . . . . . 621

642 p. **€ 37.00**

**Editrice LAS** - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia) - c./c.p. 16367393

**ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA - ACSSA**

ACSSA - VARIA, 2-3

NESTOR C. IMPELIDO (ed.)

# THE BEGINNINGS OF THE SALESIAN PRESENCE IN EAST ASIA

(Acts of the Seminar on Salesian History,
Hong Kong, 4-6 December 2004)

Part One: The Salesians of Don Bosco

Part Two: The Salesian Family
(FMA, CSM, SIHM, DQM, DBV)

202 p. + 157 p. [edizione extracommerciale]

**Proprietà riservata all'Associazione Cultori di Storia Salesiana**
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

**ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA - ACSSA**

ACSSA - VARIA, 4

FRANCESCO MOTTO (ed.)

# START AFRESH FROM DON BOSCO

*Meditations for a Spiritual Retreat*

175 p. [edizione extracommerciale]

**Proprietà riservata all'Associazione Cultori di Storia Salesiana**
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

# ISTITUTO STORICO SALESIANO

## STUDI

1. DESRAMAUT Francis, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*; 1986.
2. VERBEEK Léon, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*; 1987.
3. BRAIDO Pietro (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*; 1987.
4. LE CARRÉRÈS Yves, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903 Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*; 1990.
5. MOTTO Francesco (ed.), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*; 1996.
6. ZIMNIAK Stanislaw, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*; 1997.
7. BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*; 1999.
8. MOTTO Francesco, *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-44)*; 2000.
9. MOTTO Francesco (ed.), *Parma e don Carlo Maria Baratta salesiano*. Atti del Convegno di storia sociale e religiosa. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999; 2000.
10. DE ANDRADE SILVA Antenor, *Os salesianos e a educação na Bahia e em Sergipe – Brasil 1897-1970*; 2000.
11. CASELLA Francesco, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e Fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*; 2000.
12. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000; 3 voll.; 2001.
13. TRINCIA Luciano, *Per la fede, per la patria. I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra*; 2002.
14. BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà,* 2 voll.; 2003.
15. MELLANO Maria Franca, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*; 2002.
16. CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la «città nuova». I Salesiani da Littoria a Latina*. Vol. I. *(1932-1942)*; 2005.